# DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE

## PARTE SECONDA,

Nella quale si tratta de' maggiori Prencipi, che siano al mondo, & delle cagioni della grandezza, & richezza de' loro Stati.

IN VENETIA,

Appresso Giacomo Vincenti 1598.

# TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

D

d'ottanta

tempo

Timarri

**Il fine della Tauola delle cose notabili.**

# DELLE RELATIONI VNIVERSALI
## DI GIOVANNI BOTERO BENESE
### PARTE SECONDA.
### PROEMIO.
*Della cagione della grandezza delli Stati.*

Auendo io intrapreso di far relatione in questa seconda parte de' maggiori Prencipi, che siano hoggidì al mondo, non mi par di poter far dimeno di non discorrere prima breuemente intorno alle cause, onde la grandezza de gli stati procede. Perche il dar conto de quel che passa per il mondo è cosa facile à chinque hà qualche intelligenza delle cose: & vi vuole impiegar qualche cura: ma il conoscer le cagioni, per le quali vno stato, e dominio è diuenuto più grande, che l'altro, merita qualche lode d'ingegno, & di giuditio. Diciamo dunque, che vn Prencipe, ò vn popolo acquista dominio sopra l'altro per qualche eccesso, & vantaggio: & il vantaggio ò nella moltitudine, ò nel valore (di cui instromenti sono l'arme, e la forma di vsarle) & il denaro, ò nell'opportunità del sito, ò nell'occasione.

*Della moltitudine della gente.*

L'Estendere il dominio è quasi vn'abbracciare, & vn fermar molti paesi sotto la sua obedienza. Alche si ricerca necessariamente moltitudine d'huomini, la qual auanzi à i pericoli, & à i sinistri dell'imprese: conciosia, che vn picciol popolo è facilmente consumato da vna pestilenza, ò oppresso da vn nimico potente, ò tagliato à pezz i in vna battaglia, ò destrutto in vna guerra. A i quali inconuenienti non è soggetta vna numerosa gente: e con questo vantaggio hanno ordinariamente cōdotto à fine le loro imprese i Barbari, gli Egitij, gli Assirij, i Persiani. I Romani, se bene communemente non si valsero, quasi per vergogna, di esserciti numerosi, si valsero però della moltitudine loro (ch'era innumerabile) nella continuatione della guerra. Perche rotti in vna battaglia, rifaceuano immantinente la seconda, e la terza volta l'essercito: e cō gente fresca rinouando la guerra contra nemici indeboliti con le vittorie: così, essendo stati mal menati, e rotti in diuerse battaglie da

Pirro,

Pirro, da Cartaginesi, da Iugurta, da Mitridat, da Sertorio, da Spartaco, da Cimbri, restarono però vincitori delle guerre per la loro moltitudine, e per moltiplicare il loro numero hora riceueuano nella patria sino à i nemici: hora mãdauano fuora colonie, quasi rãpolli di Roma, e seminarij di popolo Romano: e cõ q̃sta, e cõ altre arti crebbero à tãto numero, che l'anno ottauo di Claudio Imperatore, vi si cõtarono sei millioni di anime, quante nõ ne sono, à vn pezzo, hoggi nella metà d'Italia: e le prouincie erano piene di cittadini Romani. Onde vinceuano tutto il resto del mondo, da loro consciuto, e praticato, nõ meno cõ la moltitudine, che co'l valore.

*Del valore.*

IL ualore consiste nell'accortezza del l'ingego: con laquale e si conoscono, e si abbracciano opportunamente le occasioni, e si schiuano, ò si spianano le difficoltà: si conciliano e si guadagnano gli animi de' popoli: parte nella brauura dell'animo, con laquale e' imprendono cose grandi, e si superano varie difficoltà: e si cõducono a fine disegni alti. Di queste due cose, io non saprei dire qual sia piu necessaria, e di maggior importãza. Ma cosa certa è, che l'una senza l'altra, è poco atta all'altezza dell'imprese. Perche l'accortezza, senza vigor d'animo, è astutia piu che prudẽza: l'ardire, senza l'auuedimento, è temerità piu che valore nè dall'astutia senza forze, nè dall'ardire, senza giuditio, possono procedere effetti degni della presente consideratione. Perche tutte le cose, che hanno del grande, hãno anche del difficile, e dell'arduo, per vincere le difficoltà si ricerca e giuditio per preuederle (perche la prouidenza le rende minori) & ardire per andarle incontro, e per vincerle. Queste due parti, cõgionte insieme in vn personaggio, ò in vn popolo, sono atte a renderlo superiore à gli altri come vediamo, che tra gli vccelli l'Aquila, & tra i quadrupedi il Leone, e tra i pesci il Delfino, ne' quali rilucono certe ombre di accorgimento, e di valore, sono però stimati quasi prencipi de gli animali. Ma se bene la vera accortezza non si puo scompagnare dal vero ardire: nondimeno l'uno cõparisce ordinariamente piu che l'altro, in diuersi soggetti. Cosi ammiriamo in Filippo Primo Re di Macedonia, & in Amilcare Cartaginese l'accortezza; e in Alessandro, & in Annibale, figliuoli de suddetti l'ardimento, & Annibale istesso temeua la cautela di Fabio, e la vehemenza di Marcello, e sono alcune cose che si trattano meglio con l'una, che con l'altra parte. Perche vniuersalmente per acquistare, meglio riesce l'ardire, che la sauiezza: ma per stabilire l'acquisto, è piu desiderabile questa, che quello. cosi veggiamo

mo gli Spagnuoli hauer fermato molto meglio il piede ne gli acquisti, che i Francesi, per il vantaggio, che questi hanno di antiuedimento, e di prodezza, sopra l'ardire, e la brauura di quelli.

Ma se alcuno mi sforzasse pure à dire qual sia di maggior importanza nell'imprese, l'ardire, ò l'accortezza: io darei prontamente il mio voto all'ardire. e la ragione si è, perche la sauiezza è di pochi, e s'acquista con lungo tempo e studio: l'ardie è di molti, e s'infonde con varie arti, in vn subito ne gli animi de' soldati. Hor, hauendo i molti à menar le mani co' pochi, facil cosa è il vincerli cosi leggiamo i Gothi, i Vandali, gl'Arabi, i Tartari, & i Turchi hauer co'l solo ardire sotto acquisti grandissimi, e cõdotto à fine imprese, che tu haueresti stimate impossibili. Conciosia, che i subiti mouimenti, e l'ardire improuiso confonde la prudenza, e toglie il lume al giuditio de' sauij: e ne' frangenti delle guerre, maggior aiuto, e sussidio si suol cauar dell'ardire, che dal sapere: perche in quei casi il sapere resta confuso, e quasi ecclissato dalla grandezza de' pericoli, e l'ardire si rauuiua spesse volte anche con la disperatione.

*Vna sa us victus, nullam sperare salutem.*

Si vede poi, che per l'ordinario i popoli, che hanno hauuto lode d'ingegno, e di sauiezza più, che di ardire, hanno ceduto à quei che sono stati stimati più arditi, che sauij: come i Greci à i Macedoni; e di presente à i Turchi; i Galli à i Francesi; gli Inglesi à i Normanni; gli Egitij à i Persiani, à i Saraceni, e ad altri; i Caldei à i Persiani, & à' Parthi: & è opinione d'alcuni, che i Francesi scorresino sotto Carlo VIII. l'Italia senza impedimento, e le dessino leggi: perche i Prencipi Italiani s'erano, in quei tempi, datti allo studio delle lettere.

Di quà viene, che gli stati, che constano di popoli, in parte de' quali fiorisce la sauiezza, e la prudenza, & in parte la ferocità, e la brauura, viuono poco quietamente. E tali sono tutti quegli stati, che constano di paese parte piano, parte montuoso. Perche gli habitatori delle pianure, per le commodità, che vi sono, e per l'ageuolezza de i commertij, e del traffico; e per l'esperienza, che ne segue, sogliono essere accorti, e sauij: all'incontro quei, che habitano i monti, per asprezza de i siti, che li fortifica, e per la durezza de' costumi, che gli assoda, vagliono essai d'animo, e di ardimento. Tale è la Spagna: oue i Biscaini, e gli Aragonesi, e gli altri popoli habitanti la più montuosa, e la più aspera parte della prouincia, sono d'animo cosi fatto, che sotto vn Rè viuono, per li molti priuilegi, quasi in libertà, & in Republica. All'incontro i Castigliani, e

gli

gli Andalogi, il cui paese è piu piano, e più dolce, s'accõmodano volontieri à quel, che più piace al lor prencipe. Nella Bertagna nõ si sono mai vnite sotto vna corona l'Anglia, e la Scotia: e nell'Inghilterra non è stata mai molta concordia tra gli Angli, & Vualli, per la differentia de i siti. Ne si può allegare maggior ragione della inquietudine del regno di Napoli, che la diuersità de i siti, piani, montosi, ameni, scoscesi, de' quali esso consta. Onde procede la la differenza de gl'animi, e de' costumi de gli habitanti, parte rozi, e quasi seluatichi: parte piaceuoli, e gentili: per la quale non si potendo tra se accordare, sono spesse volte venuti alle mani tra se, & hanno cercato chi vn prencipe, chi vn'altro. Per la medesima cagione, la Lombardia per esser spiegata in amene campagne, e cõmunemente stata più quieta, che la Toseana, distinta in monti, e in valli. Anzi vna città istessa, i cui habitãti vagliono vgualmẽte d'animo, e d'ingegno, difficilmente starà in pace, e in quiete. Il testifica Fiorenza, e Genoua, citta piene d'huomini, e per sottigliezza d'ingegno, e per grãdezza di cuore, eccellẽti, e perciò poco tra se cõcordi.

All'rncontro le prouincie piane, e di sito vniforme, sono per la conformità de' costumi, cõmunemente state vnite sotto vna corona, senza trauaglio: la Polonia, la Moscouia, la Lituania, l'Onghara, l'Egitto, la Francia, la Boemia. E quasi anche spetie di valore vna certa vehemenza, e quasi furore: perche egli è quasi laudabile eccesso dell'ardire, co'l quale i Galli, e poi anche i Francesi hanno fatte cose memorabili. Ma perche l'impeto dura poco, quindi auiene, che essi hanno più facilmente acquistato, che mãtenuto: perche nell'assalto l'impeto vale assai, ma per cõseruare nuoce più, che gioua: perche la madre della diuturnità de gli imperij è la moderalione. Si sono anche segnalati in questa parte i Suizzeri, massime del fatto d'arme di Nouara: che Giacomo Triuulzi d sse, esserli paruto battaglia, non d'huomini ordinarij, ma di giganti. Ma nissuna natione si mostrò mai più vehemente, e che partecipasse più della terribilità, e del furore, che i Portoghesi: le cui nauigationi oltre al capo di Bonasperanza, e oltre allo stretto di Sincapura, e gli acquisti di Ormus, di Goa, e di Malacca: e le difese di Cocin, e di Diù, e di Cau, e di Goa, hanno più del vero, che del verisimile. Instrumento importante del valore è la qualità dell'arme, e la forma dell'otdinanze. I Macedoni fecero cose assai con le Sarisse, e con le Falange: i Romani co' Pili, e con la Legion: i Parti con l'arco: gli Inglesi cõ le balestte: gli Spagnuoli hãno domo il mõdo nuouo cõ l'archibugio, e co' cauali: cõciosia che il caualo è arma animata, che aggiũge

alle forze dell'huomo agilità, e prestezza, e le conserua gagliarde, e fresche, e le mette quasi à caualliere della fanteria.

Importa anche assai il vantaggio del denaro: conciosia, che non è cosa alcuna nè più necessaria in guerra, nè più vtile in pace. Con questo i Fiorentini diuennero in gran parte padroni di Toscana: comprarono molte città: si riscossero de gli insulti di molti prencipi: sostennero per molti anni la guerra di Pisa, contra la constanza di quel popolo, e la potenza de' Prencipi, che l'aiutarono, e la condussero à fine. Co'l medesimo i Venetiani si sono fatti in parte padroni della Lombardia: hanno sostenuto l'impeto delli Rè d'Ongharia, de gli Arciduchi d'Austria, e di altri Prencipi. Perche il denaro fà due effetti segnalati per la grandezza de gli stati: l'vno è l'vnire, e mantener vnite le forze della guerra: gente, vettouaglie, munitioni, arme: l'altro è il porger modo se non di romper l'inimico, che hà troppo vantaggio sopra di noi, almeno di sostenerlo, e di straccarlo con la lunghezza della guerra, e co'l beneficio del tempo. Con questa arte i Venetiani, stati rotti dalle forze della lega di Cambrai, restarono alla fine vincitori della guerra. Si che, si come à chi abbonda di gente, e si vede poderoso, e forte, conuiene l'assalire, e'l combattere, senza metter tempo in mezo (perche il tempo destruttore delle cose, non può apportargli altro, che danno, malatie, infettioni, carestie, fame, solleuamento de' soldati, dissolutione dell'essercito) cosi per chi hà copia di denari, non di gente, fà il tirar la guerra in lungo, e vincer per mezo della moneta, l'impresa co'l temporeggiare.

### *Del vantaggio del sito.*

GIoua anche molto, per ampliare il dominio, il vantaggio del sito, il quale consiste in questo, che sia commodo per assaltare altri, e di difficile entrata à' nemici. Perche essendo egli quasi à caualliere à i vicini, sarà cosa facile, che ci porga occasione di acquisti, e di vittorie, con le quali s'allarghi il dominio, e si diffonpa l'imperio. Di questa qualità è il sito di Spagna, & di Arabia: perche amendue queste prouincie sono quasi penisole, cinte in gran parte dal mare: onde possono facilmente assaltare (come hanno fatto, e fanno) i paesi aggiacenti. E perche hanno amendue la riua aspera, e importuosa: e dall'altra parte l'Arabia è cinta di deserti, e di solitudini, e la Spagna di montagne con i passi rari, e stretti, difficilmente possono esser assaltate. Delle medesime qualità è l'Italia.

*Che Appenin parte, e'l Mar circonda, e l'Alpe.*

E tra l'isole l'Inghiltera. Non basta però questa fortezza di sito per far imprese grandi. Vi bisogna oltre à ciò douitia di vettouaglie, copia di monitioni, armi, caualli, e altre cose, senza le quali nō si può tentar cosa d'importanza. E di più si ricerca tale dispositione, e tale qualità di paese, che le sudette cose si possano ageuolmente vnire, oue il bisogno ticercherà. Onde se bene gli habitanti de' paesi montosi calano con vantaggio al piano; e i nemici malageuolmente possono combatterli per l'asprezza de siti: non hanno però mai fatto cosa memorabile. Imperoche oltre, che le mōtagne sono ordinariamēte lunghe, e strette, ò almeno diuise tra se, e perciò impediscono sommamente l'vnione della gente, e della robba: sono anche pouere di vettouaglie, e di tutto ciò, che si ricerca per far guerra: e per ciò non possono lungo tempo mantenersi nell'impresa. Onde guerregiano più presto à guisa di ladroni, che di soldati. Aggiungi, che i montanari non possono stare senza il traffico della pianura: e perciò se non occupano in vn tratto il paese da loro assaltato, conuien loro capitolare, e ritornae à casa: così veggiamo, che gli Angli, se bene habitano paese piano, sono però quasi sempre restati superiori à gli Scocesi, & à i Vualli habitatori di horride montagne, e di contrade fortissime: perche il piano con la sua fertilità, gli hà somministrato modo di guerreggiare, e di fare la spesa; e facilità di vnire, e mantener vnite le forze.

E all'incontro le montagne, per la loro sterilità, nō hanno potuto sostenere lungo tempo il trauaglio, e la spesa dell'imprese grādi, ne le forze cōgionte in vn luogo. Ma onde procede che l'Isole, che hanno la sudetta qualità di sito, nō hanno hauuto mai dominio grāde. Perche le forze di terra sono maggiori, come habaiamo dimostrato altroue, che le maritime. Appresso, perche l'imperio nō può esser grande, se nō si allarga per la terra ferma. Hor l'Isole hanno quella proportione con la terra ferma, che la parte, co'l tutto. Oltra ciò, esse sono ordinariamente lunghe, e strette, come è Candia, e Cipro, Bertagna, la Spagnuola, la Cuba, S. Lorenzo, la Samatra: e la lunghezza impedisce l'vnione delle forze. Ne lasciarò di dire, che l'Isole, se bene hanno vantaggio nell'assaltare, restano però, quasi città senza muro, esposte à gli assalti de'nemici. Onde hanno bisogno di tanta difesa, che esse nō possono fare molta offesa: come è auenuto alla Sicilia, tentata in vn medesimo tempo da gli Ateniesi, e da i Lacedemonij, e poi da'Cartaginesi, e da'Romani. Ma le prouincie della terra ferma, essendo per lo più di figura,

che

che s'auicina al tondo, ò al quadro, hanno le loro forze più raccolte, e più vnite: e perciò più ſpedite, e pronte à ogni occaſione.

*Dell'occaſione.*

MA poco giouano tutte le coſe ſudette per la grãdezza dell'imperio, ſe l'occaſione non ti apre la ſtrada, & occaſione ſi chiama vn concorſo di circõſtanze, che ti facilitano l'impreſa in vn punto di tempo, che poi, ſcompagnandoſi eſſe l'vna dall'altra, ti reſta ò dura à condurre à fine, ò impoſſibile, e tra molte, & varie circonſtanze, io notarò quì le principali. La prima dunque ſarà la viltà, ò traſcuraggine de'prencipi vicini, nata ò d'incapacità naturale, ò da lunga pace. Coſi Ceſare armato, occupò l'Italia, e la Republica diſarmata: i Barbari calpeſtarono l'imperio Romano: gli Arabi l'imperio d'Oriente, e l'Egitto, e la Spagna: Carlo VIII Rè di Francia l'Italia: i Portogheſi l'India: i Caſtigliani il mondo nuouo: Solimano Rè de'Turchi l'Ongheria.

La diuiſione de gli ſtati vicini ò in Republiche, ò in prencipati deboli, e di poco potere, fece animo à'Romani d'impadronirſi d'Italia: e facilitò à'Venetiani, & à'Viſconti l'impreſa di Lombardia, & à'Fiorentini di Toſcana: & non meno à'Caſtigliani quella di Barbaria, & à'Portogheſi quella di Marocco: ſe gli vni, e gli altri ci haueſſino atteſo con tutte le forze.

La diſcordia de'potentati vicina, hà aperta la ſtrada à i Turchi nelle viſcere della Chriſtianità, & ageuolato loro gli acquiſti di tanti regni, e ſtati. Vltimamente Amorate III. confidato nelle diſcordie della caſa reale de'prencipi della Perſia, ſi è moſſo à quell'impreſa con gran vantaggio, e fattoui i progreſſi, che ſi fanno. Ma ſe non ſolamente ſono tra ſe diſcordi: ma di più vna parte ti chiama, e ti ricetta d'aiuto, tu non puoi migliorare di occaſione. Concioſia, che tu entri in caſa d'altri armato à loro richieſta: coſi i Romani miſero il piede in Sicilia, chiamati da i Mamertini, & in Grecia da gli Atteneſi, & in Numidia da i figliuoli di Micypſa: & in Prouenza da i Marſiglieſi, & in Gallia da gli Edui, e di mano in mano da altri. Coſi Amorate I. Rè de'Turchi miſe il piede in Europa, inuitato dall'Imperatore di Oriente, ch'era all'hora in guerra co'prencipi della Grecia: e Solimano in Ongheria, chiamato dalla Reina Iſabella, e poi dal Rè Giouanni. Coſi gli Aragoneſi entrarono nel regno di Napoli, chiamati dalla Reina Giouanna II. & Arrigo II. Rè di Francia, pregato da i Proteſtanti, ſi fece padrone di tre groſſe città dell'Imperio.

# DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE

## PARTE SECONDA,

### *LIBRO PRIMO.*

*IRGILIO chiama l'Italia grauida d'Imperij per la moltitudine delle città libere, e de' potentati, ne' quali ella era all'hora diuisa. Questo si può ben dir' hoggi dell'Europa, cioè ch'ella sia piena, e quasi pregna di dominij, e di regni. Conciosia, che dalla declinatione dell'Imperio Romano in quà, ella si è diuisa in molti principati, con tal contrapeso di forze, che non vi è potenza, che se non hà signoria fuor d'Europa, auanzi immoderatamente l'altre. parte, perche la natura ha terminato gli stati con monti inaccessibili, ò con mari tempestosi, ò con selue immense, ò con inimicitie quasi naturali de i popoli, ò con simili altre maniere. parte, perche i popoli sono così braui, e feroci, che se ben vn regno cede all'altro in grandezza, non li cede però in sicurezza. Perche quiui fioriscono le arti della guerra: e in particolare l'arte del fortificare vna piazza, e del difenderla. parte per la sottigliezza de gl'ingegni: parte per la ferocità de gli animi è giunta alla sua perfettione: e non è paese, oue la forma del regnare, e del gouernare sia più varia, e più differente. Perche, che popolo è più libero, che il Biscaino? più soggetto, che l'Alemano? più licentioso, che il Polacco? Che Prencipe è più osseruato, che il Rè di Castiglia? più obedito, che i Prencipi d'Alemagna? più temuto, che il Moscouita? ò che Rè è più assoluto, che quel d'Inghilterra? più conditionato, che quel di Polonia? più di maestà, che l'Imperatore? di più veneratione, che il Papa? Hor tra tutti i Prencipi d'Europa, noi habbiamo fatto scelta di quei, che per antichità di stato, per larghezza di confini, e per grandezza di forze, auanzano gli altri. Onde dallo stato loro, si potrà fare ageuolmente giuditio del rimanente.*

## REGNO DI FRANCIA.

Considereremo il Regno di Francia nello stato, che egli era quando tutto vnito insieme non riconosceua altri, che vn Rè: perche al presente egli fluttua; e à guisa d'vn pelago tranagliato da più venti tra se contrarij, imperuersa, e tumultua di tal maniera, che si può più presto considerare, che sperare la sua reintegratione. Conciosia, che le guerre ciuili, se non si accordano ne i principij, non hanno mai fine, se non con l'esterminio di vna delle parti, ò con la ruina dello stato. E in Francia, egliè diffical cosa, che vna parte opprima l'altra. Ma, ritornando al proposito nostro, la Francia, della quale parliamo, hà per termine l'Alpi, che la diuidono dall'Italia; il Rodano, che da Sauoia; la Sonna, che dalla Breßa, e dalla Franca contea; la Mosella, che da Lorena, e da Lucemburgo; il fiume Hà, che dalla Fiandra la diuide da Ponente. Da mezo giorno ella hà il mar Mediterraneo, e i Pirenei; da Occidente l'Oceano; da Settentrione il canal d'Inghilterra. Si stende tra mezo dì, e Settentrione da Locata fino à Cales, per lo spatio quasi di ducento leghe Francesi; e s'allarga poco meno, tra Leuante, e Ponente, dal fiume Varo al Pauro; e si và restringendo tuttauia, quanto più s'accosta à Settentrione: & la sua minor larghezza è tra Cales, e l'vltimo capo di Bertagna. E di figura tra il quadro, e'l tondo; e perciò molto più capace di quel, che altri pensareb be. Onde contiene prouincie amplissime: ma le principali sono Picardia, Normandia, Bertagna, Francia, Sciampagna, Borgogna, Aluerina, Delfinato, Prouenza, Linguadoca. Nè si debbono però disprezzar Bria Beoßa, Turena, Angiò, Poitù, Santogia, Berry, e l'altre. Comincia nel quarantesimo duesimo grado, con tal variatione d'aria, che la parte posta su'l mare Mediterraneo (oue siedono le prouincie di Linguadoca, e di Prouenza) produce tutte quelle sorti di frutti, che dà l'Italia: ma quella, che siede su'l canal d'Inghilterra (che comprēde la Bertagna, e la Normandia, e parte di Picardia) resta, per il freddo, priua di vino. Il resto abbonda incredibilmente d'ogni frutto d'Europa, fuor che di oliue, di fichi, e simili. La piaceuolezza dell'aere, congiunta con la bontà della terra, e la commodità de' fiumi, è tanto propitia alla produttione delle biade, e de gli animali d'ogni sorte, che in questo la Francia auanza tutte l'altre parti d'Europa. Perche l'aria, tra le montagne d'Aluernia, e del Delfinato, e'l mar nostro, è talmente temperata dal freddo delle montagne, couerte quasi perpetuamente di neue, e la dolcezza de' venti marini, che ti rappresanta la piaceuolezza del cielo della riuiera di Genoua. Dall'altra parte, i monti Pirenei seruono quasi di riparo contra il freddo, che vi si rintuzza, e vi per de la sua rigidezza, & essi monti abbondono per tutto di bagni, e di scaturigini d'acque calde. I venti Settentrionali, che al parer cōmune, dourebbono raffreddar l'aria, non sono qui così rabbiosi, & agghiacciati, come altroue. Perche i vēti participano della natura de i luoghi, per li qua

li passano. Se passano per monti neuosi, portano seco il freddo di qnei monti, se per pantani, s'infettano; se per boschi, si corrompono; se per paesi arenosi, si riscaldano; se per laghi, ò per mare, si rinfrescano. Quindi auiene, che in Palermo i Sirocchi sono eccessiuamente caldi: perche, prima di arriuarui, scopano le campagne di Sicilia, e ne riceuono la lor calidità, e la portano alla sudetta città. Il medesimo Sirocco à Genoua è fresco: perche, prima di giungerui, passa per mare senza toccar terra, e ne riceue la sua freschezza. Hor la Tramontana, che soffia per la Francia, viene dal mare, che per la sua salsita, participa assai del caldo, e senza incontrarsi in montagne agghiacciate, ò neuose, s'estende al corso per le campagne di Normandia, e di Sciampagna, e di Francia, e dell'altre prouincie; & arriua alle monagne di Aluernia, più atta à temperare la lor freddezza, che à perdere la sua temperie. Onde esse montagne, riscaldate da vna banda da i venti Meridionali, dall'altra dai Settentrionali, producono per tutto ottimi pascoli, e mantengono quantità grande di armenti, e di greggi: e le herbe medicinali, e i semplici vi sono perfetissimi, e tra molti rami di quelle montagne, ve n'è vno che si chiama Mandoro, per la copia de gli herbaggi, e per la nobità de' semplici. Di tutto ciò ci fà fede l'Anglia, che se bene è più Settentrionale della Francia; nondimeno, perche non hà montagne, & hà il mare da ogni banda, l'aria vi è assai temperata. Molto più temperata è in Francia; perche ella è anche più lontana dal Polo: ilche dimostrano le viti, che non si maturano in Inghilterra, e fanno vini perfetissimi in Francia, & auiene spesse volte, che vn vento marino, che si leua da Settentrione, ò da Ponente, muta l'Inuerno in Primauera. Verdeggiano le campagne, fioriscono grutiosamente i giardini re si rinouella quasi per tutta la natura. Siche gli habitatori di Turena, di Puetù, dell'Isola di Francia, della Limagna (non che i Prouenzali, e i vicini popoli) non hanno inuidia nè al lago di Garda, nè à' luoghi più ameni.

Il terreno poi vi è tutto vtile, e fruttifero. L'Appenino occupa quasi vn quarto d'Italia; & è, per lo più aspero, e di poco frutto: ma il fondo della Gallia è per tutto douitioso di ogni bene. Le montagne d'Aluernia, che non sono però gran cosa, hanno molte buone terre; molti luoghi ricchi, e fruttuosi, oue si fa l'arte de' bestiami, e si prouede di carni, butiri, formaggi eccellenti, buona parte del regno. Tutto il resto quasi si piega in spatiose campagne, distinte di feraci colline, e di herbose valli. Gareggia per tutto la copia con la varietà; la fertilità con la delicatezza de i siti; l'vtilità con la bellezza de' paesi: e in questo, senza dubbio, l'Italia cede alla Francia: perche, se bene in qualche cantone d'Italia si scorge amenità singolare, e delicatura de' siti, quale è la pieue d'Incino, la riua di Salò, buona parte del contado di Vicenza, campagna felice, il territorio di Cotrone, di Taranto, e di alcune altre città di Calabria: nondimeno ciò è cosa commune alla Francia, e in particolare alla

Borgogna, alla Bria, all'isola di Francia, alla Turena, all'Angiò, alla Santongia, alla Linguadocca, oue par che la natura habbia distinto i siti, e compartitili di sua mano, altri à Cerere, altri à Bacco, altri à Pamona, altri à Pala. Ma non è cosa più riguardeuole, e più considerabile in Francia, che la moltitudine, e l'amenità de' fiumi nauigabili, che parte la cingono, come la Sonna, e'l Rodano, e la Mosella, e la Soma; parte la trauersano, come la Senna, e il Legieri, e la Garonna, e in questi tre concorrono, parte da gli estremi, parte dal mezo, tanti altri fiumi, che ne rendono tutto il Regno sopra modo trafficouole, e communicabile. Si che, per l'incredibile commodità, che essi porgono alla condotta della robba, e al commertio de i popoli si può dire, che ogni cosa sia commune à i popoli di quel regno. Nella Ducea d'Angiò solamente si contano quaranta fiumi, tra i grandi, e piccoli. Onde Caterina de' Medici, Reina di Francia, soleua dire, che in quel regno erano più fiumi nauigabili, che in tutto il resto d'Europa. Hiperbole, che non s'allontana molto dalla verità. La fertilità del terreno, e la commodità, che i fiumi porgono alla condotta della robba, è cagione della moltitudine, e bellezza delle città, e terre di Francia, situate, per lo più su le riue d'essi fiumi. E benche nõ manchino alla Francia molti, e buoni porti; nondimeno le sue maggiori città non sono poste alla marina, ma ne i luoghi mediterranei. Ilche arguisce, che la lor grandezza non viene di fuora, ma è quasi domestica. Perche le città maritime sono maggiori delle mediterranee là, doue esse riceuono più aiuto, e sostegno del mare, che dalla terra: come è Genoua, Venetia, Ragugia: ma doue la grandezza non depende essentialmente, che dalla terra; iui le città mediteranee eccedono le maritime. Tale è Milano, e l'altre terre di Lombardia, e di Fiandra, d'Alemagna, e d'Ongaria. E perche la ricchezza de i terreni è vniuersale in Francia, e l'opportunità de i fiumi generale: quinci auiene, che eccettuandone Parigi (la cui grandezza procede dalla residenza delli Rè, dal Parlamento, dalla Vniuersità, accompagnata dalla vicinanza de' fiumi) le città, e terre di Francia sono, per lo più, mediocri, ò piccole, benche commode, e belle; ma frequentissime. Giouanni Bodino scriue, che in vna descrittione, fatta à i tempi del Rè Arrigo II. nella qual però non fù compresa Borgogna, si fe conto, che fossino ventisette mila populationi con campanile. Per un'altra descrittione, fatta à i tempi di Carlo IX. si trouò, che il numero degli habitanti passaua quindeci millioni. Hor si come le città, e terre di Francia sono fauorite dai fiumi; così i castelli, e le ville de i gentilhuomini priuati, da i laghetti, e stagni. Perche, se bene questa Prouincia non ha laghi comparauti in grandezza, con quei d'Italia, ò di Elnetia, vi sono però così spessi li stagni pieni di ottimi pesci, che con la moltitudine supplisc ono; e non lasciano desiderare l'ampiezza. Il medesimo si può dire de' boschi, che non vi sono molto spatiosi, ma frequenti. Onde si caua già buona parte del domi-

dominio del Rè; hora tutto impiegato: e i nobili tirano anche grosse entrate dalle loro selue, per la copia delle legna da abbrugiare; ma molto più da fabricare. Conciosia, che per mancamento di pietre calcestri in Francia, le fabriche vniuersalmente constano in gran parte di legna.

## Forze.

IL Regno di Francia hà tanta copia di vettouaglie, che egli può nudrire, e mantener qualunque essercito in campagna. e le vettouaglie si possono cōdurre da vn luogo all'altro, per la commodità de i fiumi, ageuolissimamente. Onde quando Carlo V entrò in Francia per Prouenza, e poi per Sciampagna, ella nudriua, oltre alle guarnigioni, più di cento cinquanta mila soldati: e sotto Carlo IX. à i tempi nostri, si trouarono in quel regno ventimila caualli, e trenta mila fanti forastieri: e quindeci mila caualli, e cento mila fanti de i naturali, senza sentirsi per il regno carestia. Sono poi in Francia quattro calamite, che tirano à se il denaro forastiero. il grano, che si caua per Spagna, e per Portogallo: il vino, che si manda in Fiandra, Inghilterra, & in Osterlandia: il sale, del quale si prouede tutto il regno, & i paesi circonstanti. e fa sale la Prouenza nel mar Mediterraneo; e la Santongia à Bruagio, oue par che la virtù del sole, di generar il sale di acqua marina, si fermi, e nō passi oltre verso Settentrione: dico d'acqua marina, perche più oltre si troua sale di fontana in Lorena; e di fontana, e di minera in diuersi luoghi di Polonia, d'Inghilterra, e di Allemagna: e di minera se ne è anco trouato in Suedia; benche si sia smarrito. A queste tre minere, si aggiunge quella del canape, e tela, la cui importāza nō è credebile. ma ne può far giuditio chi sà quanta copia se ne caui per le flotte di Siuiglia per l'armate di Lisbona; e per tante vele sarte, cordaggi, che si fanno cō canape Francese. Sonoui anche i guadi, zafferani, e l'altre cose di minor importanza, che se bene à vna à vna nō importano al pari delle cose sudette; nōdimeno tutte insieme fanno vna somma buona per arrichir vn regno. Per questa tanta douitia d'ogni bene, Ludouico XI. diceua, che la Frācia era vn prato fiorito, ch'egli tagliaua ogni volta, che li piaceua. E Massimiliano Imperatore soleua dire, che il Rè di Francia era pastore di montoni co'l uelo d'oro, ch'egli tosaua à ogni suo bisogno; e veramēte li Rè di Frācia son stati tanto potenti, che se hauessero hauuto giuditio, e senno, vguale alle forze, & al potere, sarebbono stati arbitri delle cose d'Europa. Ma rare volte auiene, che l'intelletto s'accompagni con la robustezza, per questo i poeti finsero Hercole furioso; e l'Ariosto Orlando matto; e Vergilio Darete insolente; & i Greci chiamarono barbari tutti i popoli priui della dottrina, e dell'arti liberali; e Homero finge Achille iracondo, e Marte incauto: e'l fa pciò auilupparenella rete ferrea di Vulcano. Perche, che cosa poteua esser più tremēda, ò che potēza più spauēteuole, che q̄lla d'vn regno, che pasce copiosissimamēte, entro i suoi termini, quīdeci millioni d'aīe, e di più

hà ancora delle vettouaglie per pascere, e per sostentare vn'altro grosso regno. Perche le maggiori forze d'vn regno sono la gente, e le vettouaglie: perciò i Romani hebbero in tanta stima le Tribù rustiche, per la moltitudine de gli huomini, con la copia de gli alimenti.

Quanto all'entrate, Ludouico XII. tiraua dal Regno di Francia intorno à vn millione e mezo: Franesco primo arriuò à tre millioni: Arrigo II. à sei: Carlo IX. à sette: Arrigo III. passò anco dieci millioni: ma Ludouico XII. lasciò il regno pieno d'oro, e d'argento, e fu perciò chiamato padre del popolo. Franesco primo se bene fece guerre grosissime, e d'infinita spesa, nondimeno lasciò ottocento mila scudi nel tesoro. Ma Arrigo II. suo figliuolo, volendo soprafar l'Imperator Carlo V. prendendo da ogn'vno denari à interesse di sedeci per cento, lasciò ventisei millioni di scudi di debiti à i figliuoli, senza credito d'vn quattrino co'mercanti. Onde Carlo IX. & Arrigo III. suoi figliuoli (più questo, che quello) furono sforzati à grauar il clero, non che il popolo di grosse impositioni. Onde si può vedere, che le richezze de i Prencipi non si debbono tanto stimar per la grandezza dell'entrate, quanto per il buon gouerno loro. Conciosia, che Francesco I. con minori entrate fece guerre maggiori; e lasciò credito, e contanti à suo figliuolo. All'incontro Arrigo non fe tante guerre di gran lunga, e lasciò, e debiti, e miseria nel Regno.

Con le sudette entrate li Rè passati manteneuano 3500. lancie, e 4500. arcieri; benche in voce fossine quattro mila lancie, e sei mila arcieri, perpetuamente pagati: neruo di caualleria vnito nella Christianità, vna lancia tiraua seco vn'arciero, e mezo; & per consequenza vna compagnia di lancie, vn'altra compagnia d'arcieri, distinta solamente d'insegna, che si chiama guidone: perche l capitano era il medesimo. Si che cento lancie veniuano à fare ducento cinquanta arcieri, oltra esse lancie. Importaua tutta questa militia vn millione, e trecento mila scudi all'anno di spesa. Perche la lancia tiraua ducento cinquanta scudi, l'arciere ottanta, l'insegna trecento, il luogotenente quattrocento ottanta, il capitano ottocento venti. Questa militia fo ridotta à perfettione da Carlo VII. che ne determinò il numero; e le stabilì lo stipendio, e la disciplinò con gli esserciti, e la compartì per le piazze della frontera sotto capitani, luogotenenti, alfieri, guidoni; e la diuise in huomini d'arme, & in arcieri: & le aggiunse scudieri, forieri, proueditori d'allogiamenti, tesorieri, pagatori, commessarij; e ne diede il carico al Connestabile, à i Marescialli, & à i primi Signori del regno. Non si valeuano molto della fantaria del Regno, per paura di tumulto, e di solleuamento, e se bene Carlo VIII prima, conoscendo la necessità di tal militia, instituì vna ordinanza di cinque mila fanti Francesi; e poi Francesco primo, di cinquanta mila; nondimeno questa prouisione, per il poco gouerno, riuscì nulla. Ludouico XI. fu il primo, che per poter tosare à sua posta il popolo di Francia, &

*anche scorticarlo, il tenne lontano dall'arme; e in sua vece condusse Suizzeri. cosa imitata poi da' successori. Francesco, & Arrigo si valsero anche d'vn grosso numero di Tedeschi. ma s'nganna colui, che si pensa, che il suo popolo debba restare imbelle, s'egli conduce soldati forastieri nel suo paese. Perche l'ardire s'acquista con la sperienza dell'arme, e de' pericoli della guerra. la qual esperienza nel suo regno sarà commune e à soldati, e al popolo: e quelli diueranno guerrieri, per la professione, che fanno di soldati; questi per la necessità di difendersi. Et si come la pratica de' buoni fa gli huomini buoni, così la pratica de' soldati fa gli huomini guerrieri. Oltra che molte fattioni non si possono commettere à gli stranieri, perche manca loro la pratica de' luoghi: molte non si debbono fidare per l'importanza Onde egli è necessario, che i popoli, nel cui paese si guerreggia, parte per necessità loro, ò del prencipe; parte per vso, e pe pratica delle cose di guerra: che loro passano tutto il giorno per le mani, diuenghino guerrieri, come è auuenuto alla Francia, la quale fatta pace con Spagna, benche non vscissino li Suizzeri, e i Tedeschi, restò piena di soldati Francesi, che l'hanno poi messa sossopra.*

*Quanto alle fortezze, non è paese, oue ne sia numero maggiore: il che procede da più cagioni. L'vna si è, perche quando il regno era diuiso in più signorie, e principati, di Borgogna, Bertagna, Pruenza, Angiò, Normandia, ogn'vno fortificò i suoi confini. Accrebbero queste fortezze le guerre de gl'Inglesi che furono padroni d'vna buona parte della Francia. Facilita le fortificationi la natura, e il sito de' luoghi, opportunissimi ad esser messi in difesa; e non meno la diligenza, e l'attitudine de' popoli à ciò. Conciosia, che non è natione più industriosa nel fortificare; e che meno risparmi la fatica, ò la spesa. Non è la Frãcia meno forte nel suo mezo, e quasi centro, che ne gli estremi, e confini: perche nè Beoues, nè Troia, ne Orleans, nè Angiers, nè Burges, nè Limoges, nè S. Floro, nè Montalbano, nè Carcassona, nè Suessons cedono punto à Cales, à Perona, à Narbona, & all'altre piazze de i confini. Si che ogni parte del regno è atta à far frontiera al resto.*

*Non m'accade parlare de i Prencipi confinanti: perche la Francia è hora in vno stato tale, che il maggior nemico, ch'ella s'habbia, sono i suoi habitanti. Conciosia, che essendo essi diuisi, per interesse di stato, e di religione, in parti contrarie, non attendono ad altro, che à consumarsi, & à distruggersi l'vn l'altro, frutto de i moderni politici. Conciosia, che hauendo costoro, per mantenere lo stato politico, escluso la religione (senza la quale non può mantenersi stato nissuno) da i consigli priuati de i Prencipi, indussero li Rè prima à collegarsi co'l Turco contra Christiani, poi à confederarsi co' Lutherani d'Alemagna contra i Catholici, e finalmente à consentire publicamente l'essercitio dell'impietà di Caluino nel regno: e dar vdienza nell'Assemblea di Puesi à i maestri dell'heresia: à pigliar la protettione di Geneua,*

e di Sedan, ſchole d'ereſie. Coſi hauendo i prencipi moſtrato di tener poco conto della fede Catholica, e del ſeruitio di Dio, Dio ha permeſſo che i popoli habbino ſtimato poco la fedeltà, e l'obedienza, ch'vn vaſallo deue al ſuo ſignore, e l'hereſia parte tollerata, parte fauorita da loro, ha cagionato tumulto, e ſcandalo tale, che con la ruina del regno, habbiamo viſto l'eſterminio della poſterità di Arrigo II. che pur laſciò quattro figliuoli maſchi, e l'eſtirpatione della caſa di Valois, per mano d'vn fraticello: coſa ò permeſſa, ò voluta da Dio, per dimoſtrare à prencipi quanto egli abhorriſca, e deteſti ne i prencipi il diſprezzo, e la negligenza della religione, e del ſeruitio di S. D. M. I regni ſi conſeruano nella lor grandezza con l'arti, con le quali ſi ſono acquiſtati; e co l'arti contrarie rouinano. La corona di Francia peruenne alla maggior potenza, ch'altra della Chriſtianità, con la protettione della Chieſa; con le guerre contra infedeli, co'l zelo della religione Catholica, con l'annobilir il regno di tempij magnificentiſſimi, e'l clero d'entrate richiſſime. Eccoui le vie, che haueuano condotto la caſa di Francia, & i Franceſi à ſomma grandezza; ecco hora quelle, che gli hanno rouinati: Non far conto de' Papa; tuor l'entrata al clero per darla à i laici; conferir i Veſcouati, e le Badie à i ſoldati, & à cortegiani, & à gente peggiore; far lega co' Turchi, e guerra co' Chriſtiani: pace con heretici; nimicitia co' Catholici; proteggere, per ragion di ſtato, Geneua, e Sedan, ſentine d'ogni impietà, e ſceleratezza. Coſi, perche tali ſiamo, quali quei, co' quali conuerſiamo, eſſendoſi addomeſticati co' Turchi, e con Vgonotti, mancò ne gl'animi loro la purità della fede: s'agghiacciò il zelo della pietà; e riducendo ogni coſa à ragion di ſtato, ſciocca, e beſtiale, ſi diſciolſe il vincolo de gl'animi, e l'vnione de' popoli nella fede, ſenza la quale egli è forza, che rouini ogni ſtato. La religione è coſa tanto neceſſaria alla cõſeruatione de' regni, che quei, che non hanno verità di religione, e di fede, è forza che s'appoggino à qualche ſuperſtitione, ò ſetta, nella qual viuino. Per che il penſare di vnire Catholici, & heretici inſieme, è pazzia. Concioſia, che la fede Catholica, è tanto pura, e nobile, che non comporta coſa a'cuna contraria alla ſua purità, e candidezza; anzi à pena ſi può chiamar Chriſtiano colui, che non abhoriſce l'hereſia. Ma il Turco (dicono coſtoro) tien pur ſotto di ſe quietamente Mahometani, Giudei, Neſtoriani, Iacobiti, Armeni. Io lo confeſſo; ma ciò auiene, perche l'arme, e la giuſtitia, & il gouerno è tutto in mano de i Mahomettani. L'altre genti, che viuono ſotto Turchi non hanno magiſtrato, nõ conſiglio publico, non parte alcuna nell'amminiſtratione, e nel gouerno della città: nel qual modo anche in Roma, in Venetia, e per tutta Alemagna, ueggendo gl'inconuenieti, che porta ſeco la contrarietà nell'opinioni nel fatto della religione, ottennero vn decreto nella dieta, che ſi tenne in Auguſta l'anno milleſimo cinquecenteſimo cinquanteſimo quinto: per il quale ſi decretò, che ad ogni prencipe, e ad ogni ſtato dell'Imperio foſſe lecito il te-

ner

ner vna delle religioni, ò Catholica, ò Lutherana; e di passar dall'vna all'altra, e di sforzar i sudditi à tener la lor setta. Onde, per nõ dire ad altri, à i tempi nostri ne gli stati del Conte Palatino del Reno si sono visti quattro passaggi d'vna setta à l'altra. Perche quei miseri popoli, ch'eran Lutherani, furono sforzati al Caluinismo; e poi dal Caluinismo al Lutheranismo; e di nuouo di questo a quello senza fine, accommodando la lor conscienza alla volontà del prencipe: e quest'anno millesimo cinquecentesimo nonantesimo vnesimo Christiano Duca di Sassonia ha estinto ne gli stati suoi il Lutheranismo, mantenutoui a tutto potere da suo padre, e introdottoui il Caluinismo; e pur e i Lutherrni, e i Caluiniani cominciano il loro euangelio co'l predicar la libertà di conscienza. Tra i Catholici, si sono valuti di questa constitutione dell'Imperio Alberto Duca di Bauiera: e non meno Gulielmo suo figliuolo: e Rodolfo Imperatore, e l'Arciuescouo di Salzburgh, e il Vescouo di Herbipoli: vietando, alcuni in parte, altri in tutto lo stato loro, ogni essercitio contrario alla religione Catholica. Ma se vi è setta nissuna d'heretici intollerabile, questi sono quei, che seguitano Caluino, huomo, che si come nelle sue scritture, e libri si val più della maledicenza, e della bugia, che della ragione, ò della scrittura: così ha fatto, che i suoi seguaci si vagliano più volentieri dell'archibugio, e del ferro, che delle dispute, ò della dottrina. Portano per tutto, oue vanno vn'euangelio, ehe si fa sentire a suon di tamburo, e di Cannone, con la ruina della città, e con l'esterminio de i popoli. Seducono i prencipi co'l darli in preda la Chiesa, e il clero: i sudditi cõ lo spoglio delle Chiese, e de gli altari: promettono a gli ambitiosi cose grandi: à i desperati ogni aiuto; à tutti libertà, non solo di conscienza, ma di lingua, e di mano, e di vita. Chi può far fede di ciò meglio, che la Francia, oue si vedono per tutto Chiese magnificentissime rouinate, terre grossissime distrutte, città richissime consumate dall'auaritia, rapacità, furore de gli Vgonotti. Le reliquie de i santi furono in quei primi tumulti buttate ne' fiumi; i sacramenti esposti à i cani. Furono più di nouemila religiosi ammazzati; più di tre mila sacerdoti crudelissimamente vccisi; le sacre vergini bestialissimamente violate; i monasterij loro abbrugiati. Questa loro barbarie, per nõ dire impietà, anzi rabbia, e furore essecrabile, alienò da gli Vgonotti tutto il popolo di Francia; anco quei, che non erano molto Catholici. Onde si vnirono insieme, e si misero su le guardie, per nõ esser vn'altra volta mal conci da quei lupi. Del che essi accortisi hanno ben mutato stile, e maniera di procedere; ma nõ cangiato animo, e natura: s'astengono dall'apparenze di crudeltà, e di tirannia, per potersi insinuar in tãto ne gli animi de' popoli, e cacciarsi nelle città. Ma guai alle genti, tra le quali essi saranno i più forti: nõ li mãca mai la maluagità; ma ben souẽte le forze, simili in ciò alle biscie, che d'inuerno assiderate dal freddo non offendono; ma non sì presto si scalda l'aere, che gittano fuora il veleno. Occupano i luoghi forti, fabricano

bricano castell; fanno delle campane artegliarie: de' mobili delle chiese monete; assoldano genti straniere: mettono finalmente ogni cosa sossopra. Christo venne in terra per portarci la pace; questi ouunque vanno portano seco la guerra, che maggior segno vogliamo dalla loro mala volontà?

## REGNO D'INGHILTERRA.

TRa l'isole d'Europa tiene, senza dubbio, il primo luogo quella, che gli antichi chiamarono Britannia, sì nella grandezza, come nella potenza. Questa gira mille e settecento miglia; & è diuisa in due regni: l'vno de' quali si dice di Scotia; l'altro d'Inghilterra. La ragione della diuisione si è la fortezza della Scotia; Conciosia, che questa parte è tanto aspera, e montuosa, ingombrata da tanti laghi, e boschi, che nè l'arme Romane poterono mai affatto domarla (anzi Seuero Imperatore vi perde buona parte del suo essercito) nè il Rè d'Inghilterra, benche molto superiori di forze; benche vincitori di molte giornate, l'hanno mai potuta soggiogare. Conciosia, che i laghi, e le selue, e li paludi, che stagnano per la pianura, sono quasi ripari, co' quali la natura l'ha fortificata, e munita, e su le cime de i monti nō mancan piani herbosi per pasto di bestiami; nè i folti boschi pieni d'animali. Onde procede buona parte della fortezza del Regno. Conciosia, che essendo i sudetti luoghi Scoscesi, & alpestri, e nondimeno copiosi di pascoli, e di boschi, non hanno temuto mai d'essere ò per assalto sforzati, ò per assedio affamati; perche contra la forza gli assicura l'asprezza de i boschi; e contra gli aßedij li mantengono gli armenti, e la copia delle caccie, che non può mai loro mancare. S'aggiunge à ciò la moltitudine della gente armigera, e braua: perche in ogni occasione possono mettere insieme venticinque, e trentamila persone per far testa à nemici, e confidano tanto, parte nella fortezza del sito, parte nelle armi loro, che non si curano molto di fortificar le terre, ò i porti del Regno: de' quali porti egli è dotatissimo: conciosia, che il mare s'ingolfa, con varij rami in mille maniere; si che non è in tutta Scotia casa lontana dall'acqua salsa più di venti miglia. Signoreggia il Rè di Scotia anche l'isole Ebridi, che sono in tutto quarantadue; e le Orcade, che sono trentadue. Ma perche nella Scotia, nè l'isole sudette producono vettouaglie più del loro bisogno; nè i popoli attēdono molto alle arti, sono poco frequentate da mercadanti: e per ciò vi si troua poco denaro: e l'entrata del Rè non arriua à cento mila scudi.

Ma l'Inghiterra, della quale habbiamo à parlare, si diuide in tre grandi prouincie, Anglia, Cornubia, e Vallia. L'Anglia s'allarga sopra il mar Germanico; la Cornubia siede à fronte della Francia; la Vallia giace all'incontro d'Hibernia. Contiene questo nobilissimo regno due Arciuescouati Conturbia & Eboraco, e venti Vescouati, e di più vi si contano cento trentasei terre, e tante ville, e villaggi, che innanzi all'apostasia, si faceua conto, che vi fossino

quaranta mi a parocchie, che à i tempi d'Arrigo, e di Odoardo suo figliuolo furono ridotte, per l'vsurpatione de i beni ecclesiastici, à poco più della metà. Delle sudette tre prouincie, la Cornubia, e la Vallia hanno dell'aspro assai: e i popoli vi viuono, nelle parti più remote dal mare, di latticini, e di auena, massime nelle Vallia: benche quiui la natura hà messo l'Isola di Anglessei, tanto copiosa di biaue, e di bestiami, che si chiama meritamente madre della Vallia. La Cornubia (che altri chiamano Cornouaglia) abbonda sopramodo di minere di stagno eccellente, & di piombo: ma l'Anglia, si come di grandezza, così di ricchezza, e di fertilità, auanza di gran lunga l'altre due prouincie. Conciosia, che se bene ella è assai Settentrionale, nondimeno, per il beneficio del mare, ò per occolta virtù di stelle, l'aria vi è gentile, e temperata, e più presto grossa, & humida, che rigida, ò fredda: il che dimostreno i lauri, e rosmarini, che vi verdeggiano, e fioriscono felicemente: & è cosa certa, che la Fiandra, e la Brabantia sono più infestate dal freddo, e da ghiacci, che l'Inghilterra. Il terreno vi è generalmente piano, distinto d'amene, e di fertili colline, che si alzano tanto piaceuolmente, & vgualmente, che mirandole da lontano non si distinguono dalle pianure. Le vettouaglie principali del regno consistono in grani bestiami, e pesci: di tutte queste cose ne hà tanta abbondanza, & in tanta perfettione, che non porta inuidia nè alla Francia, nè à nissun' altro paese vicino. Conciosia, che tra l'altre cose, le carni massima de' porci, e de' buoi: e pesci, massime i lucci, e le ostraghe sono forse le più saporose d'Europa. L'isola non produce muli, nè asini, ma ben caualli infiniti. Le sue ricchezze consistono nelle vene indeficienti dello stagno, e del piombo (ne hà anche di rame, e di ferro) e nella copia delle lane delicatissime: perche quasi in tutto il regno, ma principalmente nella Cornouaglia, vi nasce stagno di tanta eccellenza, che non pare, che li manchi molto alla qualità dell'argento. E di questo, e del piombo se n'estrahe fuor del regno per centenaia di migliaia di scudi. Le lane poi vi diuengono delicatissime. Conciosia, che per le colline, delle quali il regno è pieno, nasce vn'herbetta picciola, e sottile (perche non sono rigate, nè ingrassate nè da' fonti, nè da' fiumi; ma d'inuerno basta loro l'humidità della stagione; e di estate la freschezza dell'aere con la rugiada) gratissima alle pecore, che ne producono lana di finezza, e di sottigliezza singolare: e perche l'isola non genera nè lupi, nè altra sorte di animali malefici, vanno i greggi vagādo di giorno, e di notte per li colli, e per le valli, e per i luoghi così communi, come particolari, senza paura, ò pericolo. Di queste lane si fabricano panni finissimi, che si estraggono in gran numero per Alemagna, Polonia, Dania, Suetia, e per altri paesi, oue sono grandemente stimati; e si stima, che tra lane, e metalli se ne cauino fuor del regno per due millioni di scudi. Raccoglie anche legumi, e zafferani assai: e la ceruosa, che vi si fà di orzo, è in molta stima ne i paesi bassi; oue si manda anche

copia

copia di corami, e di carbone. La commodità del sito poi, fa, che ella sia frequentatissima da i mercadanti Portoghesi, Spagnuoli, Francesi, Fiamenghi, e Ostarlini: ma il traffico, che passa tra Inghilterra, e i paesi bassi, è di somma quasi inestimabile. Conciosia, che per quanto scriue Ludouico Guicciardino, arriuaua inanzi alle ruine della Fiandra, cagionateui dall'heresie, à dodici milioni di scudi all'anno. Alla corona d'Inghilterra soggiacciono anche alcune alte isole: ma le principali sono Hibernia, Anglesei, Mona, Vich. L'Hibernia non cede molto nella grãdezza all'Inghilterra: conciosia, che ella è lunga trecento, larga nouanta miglia; montuosa, boscosa, paludosa; più produceuole di pascoli, che di grani; ricca di latte, e di miele: manda anche fuora quantità di butiri, cuoi, e zafferani. Ha molti, e buoni fiumi: molti, e pescosi laghi. Ha due Arciuescouati, Armagnac, e Cassel: ma la piazza più importante è Dublin, con vn porto ben fortificato. La parte dell'isola più habitata è quella, che riguarda Leuante, e Mezo dì: ma le prouincie di Vltonia, Conachia, e Manonia, poste più à Ponente, & à Settentrione, hanno dell'aspro, e del saluatico assai; oue si mantengono alcuni signori, per beneficio de' laghi, e de' boschi, contra l'arme Inglesi. L'altre isole sono quasi tutte di vna grandezza: ma Anglessei è di ottimo territorio; e si chiama madre della Cambria, per la copia de' grani, e de' bestiami, che le somministra. Mona dista da Inghilterra vinticinque miglia; e ne hà trenta di lunghezza con un Vescouato, e due porti; ma col terreno poco felice. Vich è quasi tutta occupata da montagne aspre, con la città di Albrach, benissimo fortificata. Questa isola chiude il porto, ò più presto seno di Antona; che le giace all'incontro de' migliori di quel canale.

## Forze.

L'Inghilterra supera in fortezza di sito ogni altro regno: conciosia, che egli ha per eccellenza quelle due proprietà, che Aristotele ricerca nel sito di vna città. L'vna, che sia difficile entrata à i nemici: l'altra, che habbia la vscita facile per l'imprese: conciosia, che ella è posta in vn mare di tal natura, che la fortifica per se stesso: perche il mar Hibernico, che le è à Ponente, è tanto basso, e pieno di scogli, e di pericoli, che non si può nauigare con legni grossi. Il Britannico, che le è à Mezo dì, patisce il flusso, & il reflusso, con accrescimento, e decrescimento di dodeci, sino in quideci passi di altezza ordinaria; con tanta vehemenza, che è cosa spauenteuole. Si che, per accostarsi à i porti, vi bisogna il flusso, & il vento fauoreuole; ma più il flusso, che il vento: e la costa dell'isola è per tutto aspera, e braua; fuor che i pochi luoghi, benissimo fortificati, come à Baruich, Doure, Dorcestria, Totnes, Dertmons, Plimut, Falmut, Milfort, Bristò. Onde ella si può stimare quasi tutta vna fortezza.

A questa fortezza di sito s'aggiungono le forze maritime, e le terrestri.

*perche, quanto alle maritime (oltre à i galeoni d'armata, che soleua già esser cento, non molto alti, ma lunghi, e grossi, hora sono settanta, ò poco più) il regno hà tanti porti, e tanto frequentati da i mercadanti, che gl'Inglesi dicono, che il numero delle naui, che vi pratticano, arriua à due mila. Ma, che si sia di questo, cosa chiara è, che vi si poßono mettere insieme quattrocento, & più naui à ogni bisogno. Et Odoardo III. paßò all'impresa di Cales, e poi Arrigo Ottauo all'assedio di Bologna, con mille legni d'ogni sorte, siche l'assaltar vn'isola, i cui porti, oltra alle fortificationi fatteui sono di accesso, per non dir di entrata, cosi diffiile, e pericolosa, & che hà in poter suo tanti legni; sarà sempre impresa ardua, e dura. A queste difficoltà s'aggiunge il valor de' popoli nelle cose maritime: conciosia, che non è gente nè più ardita, nè più pronta in mare. Essi con legni leggierissimi, e benißimo forniti di ottima artigliaria (della quale abbondano tutto'l regno grandemente) solcano intrepidamente l'Oceano non meno d'Inuerno, che di Estate. Trafficano sino in Moscouia, e nel Cataio; sino in Aleßandria di Egitto, & in Constantinopoli; in Liuonia, e in Barbaria, & Ghinea. Hanno tentato di passar all'India hora per la via di Ponente, costeggiando il mondo nuouo; hora per quella di Leuante, costeggiando la Moscouia, e'l Cataio. Ma perche la natura si sia opposta per tutto à i loro disegni, è chiuso loro la strada, affinche non scandalizino, con l'enormità dell'heresie, e dell'apostasie loro, quelle contrade, oue comincia à propagarsi, con tanto frutto, l'Euangelio, e la fede di Christo Signor Nostro. Hanno oltra à ciò assaltato con l'armate l'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo sesto l'Isola Spagnuola, & il mondo nuouo. Infestano continouamente le Terzere, e'l capo verde, e'l Brasil. Due loro capitani hanno con ardire non minore, che ventura, girato tutto il mondo. Sarebbono finalmente degni d'ogni lode se non haueßero volto ogni loro industria à ladroneggiare, e à rubbare le flotte, & i mercanti Christiani. E perche in questi viagi, e insulti fatti alle marine, & à vascelli de' fedeli, alcuni di loro hanno acquistato qualche ricchezza; molti, con la medesima speranza, vendono gli stabili, e i patrimonij loro; e del prezzo fabricano, & armano naui, con le quali andando in corso, empieno il mar Oceano di latrocinij, e assassinamenti.*

*Oltre à ciò vi è la militia terrestre, onde dipende anche la maritima, di molta importanza, e per il numero, e per la qualità: perche, quanto al numero, il regno è diuiso in cinquantauno contado; in vno de' quali, che è quello de' Lorcassier, si fa conto, che si poßa descriuere vna militia di settanta mila fanti: ma che, che si sia di questo, cosa chiara è, che il regno può mettere in campagna cento mila fanti, e venti mila caualli. Ogni contado è gouernato da un Visconte, à cui spetta ne' bisogni far scielta de' soldati: nel che vsano questa auertenza. Fãno cõparir tutti quei de' loro contadi da sedeci sino à i sessanta*

anni:

anni, e tra tutti eleggono i più disposti. Per la fantaria eleggono i più grandi, e più membruti; e si diuide in quattro sorti. Perche alcuni vsano archi, e frec cie, arma propria de gli Inglesi, con la quale acquistarono già gran parte della Francia; riportarono vittorie gloriose; feccero prigione il Rè Gionanni; occuparono Parigi, e'l mantennero sedeci anni. Perche non furono mai così tremende le saette de' Parthi à' Romani, come quelle d'Inglesi à i popoli di Francia. Altri vsano vn'arma d'hasta simile alla ronca, ma co'l ferro più grosso, & più grieue: con la quale percuotono, & tirano gli huomini giù da cauallo, e questa sorte d'arme ancora è stata assai antica nella militia Inglese, & di assai momento. Due altre ne ha aggiunto l'esperienza, & l'vso de' tempi presenti. L'vna è quella de gli archibugi, co' quali io non sò che per an cora habbino fatto proua d'importanza. L'altra è la pica, che ben si conuiene alla dispotione loro: conciosia, che sono per lo più di persona assai alta, e pie na, e gagliarda.

Per la militia equestre, fanno scielta de gli huomini di statura mediocre, ma suelti, e destri. Non hanno veramente caualli di gran lena, e buoni per lo scontro, e per l'vrto al pari de' Fiamenghi, ò de' Tedeschi. Perche, oltra che la grassezza, & l'amenità del paese no'l comporta (perche i buoni caualli non vogliono il terreno nè molto grasso, nè affatto secco) non vi attendono nè anco molto. Ma pure la gente da cauallo è di due sorti; perche alcuni armano alla guerra; e questi sono per lo più nobili: altri alla leggiera; e di questi ve ne hà due sorti; perche vna parte arma all'Albanese; l'altra s'assomiglia più à i caualli leggieri d'Italia, con certi giupponi imbottiti di maglie, e di canauaccio; ò con qualche piastra, e con vna meza testa, e vsano lancie sot tili, e lunghe: però, se bene possono mettere da due mila huomini d'arme in campagna, & vn gran numero di caualli leggieri; nondimeno non si è visto, che la caualleria Inglese habbia mai fatto fattione, con la qualle si sia segnalata: ma ben la fantaria. Et il Rè Odoardo IIII. che fe tante imprese n tabili in Francia; e ne riportò tante vittorie; volendo dimostrare di qual sorte di militia egli più si fidasse, lasciaua il cauallo, e si metteua à piedi tra la fantaria. All'incontro i Francesi, perche non vogliono, che il popolo si esserciti nell'arme, accioche non abbandoni gli essercitij manuali, & i traffichi, e non diuenti insolente, e contumace (cosa ordinaria à i soldati di quella nattione) collocano la forza, e'l neruo della militia loro, nella caualleria, essercitata da i nobili. Ma perche nè la caualrria non può esser molta (perche la Francia non hà razze di caualli; e'l farne venir di fuora quantità, è sempre di molta spesa; e non è il più delle volte in man loro) e la fanteria è di molto maggior importanza, che i caualli; quindi è auuenuto, che, per l'ordinario, i Francesi hanno ceduto à gli Inglesi. Ma per dar qualche saggio di quel, che possa vn Rè d'Inghilterra, metteremo quì lo sforzo di Arrigo VIII. per l'impresa

presa di Bologna. Questo Rè dunque passò il mare con vn'essercito diuiso in tre parti. Erano nella Vanguardia dodici mila fanti, e cinquecento caualli, armati alla leggiera; e mille caualli minori, armati solamente di maglia, e di baste, tutti vestiti dal Rè di azurro, listato di rosso; la Retroguardia (che con tal ordine passarono) era guidata dal Duca di Norfolch di pari numero di fanti, e di caualli, vestiti come i primi di color azurro tutti, ma listato di rosso. Tra costoro erano mille Irlandesi, con vna camicia lina lunga, e stretta in dosso, con vn mantello sopra: nel resto nudi, con la testa scouerta, co' capelli lunghi, armati di tre dardi, e d'vna spada lunga, e vn guanto di ferro nella sinistra, lungo sino al gomito. Nelle zuffe si cingono i panni molto alti; sono essecitatissimi al corso. Il corpo della battaglia, oue era la persona del Rè, constaua di 20. mila fanti, e due mila caualli Inglesi, vestiti tutti di color rosso, listato di giallo. Tirauansi dietro cento pezzi d'artigliaria grossa, oltre alla minuta. Haueuano condotto anche sopra carri cento mollini, che, girati da vn cauallo per vno, faceuano farina: e pur sopra carri haueuano forni, che in andando coceuano il pane. La moltitudine de i carri era tanta, che ne serrauano, & cingeuano, in vece di trincere, tutto il campo: e per tirar essi carri, & l'artigliaria, e condurre le bagaglie, passarona dall'Isola in terra ferma, intorno à venticinque mila caualli: & oltre alle vettouaglie di ogni sorte, vi si condussero quindeci mila buoi, oltre al numero infinito di altri animali da carne. Della moltitudine delle scale, ponti, palle, poluere, munitioni, legnami, & altre cose appartenenti alle fattioni militari, non mi accade parlare.

## Entrate.

Hor che noi habbiamo dimostrato le forze d'Inghilterra, veggiamo adesso con che neruo di entrate, e di danari sian manegiate: e diciamo prima, ch'il gouero regino di quel regno, nel quale poteua assai l'auttorità de' parlamenti, si è ridotto à gouerno despotico. Perche la più parte delle cose, che per innanzi appertenenuano a' parlamenti (oue ogniuno poteua dire il suo parere, e la sua ragione) si decidono adesso nel consiglio domestico del Rè. E i parlamenti introdotti per moderare, e regolare l'auttorita, si congregano hoggi per auttorizare, e colorire gli appettiti del Rè. Peggio è auuenuto in Francia; perche in Inghilterra resta pur la forma, e l'vso de' parlamenti: ma in Francia Luigi XI. fece delitto di lesa maestà il parlar di conuocar gli stati (che cosi chiamano le diete del regno, che in Inghilterra si dicono parlamenti) Io sono vscito (diceua egli) di paggio, e di pupillo. e da quel tempo in quà non si sono tenuti gli stati se non tre volte. L'vna fù nel 1483. quando Carlo Ottauo successe alla Corona. L'altra nel M D. L X I. sotto Francesco Secondo. L'vltima nel millesimo cinquecentesimo ottantesimo ottauo, sotto Arrigo Terzo. Hor essendo l'auttorità delli Rè d'Inghilterra quasi asso-

assoluta, per non vi esser cosa, che la possa moderare; essi cauauano dal loro regno tutto ciò, che si può cauare, massime dopò l'apostasia. Ma per venire più al particolare, l'entrata ordinaria della corna d'Inghilterra innanzi che Arrigo Ottauo voltasse le spale alla Chiesa, & à Dio, ascendeua intorno à cinquecento mila scudi. Questi si cauano dalla tutella de i pupilli fino al ventesimo primo anno. Conciosia cosa, che tutti quei, che ne' cui beni sia membro alcuno, per picciolo ch'egli si sia, affetto in qualche maniera alla corona; restano nella loro età pupillare sotto la tutela del Rè, che contentandosi di dar loro vn tenue sostegno, tira tutto il resto dell'entrata per se, finche arriuano alli vintivn' anno, arriuando poi alla sudetta età, li pagano vn certo che e di più sono anche obligati à vn loro tributo per le nozze, che si paga al Rè, come à quel, che si dice padrone de' matrimonij. Caua di più ottanta mila ducati della Ducea di Lancastro, e di Cornouaglia, aggiunte alla corona, altri cento mila da i datij. Nè ci debbiamo marauigliare di sì poca somma; perche poche città sono datiate; e la città di Londra, che è il centro dei traffichi del regno, è libera di grauezze per vn grande aiuto di denari, somministrato nell'anno millesimo ottantesimo nona à Ricardo primo, quando egli andò all'impresa della terra santa. A queste entrate ne aggiunse più d'altoe tante Arrigo Ottauo nella sua apostasia. Conciosia, che egli limitò l'entrata d'Vescouati; confiscò l'Abbatie, e le commende de i cauallieri di Rhodi, e di altri ordini militari. Soppresse le cure più ricche: volse per se l'annate, e la decima di tutti i beneficij, per le quali cose ordinò la corte dell'augumentationi, e la corte delle primitie, e delle decime, le quali entrate importano tutte più di ottocento mila scudi. Si che tutta questa entrata ordinaria somma intorno à vn millione, e trecento mila, e più scudi. Sonoui poi sussidij straordinarij, che sono di due sorti, perche alle volte si tirano in commune dal regno; e per tale effetto si ragunano i parlamenti, oue si determina quel, ch'è bisogna, e il modo, che si deue tenere; e si da l'ordine, e per ordinario in due mesi ò poco più si riscuote tutto ciò che si è determinato; alle volte il Rè domanda da i particolari vn sussidio, che essi chiamano beniuolenza, e quì ogniuno si sforza di non mostrarsi disamoreuole verso il suo Prencipe. A queste vie di ceuar denari se n'è aggiunta, à i tempi nostri, vn'altra, la quale è il quinto, ò una simil parte, che la corona tira da i corsari, e da quei, che hanno licenza di andare à far prede su le marine di Spagna, e del mondo nouo: cosa, che faceuano anche il Rè di Tunigi; e fa di presente il Viceè di Algier, che dà recapito à i corsari, con patto, che li diano parte delli schiaui, e de' bottini. Ma rare volte auiene, che il furto, non che il latrcinio, e l'assassinamento faccia prò, massime in Inghilterra, oue il danno di quei, che vanno in corso è certissimo (perche vendono i loro patrimonij per armarne legni) ma il guadagno è incerto, perche li Spagnuoli, stati colti ne i principij all'improuiso, fortificano

ogni

ogni giorno meglio i passi, e assicurano le loro flotte. e tanto basti hauer detto delle forze, e dell'entrate d'Inghilterra. Aggiungerò solo, che in questo Regno i nobili nè possieggono luoghi forti, nè hanno edifitij chiusi di fosse, ò di ripari; nè tengono giurisdittione alcuna sopra de' popoli. Anzi le dignità di Duchi, di Marchesi, e le altre, non sono che puri titoli dati dal Rè, senza che quei, che li hanno posseggano cosa alcuna ne' luoghi, onde prendono il titolo: ma si mantengono con qualche pensione su l'entrate reali. All'incontro in Francia i gentilhuomini posseggono, in bassa, meza, e alta giustitia, con titoli di Signori, Baroni, Conti, Marchesi, Duchi, Prencipi, grosse, e buone città, non che villaggi, con vassalli, che li prestano homaggio, e fede, sotto la superità del Rè, e de' parlamenti.

## RE DI SVETIA.

SE bene il regno di Suetia, per esser posto quasi fuor del mondo, non è in molta consideratione appresso noi, che non habbiamo commercio, ne affare con quei popoli; nondimeno, per la sua grandezza, egli è degno di esser messo tra gl'altri regni, cōpresi da noi in queste Relationi. E per abbracciare tutta quella parte di Europa, che altri chiamano Scandia, altri Scandinauia, altri Baltia (onde vscirono già i Gothi, e Vandali, conculcatori dell'Imperio Romano) diciamo lei esser sotto due corone; cioè di Dania, e di Suetia. Il Rè di Dania, oltre alla Cimbrica Chersonese (oue è l'Olsatia, la Dimarsia, e i Ducati di Sleuich, e Flesemborgo, e Friesa, e Iuthia, tutti paesi herbosi; e perciò pieni di animali e domestici, e saluatici.) Possiede anche diuerse buone isole. Ma le principali sono quelle, che siedono all'entrata del mar Baltico; oue se ne contano quindeci; e si comprendono sotto il nome di Dania. ma la principale è Selandia, lunga sessanta miglia, larga poco meno; nobile per la moltitudine delle populationi, per la piaceuolezza dell'aria, e per la residenza, che vi fa il Rè: ilqual è anche padrone di Gotlandia. all'incontro della Gothia (e vn suo cugino signoreggia Osilia, isola ragioneuole nel gran seno di Liuonia, con vn buon stato anche nella terra ferma di essa Liuonia) è anche sua Scania, posta all'incontro della Cimbrica Chersoneso, che si stende dalla terra di Nilus à Timalen. e di piu la gran prouincia della Noruegia, che si stende da i confini di Scania verso Settentrione, sino alla fortezza di Vardus che confina co' Lupponi, spatio di piu di mille, e trecento miglia, con le isole aggiacenti; tra lequali porta il vanto e di grandezza, e di bontà Sanian, e le Setlande, e le Farre, poste piu in alto mare. Furono già i Noruegi popoli di gran potere in mare. Onde trauagliarono lungo tempo l'Inghilterra, e la Francia; e furono già padroni della Normandia. e passati poi nei nostri mari, guadagnarono il regno di Sicilia, e di Puglia. Combatterono lungo tempo con gli Imperatori Greci; e nella guerra Sāta, Boemōdo prencipe loro ottēne il principato d'Antiochia. Ma nell'Oceano settētrionale essi signoreggiarono l'isole Setlāde, e le

Farre, e Freslanda, e le marine d'Islanda, e di Groenlanda. e le Orcadi, se bene vbidiscono al Rè di Scotia, riconoscono però per Rè soprano quel di Dania, come Rè di Noruegia. Conciosia che, essendo caduta la corona di Noruegia in elettione; venne finalmente, per discordie, e varij accidenti, sotto il Rè di Dania. ilquale, per assicurarsi di quel dominio, tratta duramente gli habitanti, e li spoglia di ogni facoltà. Ne i miseri hanno speranza di migliorare di conditione, e di fortuna; perche egli è padrone di tutti i passi, e porti, per liquali essi possono valersi del mare.

Le ricchezze del Rè di Dania consistono nella copia de gli animali, e de' pesci della Chersoneso, e dell'isole vicine; oue corre tanta moltitudine di pesci, che le Aringhe, tra gli altri, montano à vna somma quasi incredibi e. e ve nè è tanta copia d'altre sorti che à pena si puo nauigare per quello stretto, tutto pieno di pascoli, e di ricetti grati à quegli animali. La Scania poi è copiosa di di grani, di pasturaggi; piena di habitationi, e di popolo. La Norueggia veramente non hà altra ricchezza d'importanza, che quantità grāde di legname da fabricare di case, e di nauigli, che si conduce in Olanda, e in Francia; e di bestiami, e di latticinij. Caua grande vtile anco dal pesce, che i Tedeschi chiamano Stochfis, quasi pesce legno. perche il pigliano di Gennaro; e poi l'espongono al vento, e al freddo sino à tanto, che s'indura come legno; e manda in piu bande per buona prouisione. Ma quel, onde il Rè di Dania accumula piu denari, si è lo stretto tra Elsenor, & Elzemborgo, che si chiama stretto del zonte. perche è vn passo cosi angusto, che nissun nauiglio il può varcare, senza buona gratia della guardia, che vi tiene il Rè; & è tanto necessario, che non si può entrare nel mar Baltico, nè vscirne se non per esso. Hor egli è forza, che tutte le naui, che per là passano, paghino vna buona gabella al Rè di Dania. A che somma possa arriuar questa gabella, si può comprendere dalla moltitudine delle naui di Olanda, Zelanda, Francia, Inghilterra, Scotia, Noruegia, e del mar Baltico, che vanno, e vengono continuamente sù, e giù per quel mare. I cui popoli son cosi bisognosi de' vini del Reno, e di Francia, e di Spagna, e de' zuccari, e spetie di Portogallo, e de' luoghi vicini: & de' frutti di Andalogia, come i sudetti luoghi delle cere, miele, pelli, grani di Prussia, Liuonia Moscouia, e de' paesi circostanti. Quel, che possa fare questo prencipe per terra, non si è sin hora potuto vedere. perche nō si è mai messo a impresa d'importanza, se non co' Ditmarsi; essendo stati ridotti a obediēza dal Rè Valdemare. e poi ribellatisi; furono, dopò varij accidenti, occorsi dall'anno millesimo cinquecentesimo, sino al 1559. finalmente soggiogati da Federico Secondo Rè di Dania. ma prima haueuano rotto in vn fatto d'arme Giouanni figliuolo di Christierno Primo. Quel, che si possa per mare, si puo stimare dalle armate, che egli ha messo alle volte insieme. perche Christierno II. mandò, ad istanza d'Arrigo II. Rè di Francia, vn'armata in Scotia contra Inglesi

glesi di cento vascelli, su quali erano dieci milla soldati. Credo bene, ch'egli, hauendo tanta marina, e tanti porti in Dania, Scania, Noruegia, e tante isole, e fuori, e dentro del mar Baltico, possa mettere insieme numero grande di vascelli, pur che non li manchino denari: de' quali però io penso, che non abbondi molto, si perche ne' suoi regni non nasce cosa d'importanza fuor che il pesce; nè vi è città di traffico di gran conseguenza, che possa tirar à se e intertener il commercio, e'l denaro. Non restano dunque, se non le gabelle de i passi; e i frutti di qualche minera della Scania, e i caualli, e i bestiami della Cimbrica chersoneso, e i legnami, e pesci di Noruegia, e dell'isole. S'è osseruato, che il numero de' buoi cauati fuor di questi stati per Allemagna è tale anno arriuato fino à cinquanta mila, & hanno pagato la gabella, à Gottorpia. È di qualche emolumento anche al Rè della Danemarca la terra di Vardus; Conciosia, che da pochi anni in quà gli Inglesi hanno cominciato à nauigare tra la Noruegia, & la Gronlandia, & altri passano à Colmigraffo, altri à Chilchene vicino à San Nicolò. Iui trafficano co' Rußi, & ne riportano seuo, cera, miele, lino. Fanno il medesimo i Bergesi, Scoti, Francesi. A mezo quasi quel golfo è l'Isola, & la terra di Vardus fortificata egregiamente da Federico II. Quì pagano i sudetti mercanti gabella delle loro merci.

## RE DI SVETIA.

MA egli è tempo, che noi paßiamo al Rè di Suetia. Domina questo prencipe nella Scandia paese maggiore, che il Dano. Conciosia, che da i confini di Sania sino à i Lappi si contano più di quarantacinque giornate. e la costa del seno Bodico è lunga intorno à settecento miglia: e quella del Findico più di quattrocento. e tutto questo paese si stima maggiore, che l'Italia, e la Francia insieme, & hà di più il Rè nella Liuonia, Riualia, e Narua, e Parnauia, e diuerse altre piazze di conto; & l'isola di Vlandia, e le Alande, e diuerse altre, benche di poca stima, poste nel mar di Suetia, e di Finlandia. Si diuidono tutti questi (lasciando la Liuonia) in tre regni, Gothia, Suetia, Vandalia; e queste in vndeci prouincie, e 12. contee, senza far conto de i Lappi. Conciosia, che questi popoli, che habitano vn paese maggiore della Suetia, ma poero, e misero: vanno vagando per le selue, e per le valli: per la qual cagione non si possono dir di star sotto certo dominio. Nondimeno quelli, che hanno qualche stabilità, e fermezza d'habitatione, e di stanza, vbbidiscono per lo più alla corona di Suetia: e li pagano tributo di pelli nobili. Delli tre regni, che noi habbiamo detto, la Gothia confina con la Scania, che si diuide in Orientale, & Occidentale, & hanno per loro termine il lago Vener: in mezo del qual lago è vn'isola, oue, per l'amenità si transferisce, e si ferma spesso il Rè. Entrano in questo lago ventiquattro fiumi, che nõ hanno se nõ vn'esito, che i paesani chiamano in lor lingua, per l'eccessiuo romore, Scapocchio del Diauolo. La Gothia vuol dir paese diuino, nome, che le cõuiene molto bene p

la douitia delle vettouaglie. Cõciosia che non è paese, oue si viua con piu abondanza e di carni, e di pesci, e di grani. Quiui è Calmar su'l mare, Vibergia, Sudercope, Norcope, Nicopin, Tilge, Ianocope, Vaстē, Birca, Lincope, Lodhus, Schenrada, Malmogia, Verdemborgo, Varne, Sacra, Ledecopia, Tigualla. Segue la Suetia prouincia maggiore, che la Noruegia, e la Gothia insieme, oue è la città di Vpsa a metropoli; e di Stocolmo, oue si risiede il Rè; di Stringis, d'Enecopia, Orogrundia, Arboi, Arosia Segue la Finlãdia, posta fra il seno Bodico, e'l Finnico, oue è Abo metropoli, e poi Rauma, e Ange amendue piazze mercantili, e Vames, e Viborgo, e Castrolmo nelle isole Alande. Fuor delle città, i rustici, che qui viuono molto commodamente, habitano fra le selue, e nelle valli, e in altri luoghi, oue habbino riparo dalla Tramontana, e gli inuiti la commodità di edificare, e la copia delle legna. Hanno costoro nelle loro habitationi le mandre de gli animali, e gli ordegni neceßarij per farsi tutto ciò, che si appartiene al vitto, e al vestito. Onde procede, che le città nõ siano in quei paesi ne frequentate, ne grãdi, come in Allemagna, e in Inghilterra. Si contano fuor delle terre, e città, mille quattrocento trentatre parochie, e vi sono parochie di mille rustici, come essi parlano, cioè di mille famiglie, o fochi, e rarissime sono quelle, che non ne habbino almeno cento. Onde si puo far coniettura del numero della gente, massime, atteso la fecondità di quei popoli, tra iquali le donne di Finlandia si stimano per la qualità della ceruosa (come alcuni pensano) notabilmente feconde. Viuono anche, massime ne' luoghi piu esposti alla tramontana, lungamente. Nè si merauigliano, che parecchi huomini arriuino a cento trenta, e quaranta anni. Ilche importa assai alla generatione; perche doue manco si viue, la virtù in generare manca anche piu presto: e si proroga con la lunghezza della vita. Perciò Iddio Signor Nostro, volendo nel principio del mondo facilitar la propagatione del genere humano, daua à gli huomini settecento, e piu anni di vita. Onde il corso della generatione, che hora, per la breuità della vita nostra, ha fine entro lo spatio di quarant'anni, poco più, ò meno, allora si stendeua a piu centenara d'anni, che non si stende al presente a decine.

## Ricchezze.

LE ricchezze di questi regni son poste nella copia delle vettouaglie, dellequali abbondano grandemente, il che significano i nomi di Gothia, che vuol dire paese diuino, come habbiamo detto, e di Finlandia, che vuol dire terrafina, come anche Finmarchia e le vettouaglie loro sono carni, pesce, e fresco, e salato, e posto al fumo; grani, ceruose, che vi abbondano di tal sorte, che a pena si troua tra loro chi mendichi, e i viandanti sono alloggiati quasi per niente. Ma i thesori si cauano dalle minere di Suetia. Conciosia, che ella è così ricca di minere di piombo, di rame, e d'argento, e di qualche oro, che si stima non esser parte di Europa, che le paßi innanzi.

Queste

Queste minere si scuoprono per tutto; benche i rustici le vadino, à tutto potere nascondendo, per fuggir l'obligo di portarui le legna, e di prestarui l'opere. l'argento si caua finissimo nel contado di Vestrors. e se i paesani non fossino cosi nemici dell'industria de i forastieri, come sono, le loro ricchezze sarebbono anche maggiori. Perche essi non sanno nè risparmiar le legna, nè raccogliere i fumi de i minerali, per li colori: e non hanno per bene, che si scoprano vene di minere. e l'auersion loro da' forastieri nasce non da odio, che li portino, ma da sospetto di essere ingannati, ò mal trattati da loro. Conciosia, ch'essi sono di costumi molto semplici, e schietti; poco trauagliati dall'ambitione, o stimolati dall'auaritia.

Le entrate del Rè constano di quattro cose, de i frutti de i beneficij ecclesiastici, delle minere, de i tributi, delle gabelle. I frutti de i beneficij importano vna buona somma. Conciosia che, oltre à sette chiese cathedrali, erano in questi regni sessanta monasterij parte di huomini parte di donne religiose, tutti dotati d'amplissime entrate, e di grossi feudi. Ma i ministri dell'heresia, che in luogo della pouertà, predicataci nell'euangelio di Christo, tirano alla lor setta i prencipi co'l metterli innanzi i beni, e l'entrate ecclesiastiche, indussero prima Gostauo, e poi Arrigo suo figliuolo à spogliar gli altari de' loro ornamenti, e le chiese della piu parte delle loro entrate. Delle minere altre si lauorano à spese del Rè, altre de' particolari. di quelle il Rè ha ogni cosa; di queste tira la decima. e di tre minere sole di rame, la decima del Rè, arriua à trenta mila talari all'anno. onde si puo far giuditio dell'argento, e del piombo. Ma importano piu d'ogni altra cosa i tributi. conciosia che egli tira la decima della segala, grano, orzo, butiro, pesci, buoi, pelli, e di simili cose. e alcune volte ha hauuto diciotto mila buoi di decima. con queste cose egli sostenta la corte, e gli vfficiali, e l'armata, e gli eserciti. Perche anche nella guerra egli dà il cibo a i soldati. Onde guerreggiano con pochissima spesa nella guerra difensiua, come anche nell'offensiua, co'l Dano, e co'l Mosco. Conciosia cosa che egli ottiene senza contrasto grosse contributioni di vettouaglie. e i popoli li maritano le figliuole con centomila talari l'una, oltre all'argentaria, e al corredo. Da i rustici, e da altri, che non li danno tributo di vettouaglie, suole il Rè à proportione delle loro facoltà tirare cinque, o piu talari all'anno. le gabelle si cauano solamente da i porti; e i principali sono Calmar, Lodhus, Stocolmo (oue si veggono alle volte trecento, e piu naui grosse) Rauma, Abo, Ange, Reualia, Parnauia, Narua. Si stima, che il Re auanzi sei cento in settecento mila talari all'anno, oltre alle spese. e pur le fortezze di Riualia, e di Visburgo solamente importano cento mila talari di spesa annuale.

## Forze.

IN Suetia, e Gothia, si contano intorno a trentadue compagnie di cinque, in settecento fanti l'una; che, con l'archibugio in spalla, vanno ouunque

l'occasione ricerca. Non vsano molto, per la frequenza de i boschi, nè le picche, nè le lancie: perche anche la caualleria serue con l'archibugio. Questa fantaria è buonissima, tra l'altre cagioni, perche ogn'uno si fa da se stesso tutto ciò di che ha bisogno, sino alla cassa dell'archibugio. Ilche arguisce, che sono facili da contentare. Onde anche nel Perù, e ne' paesi vicini, perche si contentano di poco, il volgo faceua, e fa ancor hoggi ogni cosa necessaria alla casa, e alla persona. Ogniuno sà fabricare, tessere, far le vesti, seminare, raccogliere; e far tutti gli instromenti a ciò necessarij. Le cose, che non sono cosi communi, e necessarie, hanno, tra i naturali, proprij artefici, come è il dipingere, il lauorar oro, & argento, e simili. Nel resto non hanno bisogno che della materia. La caualleria è diuisa in tredici compagnie, dellequali Suetia, e Gothia ne fa vndeci: Finlandia due. ma in caso di bisogno se ne potrebbono far molto piu. Perche la Ducea solamente di Vermelandia puo (come scriuono alcuni) metter piu di dieci mila huomini a cauallo. e nella Marchia ve ne è tanta copia, che si vendono quasi per niente. queste prouincie sono amendue nella Gothia. I loro caualli cedono di grandezza a i Frisoni; ma sono però ben fatti, e di buona lena, vsi alla fatica, e di facil mantenimento. Non voglio lasciar due vsanze notabili del Re, à beneficio de' soldati. L'una è che se vn soldato vien preso da' nemici, il Re lo riscatta; l'altra che se gli è vcciso il cauallo, lo prouede d'un'altro. Dà anche in parte della paga vn vestito all'anno a i capitani, e a quei, che combattono a cauallo. cosa vsata anticamente da i Romani, che dauano a i soldati le toniche.

Quanto poi alle cose di mare, questi regni, per la grandezza delle marine, e de' porti, abbondano di marinari, e di vascelli: de' quali il Re si può valere come fanno gli altri prencipi. nondimeno tiene di ordinario cinquanta naui da guerra fornite di quaranta pezzi di arteglieria, per vna, poco piu, o meno. il Re Gostauo introdusse anche le galere. Nella guerra, ch'il Re Giouāni III. fece co'l Re di Danemarca, prima, che seguisse l'accordo, trattato a Settino, egli condusse settanta naui grosse, oltre a i vascelli minori; su lequali haueua diciotto mila persone Guerreggiano di state per mare; e per terra d'Inuerno: perche allora si agghiacciano i laghi in terra, e il mare per vn buon tratto lungo il lito E perche ho parlato dell'arteg'iaria, aggiungerò, che si stima, che questo Re habbia otto mila pezzi di artegliaria in circa; la piu parte di bronzo. e ne potrebbe far molto piu s'egli hauesse maggior copia di stagno. nel castello solo di Stocolmo se ne contano quattrocento.

## Confinanti.

IL Re di Suetia confina da Ponente co'l Dano; da Leuante co'l Moscouita; co' quali egli ha guerra perpetua. Dal Dano i Suedi hanno patito danni assai. perche, tra gli altri, Christierno II. assediò Stocolmo, e lo sforzò ad arrēdersi; e vsando vna inaudita crudeltà verso i cittadini, l'empì di sangue, e di cadaueri.

tadaueri. Cagione de gli odij sono le pretensioni del Dano sopra i regni di Suedia. ma del poter trauagliare gagliardamente quei paesi, cagione si è l'opportunità de' siti, e de' porti; massime dell'isola di Gotlandia, che è membro della Gothia. Onde i Suedi pretendono, che ella sia del dominio loro: e vi hano attione. Ma da che Gostauo, ricuperò il regno, e Arrigo, e Giouāni, suoi figliuoli, l'uno dopò l'altro l'hāno administrato; bēche si sia sparso sangue assai nelle guerre tra'l Dano, e il Gostauo, e tra'l medesimo, e Arrigo: nondimeno il regno si è honoratamente mantenuto. e la città di Lubecco, potētißima in quei mari, con l'accostarsi hora a questo, hora a quello, tempera talmente, e contrapesa le forze di quei due Rè, che non permette, che nè l'uno, nè l'altro cresca, per il pericolo, ch'essa in tal caso correrebbe, immoderatamente. Co'l Moscouita guerreggia il Suedo con piu vantaggio. perche la Filandia, che confina con la Rossia, per li laghi, & paludi, dellequali ella è piena, ha l'entrata difficile, e pericolosa: & è piu d'una volta auuenuto, che gli eserciti de' nemici si sono perduti, e sommersi in quelle acque agghiacciate. Tiene di piu il Suedo la piu parte delle sue armate in quei mari d'inuerno; nelquale, come habbiamo detto di sopra, si guerreggia per terra, come di estate per mare. Vi ha la fortezza di Visborgo, benissimo fornita. Haue anche a i confini del gran Duca di Moscouia, e Narua, e Riualia, e parecchie altre piazze, e fortezze: con lequali egli il tiene a freno, e in vero quelle fortezze si debbano stimare vtilissime, lequali si mantengono nel terreno de' nemici. Perche queste fanno due effetti; diffendono il suo, e trauagliano gli stati de' nemici. E diffendono il suo tanto meglio, quanto ne sono piu lontane. perche, mentre il nemico si trauaglia attorno esse, il tuo paese resta quieto, e in pace; e senza romore, e danno delle genti, e dell'entrate tue, fai le prouisioni, che si ricercano per soccorrerle, e per mantener'e. Trauagliano poi l'inimico con tanto maggior suo danno, quanto le sono piu vicine. Di questa sorte era Cales, mentre fu in mano d'Inglesi. Tali anche sono le piazze, che i Portoghesi, e i Castigliani hanno dell'Africa. ma le fortezze poste nel tuo paese, non fanno se non vn officio che è diffender il tuo; ma lo diffendono con grandissimo disauantaggio. per che ogni volta, che elle saranno assaltate, egli è forza, che i popoli vicini patischino danni grauissimi: e che il regno tuo ne vada in tumulto, e in romore; e parte di esso a sacco, e in preda de' nemici. Ma per ritornare al Re di Suetia, egli ha tanto vantaggio sopra il Moscouita per la diffesa de' suoi stati, quanto portano seco le forze maritime, congionte alle terrestri, contra vn prencipe, che non habbia se non forze terrestri.

## RE DI POLONIA.

IL Regno di Polonia è hoggi, per vnione del gran Ducato di Lituania, e della Liuonia, nella maggior grandezza, che sia mai stato. conciosia, che si stende dal fiume Noto, e dalla Obra, che la diuidono dalla Marca: e dal-

l'Odera, che la separa quasi dalla Silesia, fino alla Beresina, e al Nieper. che la diuidono dalla Moscouia; e dal mar Baltico fino al fiume Niester, che la diuide dalla Moldauia; e a i monti Carpati, che la separano dall'Ongheria. Si che da i confini di Silesia, fino a i termini di Moscouia, tra Ponente, e Leuante occupa quasi cento venti miglia Tedesche; e non meno dall'ultime parti di Liuonia a i confini di Ongheria. E per esser di forma, che partecipa assai della tondezza, è di molto maggior capacità, che altri non crederebbe. Contiene molte, e grandi prouincie; cioè la Polonia maggiore, e la minore, Masouia, Prussia, Podolia, Russia, Volinia, Liuonia, Lituania. dellequali la Polonia fu trouata da i Polacchi dishabitata. La Prussia, con parte di Pomerania, Podolia, Volinia, Masouia, Liuonia, sono state acquistate con l'arme: la Lituania, alla quale apparteneua prima la Samogitia, e parte della Russia, era stata patrimoniale della casa Iagellona. Conciosia, che l'anno 1386 Iagellone, già Duca di Lituania, prese per moglie Edigi principessa, che era restata vnica della casa reale di Polonia: e fu fatto Re con tre cōditioni, l'una fù che egli si facesse Christiano; l'altra che inducesse al medesimo i suoi; la terza, che vnisse il suo stato alla corona. Questa terza conditione non si è adempita sino a i tempi nostri; ne' quali è mancata la casa Iagellona. Perche, non volendosi li Rè priuar d'uno stato patrimoniale, e delquale erano padroni assoluti, co'l sottometterlo alla elettione, andarono sempre differendo l'adempimento, e la conclusione del negotio sotto pretesto, che i Lituani recalcitrassino per non perdere, con si fatta vnione, la dignità, e il grado loro. Ma vedendo da vna parte mancare il sangue de i principi loro (che si è estinto, quanto a i maschi, nel Rè Sigismondo Augusto) e dall'altra, temendo della potenza de i Moscouiti, si sono contentati di vnirsi. la Liuonia era già de i caualieri Teutonici, che vi teneuano vn gran Maestro particolare. ma essendo stati, in pena dell'heresia, abbracciata da loro, e dell empietà, spogliati della piu parte dello stato dal grā Duca di Moscouia nel millesimo cinquecētesimo cinquantesimo ottauo: si raccmanōdarono a Sigismondo Rè di Polonia, che ne prese protettione: ma la prouincia non fu liberata, se non dal Rè Stefano nel millesimo cinquecentesimo ottantesimo secondo. Questo regno è per lo piu piano; perche da alcune montagne, che si veggono nella Pollonia minore verso Ongheria, e da alcuni piu presto colli, che monti, co' quali è distinta la Prussia; tutto il resto si spiega in amplissime pianure. Egli è vero che vi sono delle selue assai, massime nella Lituania, che ne è grandemēte imgombrata. La meglio habitata parte del Regno si è la Polonia minore, e la maggiore; allequali si accosta assai la Russia. Le piu adorne di città, e di fabriche, e piu ricche di traffico, e di concorso di mercadanti sono, per la commodità del mare, e de' fiumi, che vi concorrono, la Prussia, e la Liuonia, perche queste, essendo state dominate lungo tempo da i caualli eri Teutonici, hanno città fabricate

alla

alla Tedesca, e castelli, e piazze di importanza. e perche si stendono su la riua del mare per piu di ottocento miglia con molti, e commodi porti; sono patrone di tutto il traffico tra la Polonia, e il mar Baltico. cosa di gran consequenza, perche la Vistola, fiume che, cominciando ne' confini di Silesia, trauersa tutta la Polonia minore, parte della maggiore, e la Masouia, e la Prussia; mette nel mar Baltico, sotto Dantisco; e vi conduce in piu di quattrocento miglia di nauigatione (nelqual spatio viene diuersi altri fiumi) buona parte delle segale, grani, miele, cera del Regno. Dall'altra parte la Duina fiume nobilissimo, che ha origine dal Lago Ruthenico, ingrossando d'acque; e fendendo per mezo la Liuonia mette nel mare sotto Riga, città di gran concorso. Sono poi in Prussia, e Liuonia diuersi laghi; tra' quali è quello che si chiama mar nuouo, per non esser cosa antica, lungo cento miglia. Euui la Liuonia il Lago Beibas, lungo piu di quaranta miglia. Onde escono i fiumi di Pordauia, città posta su'l mare, e di Narua, che fanno due porti di traffico assai notabile, tra i quali siede Reuel che non cede a i luoghi sudetti. La piu incolta prouincia, e che ritiene molto del barbaro, si è la Samogitia; e la piu deserta si è la Podolia; benche ciò sia, non per difetto della terra, che vi è copiosissima di tutto cio, che il clima comporta: ma de' Tartari, che la infestano spesse volte con le loro scorrerie; & ò ne cacciano via per la paura; ò ne conducono captiui gli habitanti.

## Richezze.

LE ricchezze di Polonia consistono nella copia de i grani, e delle biaue di ogni sorte, delle quali abbonda in tanta copia, che l'anno passato, che fu millesimo cinquecentesimo nonantesimo, e il presente, ha in parte souenuto a i bisogni di Genoua, e di Toscana, e di Roma, non che delle genti piu vicine: oue era fame non che carestia estrema. Abbonda anche di miele, e di cera infinita. conciosia che tutte queste prouincie Settentrionali Polonia, Lituania, Russia, Moscouia, non hauendo dalla natura vino, sono state prouiste di vna quantità incredibile di miele, co'l quale essi popoli, tra l'altre cose fanno diuerse beuande gustose, e sane. Fanno le api il miele parte nelle selue, oue trouano gli alberi cauati, o per vecchiezza, o per industria de gl'huomini, ò ne' cupili apprestati nelle campagne da i contadini, ò ne i buchi della terra, e in ogni luogo, oue trouino, benche picciola commodità. Abbonda anco di lini, e di canape, di greggi, e di armenti, di caualli, buoi, e molti, e di saluatichi assai tra quali sono il Bisonte, e la gran Bestia: e i caualli seluaggi, e i buoi di color nero, che non viuono fuor di vna selua di Moscouia. ma i tesori consistono nelle saline di Bocena, e di Velisca, luoghi posti nel contado di Cracouia. Le facoltà in Polonia sono assai bene, per l'ordinario, compartite tra i Signori, e gentil'huomini. Perche nissuno è cosi ricco di patrimonio,

che

che eccede smisuratamente gli altri, e le maggiori entrate non passano venticinque mila scudi. Solo il Duca di Curlandia, e di Cunisberga, eccedono la mediocrità. Ma questi se bene riconoscono il Rè di Polonia per superiore come feudatarij; non sono però membri viui del regno, perche non conuengono alle diete: nè hanno parte nella elettione del Rè, ò nel gouerno del regno; nè passano come Signori naturali, ma come forastieri; come veramente sono. Conciosia che quel di Curlandia è della casa di Danimarca; quel di Cunisberga è della casa di Brandeborgo. Perche tutta Prussia fu già de i caualliéri Teutonici, che vi haueuano (come habaiamo detto di sopra) vn gran maestro particolare: ma non potendo resistere alle forze de i Polacchi si sottomisero, come feudatarij, al Rè Casimiro. Finalmente, essendo caduto il gran maestro in Alberto di Brandeburgo, egli si fece Lutherano, e di Gran maestro, Duca di Prussia. Allora la prouincia si diuise in due parti; cioè in regia, che rimase immediatamente sotto la corona; e in Ducale, che fu lasciata in feudo ad Alberto, e a i suoi successori. Nella regia è Mariamburgo, Turonia, Culma, Varmia, Elbinga, Dantisco. Della Ducale (che rende cento ventimila scudi d'entrata) è capo Monteregio, che i Tedeschi dicono Cunisberga, oue risiede il Duca.

## Gouerno.

IL gouerno di Polonia è di Republica anzi, che di regno. Conciosia che i nobili, (che hanno grandissima auttorità nelle diete, e ne' consigli) eleggono il Rè, e li danno quella auttorità, che li piace: e la podesta loro si fà tuttauia maggiore. Perche circa la elettione del Rè, essi non hanno legge, nè statuto alcuno; nè regola, ò forma per scrittura, ò per traditione. Solamente si sà, che l'Arciuescouo di Gnesma ha soprema auttorità ne gl'interregni (egli intima le diete; presiede al Senato; proclama il Rè nuouo) e che esso con l'Arciuescouo di Leopoli, e co' suffraganei loro, ch'erano tredici; e i Palatini, che erano ventiotto: e i Castellani maggiori, ch'erano trenta, inanzi che il Rè Stefano instituisse nuoui Vescouati, Palatinati, e Castellanie nella Liuonia, da lui acquistata; con alcuni altri pochi, entrano nella elettione. Vi hanno anche vna certa auttorità i Nontij terrestri. Cosi chiamano certi, come Agenti de i circoli della nobiltà, che si celebrano per le prouincie. Costoro al tempo della dieta si ragunano in vn luogo vicino al Senato. Quiui eleggono due Maresciali; per mezo de' quali significano al Senato il loro desiderio, con auttorità quasi tribunitia. E sono da qualche tempo in quà, montati in tanta reputatione, e stima, che paiono auttori, e capi anzi, che ministri, e partecipi delle deliberationi publiche del regno, & è stato qualch'uno, che ad essempio di Clodio, per essere Nontio, ha rinontiato il luogo Senatorio. Hor tutti questi insieme restringono ogni volta, che si procede a nuoua elettione di Rè piu, e piu la sua possanza. Ma se ben la corona di Polonia dipende dalla

libera

*libera elettione della nobiltà, non si legge però, che habbino mai priuata la descendenza reale della successione, per trasferir il regno in altra famiglia; fuor ch'una volta, che deponendo Ladislao (che con tutto ciò fù poi rimesso) elessero Vencislao Bohemo; Anzi hanno sempre portato rispetto anche alle figliuole delli Rè; come anticamente a Ediegi, che fu maritata da loro al Rè Iagellone; e a tempi nostri. ad Anna, collocata co'l Re Stefano. E non ha giouato poco a Sigismondo terzo l'esser figliuola di Catterina, sorella di Sigismondo Augusto, e di Anna sudetta, per esser assonto a quella corona. Ma con tutto, che l'auttorità del Rè sia così dependente quanto alla elettione; ella però è in molte cose, dopò, ch'egli è già eletto, assoluta. A lui spetta conuocar le diete, e deputar il tempo, e il luogo, che li piace. e'egge i consiglieri secolari; nomina i Vescoui; che, senza altro restano poi consiglieri. è assoluto padrone dell'entrate della corona; assoluto Signore de' suoi sudditi, immediate (sopra quei de' nobili non ha ragione alcuna) assoluto essecutore delle deliberationi fatte nelle diete. egli è supremo giudice de' nobili nelle cause crimanali, ha in mano tutto il modo di rimeritare, e di beneficare che li piace. Può finalmente tanto quanto egli ha di destrezza, e di prudenza. Per le cagioni sudette, i nobili viuono in Polonia con grandissima libertà. Fanno quel, che loro piace, e le ordinationi del Rè (come essi medesimi dicono) non durano piu di tre giorni, e si portano con esso lui, non pur come Cugini (ilche fanno i Francesi) ma come fratelli. E sì come il Rè gouerna con auttorità assoluta i suoi sudditi immediati; così essi dispongono independentemente de' loro vassalli. sopra i quali ciascun di loro ha imperio piu, che regio, e li trattano quasi come schiaui.*

*Hanno poi il Rè di Polonia, per stabilir l'imperio loro, fatto vna cosa molto notabile, perche, sì come i Romani ampliarono le forze, e la grandezza loro co'l communicar la ragion del Latio, e la cittadinanza di Roma alle città, anzi alle prouincie intiere; così eglino hanno grandemente disteso, e vnito, e fermato lo stato loro, co'l far partecipi de i priuilegij proprij della nobiltà Polacca, le prouincie, ò per forza d'arme, ò per altra via acquistate, e con vgualiare la nobiltà loro alla Polacca, così il Rè Ladislao aggregò alla Polonia, anzi vnì la Russia, e la Podolia; Sigismondo primo la Prussia; Sigismondo Augusto la Lituania; Stefano la Liuonia, e l'esser pari di commodità, e di honore, rende gli animi vniti ne' bisogni; e ne' pericoli.*

## Forze.

*LE forze di questo regno, consistono, come l'altre, nelle vettouaglie, denari, gente a piede, e a cauallo; arme, & monitioni. Delle vettouaglie noi ne habbiamo parlato di sopra, de i denari veramente egli non è molto ricco. Perche, leuando il porto di Dantisco, non ha altra piazza mercantile d'importanza; e la robba, che si caua da i sudetti porti di Prussia,*

e di

*e di Liuonia, non arricchisce il regno di denari; anzi a pena supplisce per li panni di seta, e di lana, che di Fiandra, e d'Inghilterra vi sono portati; e per li vini, zuccari, specie, frutti, che vi si conducono di Spagna, e di Portogallo, e vi viene dall'altra parte sino alla maluagia di Candia, che si compra sino à settanta scudi la botte. Finalmente, essendo che il paese non è mercantile, nè le città trafficcheuoli, nè i popoli industriosi, e che dall'altra parte la nobiltà è di animo grande, profusa nello spendere, e che in pasti, e in vestiti consuma piu di quello, che hà, & ne i condimenti de i cibi: (consumano piu speciarie di ogni altra natione, ( e i vini, e i panni di seta, e la piu parte di quei di lana, vengono loro portati di fuora; egli è forza, che il paese sia pouero di oro, e di argento. perche la ricchezza di vn regno, consiste in questo, che ne esca robba assai, e ne entri poca, acciochè la vscita tiri il denaro forastiero, e la entrata non ne caui il tuo. Nel qual grado di ricchezze sono il Regno di Napoli, e la Ducea di Milano. quello perche manda fuora quantità grandissima di grani, di vini, di ogli, di sete, di zafferani, caualli, frutti, e d'altre cose, con lequali tira à se quantità grandissima di denari stranieri, questa perche prouede molti paesi di grani, e di risi, e panni, e ferramenti, e merci di ogni sorte, e riceue poco dell'altrui. E se il Regno di Napoli, (il medesimo dico di Sicilia) abbondasse così di opere, e di industrie, come egli è ricco di frutti, e di beni naturali, sarebbe incomparabile. Ma ritornando alla Polonia, non sono le entrate sue cosi picciole, come pensano alcuni. Perche prima le entrate regie, che si cauano principalmente delle minere del sale, e dell'argento, arriuano a sei cento mila scudi all'anno, egli è vero, che il Rè Sigismondo Augusto ne impegnò parte; e il Rè Arrigo, vn mese innanzi alla sua fuga, per obligarsi vna parte della nobiltà, nè alienò per piu di trecento mila tolari di entrata. Ma può il Rè, per morte de i possessori, applicando alla corona i beni, che essi sogliono concedere a i particori, farsi vna buona entrata. Della sudetta entrata il Rè, che con la sua corte viene ad essere spesato dalla Lituania, e anche in gran parte dalla Polonia, mentre egli stà in quelle prouincie, può auanzare la piu parte. ne stimarà poca cosa questa, chi considerarà, che i regni di Scotia, di Nauarra, di Sardegna non passano cento mila scudi di entrata; ne i regni di Aragona seicento mila in tre anni. Nè il Rè d'Inghilterra passaua, prima dell'apostasia, e della vsurpatione de i beni ecclesiastici, seicento mila scudi all'anno. Hauerebbe il Rè di Polonia molto maggior entrata, se egli non fosse così liberale co' suoi Palatini, e castellani, a i quali concede ordinariamente i due terzi, e il piu delle volte tutti i dritti de i loro gouerni. Ma ne' bisogni di guerra, e di imprese importanti si graua (fattane deliberatione nelle diete) di grossi taglioni il popolo, i quali taglioni si pagano sopra i terreni, o su'l datio della ceruosa; che arriuano à somma tale, che con essa il Rè Stefano sostenne*

stenne il peso d'una guerra grauißima di tre anni cōtra il gran Duca di Moscouia. Ma quel, che importa assaißimo si è, che i nobili hanno obligo di seruire il Rè, per la diffesa dello stato à spese loro. Seruono costoro à cauallo, guarniti d'arme parte all'usanza de huomini d'arme nostrani; parte alquanto piu alla leggiera; parte quasi alla Tartaresca; e questi si chiamano Cosacchi, il cui mistiero è rubbare, saccomettere, rouinare ogni cosa, e vanno tutti alla guerra pomposißimamente adobbati con casacche, saioni, liuree listate d'oro, e d'argento, e variate con mille colori, penne, e ale d'Aquile; pelli di Leopardi, e di Orsi; bandiere, e stendardi molti, e varij, e con altri ornamenti da rendergli, ò riguardeuoli a' suoi, o terribili a' nemici, o fieri, e braui in se stessi. Hanno caualli mediocri di vita: ma piu agili, e piu animosi assai, che i Tedeschi. Si stima, che la Polonia farebbe in vn bisogno cento mila caualli, e la Lituania settanta mila, che in prattica riuscirebbono intorno a centomila. Egli è vero, che i caualli Lituani cedono, di gran lunga, ai Poloni. Confidano tanto in grosso numero di caualleria, che non stimando potenza nissuna, non si curano di far fortezze. Credono, che gli eserciti, cōdotti per luoghi aperti contra i nemici, debbano con maggior animo combattere per la patria, per le mogli, per i figliuoli, per la libertà, e per ogni loro bene. Fanno professione di non voltar mai le spalle all'inimico, per qual si voglia occorrenza. Sigismōdo Augusto tentò piu volte di far risoluere le diete alla fortificatione di Cracouia, per la vicinãza dell'Imperatore, ma non la puote mai indurre, si perche non vogliono dar occasione alli Rè di farsi assoluti Signori co'l mezo de' presidij, come perche dico bastar i loro petti per la diffesa del regno. Non hanno militia pedestre; perche tutto il popolo del regno è diuiso in mercadanti, e artefici, che habitano nelle città; e in villani, ò contadini, che stanno nelle ville, con la sogettione, che noi habbiamo detto, si che l'arme restano in mano solamente a i nobili, che non fanno il mestiere à piede. Ma ne i bisogni si sono valuti di fantaria, e Tedesca, e Onghera. Si che il Rè Stefano non hebbe nella impresa di Liuonia meno di sedici mila fanti delle sudette due nationi, e piu di quaranta mila caualli del regno, sotto l'insegne. Ma per seruitio dell'artegliaria, e per l'ufficio de guastatori, si vagliono de' Tartari, e de' villani loro. Quanto all'artegliaria, e alle altre monitioni, il regno ne è assai prouisto si perche la nobiltà ne ha ne' castelli proprij assai: come perche il regno, per la vicinanza di Allemagna, produceuole di metalli, e di maestri da fondere, e da maneggiare artigliare, e tutto ciò, che si appartiene al mestier dell'arme, non nè può patir penuria; e tanto piu ne abbonda, quanto minor numero di fortezze egli mantiene. Sono però di non picciola consideratione le fortezze di Leopoli, e di Camenez nella Russia. i castello di Cracouia nella Polonia minore; Polosca ne' confini di Moscouia; Mariemburgo con alcune altre terre in Prußia, e in Liuonia, state ridotte in fortezza non da' Polacchi,

Perche i Polacchi non fortificano le Città

lacchi, da' Caualliери Teutonici, che ne erano padroni. Hor queste forze di Polonia, cõmemorate da noi, sono e di numero, e di qualità tali, che pochi regni d'Europa l'agguagliano, non che superino. Le manca solo vna cosa, cioè l'agilità. Conciosia, che nelle forze d'vn stato quattro conditioni si ricercano, cioè, che siano proprie, numerose, valorose, agili: proprie, perche malamente tu ti potrai fidare dell'altrui: numerose, accioche possino auanzare alle disdette, e à sinistri: valorose, perche numero senza valore poco gioua: anzi egli è più presto d'impaccio, che di agiuto: agili, accioche si possino facilmente mettere insieme, e spingere oue ricercarà il bisogno. Di queste quattro conditioni manca à i Polacchi l'vltima. Conciosia, che l'agilità d'vna militia dipende principalmente da due cose. L'vna si è l'auttorità del Prencipe: l'altra la prontezza del denaro. In Polonia il Rè non hà podestà di far risolutione, nè d'imprendere vna guerra, nè di metter taglie per far denari, senza'l consenso delle diete. Hor le diete, e le consulte, oue interuiene molta gente, sono quasi machine di più pezzi, e di molti ordegni, che non fanno progresso d'importanza, se non in molto tempo, e nel maneggio dell'arme, quei Prencipi sono speditissimi, che si possono risoluere da se; che hanno il denaro in pronto: altramente, e nel conuocare, e nel disporre le diete alla risolutione della proposta, e nell'essigere, e raccogliere il denaro, si spende tanto tempo, che ne resta poco per l'impresa, e l'occasione fugge. E in Polonia quei baroni, e gentilhuomini fanno spese così grandi nel gir alle diete, e nel intertenuirsi, che non resta loro fiato per la guerra. Ma può ben esser, che si trouasse qualche risolutione, e prestezza per la difesa dello stato; perche il pericolo imminente mette paura à tutti: ma per fare acquisti, credo, che vi sarebbe lentezza grande: perche la speranza del bene non ci muoue così efficacemente, come la tema del male. Nondimeno noi habbiamo visto, che il Moscouito tolse à Sigismondo I. lo stato di Polosca, e di Smolenco, senza ch'egli ne facesse risentimento, degno d'vn Rè, e d'vn rrgno così nobile: e che il medesimo Moscouita assalì la Liuonia, che si era messa sotto l'ombra, e la protettione di Sigismondo Augusto, senza coutrasto; e che à i tempi d'Arrigo di Angiò Rè di Polonia Giouanni Prencipe di Moldauia, che con animo, e con vittorie gloriose, maneggiò per vn pezzo l'arme contra Turchi, fu abbandonato da i Polacchi contra i patti della confederatione passata tra lui, e Sigismondo Augusto. Ma diciamo pure, che le forze della Polonia, per se numerose, e independenti, e di valore, tanto haueranno sempre di agilità, e di prontezza; quanto sarà di neruo, e di efficacia nel Rè.

Di che ci ha fatto fede Stefano Battori, nel cui tempo la Polonia non solamente si è mantenuta in riputatione, e inconto di regno atto à difendersi dalle forze straniere, ma di buono à far acquisto d'importãza sopra possẽti nemici. Ma perche habbiamo parlato dell'agilità, cosa necessarissima alle for-

ze d'vno stato, non sia fuor di proposito l'aggiungere le cause d'essa agilità. Le principali dunque sono, come habbiamo detto, l'auttorità del Prencipe, che dà il moto; e'l corso del denaro, che lo mantiene. perche noi habbiamo visto poderosi esserciti perdere inutilmente il tempo per la lentezza del capo; e importantissime vittorie non partorir frutto nissuno per penuria de i denari: senza i quali non si sono potuto muouere i soldati. Importa anche assai la qualità de'soldati. Perche non si può negare, che il fante Tedesco, & il Boemo non hà lode di agilità: che si deue senza dubbio all'Italiano, allo Spagnuolo, & al Francese: non solo perche sono di persona meglio disposta; ma di più, perche nella guerra si contentano di manco. Se bene non hanno vino, non si smarriscono, nè si perdono d'animo se loro manca la carne: e in ogni caso sopportano lungamente, e l'inopia, & il disaggio. E di maggior agilità la caualleria leggiera, che gli huomini d'arme, e'l maneggio dell'archibugio, che della lancia. Del che accortisi in queste vltime guerre i Francesi, hanno lasciato l'vso della lancia, nel quale consisteua la lor gloria militare, e in vece loro adoprano l'archibugio, come i Raitri, e lo spadone. Ma con quanto giuditio habbino ciò fatto, ne discorrerà qualch'altro. Perche quì io non dico, che il caual leggiero sia migliore assolutamente nelle fattioni belliche, che l'huomo d'arme, ma ch'egli è più spedito, e più pronto. Importa aßai anche la qualità de' caualli: perche i Fiamenghi auanzano di assai i Frisoni, & i Tedeschi, e non meno gli Ongari, e i Polacchi: il Gianetto, il Turco, il Barbaro è di velocità molto maggiore de i sudetti. Tra gli vni, e gli altri stà il corsiero di Napoli, perche se bene non pareggia il Gianetto, nella velocità: dura però al la fatica, e al peso dell'arme assai più; e non è lento, e in vero l'esperienza hà dimostrato, che la caualleria Tedesca non è à proposito per dar la caccia, nè per fuggire l'inimico, per la sua lentezza. All'incontro i Valacchi, gli Vngari, i Polacchi, i Turchi, i Mori Barbari, se ti hanno messo in rotta, non li puoi fuggire; e se eßi sono stati disordinati da te, non li puoi seguitare: perche, à guisa di Falconi, hor ti corrono adosso, hor si dileguano lungi da te.

Ma nell'imprese maritime, pochissima agilità hanno le naui; perche senza vento non si poßono muouere, nè girare: alquanto più, ma poco le galee große. agilissime sono le galee, e le galeotte. Onde habbiamo visto, che le armate Christiane, perche mettono buona parte delle forze loro nelle naui, hauer perduto buona parte dell'estate, del tempo da far facende ne i viaggi, che le armate Turchesche hanno compito prestamente. Ma non è cosa che dia maggior vantagio nell'agilità à i Turchi sopra di noi, che la parsimonia loro, e l'ingordigia nostra: perche il vino, e l'altre simili delicatezze sono di tanto impaccio à gli esserciti nostri, quanto impaccio non recano à i Turchi tutte le vettouaglie loro insieme. Onde non è marauiglia, ch'essi vadino all'imprese molto prouisti, e d'artegliaria, e di palle, e di poluere, e d'ogni monitione per-

perche eßi caricano i carri per terra, e le galere per mare di queste cose; non di vini, o di polami, ò di simili impertinenze. Vanno finalmente alla guerra per combattere, non per crapolare.

## Prencipi confinanti.

I Polacchi confinano co'l Rè di Suetia, che ha alcune piazze nella Liuonia, co' Duchi di Pomerania, e co'l Marchese di Brandebergo, e co'l Rè di Boemia; co' quali prencipi sono piu di cento anni, che non hanno hauuta guerra nissuna; e di presente essendo il Rè di Polonia figliuolo di quello di Suetia, e volendo sposar vna figliuola di casa d'Austria; par che le cose si incaminano à vna longa, e ferma pace, e quanto a i prencipi di Allemagna, le forze sono talmente contrapesate, che nè i Tedeschi temono, che le loro città benißimo fortificate, e munite, siano sforzate da Polacchi, poco forniti, e gagliardi di fanteria; nè i Polacchi hanno paura de Tedeschi in campagna. cōfinano dall'altra parte co'l Moscouita: e co'l Precopo, e co'l Turco. Quanto a Moscouita habbiamo sodisfatto al suo luogo. Il Precopo Rè de Tartari della Taurica Chersoneso, puo mettere in campagna intorno à cinquanta mila caualli; e con l'aiuto d'altri Tartari suoi amici molto piu; come fece l'anno millesimo cinquecentesimo seßantesimo nono, quando a instanza del Turco ne menò ottanta mila contro il Moscouita; e del millesimo cinquecentesimo sessantesimo primo, quando abbruggiò la città di Mosca. ma non puo costui continuare impresa d'importanza: & il suo è ladroneggiare, e assassinare piu presto, che guerreggiare, e combattere; e apporta piu dāno, che pericolo. Trauagliano le sue genti grandemēte la Podolia, e la Volina. Si è alle volte cōsultato in che maniera si potesse riparare alle loro scorrerie: & è stato proposto da fortificar alcune isole del Boristene, che i Tartari paßano per entrare ne gli stati di Polonia, e di tenerui alcune fuste armate, nè so pche ciò nō si sia essequito.

Il gran Turco si è accostato assai alla Polonia, co'l farsi signore della Vallachia, che già era feudataria della corona di Polonia, per capitulationi passate tra Alessandro Palatino di Vallachia, e Ladislao Rè di Polonia del millesimo quattrocentesimo terzo, e poi del millesimo quattrocentesimo trentesimo secondo tra Elia Palatino, e Ladislao terzo. Faceua questa prouincia fino à cinquāta mila caualli: e abbondaua di ogni bene; ma hora le guerre l'hanno quasi desertata; e a pena farebbe venticinque mila caualli. Ma nella relatione, che noi facciamo dell'Imperio del gran Turco dimostriamo, che vantaggio, o disauantaggio sia tra questi due potentati.

## GRAN DVCA DI MOSCOVIA.

IL gran Duca di Moscouia è Signore d'un grādissimo paese, entro i cui confini sono compresi diuersi stati, verso Settentrione arriua all'Oceano settentrionale; e si stende dal seno Graduico sino al fiume Obio: da mezo giorno

con-

*continua l'imperio lungo il corso della Volga sino al mar Caspio: a Ponente confina con la Liuonia; & ha quasi per termine il Boristene, come à leuante la Volga. Alcuni dicono, che tutto questo imperio sia lungo tre mila miglia; e largo mille, e cinquecento. nel qual spatio si contengono quindeci Ducati, sedici prouincie, e due regni. Erano i Moscouiti già sotto i Tartari. perche Boido, Prencipe loro, l'anno millesimo centesimo quarantesimo, soggiogò tutta Moscouia: ma Giouanni I. gran Duca, cõfidato nelle discordie de' Tartari, che si trauagliauano l'un l'altro, negò loro il tributo: e con progresso di tempo essendo stato rotto da i Tartari Precopensi Ammete vltimo successore di Boido, che morì in Vlna: il gran Duca aggiunse à gli stati suoi Permia, Veatia, e Iugria ch'erano sottoposte al sudetto Ammete. E crescendo tuttauia le forze, Basilio prese Casan, e Giouãni II. Citracan, prouincie, che hãno nome di regni, e veramente i sudetti gran Duchi aggrandirono sommamente il loro dominio. Tolsero il gran Ducato Seueriense, e quello di Smolenco, e quello di Bielschia, e di Prescouia, e di Nouaguardia, e di Iaraslauir, e di Rostouia, parte a i Lituani, parte a i Polacchi, parte ad altri prencipi. Occuparono grã parte della Liuonia: e si resero tremendi a' vicini. Le città, capi di stati sono, Moscua, oue risiede il metropolita; e Restouia, e Nouoguardia, sedie d'Arciuescoui. Cortisa, Rosania, Colonna, Susdelia, Casano, Volgoda, Tueria, Smolenco, che sono Vescouati, e di piu Plescouia, Porcouia, Staricia, Sloboda, Iaroslauia, Velodomeria (onde la sedia dell'imperio fu trasferita in Moscouia da Giouanni primo) Mosaico, S. Nicolò, Sugana, Vstiud, Cargapolia. Il prencipe risiede in Moscua. Questa città prende nome da Mosco, fiume, che ha origine nonanta miglia sopra di lei. Era già maggior di quel, che si vede adesso; perche giraua intorno à noue miglia. ma dopò, che fu saccomessa, l'anno 1570. & abbrugiata da i Tartari Percopiti, non ha fin'hora passato cinque miglia di giro, (e vi allogiano cõ gli huomini i buoi, e altri animali così fatti) e non passa, secondo la relatione dattane dal P. Posseuino, non men giudicioso, che diligente scrittore, trenta mila persone. Nouoguardia ha sopranome di grande, e con tutto ciò il medesimo Auttore non le dà piu di venti mila habitanti; come anche a Smolenco, & a Plescouia. Il che mi par difficile a credere, s'egli è vero quel, che scriuono alcuni; che, quando Plescouia era assediata da Stefano Rè di Polonia, vi erano dentro cinquanta mila fanti, e sette mila caualli: numero così grosso, che se bene non era tutto de' terrieri, ricerca però frequẽza maggiore della sudetta. perche doue il prencipe impiega cinquanta sette mila huomini da guerra, bisogna, che il numero ordinario de gli habitanti sia assai maggiore. Vogliono però, che il paese fosse meglio habitato ne i tempi passati: ma che si sia poi quasi spopolato per tre cagioni. L'una fu la peste (cosa nuoua alla Moscouia) che nè portò via molte migliaia, l'altra la crudeltà de' prencipi, che nè amazzarono molti massime de i nobili.*

*La terza le scorrerie, e le prede de' Tartari Precopiti, e de Nogai, che non riposano mai; nè lasciano riposare i loro vicini, e non solamente depredano il paese, e i contadini; ma nè menano via i popoli interi; che poi vendono a i Turchi, & ad altre genti. Finalmente hanno diminuito grandemēte il popolo di Moscouia l'imprese fatte da i gran Duchi in paesi lontanissimi. Non è cosa, oue si scorga meglio la prudenza d'un prencipe, che nel conoscere qual impresa sia vtile a gli stati suoi, e qual dannosa: e nel non lasciarsi muouere da non so, che apparenza di grandezza, e di ampiezza, e tirar fuor de i termini della stabilità, e sicurezza. Per che colui, che per aggrandire indebolisce, o di gente, o di facoltà il suo stato, è simile à vno, che per alzar le mura, o per fabricar il tetto, rouini i fondamenti del suo edificio. Conciosia, che il primo capo di stato si è il conseruare; e gli acquisti, che si fanno con diminutione delle forze, sono à ciò contrarij. Gli acquisti sono quasi insiti, che debbono migliorare la conditione dell'imperio, non deteriorarla. Perche si come gl'insiti si fanno, o per ingentilire, & addomesticare vn'albero salnatico; o per rēdere fruttifera vna pianta infruttuosa, e sterile: e cosi l'imprese debbono esser tali, che rechino o commodità, o ricchezza; altramente sono di peso, e di carico; e vagliono piu per consumare, e per rouinare, che per aggrandire, o per assicurare il tuo. Tali sono ordinariamente le guerre, che si fanno per acquistar paesi, che non hanno communicatione co'l nostro, o che sono lontani, o che ricercano maggiori forze delle nostre per il loro mantenimēto. Conciosia che ogni deliberatione d'impresa si deue fondare sopra tre capi. L'uno si è la giustitia; l'altro la facilità del vincere; e il terzo il frutto della vittoria; e le guerre, che si imprendono senza speranza di frutto sono pazzie. I gran Duchi di Moscouia hanno bene ampliato i loro confini, ma non aggrandito le loro forze. Ma nissuno fe imprese piu lontane, e di piu spesa, che il gran Duca Giouanni: perche questo prese i regni di Casan su la Volga, e di Astracan su'l mar Caspio: e soggiogò buona parte di Liuonia: nellaquali imprese perì numero grande ne' viaggi, nelle battaglie, ne gli assalti: di ferro, di infirmità, di fame, di disaggio; dopò l'acquisto bisognò mantenere molti, e grandi fortezze co'l condurui colonie, o presidij grossi. Onde, essendo impiegati gli huomini, lungi da casa, ò nell'acquistare l'altrui, o nel mantenere l'acquistato; restauano a casa le donne, quasi vedoue senza speranza di prole. Cosi diffondendosi il sangue all'estremità, nè rimaneua priuo il cuore. Onde essendo poi assalito da Stefano Rè di Polonia, non hebbe forze da difendere lo stato di Polonia, e tante altre piazze importanti, che le furono tolte: e le fu necessario cedere tutta Liuonia ai Polacchi. Ma, ritornando al nostro proposito la Moscouia è in gran parte ingombrata da selue immense, e da laghi, le selue sono rami dell'Ercinia, che si diffonde per tutto Settentrione; ma piu forse in questa prouincia, che altroue. Qui si veggono alberi di smisurata grandezza;*

za impenetrabili per la loro foltezza a i raggi del Sole, quindi destilla quantità incredibile di ragia, e di pece: qui si produce copia inesausta di miele, e di cera. Conciosia, che le api, senza cura d'huomo, fanno i loro copili nelle corteccie, e ne' caui de gli alberi. Quiui habita moltitudine di animali di ogni sorte infinita, orsi, martori, zibellini, lupi, delle cui pelli si fa traffico importante. Cauasi da queste selue tutta quasi la materia per fabricare, e le case, e le fortezze. Conciosia, che anche le mura della città si fabricauano qui di traui, congiunti insieme in quadro, riempiendo il vacuo di zolle, e di terreno; e fanno anche co' medesimi traui torri di altezza, e di grossezza tale, che sostengono ogni gran pezzo di artegliaria. Non resistono già al fuoco, ma non cedono però così presto alle batterie. Disputano alcuni quali fortezze siano migliori, di pietra, e di calcina, o di legname, e di terra. & in fauor di queste seconde adducono così fatte ragioni, che si fanno piu presto, e con ispesa minore, e seruono meglio contra alle batterie, e se si guastano facilmente, si racconciano anche in breue tempo, & è piu facile l'accommodare alle varie maniere di diffesa, che l'offesa ricerca vn fianco fabricato di terra, che di muro. Ma si debbono con tutto ciò preferire quelle di muro. perche, essendo quattro i mezi di offendere vna fortezza; il cannone, la mina, il fuoco, e la zappa; il muro dura forse manco resistendo, che la terra cedendo, al cannone: ma contra la mina, & il fuoco, e la zappa è di gran lunga migliore, e per congiongere co'l muro quel, che è di buono nelle fortezze di legname, e di terra, si fanno i terrapieni. Delle acque poi non accade parlare: perche la Moscouia è madre de' fiumi, e de' laghi: della Duina, Boristone, Volga, Desna, Onega, Mosa, Volisca, e del famosissimo Tanai. del lago Ina, su'l quale è la gran Nouoguardia, e del Voloppo, e di molti altri. Questa copia d'acque ingrossa, e raffredda talmente l'aere, che non è molto fauoreuole alla generatione de gli animali, o delle piante, benche sia stimato salubre. Onde gli animali sono piccoli, e i seminati alle volte non arriuano a maturezza. Il terreno, quasi consumato dall'acque, è per lo piu leggiero, & arenoso: e per ciò, e la siccità, e la pioggia immoderata consumano facilmente le biaue. L'inuerno vi dura noue mesi, poco piu, o manco; con tutto ciò vi è abbondanza di grani, orzi, pascoli, e per consequenza di carni, così saluatiche, come domestiche. Ma i frutti de i Moscouiti sono pomi, noci, e nocelle; de gli altri a pena ne hanno notitia. Fanno anche capitale de' pesci, de' quali hanno abbondanza grandissima, li seccano, come si fa in Noruegia, e in altri luoghi Settentrionali, al vento, e li conseruano per buona prouisione; così ne i presidij delle fortezze; come nelle case de i priuati. Non è paese molto mercantile. prima perche nè gli habitanti sono di natura sua industriosi, (& non può esser trafficheuole il paese, oue non fioriscono le arti, e i lauori) appresso perche non è lecito ai Moscouiti l'uscir fuora de gli Stati del loro Prencipe. Per la

qual cagione non hanno vso nissuno delle cose maritime. Cambiano solamente quel, che la terra produce pelli, vagie, pece, cera, co' panni, e con altre cose tali, che gli Armeni conducono ad Astracan su'l mar Caspio, e gli Inglesi à S. Nicolò su'l seno Graduico.

## Del Gouerno.

IL gran Duca di Moscouia gouerna i suoi popoli piu despoticamente d'ogni altro prencipe, di cui si habbia notitia. Conciosia, ch'egli dispone assolutamente delle persone de' sudditi, e de' beni loro. Onde Mehemet Visir diceua, che il Moscouita, e il Turco erano soli tra i principi, padroni assoluti de i loro dominij: e per ciò stimaua l'impresa del Rè Stefano malageuole. Per mantenersi in questa auttorità, e possanza vsa il gran Duca arte, e diligenza incredibile. Perche primieramẽte non è lecito à ve uno de' vassali l'uscir fuora de' confini de gli stati suoi, pena la vita. E per questo rispetto nissuno de' suoi nauiga; anzi non possono ne anche parlare à vn Ambasciatore, nè valersi dell'opera d'un medico forastiero nelle loro infirmità, senza licenza. Vsa poi maestà inestimabile nella pompa del suo vestire. perche, congiungendo quasi la grauità pontificale con la maestà regia, porta in testa vna mitra adorna di perle; e di gioie finissime: e se non la porta la tiene inanzi à se nel suo trono, e la muta per grandezza piu, e piu volte. Tiene nella man sinistra vn pastorale ricchissimo; vsa vna veste lunga simile a quella del Papa, quando egli và in pontificale à capella, con le mani piene di anelli. Tiene la imagine di Christo alla destra, quella della Santissima Vergine in cima della catedra, oue egli siede. La camera, e l'anticamera si vede piena di huomini vestiti d'oro sino a i piedi. Nelle cerimonie appartenenti alla religione, vsa accuratezza esquisita. Quando egli è à tauola, ogni volta, che si muta piatto, o che vuol bere, si fà molti segni di Croce. Ne i digiuni mostra osseruanza notabile; e in Chiesa batte la terra co'l fronte, per diuotione, come fanno gli altri; e acciochè nissuno possa sapere nè anche piu di lui, non vi è altre scuole, che per imparar à leggere, & à scriuere, e non leggono se non gli Euangelij, e qualche vita di santo, o homelia di S. Giouanni Grisostomo, o d'altro, che se alcuno dimostrasse di voler passar oltre nelle scienze, darebbe sospetto; e non restarebbe senza castigo, e questo fà egli, acciochè nissuno sappia piu di lui, nè quanto egli sà. Onde auiene, che i secretarij, e il gran Cancelliere istesso non scriuono, nè rispondono a gli Ambasciatori dei principi stranieri, ordinariamente, se non quanto vien loro dettato dal gran Duca. Non si nomina ne i negotij mai il gran Duca, che non si leuino tutti in piede con gran veneratione. E il medesimo si fà & a tauola, quando egli inuita a bere, o fà parte del suo piatto à chi si sia; e in mille altre simili occasioni. Si ammaestrano poi da fanciulli à credere, e a parlare del loro Prencipe, come di vn Dio. Dio solo

(dico-

(dicono) e il gran Signore sa questo. Il gran Signor nostro fà ogni cosa. tutto ciò che noi habbiamo, e di sanità, e di commodità, procede dal gran Signore. Quindi auiene, che veggendo i sudditi tanta grandezza, e maestà nel loro Prencipe, e non hauendo notitia d'altro, che delle cose sue, il riueriscono, e l'ubbidiscono, non come sudditi, ma come schiaui; e il tengono in luogo di Dio, anzi che di Prencipe. Non ha sotto di se Signori titolati, come sono tra noi i Duchi, & i Baroni, e s'egli concede ad alcun qualche villa, ò podere, ciò non passa a i posteri, s'egli no'l conferma; e con tutto ciò, i villani pagano anche à lui parte de i frutti; e li debbono le opere. Onde auiene, che ogn'uno dipenda dal cenno del gran Duca; e che quanto vno è piu ricco, tanto maggiormente gli sia obligato. Per ouuiare poi alle congiure, egli transferisce le famiglie intiere da vn luogo all'altro: e manda questi, e quelli ne i presidij, lungi da casa, come in bando.

## Richezze.

Dalle cose sudette si puo far giuditio delle sue ricchezze, e facoltà. Conciosia, che essendo egli padrone così assoluto d'ogni cosa, si vale, e dell'opere de i sudditi à suo piacere, e di quella parte de' beni che gli pare. Egli piglia per se la piu pretiosa parte delle pelli de gli animali, e de' pesci d'ogni sorte, le pelli egli le vende, ò le presenta; e i pesci, secchi al vento, si riseruano per la prouisione delle fortezze. Nissuno puo vendere il suo nelle piazze, prima, che non sia venduta la robba del Prencipe. Non ha minere d'oro, nè d'argento. Le città piu mercantili, onde egli tira la piu parte dell'entrate, sono Astracan sul mar Caspio, oue capitano le mercantie di Persia, e d'Armenia; S. Nicolò su'l seno Graduico, oue vengono le naui d'Inghilterra, e di Olandia cariche di rame, e di altre mercatie, quindi si conducono à Vologda. Quando gli Ambasciatori suoi ritornano à casa, egli toglie loro i presenti, che hanno riceuuto da i prencipi; dandogli qualche cosetta in contracambio, e qualche volta niente. Finalmente egli raccoglie, e tira à se tutto ciò, che è buono, e di pretioso nel suo stato. Onde si stima, che egli habbia qualche tesoro nelle fortezze di Mosca, di Iaroslauia, e del Lago Bianco, & è cosa verisimile: perche i gran Duca Giouanni spogliò di calici, reliquarij, croci, e d'argento quasi tutta Liuonia: e pur non si comporta, che si caui nè oro, nè argento fuor dello stato, se non per riscattar captiui, & per liberar prigioni di guerra. Egli è vero, che con la perdita di Liuonia, ceduta da lui à Stefano Rè di Polonia l'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo secondo, egli è restato priuo della piu ricca parte del traffico del mar Baltico, e del miglior stato, che egli hauesse; oue erano trentaquattro fortezze.

## Forze.

LA fortezza del paese consiste parte nella moltitudine delle paludi, e de' fiumi, parte nella foltezza de' boschi. Et è vsanza de i Moscouiti lasciar i luoghi vicini a i nemici deserti; affine che, crescendoui folte selue (ilche auiene infallibilmente per la humidità della terra) serua quasi siepe, e di riparo alle città ilche diede grauissimo trauaglio a i Polacchi conciosia che, per farsi la strada alle terre de' nemici bisognò loro tagliar i boschi; e in ciò perder tempo assai. Haue anche alcune fortezze, fabricate parte di sassi, e di mattoni alla Italiana; ma senza fianchi, e senza arte di fortificatione, come sono quelle di Mosca, di Nouoguardia, di Plescouia, di Porcouia, Staricia, Sloboda di Alessandro; parte di zolle conteste di vincigli, e calcate molto bene, quale è Smolenco. Ma per ordinario le mura delle piazze forti si fabricano di grossi traui; lasciandoui tra l'uno, e l'altro spatio per il terreno, che vi assodano in mezo. e vi lasciano per la diffesa alcuni buchi à gli archibugieri laqual sorte di fortezze è assai buona per l'arteglieria, ma non resiste al fuoco. I sudditi del gran Duca seruono il loro prencipe nella guerra, cõforme a quello, chee noi habbiamo detto del suo gouerno. Perche mostrano piu presto paura d' ssser castigati, se non si portano bene, che prodezze di cuore, o di ardire. Vbbidiscono à cenno ai capitani; sopportano patientemente ogni disagio, non stimano il freddo, nè la pioggia, e tolerano incredibilmente la inedia, e la fame; e si contentano di poco. Onde si giudicano migliori per diffender fortezze, che per combattere in campagna, imperoche iui vale assai la patientia, e la toleranza; ma qui si ricerca ardimento, e cuore. Al contrario i Polacchi sono migliori per affrontare il nemico in campagna, che per difender piazze. Il gran Duca Giouanni, conoscendo con la esperienza questa viltà de' suoi nelle scaramuccie, e giornate; e all'incontro l'ardire, e l'animo de' Polacchi; diceua, che i suoi haueuano bisogno di sperone per muouerli contra nemici, e all'incontro i Polacchi di freno.

Le forze principali di questo Prencipe consistono nella caualleria. ma che numero di caualli egli possa fare, è difficil cosa il deciderlo. Non credo però, che egli possa armarne trecentomila (come alcuni dicono) perche ha il paese molto vasto, e in gran parte incolto. Conciosia, che da Cassan a Astracan non si troua quasi villagio; e vi sono parecchie giornate di interuallo, e nella guerra, mossaui da Stefano Rè di Polonia, (che pur non haueua piu di sessanta milla tra caualli, e fanti) egli non puote mai mettere tante genti insieme, che potesse, non dirò opporseli in campagna, ma con diuertirlo dalle oppugnationi di Polesca, di Vilchiluco, e d'altre piazze; ò dall'assedio di Plescouia. Et l'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo, il prencipe de' Tartari penetrò con ottanta mila caualli fino nelle viscere dell'imperio; e vi abbruggiò essa Mosca, città regia. Ma quei, che dicono, che il gran Duca di Mo-

scouia

*scouia può far trecento mila caualli, & il Rè di Pollonia ducento mila, fanno conto delle teste de i caualli piu, che de' cauallieri. Che se bene vi sono tante migliaia di caualli; nondimeno non ogni cauallo è buono per la guerra; non ogn'uno ha il modo di montarui, e di armarsi; à chi mancano le facoltà, à chi le forze corporali, à chi la prodezza dell'animo; e quando pure fossino in Moscouia tante migliaia di caualli, & di huomini, quante dicono costoro, non è possibile vnirle insieme tutte in vn luogo, ò perche il prencipe non ha denari à bastanza per ciò; ò perche non si può far prouisione cosi grossa delle vettouaglie necessarie; perche ducento mila caualli da guerra, nè vogliono in Moscouia altri trecento mila da soma, e da seruitio: e dietro à questi, tanto numero di viuandieri, mercadanti, artefici, ragazzi, che per pascerli, e mantenerli insieme, bisognarebbe ridurre tutta Moscouia in vn luogo, e nel viaggio, da vno estremo all'altro, mancherebbe la piu parte delle bestie, e de gli huomini. Ma quando bene fosse possibile vnire insieme il sudetto numero di caualli, non è spediente allo stato; perche bisognarebbe sfornire i confini di presidij, e le prouincie di neruo: le città de' Magistrati, e le campagne di agricoltori. Onde resta cosa chiara, che vn prencipe, il cui stato fa cento cinquanta mila caualli, assai fa à metterne insieme vn terzo in vna guerra reale, parlo delle guerre, non delle caualcate. Scriuono alcuni piu moderati nell'affirmare, che il Moscouita possa mettere insieme cento cinquanta mila caualli in vn bisogno di diffesa, e che Giouanni terzo menasse all'impresa di Astracan cento venti mila calli, e venti mila fanti Il. medesimo assalì la Liuonia a tempi del Rè Alessandro con tre grossi eserciti, e ne ritenne vn'altro a i confini. Alla caualleria il gran Duca Giouanni aggiunse alcune migliaia di archibuggieri, che egli instituì; tra' quali passauano molti soldati forastieri, che gli fecero seruitio notabile nelle diffese delle sue terre. Ogni due, ò tre anni fa la descrittione per le prouincie de' piu atti alla guerra: e vi si notano i figliuoli de' gentilhuomini, co'l numero de' seruitori, e caualli. La caualleria, massime i piu ricchi, vsano coraze, e celate fatte di lame sottili, e fine, che si portano di Persia, e la lancia: gli altri portano giuppe di bombagio, benissimo imbottite, e che resistono alle saette, e questi vsano l'arco, e molti l'archibuggio, e tutti la spada, e il pugnale; si serue anche di Allemani per la guerra, e di Italiani per le fortificationi.*

## Prencipi Confinanti.

*IL gran Duca di Moscouia confina co'l Precopo Prencipe de' Tartari della Taurica Chersoneso, co' Circassi de' Cinque monti (costoro habitano vn paese, che si stende otto giornate, e si gouernano sotto sette Duchi alla guisa de gli Suizzeri) co' Tartari Nogai, co'l Rè di Suetia, e co' Polacchi. Dal Precopo egli riceue danni assai senza speranza di vendetta; perche il Precopo è confederato co'l Turco, e prouisto da lui di archibuggi, e di artegliarie: & ha*

nel suo stato diuerse piazze forti con presidio Turchesco. Onde l'assaltarlo è impresa difficile, e dura; e che li concitarebbe adosso le forze di quel prencipe. Dall'altro canto è facile al Precopo, come ha piu volte fatto, scorrere all'improuiso nelle prouincie del gran Duca, come fa in quelle del Rè di Polonia, e saccometere tutto ciò, che gli viene inanzi. Che se il gran Duca ha soggiogato i Tartari di Casan, e di Astracan, ciò è auuenuto per il vantaggio dell'artegliaria, della quale costoro erano priui. Menò egli, tra l'altre cose, contra quei di Casan alcune machine cosi fatte. Attacaua a i timoni di alcuni carri vna larga, e grossa tauola con piu bucchi; per li quali i suoi soldati scaricauano i loro archibugi, e moschetti: cosi ferendo essi grauemente i nemici, che non vsauano se non freccie, senza riceuer nocumento da loro, non fu difficil cosa il vincerli, e il soggiogarli. Ma il Precopo ha l'uso de gli archibugi, & hà di piu l'amicitia, e la protettione del Turco. Il Turco per aprirsi la strada in Moscouia, ò nel mar Caspio, tentò questi anni passati di trare vn canale dalla Tana alla Volga (cosa d'animo, e di giudicio maggiore, che non mostrano ordinariamente i Turchi) ma le sue genti furono rotte da i Moscouiti, aiutati in ciò da i Tartari, che temeuano di esser affatto calpestati da' Turchi, se li succedeua quella impresa, e non pur ruppero l'armata nel fiume Tanai, e ne presero parte; ma sconfissero anche l'essercito per terra; nella qual si contauano ottanta mila Tartari, venticinque mila Turchi; e tra questi tre mila Gianizzeri. I Circassi viuono (come habbiamo detto) alla guisa dell Suizzeri, non attendon à far acquisti, ma con militia mercenaria seruono hora il Turco, hora il Persiano, hora il Moscouita: sono tanto lontani da lui, che non hanno cagione di temere le sue forze. I Tartari Nagai sono piu formidabili, per l'impeto improuiso delle loro scorrerie, che per forze giuste, che essi si habbino per far imprese reali, e questi anni adietro essendosi mossi a i danni di Moscouia, ritornarono indietro addolciti co' presenti, che loro furono fatti. Imperoche, essendo costoro, quasi Arabi, dediti à gli assassinamenti, & latrocinij, è piu facil cosa il tenerli indietro co'l darli, che co'l combatterli. Oltra che, non hauendo essi nè città, nè piazza forte, con la cui espugnatione & dominio si possino tenere bassi, & à freno: il guerregiar con loro è vn entrar in spesa senza speranza di guadagno. Tiene contra costoro il gran Duca vn buon numero di caualleria in Citracan, e in Casan, & in Viatca: come nè tiene anche in Gulugan all'incontro della Tana per far testa à i Precopiti.

Co'l Rè di Suetia confina il Moscouita principalmẽte dalla parte di Finlandia oue il Suedo, co'l quale ha guerregiato lungamente questi anni adietro, e perduto le fortezze di Serenosco, e di Parnauia maggiore, e minore nella Liuonia, e altre piazze, mentre egli era trauagliato dal Rè Stefano. Tiene il Suedo nella estremità del seno di Finlandia la fortezza di Viburgo con

vn grosso

vn grosso presidio, e spesa, per far testa ai Russi, & al gran Duca. Tiene anche in quel mare, e ne' porti vicini vna parte delle sue naui da guerra, si per ouuiare ogni disegno de' gran Duca, come per impedire, che di Allemagna vi siano condotte arme, e monitioni. Onde non si possono accostare à quelle marine altre naui, che le sue, senza licenza sottoscritta di man di esso Rè. Questo vantaggio di armata, e di forze nauali ha reso il Rè di Suetia superiore al gran Duca nè i luoghi, oue questa sorte di forze si può accostare: così egli ha tolto molte piazze all'inimico nella costa di Liuonia; e ne' luoghi vicini, ma doue la caualleria si può maneggiare, e la moltitudine delle genti adoperare, cioè nelle campagne aperte, e ne' luoghi lungi dal mare Baltico, par che il gran Duca habbia hauuto non so che di superiorità: perche ha quasi sempre assaltato il Suedo, ma si possono far poco danno l'un l'altro, per le asprezze de' monti, e de' freddi, ghiacci, e neui.

Resta il Rè di Polonia, tra'l quale, e il gran Duca vi è questa differenza: che il Moscouita hà piu paese: ma il Polacco l'hà meglio habitato, e piu ciuile. Quello hà i popoli piu soggetti, e piu obedienti: questo piu arditi, e coraggiosi. Quelli sono piu atti à resistere, questi ad assaltare: quelli à differdere fortezze, questi à combattere in campagna. quelli sono piu vniti, questi piu resoluti nelle fattioni, e nell'imprese: quelli hanno minor paura della inedia, e del disagio, questi della morte, e del ferro: ma gl'uni, e gli altri vagliono tãto quanto è il valore, e la prodezza del loro prencipe. Conciosia, che il gran Duca Basilio tolse la Duchea di Smolenco, e di Polosco, e vno stato amplissimo in Liuonia. All'incontro Stefano Rè di Polonia tolse nell'ultima guerra al gran Duca Giouanni, figliuolo di Basilio, Polosco con diuerse altre piazze importanti. Ridusse al verde la città di Plescouia: lo strinse finalmente à cedere tutta Liuonia. Onde si vede, che tanto vale il popolo, quanto hà di senno, e di animo il Rè.

## Imperio Romano.

L'Imperio Romano (che nella sua maggior grandezza sotto Traiano Imperatore, si stendeua dall'Oceano Hiberico oltra al Tigre, e dall'Oceano Atlantico fino al seno Persico: e dall'Atlante fino alla selua Caledonia, e giungeua al fiume Albi, e passaua il Danubio) cominciò à declinare prima con le guerre ciuili di Galba, Ottone, Vitellio, ne' quali tempi l'essercito, ch'era presidio della gran Bertagna, passò in terra ferma: e l'Olanda, e i paesi vicini si ribellarono; e in picciol processo di tempo; restando i confini senza presidij, i Sarmati passarono il Danubio; e gli Alani le porte Caspie. I Persiani acquistarono forze, e nome: i Gothi scorsero la Mesia, e la Macedonia: i Franchi entrarono nella Gallia.

Rimese l'Imperio nell'antica riputatione Constantino; perche estinse le guerre domestiche, & i tiranni; e tenne i barbari, e le genti nemiche à freno.

no. Ma con tutto ciò fece due cose, che nè indebolirono in gran parte lo stato. L'una fu la translatione della Sedia Imperiale da Roma à Constantinopoli: con la qual cosa egli spogliò Roma, e indebolì l'Imperio, perche egli è cosa chiara, che si come le piante traspiantate dall'origine loro in paesi molto differenti di clima, e di qualità, poco ritengonò della virtù loro naturale; così anche le cose humane, & in particolare i dominij, e gli stati perdono la forza, e saldezza loro con le graui alterationi. Per la qual cagione il Senato Romano non volse mai consentire alla plebe il lasciar Roma per Veio, città molto piu bella, e commoda, che non era Roma; massime dopo, che ella era stata rouinata da' Galli: & il sito di Constantinopoli è tanto delitioso, & ameno; tanto delicato, e vago, che egli è difficil cosa, che il valor vi alligni, e vi faccia radice. Conciosia, che non è città al mondo, che sia piu fauorita dalla terra, e dal mare. Perche quella, hora distendendosi in fertilissime pianure; hora abbassandosi in delitiose valli; hora do cemente alzandosi in fruttifere colline; hora spingendosi entro il mare; hora ritirandosi in dietro, somministra à gli habitanti ogni sorte di delitie, e di delicatezze, non che formenti, e vini in grancopia: e par che insieme vi gareggi Cerere con Bacco; e vi contenda Pomona con Flora; e la vaghezza con la fecondità. Il mare poi, che in pochissimo spatio vi fa moltissimi seni dilettteuoli, e porti tranquilli (si contano nel Bosforo solo, & non è piu longo di venticinque miglia, trenta porti nobili) vagheggia quasi amorosamente, e la città, & il contado; e vi conduce sopra grosissime flotte; quinci le vettouaglie di Soria, e di Egitto; quinci le ricchezze di Trabisonda, e di Caffa; e non vi mancano mai frutti, e le ricolte, hora della Traccia, hora dell'Asia. Vi concorre poi tanta copia di ottimi pesci, che và guizzando, e scherzando quasi sin dentro delle case della città: si che non è cosa estimabile da chi non l'ha vista. Conciosia che i pesci, hora fuggendo il freddo dell'Inuerno, passano dal mar maggiore, à vista di Constantinopoli, verso la Propontide; hora schiuando il caldo della Estate, ritornano per la medesima strada, onde erano partiti: nelle quali due stagioni se nè piglia infinità con piacere vguale all'utile. Sonoui poi il Cidari, e il Barbisa, fiumi di merauigliosa amenità, e piaceuolezza, che mettono amendue in quel famoso seno, che si allarga tra Constantinopoli, e Pera, detto da gli scrittori, per la opulenza di ogni bene, corno d'oro. Non è finalmente sito piu atto à sneruar la virtù con le commodità, & à corromperla co' piaceri: il che dimostrò chiaramente la viltà, e la poltroneria della piu parte de gli Imperatori Greci, e de gli eserciti loro. Che se l'amenità del paese di Taranto, e la delicatura della contrada di Sibari fu atta ad impoltronire gli animi, & a corrompere i costumi di quei popoli; se le delitie di Capua auilirono, e mortificorono la brauura, e il valor di Annibale, e de suoi soldati: se Platone stimo i Cirenei incapaci di disciplina, e di leggi per la loro felicità, che si deue stimare

del sito di Constantinopoli dilettoso, e commodo sopra quanti nè sono al mondo? In somma, non essendo cosa nissuna di maggior pericolo, e danno a gli stati, che le alterationi di importanza; che cosa poteua succedere all'Imperio Romano, piu dannosa; per non dire essitiosa, che vna mutatione così fatta? così subita? così grande? così fuor dell'opinione d'ogn'uno? Fece quel buono Imperatore, nè piu, nè meno, che chi per dar miglior forma a vn'animale, trasportasse il ceruello dalla testa al ginocchio, o il cuore dal suo luogo al gomito. L'altra cosa fu la diuisione dell'Imperio in tre parti à tre suoi figliuoli. ilche hebbe effetto nell'anno del Signore trecentesimo quarantesimo primo. siche d'uno stato grande, e poderoso, nè fè quasi tre con notabile diminutione, e dell'auttorità, e delle forze; & i figliuoli, venuti tra se all'arme, si consumarono talmente l'un l'altro, che l'Imperio ne restò quasi corpo senza sangue; e se bene si riunì alle volte sotto vn Prencipe; nondimeno rimase tanto facile alla diuisione, che di rado auuenne, che non fosse diuiso in Orientale, & Occidentale, fino à tanto, che Odoacre Rè degli Eruli, e de' Turingi, venuto con vn grosso esercito in Italia, sforzò Augustulo a spogliarsi, per disperatione dell'Imperio Occidentale. ilche auuenne nell'anno del Signore 476. perche già gli Vnni haueuano passato il Danubio; Alarico Rè de' Vandali haueua preso Roma, e i medesimi Vandali haueuano occupato prima l'Andalogia, e poi l'Africa, e gli Alani la Lusitania; i Gothi la piu parte della Spagna; gli Angli la Bertagna; i Burgondioni la Prouenza; i Franchi la Celcica; gli Vnni la Pannonia. Sostenne alquanto le cose Iustiniano Imperatore; che, per mezo de suoi Capitani, cacciò i Vandali d'Africa; e i Gothi d'Italia nell'anno 556. Ma ciò durò poco; perche nell'anno settecentesimo decimoterzo cominciarono a trauagliare l'uno, e l'altro Imperio, e l'arme, e la setta di Maumetto; e in breue tempo restarono oppresse da i Saraceni, di là la Soria, l'Egitto, e l'Arcipelago; e di quà l'Africa, e la Sicilia, e la Spagna, e nell'anno settecentesimo trentesimo quinto occuparono anche Narbona, Auignone. e Tolosa, e Bardeo, e i paesi vicini. Si che à poco, à poco l'Imperio Occidentale rouinò affatto, e l'Orientale restò così debole, che à pena puote alle volte diffendere dall'arme de' Saraceni la città di Constantinopoli: non che porgere aiuto all'Occidente. Il che considerando profondamente Leone Papa terzo (tanto piu, che gl'Imperatori Constātinopolitani fomentauano l'heresie, e la empietà) si risolse generosamente di appoggiare l'Imperio d'Occidente à Carlo Magno, Rè de' Franchi (che era allora gloriosissimo non meno per valor di arme, che per zelo di religione) & a' suoi successori. ilche auuenne l'anno di nostro Signore ottocentesimo. laqual cosa Adone, Arciuescouo di Vienna, abbraccia in poche parole.

In Die Sancto Natiuitatis Domini, ante confessionem Beati Apostoli, cum gloriosus Rex Carolus ab oratione surrexisset, Leo

Pontifex

*Pontifex capiti eius coronam imposuit, sicque ab vniuerso popolo acclamatum est, Carolo Augusto à Deo coronato magno, & pacifico Imperatori Romanorum vita, & victoria. E fu diuiso l'Imperio Occidentale dall'Orientale in questo modo; che da Napoli, e da Siponto verso Leuante con la Sicilia, fosse de' Greci: Beneuento restasse a i Lombardi: i Venetiani come neutrali liberi, & cosi lo stato della Chiesa libero: e il resto di Carlo Magno. La qual diuisione Biondo vuole, che fosse prima consentita da Irene Imperatrice, e poi confirmata da Niceforo. Con questo fatto si dice, che Papa Leone trasferì l'Imperio a' Germani: perche Carlo era di origine, e di sangue Germano, come tutti i Franchi venuti nella Gallia di Franconia, prouincia di Germania: e ne' tempi sussequenti la Gallia si chiamò Francia Occidentale, e la Germania Francia Orientale. Hora, si come il Pontefice trasferì nella persona di Carlo l'Imperio a' Germani, cosi anche concesse loro la facoltà di eleggere l'Imperatore; ritenendo per se l'auttorità di approuarlo, e di confirmarlo con la ontione, e con la coronatione. Onde egli, che da gli elettori vien fatto Rè de' Germani, e de' Romani, e Cesare; con l'approbatione del Papa, e con la coronatione ne acquista nome d'Imperatore, e di Augusto. E certo Carlo Magno riconobbe tanto intieramente la grandezza Imperiale dal Pontefice Romano, che volendola poi compartire a i figliuoli, ne mandò il testamento à Roma, accioche vi fosse approuato da Papa Leone; come attesta Adone, e gli annali di Francia. Restò per questa via l'Imperio diuiso in maniera, che non si è mai piu vnito; se bene Emanuel Comneno, intendendo de la priuatione di Federico primo fece grandissime offerte à Papa Alessandro III. Si che la diuisione hebbe principio nella translatione della sedia Imperiale da Roma à Costantinopoli; crebbe con la diuisione dell'Imperio in piu Principi: arriuò al suo colmo nella creatione di Carlo Magno, perche prima la maniera del gouerno, leggi, magistrati, consigli, erano communi, e riuolti tutti al bene, e al seruitio dell'uno, e dell'altro Imperio, come di membri di vn medesimo corpo: e se vno Imperatore moriua senza figliuoli, tutto lo stato restaua all'altro: ma dopo Carlo Magno, la forma del gouerno di Occidente fu senza rispetto di Oriente; nè mai l'Imperatore Orientale succeße nell'Occidente; nè l'Occidentale nell'Oriente. Durò l'Imperio nella casa di Carlo Magno poco meno di cento anni; e mancò in Arnolfo, che fu coronato da Papa Formoso nell'anno del Signore ottocentesimo nonantesimo sesto. Ad Arnolfo successe Ludouico, e a costui Corrado, e a Corrado, Henrico con titolo di Regi di Germania (per che non furono coronati dal Papa) non d'Imperatori. Ad Henrico successe Ottone suo figliuolo, primo Imperatore della casa di Sassonia, che fu onto, e coronato da Giouanni Duodecimo.*

*Finalmẽte Gregorio Papa V. instituì i sette elettori. Et se bene Carlo Magno, di ordine del Papa (come scriue Iordano) mise l'Imperio nell'elettione de*

*i Princi-*

i Prencipi di Allemagna; nondimeno questo ordine non hebbe luogo fino à tanto, che la schiatta di esso Carlo magno, non hebbe fine: perche mentre essa durò, il figliuolo successe nell'Imperio al padre. Ma lo statuto di Gregorio V. esclusa ogni ragione di heredità, mise l'Imperio nella libera elettione de i sette Prencipi, che si chiamano elettori, l'anno del Signore millesimo secundo. La occasione di mettere l'Imperio, stato fino allora hereditario nella casa di Carlo Magno in elettione, fu perche Ottone III. non hebbe figliuoli. ma le cagioni furono diuerse. Prima perche, essendo l'Imperio grandemente indebolito, il Papa, e l'Imperatore pensarono di stabilirlo, e corroborarlo con la eccellenza del personaggio, che si eleggesse, senza rispetto di successione, o di heredità. Appresso per le seditioni, e le discordie, che soleua partorire la moltitudine de gli elettori. In quel tempo l'Imperio di Occidente era già ridotto à grandi angustie. conciosia che non li restaua altro, che la Germania, e vna parte d'Italia. perche già il Pontefice Romano era in pacifico possesso di vna buona parte d'Italia: e i Venetiani, posti quasi in mezo tra l'uno, e l'altro Imperio, viueuano si come haueuano viuuto per lo adietro con assoluta libertà, con dominio impendente dello stato loro. e il regno di Napoli, e la Sicilia, che i Normanni haueuano tolto a i Greci, erano diuentati feudi della Chiesa, prima sotto Clemente Antipapa, e poi sotto Nicolò secondo, e de' successori, che per il ben publico approuarono in ciò quel, che l'Antipapa haueua fatto, e la Lombardia, e Toscana, parte per la fellonia d'Hērico IIII. e V. e di Federico I. e II. Imperatori verso i Pontefici Romani; parte per la ferocità de' popoli, fu quasi sempre di trauaglio, e di spesa anzi, che di aiuto, ò di vtile a gli Imperatori. Onde Rodolfo, non solamente non si curò di venir in Italia (perche lo spauentauano l'auersità, e gli infortunij de' suoi antecessori) ma vendè anche la libertà a i popoli, che la volsero comprare, a bonissima derrata. perche a Lucchesi non costò piu di diece mila scudi; nè a Fiorentini piu di sei mila. cosi mancando, con la riputatione, le forze al l'imperio nell'Italia, li restò poco piu, che il nome. e i Visconti in Milano, e di mano in mano altri Signori altroue, si impoderarono di quel che puotero, senza rispetto nissuno dell'Imperatore; se non che domandauano inuestitura de gli stati loro. Benche Francesco Sforza, hauendo acquistato con l'arme lo stato di Milano, non si curò ne anche di ottenerne inuestitura: stimanlo di poter si mantenere in possesso di quel Ducato, con le medesime arti, con le quali lo haueua acquistato. e di là da' monti ancora molti Prencipi si sono sottratti dalla superiorità dell'Imperio. Si che l'Imperio, per concluderla, è al presente ridotto quasi affatto nell'Allemagna. Ma perche i gradi de' popoli, e de' Principi, che li appartengono non sono di vna maniera, distinguiamoli così. Alcuni sono quasi membri separati perche se bene appartengono all'Imperio, nō lo riconoscono però, nè lo vogliono riconoscere in cosa alcuna

quale è

quale è il Rè di Dania, e di Suetia, il Duca di Prussia, gli Suizzeri, & i Grigioni: altri riconoscono l'Imperatore per loro Prencipe soprano; ma non concorrono alle diete dell'Imperio nè per consequenza alle contributioni, come i Duchi di Sauoia, di Lorena di Brabantia, Frisia, Lucemburgo, e i Conti di Borgogna, di Fiandra, di Olanda, e i Prencipi d'Italia. Altri concorrono alle diete; e in questo grado sono le città, e i Prencipi di Allemagna, fuor che il Rè di Boemia, che fu fatto esente dalle contributioni di Carlo quarto Imperatore. Altri non solamente concorrono alle contributioni communi all'Imperio, ma di piu pagano anche vn tributo particolare all'Imperatore. E queste sono le città, che si chiamano imperiali. altri non solamente interuengono alle diete, ma di piu concorrono alla elettione dell'Imperatore. e questi sono i sei elettori tre ecclesiastici, e tre secolari; a quali si aggiunge, in caso di parità di voti, il Rè di Boemia: che non concorrendo alle diete, hà con tutto ciò parte nella elettione.

Ma parlando strettamente, città, e Principi d'Imperio si dicono propriamente quelli, che concorrono alle diete; e quasi membri di vn medesimo corpo, participano de i medesimi beni, e mali, emolumenti, e carichi. Questi, viuendo quasi a guisa di vna Republica, vnita insieme à diffesa commune, hanno l'Imperatore per capo: che non commanda assolutamente, ma li gouerna per diete; e non intima ne anco le diete, senza consenso precedente della piu parte de gli elettori. e le deliberationi fatte nelle diete non si possono dissoluere; se non per vn'altra dieta. ma l'Imperatore hà ogni auttorità di far essequire le deliberationi.

L'Imperator dunque, quanto alla dignità, & alla maggioranza è il primo Prencipe de' Christiani: come colui nel quale restano tutte le ragioni, e dritti della Republica, e degl'Imperatori Romani. A lui spetta la protettione della Chiesa di Dio, e la diffesa della Fede, e la cura della pace, e del ben publico della Christianità. precede alli Rè; e non riconosce altro superiore in terra, che il Pontefice Romano, come Vicario di Christo, e Pastore vniuersale della Santa Chiesa Catholica.

## Forze dell'Imperio.

Perche le forze dell'Imperio consistono nell'Allemagna, egli è necessario, che diciamo due parole di questa amplissima, e nobilissima prouincia. Ella dunque giace quasi tra l'Odera, e la Mosa; tra l'vltimo corso della Vistula, e il fiumicello Aà, che passa vicino à Grauelinga: e tra l'Oceano Germanico, e Baltico, e le Alpi. è di figura quadra; di lunghezza, e larghezza quasi pari di seicento cinquanta miglia per verso. è copiosissima di grani, e di bestiami, e di pesci. il che si è visto piu volte, e conosciuto à proua. Conciosia che è Carlo Quinto hebbe intorno à nonanta mila fanti, e trenta mila caualli sotto la insegne a Vienna contra Turchi; e Massimiliano secondo presso à centomila

fanti,

santi, è trentacinque milla caualli à Giauarino contra i medesimi Turchi, senza che vi si sentisse mai carestia di vettouaglie; e nella guerra tra Carlo Quinto e i Protestanti, si mantennero in campagna copiosamente per alcuni mesi quasi cento cinquanta mila soldati. Abbonda anche di minere d'oro, d'argento, e di ogni metallo piu di ogni altra prouincia di Europa. e la natura le hà anche dato, in paesi lontanissimi dal mare, fontane, e pozzi di acqua salsa: oue si lauora, e cuoce sale perfetto. Ma non è meno mercantile, che fertile, perche i popoli attendono piu di ogni altra natione alle arti manuali; e fanno di loro mano opere merauigliose. e à prouincia è si ben dotata, e fornita dalla natura di grossi fiumi, che si nauiga per tutto; e le vettouaglie, e mercantie si conducono ageuolissimamente da vn luogo all'altro. Il fiume maggiore di tutti è il Danubio. Segue il Reno, che la trauersa tutta da mezo giorno à Tramontana; come il Danubio da Ponente à Leuante. L'Albi, che nascendo vicino alla Boemia, bagna la Misnia, e la Sassonia, e la Marca antica: l'Odera, che nasce in Moravia, e bagna la Silesia, e due Marche, e la Pomerania: il Vuser, il Neccaro, la Mosa, la Mosella, l'Isara, l'Eno, la Varta, il Meno, che diuide la Germania in alta, e bassa. Alta è quella che si stende dal Meno verso l'Alpi; bassa quella, che dal Meno scorre verso l'Oceano. è diuisa in piu prouincie; ma le principali (parlo di quelle, che sono membri viui dell'Imperio) sono Alsatia, Sueuia, Bauaria, Austria, Boemia (benche questa ha molti priuilegi, che la fanno esente de i carichi) Morauia, Silesia, Lusatia; le due Marche: Sassonia, Misnia, Turingia, Franconia, Hassia, Vesfalia, Cliuia, Mechelburgo, Pomerania. Nellequali prouincie (non vi computo nè i paesi Bassi, nè la Heluetia) si fa giuditio, che vi siano intorno à diece millioni di persone. Si diuide in quattro sorti persone; villani, che non sono in conto alcuno; cittadini, Baroni, Prelati. & queste tre sorti concorrono, e fanno le diete. Tra i Prelati, tengono il primo luogo di Arciuescoui elettori; e tra questi Mogonza, che è cancelliere di Germania. segue Colonia, e poi Treueri, cancellieri, quello d'Italia, questo di Francia. Segue l'Arciuescouo di Salzburg, grandissimo, e per dignità, e per ricchezze. quello di Magdeborgo precedeua già il primato di Allemagna; hora quella Chiesa, caduta nell'heresie, si è smembrata dalla sede Apostolica; come anche quelli di Brema, e di Hamburgo, che haueuano molta giuriditione. Seguono poi piu di quaranta altri Vescoui, e il gran Mastro della Religione Teutonica, e quello de' cauallieri Hierosolimitani. Sonoui anche sette Abbati, pur Prencipi d'Imperio.

Tra i Principi secolari hanno il primo luogo di Elettori il Rè di Boemia, che è suppremo coppiere; il Duca di Sassonia Marescia'e, il Marchese di Brandeburgo cameriere; il Conte Palatino scalco dell'Imperio. Sonoui, oltra à questi Principi, forse trentaquattro altri Duchi; tra iquali tēgono il primo luogo gli

go gli Arciduchi d'Austria, entra tra i Duchi anche il Rè di Danemarca, per la Ducea di Olsatia. Sonoui poi i Marchesi, Langrauij, Conti, Baroni senza conto.

Le città franche, che soleuano essere nonantasei, sono hora intorno à sessanta, che si gouernano tutte da se, e con leggi proprie. Queste non hanno altro obligo, con l'Imperio, che di contribuire i due quinti di quello, che si delibera nelle diete, ma tra queste ve nè sono alcune, che si dicono Imperiali, (come habbiamo detto) perchè pagano censo all'Imperatore; che in tutto importa quindeci mila fiorini. Hanno tutte assai buone entrate, che per lo piu auanzano di assai la spesa, e fra tutto si stima, che l'Imperio habbia piu di sette millioni d'entrata; che non si deue stimar poca cosa; perche non essendo i popoli grauati, come in Italia; danno, oltra all'ordinario grossissimi sussidij quando la necessità, ò il bisogno lo ricerca, a i loro prencipi.

L'Imperio è obligato, almeno per costume, à pagar all'Imperatore, quando viene à Roma per la corona, venti mila fanti, e quattro mila caualli per otto mesi, che si chiama per ciò aiuto Romano. L'entrate della città, e de i Prencipi secolari sono grandemente cresciute, e con la vsurpatione de i beni ecclesiastici; e con varie grauezze imposte ai popoli: che hauendo hauuto origine in Italia, si sono facilmēte diffuse, (perche l'essempio del male sempre cresce) per la Francia, e per l'Allemagna. L'auttorità, e le entrate de i prelati mancano continuamente per l'heresie. per lequali, oltra à molti Vescouati, stati oppressi; quei, che restano sono bene spesso assassinati da gli heretici. Ma ne' bisogni, l'Imperio contribuisce grossissime somme de dinari, che si cauano straordinariamente; e per facilitar queste contributioni tutta Germania è diuisa in dieci circoli; oue si fanno le diete particolari per l'essecutione delle deliberationi, fatte nelle diete generali, e per altre occorrenze.

Le forze di Allemagna sono, senza dubbio grandissime. per che la copia delle vettouaglie è inesausta. Le entrate ordinarie, e le straordinarie grosse. il modo poi di vnirle è per la opportunità de' fiumi facilissimo. Quāto alla gente si stima, che l'Imperio possa mettere in campagna ducento mila tra caualli, e fanti. delche si è visto qualche proua nelle guerre commemorate da noi di sopra: e se ne vedono tuttauia sperienze. Conciosia, che dall'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo in quà non si è quasi mai fatto altro, che guerreggiare, in Francia, e in Fiandra; con le genti di Allemagna. dellequali si sono fatte, e si fanno leuate non men frequenti, che grosse; si di fantaria, come di caualleria. e in vn medesimo tempo Volfango, Duca di Duponti, menò in Francia dodeci mila fanti, e otto mila caualli Tedeschi, per li Vgonotti; e vi erano cinque altri mila caualli, sotto il Duca di Homala, e due mila sotto il Conte di Mansfelt, per li Catholici. E Guglielmo di Nassau haueua ne' confini di Fiandra, e di Francia otto mila caualli, e diece mila

fanti

fanti della medesima natione: e il Duca di A'ua tre mila. Lascio di dire il numero di Alemanni, entrati in Fiandra sotto Casimiro, e in Francia sotto il medesimo l'anno ottantesimo settimo; e quei che vi sono entrati l'anno presente parte per seruitio del Prencipe di Bearnia; parte in aiuto della lega Catholica di Francia. Finalmente guerreggiandosi continuamente in diuerse parti di Europa, la natione Alemanna è così numerosa che non si fa quasi fattione senza lei. e non parlo quì nè de' Fiamenghi, che hanno messo alle volte insieme eserciti di ottanta milla persone; e fatto con essi testa alla potenza de' Francesi, nè de gli Suizzeri, che si stima possino fare cento venti milla fanti per diffesa loro: e nè hanno mandato fuora tal volta più di trentamilla, come fecero nella diffesa dello Stato di Milano, contra Francesco Primo Rè di Francia. Ma, ritornando al proposito nostro, tra i fanti Alemani, i migliori sono quelli di Tirolo di Sueuia, e di Vesfalia; tra i caualli, quei de Bransuic, ma molto piu quei di Cleues, e di Franconia. tra le arme maneggiano meglio lo spadone: e la picca, e l'arme d'asta, che l'archibugio. Riescono assai nelle giornate, e nella campagna, si per rompere, come per sostenere l'auersario. Al che gioua assai l'ordinanza, ch'essi hanno quasi dalla natura; e il marciar graue e fermo, e l'arme da diffesa, ch'essi vsano. Ma bisogna che habbino per capo vno Italiano; che con l'accortezza, e con la prouidenza, sappia valersi di quel, in che essi vaglino. perche rare volte è auuenuto, che habbiano fatto cosa degna della antica loro gloria sotto la condotta d'un Capitano della natione. Per la pouertà de' partiti vagliono poco nelle diffese; e per la grauezza de' corpi, per l'ordinario panciuti, riescano anche poco ne gli assalti. Gli Alemanni sono piu presto constanti, che arditi; e fieri, che braui. perche non tentano cosa oue mostrino gran core: e nella vittoria amazzano senza discrettione d'età, ò di sesso tutti quei, che incontrano e se la guerra và in lungo, se sono assediati, si arrendono per viltà? se campeggiano, non hanno patienza de indugiare, e di vincere co'l temporeggiare. Se non li riesce il primo disegno, restano come stupidi, e non tentano altro; messi vna volta in fuga, non si rimettono mai piu. nel che lo Spagnuolo auanza ogni natione. E militia di grande spesa, e di molto impaccio; perche menano alla guerra le loro donne; e consumano tanta vettouaglia; che il condurla è cosa difficile, e il mantenerla quasi impossibile: e senza essa non si può sperar cosa buona. I caualli ancora sono piu presto gagliardi, che animosi e perche di dieci, che si menano alla guerra, gli otto si partono dall'aratro, fanno poco frutto; e quando vedono il sangue s'inuiliscono: al contrario de i Gianetti, che si rincorano. e in conclusione la fanteria Alemanna val piu nel suo genere, che la cauallaria.

Non sono minori le forze maritime, che le terrestri: benche non si adoperano questo tanto quanto quelle, perche le città di Amburgo, e di Lubec-

*cae di Rostocco, e l'altre hanno qual cento, e qua' cento cinquanta naui, con le quali contrapesano le forze delli Rè di Danemarca, e di Suedia. Con queste forze l'Allemagna resta tanto gagliarda, e possente, che vnita insieme non hà paura di nimico alcuno. A queste forze si aggiungano ne' suoi bisogni anche gli aiuti de i Principi d'Italia, e di Sauoia, e di Lorena. Conciosia che questi Principi non hanno mancato mai à i bisogni dell'Imperio: e nella guerra di Segeth, Emanuel Duca di Sauoia vi mandò seicento archibugieri à cauallo: Cosmo Duca di Fiorenza, tre mila fanti pagati: Alfonso II. Duca di Ferrara vi andò in persona con mille e cinquecento caualli così ben all'ordine, che non si vide cauallaria migliore in quel campo. Vi andò anche Guglielmo Duca di Mantoua con vna banda bellissima di gente. Vi andò Arrigo de Lorena, Duca di Ghisa, con trecento gentil'huomini. Si che con queste genti, e con quelle, che vi aggiunse Papa Pio V. Massimiliano II. (à cui l'Imperio in vna dieta, tenuta l'anno millessimo cinquecentesimo sessagesimo sesto in Augusta, hauea accordato quarantamila fanti, e otto mila caualli per otto mesi; e ventimila fanti, e quattro mila caualli per li tre anni susseguenti) hebbe sotto l'insegne (oltra i presidij) vn' essercito di cento mila fanti, e trentacinque mila caualli.*

*Ma mancano all'Imperio due cose: l'una è l'unione de gli animi; l'altra l'agilità, e la prontezza delle forze. Gli animi sono disuniti, e per il sospetto, che le città franche hanno de' Principi; e per l'heresie, che rendono diffidenti scambieuolmente i Catholici, e gli heretici; e gli heretici poi sono tanto contrarij tra se, che si odiano, e si perseguitano fieramente l'uno l'altro, i Lutherani, e i Caluiniani; gli Anabattisti, e gli altri. Onde tutti vengono freddamente alle diete: e in esse spendono piu tempo nelle cose appartenenti al fatto della religione (perche gli heretici domandano sempre licenza maggiore di credere, e di viuere à lor modo) che nel punto principale.*

*Vi manca anche l'agilità; perche il ragunar le diete, senza le quali non si puo fare cosa nissuna, porta seco delle difficoltà assai: e dal giorno della intimatione à quello della ragunanza, debbono passar tre mesi; e quando sono ragunate, si perde tempo assai per la confusione, che portano seco l'heresie; come per li dispareri de' concorrenti: e le deliberationi fatte si essequiscono lentamente; e pur la guerra non vuole indugio; e la occasione passa in vn punto. Vi è anche vn'altro inconueniente, che deliberandosi di dare all'Imperatore gli aiuti, che il bisogno ricerca, in tanta gente, e per tanto tempo; questa gente non è mai tutta insieme: perche quando vna parte s'inuia all'impresa; l'altra, hauendo alle volte già finito il suo tempo, se ne torna à casa; l'altra non si è ancor mossa: si che l'Imperatore non puo mai far fondamento stabile, e fermo su gli aiuti promessii. Massimiliano II. pensaua di remediare à questo inconueniente, prouato da lui nell'impresa di Seghet, co'l farsi dare il soccorso*

non

non ingente, ma in denari. Perche co'l denaro presente stimaua egli di far marciare la gente, ò tutta, ò in parte, secondo il bisogno, al suo tempo. Ma è cosa pazza il credere di poter vnire l'Allemagna, ò di poter operar cosa d'importanza con le sue forze, sino à tanto, che ella sarà nimica della Chiesa di Chiesa di Dio, e di Dio medesimo: e che preferirà Luthero à Christo; e la dottrina bestiale d'huomini empij, e scelerati all'Euangelio. Il che ci insegna la esperienza di settanta anni. Conciosia che quando mai la natione Alemanna dopò che ella haue abbracciato l'heresia, e la empietà di Martino, hà fatto cosa degna di lode, ò impresa meriteuole di gloria? dopò ch'ella hà cambiato il nome Christiano co'l Lutherano? voltato le spalle à Dio, e la lingua, e la penna contra il Vicario di sua Maestà. Hà mosse le arme hor contra Turchi, hor contra Catholici: e per tutto nè hà riportato e vergogna, e danno. E che cosa fu mai piu vile della fuga di Rocandolfo da Buda, ò di Cazzianer da Esechio con gli eserciti loro? ò che mosse furono mai maggiori in numero, e in forze, e minori in effetto, e in riuscita, che le tante entrate de gli eserciti Alemanni, infetti di heresia, parte in Francia, parte in Fiandra, hor sotto i Conti Palatini del Reno, hor sotto il Duca di Dueponti, e d'altri? che se alle volte hanno mostrato qualche valore, ciò è auuenuto sotto gli auspicij del Rè Catholico per la diffesa della religione, la quale è di tanta forza, che le spade de' Lutherani, di natura sua deboli, e di poco valore; combattendo per lei, diuentano gagliarde, e valorose, contra quei della loro setta medesima.

## CASA D'AVSTRIA.

MA perche egli è vn pezzo, che l'Imperio perseuera nella Serenissima Casa d'Austria (conciosia che ella hà già hauuto, con vna felicissima successione, e non interrotta, sette Imperatori) non fia fuor di proposito dirne quì due parole. Questa Serenissima Casa dunque cominciò ad acquistarsi riputatione, e fama quasi ne' medesimi tempi che la Casa Ottomana, e par fatta da Dio per riparo, e per propugnacolo della Chiesa sua contra i Turchi, e gli heretici. Hà due rami, che hanno hauuto origine da due figliuoli di Filippo primo Arciduca di Austria, e Rè di Spagna. L'uno fù Carlo Quinto; l'altro Ferdinando: à quello toccò la Fiandra, e la Spagna con le sue appendici, lasciate da lui à Don Filippo secondo, Rè di Spagna, suo dignissimo figliuolo; del cui stato habbiamo parlato al suo luogo. A Ferdinando, che fù anche Imperatore, toccarono gli stati di Alemagna: cioè l'Austria, Boemia, Tirolo, e le altre prouincie, alle quali, per ragione di Anna sua moglie, si aggiunse l'Vngaria. Lasciò Ferdinando tre figliuoli, che se ben diuisero gli stati patrimoniali in tre parti, si gouernarono però essi, e si gouernano hora i loro successori à guisa d'vna Republica, con disegni, e con consigli communi: rappresentãdo à giorni nostri, con gli ef-

fetti, l'antico Gerione. e tutti concorrono alla diffesa de gli stati di ciascuno, come se fossino di vn solo. i quali stati sono cosi grandi, e di tanta importanza, che se non confinassino per tanto spatio, quanto è da i monti Carpatij sino à Segna, co'l Turco, che li tiene in sospetto, e in spesa perpetua: non cederebbono ne in multitudine di popoli, nè in ricchezza di tesori, nè in magnificenza di città, nè in grandezza di forze, à i maggiori regni della Christianita. Ilche conoscerà facilmente chiunque vorrà considerare la distanza, che è da Trieste, sino à gli vltimi termini di Lusatia, e dal fiume Tibisco sino al Nabo: e dà Canissa sino à Costanza. Infra i quali confini si contengono la Lusacia, Silesia, Boemia, Morauia, Austria, e vna buona parte d'Ongagaria: tutte prouincie amplissime, e pieni di gente, e di vettouaglia, e di ricchezze. e piu la Stiria, Carinthia, Carniola, e le Contee di Gorithia, Tirolo, Ci ia; e i Prencipati di Sueuia, Alsatia, Briscouia, Costanza. Tra queste prouincie la Boemia si stende in lungo cento ottanta miglia; e in largo cento quaranta; e si dice contenere settecento ottanta parte castelli, parte terre murate, e trentadue milla ville. La Morauia, Silesia, Lusatia, contendono quasi à vna à vna di grandezza con la Boemia: benche le cedano alquanto di forze, e di popolo. Ma tutte tre queste prouincie hanno quattrocento miglia di lunghezza, e cento venti di larghezza. Abbondano di ottima gente à piedi, e à cauallo. e quei di Lusatia (onde si possono facilmente cauare vintimilla persone da guerra) sono in conto di ottima fantaria. La Stiria (che è ricca di minere di argento, e di ferro) è lunga cento sessanta, larga cento diece miglia. La Carinthia (questa è per lo piu montuosa, e piena di boschi) hà di lunghezza settantacinque di larghezza cinquantacinque miglia. La Carniola, con gli stati vicini sino à Trieste; si stende cento cinquanta, e si allarga quarantacinque miglia di paese copioso di biaue, carni, vini, legna. La contea di Tirolo: ricca di minere d'argento, e di saline, e lunga, e larga diciotto miglia Tedesche Lascio gli stati di Sueuia, e d'Alsatia, e de' Grigioni (oue la casa d'Austria hà quattuordici communi, di sua giurisdittione) tutti questi paesi rendono intorno à due millioni e mezo d'entrata ordinaria, e altretanto di straordinaria. Et sono tanto bene habitati, che se nè cauerebbono, in vn bisogno cento mila fanti, e piu di trenta milla caualli. e non so da qual regno di Europa si potesse cauar numero maggiore di soldati. Onde l'Imperatore, nō è Prencipe cosi debole, come il fanno alcuni, poco prattichi delle cose del mondo, perch'egli habbia stato ò stretto di confini ò carestioso di vettouaglie, ò pouero di danari, ò mal fornito di gente: (perch'egli l'hà amplissimo, fertilissimo, ricchissimo, populatissimo) ma perche la vicinanza del Turco co'l quale egli confina da' mōti Carpatij sino al mar Adriatico, è atto consumare non che à indebolire, potenza anche maggiore, che la sua. e io non veggo Prencipe nissuno, che confini per terra con gli Ottomani, che nō resti esausto,

*sto, mentre stà con loro in pace, per la spesa grossissima, che li bisogna fare nelle fortificationi, e ne' presidij; non che in tempo di guerra. Conciosia che il Turco hà le sue forze così numerose, e gagliarde così spedite, e pronte in ogni stagione; ch'egli è più armato in tempo di pace, che non è la più parte de gli altri Principi in tempo di guerra. Onde chi confina con lui, è necessitato à star continouamente, per il sospetto, & paura d'un nimico così poderoso, in spesa, e in guardia. e l'Imperatore mantiene nelle frontiere d'Ongaria presso à venti mila soldati. cosa di grauissima spesa; e non importano forse meno le fortificationi, e le munitioni de' luoghi: oltre all'altre spese secrete, che non m'accade commemorare. E pur con tutto che noi veggiamo, il Turco à guisa d'un Dragone insatiabile hauer diuorato tante nobilissime prouincie tanti floridissimi regni, hauer ridotto sotto la sua tirannia tante città, che si giudicauano inespugnabili, ne dormiamo sicuri: e hauendolo alle spalle, e à fianchi, lo stimiamo lontano.*

# DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE

## LIBRO SECONDO.

*Asia, per la sua ampiezza, con la quale auanza l'Europa, e l'Africa insieme; e per l'incomparabil temperie dell'aria, ingegni de' popoli, ricchezza de' tesori, douitia d'ogni bene, è sempre stata madre di regni, e d'imperij potentissimi. Però che quì fiorirono le monarchie tanto famose de gli Assiri, de' Medi, e de' Persi, e de' Parthi. Quì al presente regnano Tartari, i Mogori, i Chinesi, i Persiani, popoli tutti di accortezza, e di valor singolare. Del che si fà fede quanto à i Persiani, la fama antica, e la nominanza presente: quanto à Tartari (di cui sono membri i Mogori) e à i Chinesi, l'ampiezza, e la diuturnità del loro Imperio. Sono nell'Asia molti, e gran dominij: ma per fuggire e la lunghezza in descriuerli tutti, e il tedio in ragionar di quei, de' quali noi non habbiamo notitia compita, e degna che se ne faccia quì relatione; ne habbiamo fatto scelta de' seguenti, del gran Cam di Tartaria, e delli Rè della China, di Siam, di Narsinga, di Calicut, de' Mogori, di Persia, di Giapon; la notitia de' quali sarà bastante à dar lume di quei che noi lasciamo à dietro. Conciosiache queste, per grandezza di stati, e di forze, e di auttorità, danno il moto (insieme co'l Turco, di cui discorriamo al suo luogo) quasi à tutta questa amplissima, e nobilissima parte del mondo.*

### GRAN CAM DI TARTARIA.

*SI come à gli antichi furono ignoti i paesi posti à Leuante del mar Caspio, ch'essi stimauano esser parte dell'Oceano, così à i tempi nostri ancora poco conosciuti sono tutti i popoli, che habitano oltra il sudetto mare, e'l monte Dalanguer, e l'Vsonte. Marco Polo fù il primo, che ne diede ragguaglio assai pieno: e da lui habbiamo la più parte delle cose appartenenti à i Tartari, che noi sappiamo. La ragione dell'oscurezza si è prima la lontananza de' luoghi: appresso la difficoltà de' passi, e de' siti: perche il Gran*

Duca di Moscouia, (per il cui stato si potrebbe arriuar in quei paesi) non consente à i forestieri l'entrare, ò il caminar per suoi luoghi. Il mar Caspio, che potrebbe ancor esso aiutar la pratica, non si nauiga. S'interpongono di più deserti immensi, e monti, senza fine; che separano la Tartaria dalla Persia. A queste cause s'aggiunge, che il Gran Cam, (come anche il Rè della China, & il Gran Duca di Moscouia non permette à i suoi popoli l'vscir fuor del Regno, nè a' forestieri (se non sono Ambasciatori; e questi non possono praticar liberamente) l'entrarui. Habitano quì i Tartari sotto diuersi Prencipi; ma i Principali sono quel delle berette verdi, che habita in Samarcanda, perpetuo nimico del Soffi. quel di Bacara, che è pur Mahomettano; quel de' Mogori (del cui Imperio habbiamo ragionato altroue) e quel de Cataio, di cui intendiamo hora parlare. Non è natione al mondo, che habbia hauuto Imperio maggiore: nè che habbia fatto imprese di più importanza: così hauessino essi hauuto scrittori delle cose loro. Scriue Marco Polo sudetto, che questi popoli habitauano già Ciorza, e in Barga, prouincie poste sù l'Oceano Sitico, senza case, non che senza città, ò castelli; menando la lor vita à guisa de gli Arabi hora in questa parte, hora in quella; secondo l'opportunità de i pascoli. Riconosceuano però per loro signor soprano Vncam, che alcuni interpretano Pretegianni; e li dauano la decima de' loro bestiami. In progresso di tempo multiplicarono (come i Giudei in Egitto) tanto, che Vncam hebbe sospetto di loro. onde, per diminuirne il numero, e per scemar loro le forze, cominciò à mandarne hor quà, hor là, secondo l'occorrenze, à imprese pericolose lontane. Di che essi accortisi, si vnirono insieme, e si risolsero di abbandonare il loro paese natio. e fatto seguirne l'effetto, s'allontanarono tanto da gli stati di Vncam, che non ne temeuano più. Quiui, dopò alcuni anni, s'elessero Rè loro Chingis; à cui la grande za delle vittorie, e dell'imprese acquistò il sopranome di grande. Conciosia che vscendo egli fuor del paese l'anno mille cento sessanta due, con vn essercito tremendo, soggiogò, parte con la forza, parte con la riputatione, noue prouincie. Finalmente hauendo ricerco Vncam d'vna sua figliuola per moglie, senza hauerla potuta ottenere; li mosse guerra: e lo ruppe in battaglia: e lo spogliò dello stato. Dopò la morte di Chingi, i suoi successori fecero tremar tutta Europa conciosia che, nel mille ducento dodici, cacciarono i Poloschi da i contorni del mar Maggiore. nel mille ducento ventiotto assaltarono la Russia, e la saccomisero. nel mille ducento quaranta vno roninarono Chiouia, metropoli de i Rutheni; e Batto lor capitano diede il guasto alla Polonia, Slesia, Morauia, Ongaria. Onde essendo per ciò spauentata tutta Europa, Papa Innocenzo IIII. destinò alla corte del gran Cam alcuni padri di S. Domenico, e di S. Francesco, nel mille ducento quarantasette, per impetrar pace à i Christiani. Il sesto successor di Chingi, che si

*chiamò Cublai (costui cominciò à regnare nel 1256.) in sessanta anni, ch'egli regnò, stesse l'Imperio quasi per tutto il mondo. perche nel 1259. soggiogò la China, che Marco Polo chiama Mangi nel 1262. occupò i regni di Mein, e di Bengala; regni ricchissimi, massime quel di Bengala. Questo hà di marina quasi cento venti leghe: e se n'allarga altre tante infra terra: e lo trauersa quasi per il mezo il nobilißimo fiume Gange. La sua metropoli è Gouro sopra vn fiume, lunga quattro leghe, ma non molto larga. ma perche io hò detto, che Marco Polo chiama la China Mangi, mi par necessario il prouarlo. il che però non è molto difficile impresa. Conciosiache le città di Panghin, e di Nanghin, che Marco Polo mette nel Mangi; sono hoggi messe da tutti quei, che n'hanno dato qualche ragguaglio, nella China; e quel che egli similmente scriue, che nel Mangi si contauano 1200 città, si conforma assai con le relationi moderne della China. Vale anche assai, che quei dell'isola di Cipamghi (che alcuni pensano esser il Giapone) chiamauano sin da l'hora il Mangi, con nome di Cin. Sol mi resta vna difficoltà che il Polo, e alcuni Padri, che vi furono intorno à i tempi d'Innocenzo III. mettono per capo di Mangi la famosa città di Quinzai; oue si contauano vn millione, e sei cento mila famiglie: della qual città di Quinzai non fanno mentione alcuna nè i Porthogesi, nè i Padri Giesuiti, nè gli altri, che ci hanno dato qualche notitia della China. il che mi par anche cosa di più merauiglia, perche il Polo, che mette nel Mangi il porto di Zaiton (che tutti i moderni notano nella China, tra la città di Cantan, e'l capo di Liampò) dice, che il fiume, che sbocca in questo porto, è vn ramo di quello, che passa per Quinzai. A queste difficoltà si può dire, che la città di Quinzai giace hoggi fuor de' termini della China a settentrione di quella memoreuole muraglia, della quale habbiamo parlato di sopra. & è verisimile, che restasse in mano de' Tartari dopò, ch'eßi soggiogarono la China, come città di più importanza, è di facil difesa per la fortezza del suo sito. e così l'habbiamo vista noi in alcune carte, fatte in quei paesi. Altri vogliono dire, ch'ella sia stata rouinata. conciosia ch'essendo ella città di tanta importanza, e di tanta fama, non pare loro credibile, che a' tempi nostri, ne' quali si è scouerto più, che mai il mondo; non se n'hauesse pur vn minimo ragguaglio. Nè deue parer incredibil cosa la ruina d'una città così grande: perche e più grandi sono quelle, che più sentono danni, e sinistri della guerra. E la China è soggetta a terremoti d'impeto, e di vehemenza tale, che ne restano sepolte, e rouinate le città intere. e in alcune lettere di Portoghesi si legge anche, esserui state consumate grosse terre dal fuoco, piouutoui dal cielo. ma non è necessario, che non trouando noi il Quinzai infra i termini della China, che noi diciamo esser ruinato. più verisimile cosa è, che i termini di quella prouincia sian mutati, ò alterati, come per le guerre, e per l'inondation de' Barbari è auenuto altroue; che vna città così fatta sia hoggi nulla.*

Hor

Hor la grandezza dell'Imperio del Gran Cam del Cataio si stesse ne' tempi notati di sopra, dall'estremità dell'Asia sino all'Armenia: e da Bengala sino alla Volga: per non dir niente delle scorrerie loro sino al Nilo, e sino al Danubio. Onde si comprende, che l'Imperio di Alessandro Magno, e de' Romani non fù comparabile co'l dominio loro. Ma, hauendo quasi vagato per li paesi sudetti, e voltato l'arme loro hor da questa banda hor da quella; e resesi à tutti spauenteuoli, e tremendi, par che si siano poi fermati di là dal monte Caucaso. e benche la loro signoria sia diuisa in più principati, nondimeno la grandezza del nome, e la maestà dell'Imperio è restata nel Gran Cam, che si stima discendere dal Gran Chinghi il cui Imperio si stende dal deserto Loppo da vna banda, e dall'altra dal lagho Chitai sino alla muraglia, tirata tra'l quarantesimo terzo, e'l quarantesimo quinto grado dalla città d'Ochioi, posta tra due montagne, sino à vn'altra montagna, che finisce nell'Oceano, e diuide i Tartari da i Chinesi: e dall'Oceano Scitico sino à i confini di Tipura, e de' paesi vicini.

## Ricchezze.

NEl sudetto spatio entrano molti, e copiosi Regni; molte, e larghe prouincie. Tangut, oue sono le città di Succuir e di Campion, fabricate di pietre all'Italiana; Erginul, Carazam, Tebet, Caindù, tutte città capi di regni. Stà nel mezo dell'Imperio Tenduch, che al tempo del Polo era del Pretegiani, ma sotto il Gran Cam; e la più parte della gente credeua in Christo, ma con molta zizania d'Idolatri, e di Mahomettani. Quiui è la città di Cambalù, capo dell'Imperio, che gira ventiotto miglia; à cui è vicina Taidu, che ne gira ventiquattro, sopra d'un lago, Xandù, oue è il palagio de' Gran Cam. Questo è di figura quadra; di miglia otto per facciata con quattro porte. Entro questo giro ve n'è vn'altro di miglia sei per quadro, con tre porte à mezo dì, e tre à tramontana: e in ciascun cantone, e nel mezo d'ogni facciata vn gran palagio. In questo vi è vn'altro giro d'un miglio per quadro con sei porte, come le sudette, con altri tanti palagi fra vn muro, e l'altro si veggono prati, e boschi. Entro questo giro è il palagio del Gran Cam, de' cui agi, ornamenti, magnificenze non m'accade parlare. come ne anco delle cacciaggioni, vccelliere, peschiere. Tutto questo paese è per lo più pieno di città, e di popoli ricchi, e ciuili; si perche i Tartari, che se l'elessero per stanza, e per patria, vi condussero le spoglie di tutta l'Asia, della China, e di parte d'Europa scorsa da loro: e saccommessa: lequali ricchezze non sono mai più vscite di là: si perche il paese è commodissimo alla communicatione, & à traffichi d'una città con l'altra. Ilche procede parte dalla pianura de' luoghi e dalla grandezza de' laghi, (tra quali vi è quel di Cazaia con l'acqua salsa: quel di Guiam, quel di Dangù, quel di Xandù, quel di Catacorà) parte dalla grossezza de' fiumi, che con lunghissimo corso trauersano quegli stati, il Cu-

rato,

*rato, il Polisango, il Zaiton, il Mecon, che il Polo chiama Quian. Importa anche la varietà delle mercantie, che vi nascono, perche vniuersalmente abbonda di grani, risi, lane, sete, canape, riobarbaro, muschio, ciambelotti eccellenti di pelo di cemelo. Il medesimo Polo scriue, che Caindù produce anche zenzaro, e canella, e garofani; se ben ciò mi par cosa dura à credere. Vi sono molti fiumi, che menano oro. La moneta, che vi si spende, non è d'vna sorte nel Cataio spendono moneta d'vna certa nera, che si fà di quella pellicella de gli alberi, che si troua trà la scorza, e'l tronco, trita, e pesta, e temperata con vna certa colla, e poi segnata con l'impronto del Gran Cam. Nè i regni di Caiacan, e di Corazan spendono cochilie marine, ch'altri chiamano porcellette; moneta vsata anche in molti luoghi d'India, e d'Etiopa. Co' quali mezi il Prencipe tira à se tutto l'oro, e l'argento del paese; e facendolo fondere, lo conserua in luoghi sicuri, senza leuarne mai. Si che si stima, ch'egli habbia tesori immensi. Con vna simil arte il Pretegianni, che fà correre per moneta grani di sale, ò di pepe, raguna ancor egli ricchezze inesauste. Fanno le lor beuande nobili di riso, e di spetie, ch'imbriacano anche più, che'l vino, amano anche il latte acetoso, come gl'Arabi; e il latte solimato, ch'è di molta forza per imbriacare.*

## Forze.

*Le forze del Gran Cam consistono prima nel sito, che noi habbiamo dimostrato esser fortissimo, nella grandezza de' paesi, nella grossezza delle città, nella copia delle vettouaglie; nella ricchezza dell'entrate. perche, tra l'altre cose, tira la decima delle lane, sete, canape, grani, bestiami: & è assoluto Signore d'ogni cosa. ma il neruo delle forze consiste nella militia, ch'egli mantiene continuouamente armata. Questi stanno alla campagna lungi quattro e più miglia dalle città: e oltre allo stipendio, ch'essi tirano dal Prencipe, s'approfittano anche d'vn numero grande di bestie, e del latte, e lana loro. Quando poi il Gran Cam hà bisogno di far gente, toglie, vna parte di questa militia, sparsa, à guisa delle Romane legioni, per le prouincie. Non combattono i Tartari a piede ordinariamente, fuor che i Vacheni, che non soggiacciono al Gran Cam. La lor arma principale è l'arco, e la freccia; dellaquale si preuagliono non meno nella fuga, che nell'assalto. Vanno alla guerra speditissimi. le maggiori loro bagaglie sono ce te tende di feltro, oue si ricouerano quando pioue. Viuono per lo più di late, ch'essi, cauatone prima il butiro, seccano al Sole, e nelle necessità, del sangue de' loro caualli. Nelle battaglie non vengono alle strette co'nemici; ma li combattono hor da fronte, hor da lato, con vna perpetua tempesta di saette, alla guisa de i Parthi. Quei che si portano valorosamente, sono largamente rimunerati, e di gradi più alti, e di priuilegi honorati, e di ricchi donatiui. Il Gran Cam tiene alla guardia della sua persona dodeci mila*

caual-

cauallieri, e si stima, ch'egli possi mettere insieme numero d'huomini à cauallo molto maggiore d'ogn'altro Prencipe, si che le sue forze hanno due notabilissime qualità. L'vna si è la moltitudine, che si può comprendere dalla grandezza de gli stati suoi: l'altra si è la prontezza delle forze: perche le hà perpetuamente pagate: cosa di somma importanza. Perche si come nel soldato si vede fare più conto dell'agilità, che della robustezza; così nelli esserciti si vede stimar più l'hauerli pronti, e spediti, che grossi, e numerosi: ma quei Prencipi sono gagliardissimi, e potentißimi, che hanno forze, e grandi, e preste. Conciosiache questi sono quasi Aquile, ò Tigri, ò Leoni, ò Pardi, Prencipi de gli altri animali non per altro, che per l'agilità nel moto vnita alla forza del corpo: con le quali due parti eglino restano superiori à i caualli, à i tori, à i bufali, & à gli elefanti, benche molto maggiori.

## Gouerno.

OLtra quel, che ne scriue Marco Polo, alcuni Inglesi, arriuati al Cataio per il mar di Moscouia, e per li paesi vicini, riferiscono cose mirabili della grandezza, e maestà di quel Principe, che i Moscouiti chiamano Cesare del Cataio, e i Turchi Vlu Cam, cioè gran Prencipe. Conciosiache di magnificenza di palaggi, di grandezza di stato, di ricchezza di tesori, di numero di militia egli auanza tutti i Prencipi dell'Asia: e regna con tanta maestà che i suoi sudditi lo chiamano fiato, e ombra, e anche figliuol di Dio immortale. Tengono per lege la sua parola, nella quale consiste la vita, e la morte loro. Mantiene giustitia con rigor notabile, conciosiache i malfattori, passata la prima volta, che si scopano, si segano per mezo per ogni delitto: e par che in ciò seguino le opinioni de gli Stoici della equalità de' peccati: & il ladro è ancor egli punito nella vita, se non paga il nonoplo, così per vn quattrino, come per vn ducato.

Succede nell'Imperio il primogenito con vna cerimonia così fatta. I principali delle sette loro generationi, ò tribu, vestiti di bianco, color ch'essi vsano nel luto (vsanza anche di Giaponesi) fanno sedere il Prencipe sopra vn feltro negro, steso in terra, dicendoli che miri il Sole, e riconosca Dio immortale: che se ciò farà, egli lo rimunererà in cielo molto più largamente, che in terra: altramente à pena le resterà quel feltro negro per riposarsi nella capagna, con mille calamità. Dopo questo l'incoronano, e i grandi vengono a baciarli il piede, e à giurarli la fedeltà, presentandolo tutti riccamente. Si scriue poi il nome suo cō le lettere d'oro, e si ripone ne' tempij maggiori della metropoli. Hà due cōsegli; vno di guerra di dodeci sauij; l'altro di stato d'altretāti. Questi maneggiano tutt'il gouerno: tengono cura di tutto ciò, che appartiene alla pena, e al premio: e non vsano minor diligenza, e cura nel remunerare le prodezze, e i seruitij fatti, così in pace, come in guerra all'Imperatore, che in castigare, e in punir quei, che si portano male, ò vilmente. Nelle quali

quali due cose, cioè nel premiare, nel punire, consiste tanta parte del gouerno, che con esse sole, si può dire, la più parte de i Prencipi barbari mantengano la lor grandezza. Perche altra maniera di reggimenti hà il Turco? il Seriffo, il Mogoro, il Persiano, e gli altri? Non l'usano costoro se non nelle cose di guerra (perche pochi altri rimeritano, che soldati, e capitani) ma non fondano ne anche il loro dominio in altra cosa, che nell'arme; nè hanno per mira la pace, e la quiete; ma la vittoria, & la grandezza. & à questo fine non vsano misura, nè in punire i codardi, e i vili: ne in riconoscere i valorosi, egli arditi. Nè fù mai ò Republica, ò Principato, oue foßino proposti maiori emolumenti, e premij al valor militare, che tra cotesti barbari. Ma più tra Turchi, che altroue perche i Tartari, e gli Arabi, e i Persiani fanno pur qualche stima della nobiltà: ma i Turchi abbattano per tutto, e distruggono le case nobili, e non tengono conto nissuno, se non dell'ardire, e del valore, e pongono in mano di schiaui, e di gente vilißima, quanto al sangue, pur che si sia fatta conoscere capace d'alta fortuna, tutto l'Imperio loro. Ilche si vsaua anche tra Mamaluchi.

Ma ritornando al Gran Cam, e à i Tartari, e al modo loro di regere, e di gouernare i popoli; par che in quei paesi sian tenuti in gran conto gli Astrologi. Il Polo scriue, che nella città di Cambalù se ne trouano forse cinque mila; e che hauendo Cublai Cam inteso da loro, che quella città si doueua vn giorno ribellare, ne fece fabricar vn'altra, che si chiama Taidù, à lei vicina, di ventiquattro miglia di giro, oltre à i borghi, e che nel palagio, ch'egli ha in Xandù habitano molti astrologi, e negromanti, è l'astrologia iudiciaria in gran conto anche nella China, e nel Pegù, e in Persia. il cui Rè Ismael poche cose de importanza imprendeua, senza consiglio d'un astrologo. e non è marauiglia; poi che essendo quest'arte; nata in quelle contrade tra gli Assiri, e i Caldei, vi fiorisca ancora. I Turchi so i non ne fanno stima alcuna. e gl'Imperatori Romani la detestarono, e la bandirono co' suoi professori più d'una volta. Così fosse ella bandita dalla Chiesa di Dio: Conciosia che non è altro, che vn rampollo della gentilità. Ma per dir qua che cosa della qualità de' popoli, sudditi de' Gran Cam: sono i Tartari vniuersalmente di statura mezana, lunghi di spalle, e di petto, di faccia larga: di naso schiacciato di colore squallido, e di complessione robusta, tolleranti d'ogni disagio, boniſſimi à cauallo, destriſſimi nell'essercitio dell'arco, e si come gli Arabi, parte habitano nelle città, e si chiamano Mori, parte nella campagna, e si chiamano Baduini: così anche i Tartari, parte stanno nelle terre, come quei del Cataio, di Bocara, di Samarcanda: parte vanno errando per li campi che si chiamano per ciò campestri; e si diuidono in Orde, che son cinque, cioè Zauolesi, Coss nesi, Precopi, Nagai, Casachi, benche vna parte di questi habiti nelle terre.

## RE DELLA CHINA.

I Chinesi sono stati padroni di stato molto maggiore, che al presente. concio-
sia che, si per l'historie loro (nellequali conseruano la memoria di due mi-
la trecento, e piu anni.) come per diuersi vestigij lasciati quà, e là, della lin-
gua, superstitione, dominio loro, si comprende, che essi siano stati padroni
quasi di tutta la costa dell'Asia dallo stretto di Ania, sino al regno di Pegù,
e de' regni di Melitay, Bocam, Chalan, Baragù, che restano à tramontana di
Pegù, co' loro vicini: oue si trouano anche opere di lor mano con epitafi, e
altri loro monumenti. Si osserua in qualche maniera per tutte quelle con-
trade parte della loro religione; e si conserua notitia delle cose naturali, la
diuisione dell'anno in mesi, e del Zodiaco in dodici segni, e di altre cose tali,
che sono reliquie dell'Imperio loro. E non è molto, che tutti questi regni ri-
conosceuano il Rè della China, come per Imperatore, co'l mandarli, di tre in
tre anni, ambasciatori con qualche presente; iquali ambasciatori doueuano
esser quattro almeno. perche prima che arriuassino alla corte, oue erano de-
stinati, per la distanza de i luoghi, e difficoltà dell'audienza, e della speditio-
ne, ne moriua vn paro. e se la malatia non li ammazzaua, li dauano la morte
essi Chinesi in qualche banchetto co'l veleno. e à questi faceuano sontuose se-
polture; su lequali notauano il nome dell'Ambasciatore, e da chi era manda-
to. e tutto ciò faceuano per perpetuare la memoria del loro imperio, e gran-
dezza. ma non meno distesero la lor potēza per que grande Oceano, che per
terra ferma. conciosia che i primi, che mai signoreggiassino l'isole di Oriente,
furono i Chinesi. Seguirono poi i Giaui. e dopò questi i Malacesi, e i Mori.
e finalmente vi hanno anche hauuto parte i Portoghesi, i Castigliani. Ma nis-
suna natione arriuò di gran lunga alla potēza de i Chinesi. cōciosia, ch'essi ol-
tre all'isole vicine alla China, che sono, e per lo numero e per la grandezza,
e per la fertilità di gran consideratione; dominorono la piu parte dell'isole di
quel Arcipelago immenso fin à Zeilan; oue hanno lasciato la lingua Cingal-
la. come anche nella parte oposta della terra ferma. anzi in alcuni auisi de'
padri Gesuiti si legge, che in vna parte dell'isola di San Lorenzo si troua gen
te bianca; che si dice tirar origine da' Chinesi. essi furono i primi, che scopri-
rono le Moluche, e che diedero credito a i garofani loro. eßi popolarono
molte isole, che ne ritengono anche il nome, come Battacchina di Muar, Bat-
tachina del Moro. Conciosia che Bate vuol dir terra, e Battacchina terra de'
Chinesi. Si tiene ancora, che gli habitanti dalle Giaue habbino hauuto origi-
ne da loro. e in vero ci si vede molta somiglianza nel viuere, vestire, fabri-
care, nell'industria de' traffichi, e nella sottigliezza de gli artificij Ma, perche
nello stretto di Zeilam essi perdorono vna armata di ottanta vascelli, oltra
alle altre disdette, stimando simili imprese dannose alle cose loro, fecero ri-
solutione di abbandonarle affatto. e ritiratisi entro i confini loro. e per sta-
bilir

*bi ir meglio questa risolutione, fecero pena la vita à chi nauigasse piu in quelle parti: e li Rè si astengono affatto dalle guerre offensiue; in vero godendo essi vn felicissimo paese; oue contende la fertilità della terra con la industria inestimabile de gli huomini; oue non manca cosa niuna, e nè auanzano molte all'uso loro, à che fine consumar le loro facultà per fare acquisti inutili allo stato? lograr le forze, e le sostanze proprie per acquistar le altrui? pescar finalmente con vna rete di oro? I Cartaginesi (come scriue Polibio) si scaricarono ancor essi à vn modo tale, di vna parte de gli acquisti loro: e i Romani hauendo perdute grandissime armate nella seconda guerra contra Cartaginesi, abbandonarono per disperatione il mare: ma veggendo, che i nemici, con l'imperio del mare, haueuano anche vantaggio nelle imprese terrestri, ritornarono à far nuoua armata, con la quale vinsero finalmente la guerra. Questa risolutione de' Chinesi, se bene non sarebbe approuata dalla prudenza moderna, si deue però stimare piena di sauiezza: Perche non è sciocchezza maggiore, che il perder il suo per far acquisto della altrui: e il dissipar le forze, per allargare i confini: consumar il sangue necessario alla vita per tirar à se quel di altri: molto maggior opera di vn prencipe è il conseruare (come habbiamo dimostrato altroue) che lo aggrandire: perche la conseruatione dà l'essere à gli stati, la ampliatione il bene essere. A che fine adunque affaticarsi per ampliare; oue la ampliatione, non solamente non reca bene esere, ma distrugge l'essere? e spendere il proprio per l'altrui; e il sostantiale per l'accessorio, e il necessario per l'utile: e il rendersi debole, per farsi grande? Tutte quelle imprese debbono esser stimate aliene da vn Prencipe sauio, che non recano sicurezza ò vtilità notabile: perche la sicurezza appartiene all'essere; la vtilità al bene essere del tuo stato: aggiungono sicurezza gli acquisti di passi importanti, e di siti opportuni per tener la guerra, e il nimico lontano. Aggiongono vtilità i paesi, che ci arrichiscono di denari, ò ci proueggono di vettouaglie, di monitioni, ò di cosa tale. Ma ritornando à i Chinesi, quando essi fecero quella sauia risolutione, lasciarono in libertà i popoli e i principi sudditi loro: de' quali alcuni restarono come feudatarij sotto la lor ombra: e tra questi furono il Rè di Corea, de i Lequij, di Caucinchina, di Siam. Ma con tutto che si siano ritirati, come habbiamo detto, entro i loro termini, occupano vn paese poco minore dell'Europa. Conciosia che egli si stende da Tramontana à mezo giorno dal diciasettesimo grado sino al cinquantesimo secondo; nel qual spatio entrano trentacinque gradi; e da Leuante à Ponente n'occupa vintidue. Pacquin, oue risiede il Rè, giace nel quarantesimo ottauo grado del nostro polo. Si diuide in quindici prouincie; e di queste, sei sono maritime, e noue mediterranee: le maritime sono Cantan, Foquien, Chiquean, Xantora, Naquij, Quincij: le mediterranee, Quichiù, Iuana, Quancij, Suinam, Fuquam, Cansij, Xianxij,*

Nonam, & Sancij. Quinci, Cantan, e Foquiem sono diuise dalle mediterranee con vna montagna simile alle nostre alpe; e non vi si trouano se non due passi, per li quali si communicano insieme. Da Cantan à Nanquij, Tomaso Perez, Ambasciatore di Emanuel Rè di Portugallo, spese quattro mesi, caminando sempre verso Tramontana; e pur Nanquin è piu Settentrionale. Alla sudetta ampiezza de confini, s'aggiunge l'incomparabile fertilità del terreno, produceuole di tutto ciò, che appartiene alle delitie, e a' piaceri, non che alle necessità, e all'uso dell'huomo. Molte piante fruttificano due, e tre volte in vn'anno; al che importa assai la moltitudine de' fiumi, e la copia dell'acque, che la rēdono tutta, non pur nauigabile, ma rigabile ancora. Si che rassembra vn'amenissimo giardino. Questa fertilità si radoppia per piu vie. La prima si è, che li Rè non risparmiano spesa niuna, perche il paese si possa per tutto adacquare: tagliano per mezo, per dar passaggio à i fiumi, asprissime mōtagne; appianano profonde valli; corriuano l'acque, e da laghi, e da' fiumi in piu maniere Si che non mancano in nissun luogo nè il caldo, perche il paese si contiene quasi tutto tra i termini della Zona tēperata; nell'humido per la benignità della natura, e per l'industria de gli huomini, vi moltiplica incredibilmēte ogni cosa: e non è luogo, oue la generatione delle piante, e de' bestiami faccia progresso maggiore: l'altra è, che gli otiosi sono seueramente castigati, e non si comportano in alcuna maniera. Onde, essendo ogn'uno sforzato à far qualche cosa, non si lascia palmo di terreno senza coltura, nè dramma di materia senza lauoro. In Cantan, tra l'altre cose notabili, vi si contano quattro milla ciechi, impiegati à volger mole da grano, ò da riso. Ogn'uno hà che fare, secōdo le sue forze: chi fa qualche cosa cō la mano; chi co'l piede, chi con l'occhio, chi con la lingua: à quei soli si cōcede luogo ne gli hospedali publichi che sono affatto impotenti d'ogni membro, e non hanno parēte che li possa aiutare. Vi si vēde lo sterco humano, non che altro: e accioche nissuno possi scusarsi di nō saper che si fare, ogn'uno è obligato à far il mestier del padre. Onde, nascendo i figliuoli co'l mestiero in casa, e con l'obligo d'essercitarlo, l'imparano, quasi senza auedersene, in tutta perfettione, e chi nō puo procacciarsi il vito in terra, se'l procaccia in acqua, e non è meno habitata questa, che quella: perche infinite famiglie viuono per li fiumi nelle barche, senza scendere per gran tempo in terra. Di questi, altri viuono della vettura, ò del traghetto delle persone, e mercātie; altri fanno bottega; altri hosteria per li passeggieri: si che in mezo de' fiumi si troua tutto ciò, che s'appartiene al vestito, e ad ogni altra commodità della vita ciuile, non che al cibo, e al sostegno della persona. Molti anche alleuano nelle sudette naui vna grandissima moltitudine di pollami, e principalmente anatre. Et per couar le oua, e per ischiuderne i polli, non si seruono delli madri loro, ma d'un caldo temperato di fuoco; quasi come si vsa nell'Egitto; e particolarmente nel Cairo. Tengono questi animali nelle

nelle barche di notte: ma la mattina li mandano nelle campagne seminate di riso. oue, essendosi, con gran vãtaggio de' contadini, pasciuti dell'herbi cattiue, se ne ritornano quando è notte, à suon di cẽbalo, ò di tãburino alle loro stanze. Molti viuono della condotta de i pesci di acqua, e dolce, e salsa, nelle prouincie mediterranee. nel che si seruono di alcune picciole barchette. conciosia che nella Primauera, crescendo i fiumi con l'acque piouane, e con le neui, che si dileguano, concorre vna moltitudine inestimabile di pesci marini alle loro bocche. Oue i pescatori, ne prendono copia incredibile, che i barcaroli de' fiumi cõprano da quei del mare à vil prezzo. e in certi vasi molto appropriati mutando spesse volte l'acqua; e non lasciando loro mancar il pasto, conducono in paesi lontanissimi dall'Oceano. Qui ricomperati, e messi nelle fosse larghe della città, e nè viuati; durano tutto l'anno copiosamente, per la lautezze delle tauole de' Chinesi. e li pascono con lo sterco di bufali, e di colombi. Finalmente, essendo vietato a i paesani l'uscir fuor de' confini loro, senza licenza che si concede, se non à tempo, egli è necessario, che crescendo continuamente la propagatione, il numero de gli habitanti sia senza fine. massime, che essi hanno osseruato, che per cinque persone, che muoiono, nè nascono sette. Aggiungi à ciò, che la benignità del cielo, e la salubrità dell'aere è in quelle contrade cosi grande, che non hanno memoria che vi sia mai stata peste vniuersale. Ma acciochè nissuno pensi, che si troui bene, ò prosperità senza contrapeso di miserie, e di sinistri, auengono nella China terremoti, che fanno molto peggio che la peste. perche inghiottiscono le città intiere, desertano i paesi. soppriмono i fiumi antichi, e nè scuoprono de' nuoui. atterrano i monti, e fanno stragge miserabile di quei popoli. l'anno 1555. proruppe dalle viscere della terra, tanta copia d'acque, che nè allagò cento e ottanta miglia di paese; e affondò sette città co' lor contadi. Quei che scamparono dall'acqua, furono consumati dal fuoco del cielo. Si contano nella China cento cinquanta città magnifiche; 235. terre grosse; mille cento cinquantaquattro castelli, quattrocento venti populationi senza mura, oue allogiano soldati. delle ville, e villaggi (de' quali alcuni fanno tre milla fuochi) non si può tener conto. Conciosia che vi è tanta gente per tutto che tutta la China pare vna città. Le città maestre sono due, Nanquin, e Panquin. in questa (che vuol dir Regia settentrionale) il Rè fa residenza di presente. A quella soggiacciono sette prouincie; a questa otto sono amendue cosi spatiose, che si caualca vna giornata intiera da vn capo all'altro. Del numero de gli habitanti della China, non si può dir cosa certa ma per quel, che si puo ritrarne dalle relationi, che se ne hanno parte a penna, parte a bocca, si fa conto, ch'egli passi settanta millioni d'anime. cosa veramente grande: e poco credibile à chi nè vorrà far giuditio, e paragone co' regni della Christianità. conciosia che la Italia non arriua a noue millioni; nè l'Allemagna (escludendone gli Eluetij.

e i paesi bassi) à piu di dieci: nè con le sudette due prouincie passa quindeci millioni: al qual numero arriua forse la Francia. La Spagna fa manco popolo, che la Italia. La Sicilia contiene vn millione, e trecento mila persone. La Inghilterra tre millioni: altretanti i paesi bassi; bēche la lunghezza delle guerre habbi diminuito assai il numero de' Fiamenghi. Non sarà però giudicata somma incredibile quella, che noi habbiamo detto de gli habitatori della China, se si considerarà bene la sua grandezza, fertilità, habitationi. Conciosia che ella è prouincia tanto grande, che per esser bene habitata, non vuol manco gente. Hà tante città, e di tanta ampiezza, come le altre populationi, che li può alloggiare; & è tanto copiosa, parte per beneficio della natura, parte per industria de gli huomini, che li può pascere: e noi Italiani ci sogliamo ingannare grandemente, perche habbiamo opinione, che la Italia sia il miglior paese dell'uniuerso: e cosi pensiamo, che nissuna prouincia possa essere nè piu ricca, nè piu habitata; e non consideriamo, che la Italia è vna prouincia lunga, e stretta: e perciò poco spatiosa, e capace; e che due terzi di lei non han fiume nauigabile; mancamento notabilissimo: e che vn quarto ne occupa l'Appenino, montagna per lo piu aspera, e di poco frutto; e quanto alla fertilità, à che parte d'Italia cede la Frācia in copia di grani, e di bestiami? ò l'Inghilterra in grani, bestiami, lane, pesci, metalli? ò la Fiandra in moltitudine e in magnificenza di città, in varietà d'artificij, in ricchezza di mercatantia? ò la Grecia in vaghezza di siti, in opportunità di golfi, e di seni di mare; di porti, e di spiaggie delicate? ò l'Ongaria in bestiami, caualli, vini, formenti, pesci, minere d'oro, e in ogni bene. Ma non voglio diffondermi piu del douere in ciò. La Lombardia è vn terzo d'Italia; con tutto ciò, perche ella è spiegata in bellissime pianure, rigata da fiumi ameni; e non hà nè monti aspri, nè campagne arenose, fa popolo per la metà di essa Italia: che diremo dunque della Francia, dell'Austria, della Germania inferiore, delle Pannonie, e d'altre prouincie, che sono tutte piene, tutte grasse, tutte morbide? Concludiamo dunque, che la China, essendo regno non meno ampio, e spatioso, che raccolto, e vnito; e pieno di gente, di vettouaglie, e di ricchezze, si deue stimare vno de' grandi imperij, che sia mai stato.

## Gouerno.

IL Gouerno della China hà del despotico assai: conciosia che non è in tutta la China altro Signore, che il Rè; ne sanno che cosa sia Conte, Marchese, ò Duca; nè vi è altro à cui si paghi tributo, ò gabella. Il Rè conferisce tutti i magistrati, e la nobiltà istessa. Egli somministra loro il modo di mantenersi, e non fanno cosa nissuna d'importanza, della quale non ne sia auisato. Onde egli è non solamente vbbidito come Rè, ma quasi adorato come Dio. Conciosia che in ogni prouincia vi è vn ritratto di esso Rè d'oro, che si tiene couerto con vn velo, fuor che ne i nouilunij, perche all'hora si scuopre, e tutti i ma-

*giſtrati lo viſitano, e s'ingenocchiano inanzi, come all'iſteſſo Rè: e non ſolamente il Rè, ma i preſidenti ancora, e giudici ſono riueriti di tal ſorte, che nō ſi parla loro, ſe non ingenocchio. Il che auiliſce grandemente gli animi de i popoli, e li rende ſchiaui, anzi che ſudditi del loro Prencipe.*

*I foraſtieri, la cui conuerſatione, e prattica potrebbe introdurre qualche alteratione, e nouità nel gouerno, non ſi ammettono nel regno. Permettono però loro qualche commertio alle marine per iſmaltire, e ſpacciare quel, che loro auanza delle vettouaglie, ò de' lauori, ch'eſſi fanno. I mercadanti, che vi trafficano per terra, ſi cōgregano molti inſieme, e fanno vn capo con titolo di Ambaſciatore; e con queſta cautela entrano: ma non gli abbandonano mai gli officiali, e miniſtri del Rè. Ma nè anco i naturali poſſono vſcir fuor del paeſe ſenza licenza: e la licenza non ſi concede, ſaluo che à tempo: e per aſſicurarſi del tempo non danno facoltà di vſcire, ſe non per trafficar nauigando con vaſcelli di centocinquanta botte; e perche con maggiori naui ſoſpettano, che non vogliono andar molto lungi. E finalmente regno regolato di tal maniera, che non hà altra mira, che la pace, e la conſeruatione dello ſtato: e per queſto vi fioriſce la giuſtitia, madre della quiete: e la politica maeſtra delle leggi; e la induſtria, figliuola della pace. E non è regno, nè dominio antico, nè moderno meglio regolato di queſto. Conciosia che ſonno già piu di due mila anni (per quanto eſſi dimoſtrano nell'hiſtorie loro) che ſi gouerna con le medeſime leggi: e pur noi ci marauigliamo della Republica di Venetia, che ſi è mantenuta mile e cento anni; e del regno di Francia, che ſi è conſeruato mille e ducento anni. Saranno però da ducento anni, che la China fù oppreſſa da Tartari; e ſoffrì il dominio intorno à nonanta anni. Preſumono aſſai i Chineſi di ſe ſteſſi nelle coſe ciuili, e politiche, alle quali attendono ſommamente. Onde ſogliono dire, ch'eſſi hanno due occhi; e i popoli d'Europa vn ſolo; e il reſto de gli huomini niuno. Parlano coſi honoratamente di noi altri, per la notitia, che eſſi hanno de Portogheſi, co' quali trafficano à Macao, e in altri luoghi; e per la faama de' Caſtigliani, che non ſono molto lontani da loro alle Filippine.*

## Forze.

*DAlla moltitudine della gente, che noi habbiamo dimoſtrato di ſopra, ſi puo far giuditio delle forze della China: conciosia che queſta contiene ogni altra forza. Ma per dirne qualche coſa in particolare, le forze del Rè della China (perche contentandoſi del ſuo, abborriſce ogni guerra offenſiua) ſono piu proportionate alla diffeſa, che all'offeſa: e piu atte al conſeruare, che all'ampliare. Le città ſi veggono, per lo piu, ſituate ſopra fiumi nauigabili, con le foſſe profonde, e larghe: con le mura di pietra parte, cruda, parte cotta, coſi ferme, e ſode, che non è coſa credibile. Nè mancano loro torri, e baſtioni beniſſimo inteſi. A i confini della Tartaria, per aſſicurar-*

si dalla potenza di quei nemici, che altre volte entrarono nella China, e la soggiogarono tra il quarantesimo terzo, & quarantesimo quinto grado, hanno fabricato vna muraglia, che, cominciando alla città di Ochioi, posta tra due montagne altissime, corre seicento miglia verso Oriente, sino a tanto, che s'incōtra in vn'altra montagna, che si stende sino all'Oceano. A li cōfini del regno si veggono spesse, ma picciole fortezze, fabricate per fermar l'inimico, sino à tanto, che vi cōcorrano i presidij vicini; e poi gli eserciti reali. Il Rè tiene in quattrocento grossi villaggi, vn gran numero di gēte, cōtinuamēte soldata. Questi à ogni minimo segno si spingono à quella parte, che il bisogno ricerca. Ogni città hà il suo presidio, e le sue guardie alle porte: e le porte nō solamente si serrano, ma si sigillano ancora a i suoi tēpi; nè s'aprono prima, ch'il sigillo nō sia diligentemente riconosciuto. ma la loro militia così equestre, come pedestre, e terrestre, come maritima, è piu presto numerosa, e bē prouista di monitioni, e di cose necessarie; e sopra tutto ben ordinata, che valorosa e gagliarda. perche i naturali, si per la souerchia morbidezza del paese, come per la forma del gouerno, che gli auilisce grādemente, e li rende timidi, e codardi mostrano poco ardimento, e core. Di forastieri non si vagliono, fuor che di quei, che hāno fatti schiaui nelle guerre: e li mādano ne' piu lontani paesi; oue seruono, con vn segno, che li distingue da gli altri, piu presto con animo di schiaui che di soldati ma corre loro infallibilmente il soldo; e non māca il premio al valore, e la pena alla viltà. ilche gioua assai. Quei, che non sono ascritti alla militia, nō possono tener arme. le forze maritime non sono minori delle terrestri. perche oltra all'armate ordinarie per guardia, e per sicurezza della marina, essendo tutta la China piena di fiumi nauigabili, e la costa maritima di porti, e d'isole, egli è cosa facile in vn bisogno metter insieme da 500. sino a mille naui grosse, ch'essi chiamano Giunchi E non mancano denari per assoldare e per intrattenere quella maggior somma, che se possa credere, e di naui, e di gēte. Cōciosia che molti asseriscono, che l'entrate reali arriuino a cento venti millioni di scudi, ilche quātunque possa parer numero incredibile a chi vorrà da gli stati di Europa fare stima della China; nondimeno trouarà facilmēte fede appresso quei; che cōsiderano la grādezza, e le qualità della prouincia: cioè l'ampiezza del dominio, poco minor dell'Europa, la moltitudine de gli habitanti onde dipende ogni cosa, inestimabile: la varietà, e ricchezza delle minere d'oro d'argento, di ferro, e d'altri metalli, l'immēsità de i trafichi, fauoriti estremamēte da tanti fiumi nauigabili infra terra, e da tāti golfi, e braccia di mare, emporij, e porti alla marina. le dogane, e le gabelle su la mercantia, i tributi personali, e le altre cose simili. Tira tra le altre cose la decima di tutto ciò, che la terra produce: e produce ogni bene formenti, orzi, risi, oliue, vue, benche non ne facciano vino, cottone, lino, lana, seta infinita, metalli di ogni sorte, gioie, bestiami senza cōto, zuccaro, miele, e reubarbaro, canfora, vermi-

glione, guado, odoramenti di piu sorti, e tra gli altri il muschio. il datio del Sale solamente della città di Canton, che non è delle piu grandi, nè piu trafficheuoli, rende cento ottanta mila scudi; e la decima del riso di vna terra mediocre della giuriditione della sudetta città, importa piu di cento mila scudi. Onde si può far giuditio dell'altre cose. Tira tributo anche dal guadagno delle meretrici. non lascia a i sudditi altro che il vito, & il vestito quotidiano. non hà sotto di se Conti, ò Signori d'altra sorte, nè persone particolari di grande ricchezza. Onde essendo il regno immenso, e l'entrate quasi tutte in mano del Rè; non è merauiglia, ch'egli nè caui numero incredibile di scudi. Due cose rendono poi anche piu credibile questa somma. L'una, che non pagano ogni cosa in denari, ma in parte roba, fieni, paglia, risi, grani, seta, cottoni: l'altra che di cento venti millioni, il Rè ne spendono quasi tre quarti all'anno. Si che vscendoli di mano quel, che tira da i popoli; non è merauiglia, che i popoli possino all'incontro renderlo à lui d'anno in anno. Perche si come l'acqua tanto monta, quanto cala; cosi i tributi tanto possono facilmente importare, quanto è l'intertenimento, che i popoli riceuono dal Rè: e tanto essi possono pagare, quanto egli spende nel paese. dico nel paese: perche se la spesa si facesse fuor di casa; in quel caso le grauezze cōsumarebbono doppiamente i popoli. perche gli vscirebbe fuor di mano il denaro, e la roba, senza speranza di emolumento, ò di frutto alcuno. Ma di questo noi habbiamo parlato a bastanza nella ragion di Stato.

## Prencipi consinanti.

PEr terra il Rè della China non hà Prencipi, la cui potenza egli debba temere, fuor che il gran Cam della Tartaria (perche tutti gli altri lo riconoscono per soprano signore) contra questo nemico li Rè passati hanno fabricato quella stupenda muraglia; ma per mare confinano co' Giaponesi, e co' Castigliani. il Giapone dista variamente dalla China. da Goto, Isola del Giapone alla città di Liampò contano sessanta leghe, à Cantone ducentononantasette. I Giaponesi infestano, scorrendo le loro marine danno spesse volte in terra; e saccomettono il paese trauagliano finalmente la China piu con ladronecci, e con assassinamenti, che con guerre, ò con arme giuste, perche essendo il Giapone diuiso in piu Isole, e in varij principati tutti quasi discordi, non si possono mouere contra vn regno della China, se non debolissimamente. Sono però molto piu animosi, e guerrieri, che i Chinesi. Si dice, che Nabunanga, che si stima hoggi signore d'una gran parte del Giapone, habbia animo di far la impresa della China. Dall'altra parte confinano con le Filippine, possedute da gli Spagnuoli; de' quali essi hanno grandissimo sospetto; e con molta ragione. Conciosia che le Filippine sono in sito attissimo a trauagliare la China: e gli Spagnuoli conoscono molto bene l'importāza di quel regno. Ma il Rè Filippo desideroso piu della propagatione della nostra santa Fede, che dell'am-

pliatione

pliatione de gli stati suoi, assai grandi senza altro, tenta ogni via, accioche vi entri pacificamente l'Euangelio. Et già pare, che Dio N. S. vi habbia aperta qualche porta. conciosia, che se bene i Chinesi non ammettono ne i paesi loro forastieri, come habbiamo dimostrato altroue; nondimeno alcuni padri i Giesuiti con molta arte, e non minor patienza, mossi da vn desiderio intenso della gloria di Dio, e dell'ampliatione della sua santa Legge in vn campo così spatioso, come è quello, sono entrati dentro, e guadagnatasi la gratia d'alcuni magistrati, hanno ottenuto priuilegio di naturalità, massime il Padre Michiel Ruggiero. Questo venne l'anno 1590. in Europa à dar conto di quel, che passaua. Mentre che io scriueuo queste cose, vennero auiso che due padri restati in quel regno, haueuano patite diuerse persecutioni. e finalmente erano stati costretti à partirsi dalla città, oue haueuano messo casa, e conuertiti alcuni; e a ridursi piu verso la marina.

Hanno anche qualche sospetto de i Portoghesi. questi traficando per quei mari, s'acquistarono prima credito grande sotto la condotta di Fernando di Andrada, per il saggio di moderatione, e di giustitia, ch'egli diede nell'Isola di Tamo. Costui arriuò prima d'altro Portoghese alla città di Cantan: e misse in terra Tomaso Petreio, Ambasciatore del Rè Emmanuel. ma essendo poi capitati là altri Capitani, co' loro cattiui portamenti furono cagione, che l'ambasciatore fu preso per spione, e messo in prigione; oue finì miserabilmente i suoi giorni: e gli altri furono trattati da nemici.

Finalmente dopò molti anni fù concesso a i Portoghesi fermarsi, per cagione di mercadantia nell'isoletta di Macao, oue hanno fondato quasi vna colonia, benche molto debole; perche sono affatto soggetti all'arbitrio de i Chinesi. iquali, insospettiti dell'ingegno, e valor loro; dell'amicitia, e dell'intelligenza, ch'essi hanno co' Castigliani delle Filippine, restringono loro ogni giorno la libertà di trafficare: e cercano di far sì, che da se stessi, abbandonino Macao: e si ritirino all'India.

## RE DI SIAM.

Lasciando a i confini della China il regno di Caucinchina, delquale noi non habbiamo cosa degna di esser messa in questa Opera, segue il regno di Siam de maggiori anch'esso dell'Asia. Prende il nome da Siam, città posta alla bocca del fiume Menam. li dicono anche regno di Sornao. si stende da Leuante à Ponente dalla città di Campaa à quella di Tauai. nel quale spatio entrano cinquecento leghe di marina. Egli è verò che gli Arabi ne hanno vsurpato piu di ducento con le terre di Pantane, di Paam, di Ior, di Malacca (che fù poi tolta à costoro da i Portoghesi) di Pera. Da mezo dì à tramontana si stende da Sincapura, che stà in mezo grado, fino a i Gueoni, che stanno in ventinoue gradi. e suo è il lago di Chiamai, che è lontano dal mare seicento miglia. Ne mediterranei si allarga da i confini di Cauchina

*oltre al fiume Aua; oue possiede il regno di Chencran. Si che i suoi sono insieme co'l lago Chymay, i fiumi Menon, che vuol dire capitano d'acque, Menam, Caipumo, Aua, che ne rendono tutte quelle contrade incredibilmente fertili d'ogni vettouaglia. La piu parte del paese cinta d'ogni intorno dalle montagne di Aua, Brema, Iangoma, è di sito piano, e assai simile all'Egitto. Abbonda di vettouaglie, Elefanti, caualli, pepe, oro, stagno. Nella parte Orientale hà selue immense piene di Tigri, Leoni, Onze, Mariche, contiene i regni di Camboia, Siam, Muantia, Brema, Caipumo, è Chencran.*

*Vbbidiscono al Rè di Siam i popoli Laì posti à tramontana de i regni di Muantai, e di Caumua: e sono diuisi in tre regni come habbiamo dimostrato altroue: il primo è Iangoma, il secondo di Cucrai, il terzo di Lancaan, vicino à Caucinchina: questi habitano vn paese piano, e ricco: oue scendo noi Gueoni (il cui paese Marco Polo chiama Cangigù) dalle loro montagne per desiderio di carne humana, ne fanno horribile beccarie: per paura di costoro i Laì viuono sotto la maggioranza del Rè di Siam, ma con poca vbbidienza per le spesse loro ribellioni.*

## Ricchezze.

*La ricchezza di questo regno, si comprende dalla fertilità sua. Conciosia che, essendo posto in vn paese piano, rigato da nobilissimi, e grossimi fiumi, che con opportuna inondatione rigano, e fecondano insieme, à guisa del Nilo, i terreni non si può dire quanto copiosi siano d'ogni bene. Produce risi, e biaue infinite, caualli, Elefanti, animali domestici senza numero; oro, stagno, metalli. l'argento li viene da popoli Laì Questa grassezza della terra fà che i popoli s'ingolfino grandemente nelle delitie, e ne piaceri. Attendono all'agricoltura; ma si dilettano poco dell'arti: onde non è di molto commertio: si celebrano tre città tra l'altre. La prima Camboia posta su'l Meicon, ò Menon fiume, che nasce nella China; e ingrossa per strada con tanti fiumi, e tante acque, che nello sboccare, che egli fà nell'Oceano, non li bastando il letto ordinario, per la forza dell'acque, che si danno la caccia l'una à l'altra, rompe, e taglia la terra in mille parti; e forma vn lago, quasi vn'altra Meotide, lungo piu di settanta leghe. Meicon vuol dire capitano d'acque, Menon madre d'acque. L'altra è Siam, la cui grandezza dà il nome à tutto il regno. è città grossissima, e di traffico merauiglioso. il che si puo conoscere da questo, che vn Padre Giesuita scriue, che oltre a i naturali, vi sono da trenta mile fuochi di Arabi. La terza è Vdia maggiore anche di Siam; perche si dice che fà quattrocento mila vicini: che per il fiume Caipumo (su'l quale ella siede) scorrono ducento mila barchette; e altre cose tali assai.*

### Forze.

IL Rè di Siam viue molto alla grãde: tiene sei mila huomini di guardia, e du cento Elefanti per grandezza: e nè ha trenta mila, de' quali tre mila sono da guerra: ilche, atteso il prezzo, e la spesa di si fatti animali, si deue stimar cosa grandissima. Il suo dominio è piu despotico, che regio, conciosia, ch'egli è padrone di tutto il terreno de' suoi paesi; e l'afflitta a i lauoratori per vn tanto; ò lo dà a' Baroni per loro trattenimento à tempo, ò in vita, ma non mai con ragione hereditaria. Dà anche a i baroni città, e terre con giuriditione à tempo, ò in vita, con obligo di seruire in guerra con piu, ò manco fanti, caualli, ò elefanti; co'l qual modo egli hà venti mila caualli, ducento cinquanta mile fanti pagati, senza grauar altramente il regno: ma s'egli volesse mettere insieme maggiori forze monterebbono à vn conto d'huomini: perche il regno è grande, e le città, e terre molto popolose, e piene. Conciosia, che solamente la città di Vdia, che è capo del regno di Siam, e sedia del Rè, manda fuora cinquanta mila homini; e benche egli sia padrone di noue regni, non si serue in guerra, se non de i Siami, che habitano due regni, quel de Siam, ch'essi chiamano Chaumua, e quel di Muantai, oue è la città d'Vdia. Seguono tre regni de i Laì: e due altri alla marina, cioè quei di Como, e di Camboia. A Ponente è il regno di Caidoco, & à Tramontana quel di Brema, ch'altri dicono Barma, altri Brama, come suol auuenire ne i nomi barbari. Perche la speranza d'arricchire, e di acquistar grandezza in questo regno depende tutta dall'arme: anche mentre stanno in pace si fà grande esercitio di guerra; e alcune feste, che fà il Rè ogni anno nella città di Vdia, si referiscono tutte à vso di militia. Vna se ne fà nel fiume Menam, oue combattono piu di tre mila Parai, diuisi in due bande. Cambattono anche a cauallo, & con elefanti, e a piedi con spada, e scudo; & in caccie di animali fieri. Il resto della vita lo spendono in delitie, e in vitij.

### Princip confinanti.

I Siamesi confinano à Leuante con Caucinchina, tra la qual prouincia, e loro, stanno selue immense, piene di Leoni, Tigre, Onze, Mariche, elefanti, che non comportano, che quei popoli possano tra se guerreggiare. Oltra che essendo amendue questi regni sotto il Rè della China (à cui mandano ogni anno Ambasciatori) viuono tra loro in pace. Verso il lago Chyamay, cõfinan co' Chinesi: alla marina cõ gli Arabi, e co' Portoghesi; de quali questi gli hanno tolto le città di Patane, Paan, Ior, Perea: questi Malacca, e il suo regno: e in tutto l'hanno spogliato di piu di ducento leghe di costa. Ma contentandosi gli vni, e gli altri della marina; onde cauano per le entrate, e l'uscita della robba, grosse entrate; & non hauendo forze bastanti à far imprese

*piu adentro terra, stanno in pace co'l Rè di Siam. Da Ponente il regno di Siam confina con quel di Pegù, che à guisa d'una meza luna giace tra i monti habitati da' Brami, e da Iangomi; e si stende lungo il mare, dalla città di Rei, posta su la marina nel decimo quarto grado, e vn terzo, sino à Sedoch, che stà nel diciottesimo, pur su la costa del mare, spatio di nonanta leghe; e si allarga entro terra poco meno. Le passa per mezo il Pegù, fiume, che crescendo in tempi determinati, si allarga per quelle amene campagne, tanto dirottamente, che ti rappresenta quasi vn braccio di mare, largo tenta leghe: oue calato ch'egli è ritornato entro il suo letto, cresce douitiosamẽte tutto ciò, che il clima comporta. Si che il Pegù nõ hà punto d'inuidia all' Egitto: i suoi porti principali sono Pegù, sopra il fiume dell'istesso nome: Tauai, Martabane, Cosmin: à Tramontana i Samiesi confinano con i Gueoni, habitatori d'asprissime montagne: tra i quali, e Siam stanno i Laì, che lo circondano tutto da Tramontana e da Leuante: lungo il fiume Mecon, e vanno à confinare con la China, e con Campa, e con Camboia. Vbbidiscono i Laì al Rè di Siam, per paura de' Gueoni, da' quali egli li difende: che se ciò non fosse, sarebbono hormai destrutti da quei popoli. Contra questi si mosse il Rè di Siam, saranno quaranta anni, con ventimila caualli (che se bene sono piccoli, sopportano però grandemente i trauaglio) e 250. mila fanti, e diecemila elefanti, tra da guerra, e da soma (non è regno, che habbia maggior copia di elefanti, e che piu se ne serua) condusse anco vn gran numero di buoi, e di bufali da soma, che quando mancaua la vettouaglia, seruiuano di prouisione.*

## Alteratione del Regno di Siam, e di Pegù.

*SIn quì noi habbiamo parlato de i regni di Siam, e di Pegù, secondo che stauano quando i Portoghesi entrarono nell' India: ma da quel tempo in quà le cose si sono alterate grandemente in questo modo. Vbidiuano già al Rè di Pegù alcuni regni de i Brami, lungo il fiume, verso il lago Chyamay, oue egli teneua i suoi luogotenenti. Saranno circa sessant'anni, che vn suo luogotenente nel regno di Tangù, confidato nel gran seguito, ch'egli haueua e nell'auttorità acquistata con le prodezze fatte, si riuoltò contra il Rè, e li tolse, ammazzando tutti i principali il regno; e di piu prese le città, e i regni di Prom, Melintay, Calam, Bacam, Mirandù, Aua, tutti habitati dai Brami, che corrono verso Settentrione piu di centocinquãta leghe; tentò anche l'impresa di Siam, e arriuò sino alla vista di Vdia, capo del regno di Muantay; ma nõ potè operar nulla. Entrò in quell'impresa cõ trecento mila persone; spese tre mesi in aprirsi la strada per monti asprissimi, per selue immense, e per luoghi inaccessibili; oue perdè cẽto ventimila huomini, e fè ducento mila huomini di Siamesi prigioni. Ritornato poi à casa, assalì il regno istesso di*

Pegù,

*Pegù, e lo conquiſe: e poi l'anno 1567. ritornò all'impreſa di Siam: vinſe il Rè, che ſi vcciſe co'l veleno; ma i figliuoli reſtorno prigioni; e conquiſtò buona parte di quel regno. Coſtui, e i ſuoi ſucceſſori (perche la loro grandezza cominciò con l'acquiſto de i regni de i Brami) ſi chiama da gli hiſtorici moderni Rè di Brama (come altri dicono) di Barma. Ma i Portoghesi dalla parte piu nobile, e più conoſciuta de' ſuoi acquiſti, il chiamano Rè di Pegù. Hà poi tentata piu d'una volta la città d'Vdia con vn milione, e piu di perſone: ilche, acciò non paia coſa fauoloſa (perche habbiamo à dire altroue coſe ſimili) non ci par fuor di propoſito dimoſtrar quì onde ſia, che in quelle contrade, e in altre ſi mettono eſerciti coſi groſſi in campagna. Diciamo dunque in prima, che le guerre ò ſi fanno a i tuoi confini, ò in paeſi lontani non può guerreggiare nè con eſerciti groſſi, nè per molto tempo, chi non hà gagliarde entrate, e copia in pronto di moneta. Perche ſi come ſenza neruo non ſi poſſono muouere le membra del noſtro corpo; nè continuar il moto; coſi gli eſerciti nè ſi amaſſano, nè ſi poſſono ſpingere oue biſogna; nè mantener vniti nell'impreſa ſenza denaro corrente, che li rinfreſchi a' ſuoi tempi; e tiri loro dietro arme, monitioni, vettouaglie, e l'altre coſe neceſſarie all'uſo della vita, & al maneggio dell'arme. E perche le entrate de' Principi (come la facoltà e i ſudditi, onde quelle ſi cauano) ſono limitate; e cauandoſi vno, ò due anni quantita di danari fuor del tuo paeſe, s'impouerirà preſto, e reſterà eſauſto, e vuoto d'oro, e d'argento: quindi procede che le guerre lontane non ſi poſſono imprendere, e molto meno continuare, ſe non da principi, che habbi teſori accumulati di lunga mano, ò minere indeficienti: e i teſori, per grandi che ſiano, haueranno in poco ſpatio di tempo fine. Conciosia che quel che ſi raccoglie in tempo di pace à minuto, ſi ſpende in tempo di guerra in groſſo; e vn'anno di guerra conſuma i frutti di molti anni in pace. Onde vn Capitano Portogheſe diſſe con molta ragione al Rè Don Sebaſtiano, mentre conſultaua la impreſa di Barbaria, che per quella guerra vi biſognauano tre torrenti; vno d'huomini, l'altro di vettouaglie, e il terzo di denari; e quell'altro diceua molto bene, che per far guerra vi biſognaua denaro ſenza fine: ma ſe ogni guerra ricerca ſpeſa grande, quella che ſi fà lungi da caſa, la vuol immenſa, infinita, e che auanzi la opinione d'ogni vno: ilche ha prouato il gran Turco nella impreſa di Perſia: oue vn prencipe di tanta potenza ha conſumato le ſue caſende, e teſori, in tal maniera, che egli è ſtato neceſſario e abbaſſar le leghe dell'oro, e dell'argento; e alzarne il prezzo al doppio: e comportar la falſificatione delle monete, e mille coſe ſimili; per le quali i Gianizeri ſi ſono piu di vna volta amutinati; e hanno corſo furioſamente la città di Coſtantinopoli, & abbruggiato, e ſaccomeſſo gran parte. Nè il Rè Catholico poteebbe ſoſtenere il peſo di tante guerre, e in paeſi tanto lontani ſi lungo tempo con*

le facoltà di Spagna. Il Signor Dio gli hà dato vn'altro mondo, pieno di minere inesauste d'argento, e di vene e fiumi d'oro, che lo rinfrescano ogni anno, e lo rinforzano di nuoui tesori, che li vengono di là su le flotte, per soccorso, e per seruitio della Santa Chiesa, in Europa. perche il denaro è quello, che vnisce e la gente, e le vettouaglie, e le munitioni in vn luogo: e le nuoue hor quà, hor là secondo l'occorenze, e le necessità dell'imprese. Et è di tanta importanza, che Giouangiacomo Triulzi, Capitano di tanto nome ricercato delle cose necessarie per far guerra, rispose ricercauisi tre cose, denaro, denaro, e denaro. Quel ch'io dico s'intende oue la spesa della guerra si caua dalli tuoi stati; perche alle volte auiene, che la impresa pasce se stessa; e ti somministra forza per la sua continuatione. così gli Vnni, i Vandali, i Gotti, gli Arabi; & a' tempi degli aui nostri il gran Tamberlano, mantennero eserciti grossissimi fuor di casa, perche entrando costoro in prouincie quasi sfaciate senza ostacolo, ò contrasto, metteuano a ruba, è à sacco le città, & i contadi; e si pasceuano, e sosteneuano con la preda, e co'l guasto de i paesi. il medesimo è auuenuto à i tempi nostri à i Portoghesi nell'India Orietale, e à i Castigliani nell'Occidentale: e piu à questi, che à quelli. Conciosia che non fu mai natione al mondo, che senza spender quasi nulla del suo, facesse acquisti tanto grandi quanto hanno fatto gli Spagnuoli nella nuoua Spagna, e nel Perù. Ma questo non è cosa così facile a tempi nostri, come ne' passati; e meno nell'Europa, che nell'Asia, ò nell'Africa, per la copia dell'artegliarie, e per la moltitudine delle fortezze, bastanti à rattenere per piu mesi, anzi anni, & à stancare ogni possente nemico; come prouarono i Turchi à Zighetto, picciol Castello d'Ongheria. Su'l quale, essendo venuto l'anno M.D.LXVI. Solimano Rè de Turchi con trecento cinquanta mila combattenti, l'espugnò finalmente; ma con tanta stragge de suoi, che d'un tanto esercito tale, non ne ritornò à casa vn terzo. Si che l'acquisto fù di gran lunga minore, che lo sforzo. e i Portoghesi che nel principio dell'impresa dell'India, fecero, con poca gente, e in poco tempo, acquisti d'importanza essendosi poi quei popoli prouisti d'artegliaria ancor essi, e di ingegnieri; e fabricato fortezze, e armate, non sono passati oltra. Il medesimo è auuenuto à gli Spagnuoli nel mõdo nuouo che dopò quelle prime vittorie hanno trouato nella nuoua Spagna i Chichimechi; e nel Perù i Pilcossoni, i Cirguani, i Cuchi: e sono già vintisette anni, che non hanno potuto guadagnare vn piede di terreno nella valle d'Arauco e di Tecapel nel regno di Chile, oue quelle genti hauendo visto, che gli Spagnuoli ancora muoiono a' colpi di freccie, e d'altre arme loro non li hanno piu in quel concetto, che li haueuano di figliuoli del Cielo, e di gente immortale: e con la sperienza, e pratica non temono piu i caualli, nè gli archibugi.

Ma se la guerra non si fà lungi da casa non è difficil cosa il mettere insieme, in poco tempo, eserciti grossi: come leggiamo de Crotoniati, e di Sibariti. e per

e per non addure essempi tanto antichi, leggiamo, che i Gantesi, popoli di Fiandra, si sono alle volte opposti alla potenza delli Rè di Francia con ottanta mile combattenti in vn tratto. perche, essendo il loro paese abbandante, e ben popolato, e guerreggiandosi a i confini, ogni vno con prouisione d'alquanti giorni, per il suo sostegno, correua alla guerra. ma non poteuano continuare lungo tempo nell'impresa; perche mancaua loro il denaro, e la prouisione: & erano sforzati à ritornare, chi al cāpo, chi alla bottega, chi al fondago; onde tirauano il loro sostegno. Cosi gli Scozzesi, che per mancamento di denari, non hanno mai fatto impresa di conto fuor dell'isola; ne i bisogni della patria hanno spesse volte messo insieme vn gran numero d'huomini in vn subito. e con essi ò assalito i nemici, ò diffeso i confini. come faceuano anche i Romani, che per alcuni secoli, mentre guerreggiauano contra i popoli vicini à Roma faceuano il mestier dell'arme à spese loro. perche vsciuano fuora prouisti per vno, ò due giorni di cibi, e di qualche altra cosa necessaria; e con vn fatto d'arme, finiuano in poche hore la guerra; ma la lunghezza dell'impresa di Veio, sforzò il Senato à dar soldo alla gente. ma il mettere insieme eserciti per le imprese vicine, senza molta spesa, e di gran lunga piu facile ne paesi Orientali, e nell'Africa, che nell'Europa; e le ragioni sono molte. Prima i paesi sono vniuersalmente piu abbondanti, e più copiosi delle cose necessarie alla vita humana. appresso i popoli meridionali, e gli Orientali si contentano, per lo piu di manco, che noi. Sono parchi nel mangiare, e piu simplici. perche d'Europa mangiano, e beuono non solo per nudrirsi, ma per armarsi anche contra il freddo. ma quelli non riceuono dalle viuande altro, che il nutrimento. Il vino che apo noi, e di spesa maggiore, che il pane, apo loro non si troua: e le acque sono molto migliori, che le nostrane. L'arte de i cuochi non è cosi assotigliata tra loro, come tra noi; nè la gola vsa à si esquisite delicatzze. I Turchi finiscono i loro banchetti co'l riso, e co'l castrato. nè il vestir de gli Orientali è di spesa pari alla nostra. Vanno mezi nudi alla guerra: ne si coprono altro che le vergogne. onde auiene, che non è tra loro quella moltitudine d'arti, e d'artefici, che tra noi; oue la parte de' lauori, che si fanno appartenenti al vestito, e all'ornamento della persona; i panni di tanti sorti, e di lana, e di seta, e di lino; la varietà delle foggie, la vaghezza de' colori, la pompa de gli adobamenti, e l'altre cose tali. Ma tra quei popoli tutta la spesa, si risolue, in gran parte in vn pezzo di bambasina, che li cuopre dall'ombelico sino à i ginocchi. Per lequali cagioni piu facilmente se manteranno là diece mila soldati, che tra noi quaranta mila. Aggiungi, che la spesa dell'artigliaria, delle monitioni, e del seruitio e de' caualli, e de gli huomini, e dell'altre cose, che si ricercano per il maneggio di essa, è di spesa inestimabile; dellaquale sono liberi la più parte de i popoli Orientali, massime quei, che non hanno prattica d'Arabi, ò di Portoghesi, e che habitano

nelle prouincie mediterranee. Ma non è di lieue momento, che i sudetti popoli vanno alla guerra senza arme diffensiue, senza corazze, senza morione, senza magl e, senza piastre, nellequali noi spendiamo assai; e n n le conduciamo da vn luogo à vn'altro senza vn'altra spesa. molto differenti in ciò da i Romani, iqua i, andando alla guerra, portauano adosso le arme offensiue, e le diffensiue, e bene spesso anche il loro vito per dieci, e piu giorni. Onde Virgilio chiama questa carica; iniustum fascem: perche ella era quasi smisurata. Hor hauendo quei popoli tanti vantaggi della fecondità del paese, della facilità di pascersi, di vestirsi, e di armarsi, egli è cosa facile, che in vn bisogno mettano insieme esserciti molto maggiori, che noi, che siamo bisognosi d'infinite cose; dellequali essi non hanno pur notitia. Cosi leggiamo cose grandissime de gli eserciti de gli Assiri, e de gli Etiopi, di Belo, di Nino, di Semiramide, di Cambise, di Ciro, di Dario, di Sesostre, di Sesac; e ne tempi meno antichi de gli Arabi, de Tartari, de' Mogori, e d'altri e per non allegare essempi tanto lontani; anzi per recar fede, e credibilità alle cose passate cô successi presenti, egli è cosa celebrata con le lettere, e de Padri Gesuiti, e de Capitani Portoghesi, quella che auuenne in Angola l'anno del Signore mile cinquecento ottanta quattro. Angola è vna prouincia nobile, e ricca della Etiopia Occidentale, vicina al regno di Congo. Quiui Paolo Dias, Capitano Portoghese, il secondo giorno di Febraio, hebbe incôtro vn'esercito d'un milione, e ducento mila Etiopi, che li moße contra il Rè d'Ango a, che fù da lui con incredibile felicità, non per forza d'arme, ma per benignità di Dio, rotto, e meßo in fuga. dallaquale cosa, oltra a gli altri riscontri, io ne hebbi pieno ragguaglio da Odoardo Lopes Portoghese, che di quel temp'era co'l Rè di Congo. Ma egli è vero, che gli eserciti cosi numerosi durano poco: e sono piu simili a i torrenti, che a i fiumi; & a i nembi che alle pioggie. Perche, se bene si possono mettere insieme; non si mantengono però, se non quanto dura la prouisione ch'essi portano seco da casa. Onde auuiene, che si dissoluono in pochi giorni, e abbandonano l'impresa, non à mezo il corso ma sù le mosse. perche non menano seco cosa, che tiri loro dietro i mercadanti, e i viuandieri con le cose necessarie, per sostegno della vita, e per vso della guerra. Oltra che, per prouedere vn milione di soldati di ciò, che loro bisogna, sarebbe necessario vn'altro milione di huomini, di carriaggi, di bestie da soma, di ragazzi mercadanti, viuandieri, che andasse loro dietro. e a tanta moltitudine non potrebbono prouedere ne i fiumi d'acqua, nè le campagne di biaue, nè la terra di alloggiamenti. onde bisognarebbe che da se stesso rouinasse, e si riducesse in niente. Quei Rè Orientali, che misero insieme eserciti straordinarij in campagna, e li condussero alla guerra in paesi lontani, conoscendo molto bene quel, che noi diciamo, fecero prima grossissime prouisioni di denari, e di vettouaglie, di monitioni, e d'ogni altro apparecchio necessario. Tra gli altri Serse

che

che mise insieme il maggior esercito, così per mare come per terra, che si sappia, spese nell'apparecchio dell'impresa sette anni. Ma ritornando al Rè di Barma, egli prese anche, questi anni adietro i porti di Martabane, e di Ternaseri. e poi riuoltando l'arme hor a tramontana hor a ponente, trauagliò i prencipi di Caor, e di Tipura. prese il regno d'Aracam (allaqua'e impresa menò trecento mila combattenti, e quaranta mila elefanti) e di Macin. Aracam è di paese montuoso, e cinto quasi d'intorno di selue spatiose, che li fanno muraglia, e riparo. La città maestra, che dà nome al regno, siede sopra vn fiume quindeci leghe lungi dal mare e trentacinque da Catigan. Macin è regno ricco di Aloè. ilqual legno (che gli Arabi chiamano Calambuco, altri legno di Aquila) è per l'odor soauissimo, stimato quasi da tutti quei popoli Orientali a peso d'argento. l'usano nell'India, e in Cambaia nell'esequie de' prencipi grandi, e ne' bagni, e in simili dilicatezze. nasce, per lo piu, nelle piu aspre montagne di Campa, di Cambogia di Macin quel, che viene in queste nostre contrade non è in conto alcuno apo loro.

Io intendo, che nel reguo di Congo, e di Angola, e ne vicini paesi se ne troua del buono, e fino: che i naturali vsano per rimedio, e medicina di varie loro malatie. Ma se ciò è vero, io mi marauiglio, che i Portoghesi non ne faccino capitale.

## RE DI NARSINGA.

VNo de' piu poderosi Prencipi, che siano tra l'Indo, e i Gange, si è il Rè di Narsinga. conciosia ch'egli è padrone d'un paese, situato tra il monte Gate, e il golfo di Bengala tra il campo di Guadauerin, e quello di Comorin, spatio di ducento leghe de piu abbondanti, e de' piu copiosi dell'India. Perche l'acque caggiono giù da i monti accolte hora in fiumi hora in ruscelli hora in laghi, ò stagni, rinfrescano marauigliosamente, e inaffiano il terreno. e questa copia d'acqua, aiutata dal caldo del Sole, fà far cose grandi per la propagatione delle biaue, e de' bestiami. Abbonda massime di risi di piu sorti, d'uccellami, di fiere, animali domestici, massime bufali, elefanti: minere di gemme, e di metalli. Non produce caualli di guerra; ma ne hà però quantità da i mercadanti, che li conducono d'Arabia, e di Persia. il che fanno anche à gara i Prencipi del Decan. Habitano entro i confini sudetti del regno di Narsinga cinque nationi differēti, tra loro di lingua. hà in piu molti buoni luoghi su l'Oceano Indico. perche a lui appartiene la prouincia detta Canarà, ò Concan; oue siedono le terre, e i porti di Mangalor, Mayander, Batticalà, Onor, benche i Portoghesi tirano tributo da Batticalà, è già, sonno alcuni anni, occuparono Onor. Sono nel regno due città regie; dellequali vna si chiama Narsinga; e l'altra Bisnagar. Onde il Prencipe vien detto Rè hora di Bisnagar, hora di Narsinga.

Forze

## Forze.

*SI tiene per cosa certa, che il Rè di Narsinga habbia dodici millioni di scudi d'entrata; e che di questi ne auanzi tre, ò due, e mezo all'anno tutto il resto spende egli in vn grosso corpo di militia di quaranta mila Nairi e venti mila caualli, ch'egli intertiene cosi in tempo di pace, come in tempo di guerra. Ma ne' bisogni mette numero molto maggiore di gente in campagna. Conciosia, ch'egli tiene ducento Capitani; a' quali comparte i terreni del suo stato, con obligo, d'hauer in pronto tanto numero di caualli fanti, elefanti. e sono cosi grosse queste entrate, che alcuno de' Capitani sudetti arriua a vn millione all'anno. il che non deue parer cosa incredibile; perche quì (come nella maggior parte d'Oriente tutti i terreni, boschi, minere, e sino all'acqua di alcuni fiumi è de' Prencipi. imperò che nissuno si può lauar con l'acqua del Gange, che corre per il regno di Bengalà; ò della Ganga, che corre per il regno di Orissa, senza pagar datio à quelli Rè. e il Rè medesimo di Narsinga compera l'acqua de' sudetti fiumi, che si fa portare di lontano per bagnarsi, e purgarsi superstitiosamente con essa. Onde, essendo il Rè padrone de i fonti del suo stato (non resta a i popoli altro, che le braccia, e la fatica (egli è cosa verisimile, che compartendo egli tutto ciò, che se ne caua d'entrata, tra lui, & i Capitani sudetti (egli ne tira vn terzo per se, egli altri due terzi restano a i capitani) alcuni di loro tirino somme grandissime. Dalche si vede che la piu parte de i prencipi Orientali, perche non hanno per fine nè la pace, nè la giustitia; ma la vittoria, e la potenza, riuolgono tutte le loro facoltà all'intertenimento della militia; e di altro non si curano. Onde auuiene, ch'essi possino mantenere; e mantenghino in effetto, numero incredibile a noi, di gente a piede, e a cauallo. Ma per render probabile la loro possanza sarà bene che noi consideriamo quel che potrebbe fare vn gran Prencipe Christiano ilqual fosse padrone di tutti i fondi, e terreni del suo stato. Si stima, che tutto quello, che si caua da i terreni della Francia mōti a quindeci millioni di scudi (e nō hà la Francia minere d'oro, ò d'argento) vn'anno per l'altro, de' quali sei ne tira il clero, vn e mezo è del dominio del Rè; il resto de gli altri, che hauno entrate: e con tutto ciò i contadini in quel regno viuono largamente. e in Leuante, massime nell'India sono (come anche in Polonia, e in Lituania) in conto di schiaui. Si che i Prencipi Orientali, cauarebbono di Francia molto maggior entrata. Hà poi il Rè Christianissimo intorno a otto millioni di scudi di entrata ordinaria, che si caua dalle gabelle, e da' datij quanto piu potente sarebbe egli se oltra questa, nellaquale consiste la sua grandezza, fosse padrone de i fondi, e de' terreni di tutto il suo regno; e che con quelli mantenesse (come fa il Rè di Narsinga,) gēte da guerra? certo, che si come, quādo la Francia fioriua, a pena poteua sostere la spesa di 4. mila huomini d'arme, e 6. mila arcieri: con aggiunta cosi fatta mǎterebbe piu di cento cinquanta mila caualli.*

Ma ritornando à Narsinga, questo Rè, per tener i suoi Capitani piu à l'erta, e fu l'auiso, fa fare ogni anno certe mostre, oue debbono tutti comparire. lui egli priua di grado quei, che menano manco gente di quel, che porta l'obligo, ò mal conditionata; & all'incontro accarezza, e migliora le conditioni di quelli, che compariscono co'l numero compito, e ben in punto.

Hor che forze si possino da vn regno cosi ampio, e in maniera tale ordinato cauare, si può comprendere da quel, che Giouanni di Barros scriue dell'esercito, che il Rè Chrinsnarao menò contra l'Idalcane nell'impresa di Raciol. E perche meglio si intenda io volterò quì, contra l'usanza mia, quel che egli di punto in punto ne dice. Era l'esercito diuiso in piu membri sotto i loro Capitani. Nella vanguardia marciaua Camaraique, con mille caualli, diciasette elefanti, e trenta milla pedoni. Tierabicara con due milla caualli, venti elefanti, e cinquanta milla fanti: e dietro à lui Timapanaique con tre milla, e cinquecento caualli, trenta elefanti, e sessanta milla fanti. Hadapanaique, che li veniua dietro, menaua cinque milla caualli, cinquanta elefanti, e cento mila fanti. Condomara sei mila caualli, sessanta elefanti, cento e venti mila fanti. Comora due mila, e cinquecento caualli, quaranta elefanti, e ottanta mila fanti. Gendraio mille caualli, dieci elefanti, e trenta millá fanti. E dopò lui marciauano due Eunuchi familiari del Rè, con mille caualli, quindeci elefanti, e quaranta mila huomini à piedi. Il paggio del Betel menaua ducento caualli, venti elefanti, e quindeci mila pedoni. Comarbecca 400. caualli, venti elefanti, otto mila soldati. Veniua poi il Rè con la gente della sua guardia, cioè sei mila caualli, trecento elefanti, e quaranta mila fanti; a i fianchi del quale marciaua il Gouernator della città di Bengapor con diuersi Capitani: sotto le cui insegne erano quattro mila e ducento caualli, 25 elefanti, e sessanta mila huomini à piede. Oltra à questa gente vi erano due mila caualli, e cento mila huomini diuisi in capitanie piccole; che in forma di trascorridori inanzi, di dietro, & a' fianchi scopriuano il paese; con tal ordine, che in vn tratto si sapeua ogni minima occorrenza. Andauano con costoro dodeci mila acquaroli, ventimila meretrici, e ragazzi, mercadanti, artefici, lauandari, ch'essi chiamano Mainati, buoi, e bufali da soma, senza conto. Al passar d'un fiume si conobbe la moltitudine della gente, perche l'acque, che à i primi arriuaua à meza coscia, con difficoltà porgeua acqua per beuere à gli vltimi. Il Rè, prima, che si mouesse à questa impresa, sacrificò, in noue giorni, venti milla settecento trentasai capi d'animali, parte aerei, parte terrestri; le cui carni si dauano à honor dell'Idolo, à cui si sacrificaua, a' poueri. La gente era guernita di veste di cottone tanto ferme, e sode, che riparauano, e reggeuano à qualunque colpo di lancia, non meno, che piastre di ferro: e del medesimo cottone erano armati i caualli, e gli elefanti: ogni elefante haueua il suo castello; e in esso quattro huomini armati. Porta-

uano,

*uano, oltra à ciò nei denti certi spadoni, o coltellazzi, che tagliauano tutto ciò che loro veniua inanzi. La fanteria era diuisa in arcieri, picchieri, e gente da spada, e targa. e perche questi vltimi vsano targhe tanto grandi, che ne vien couerta commodamente tutta la persona, non portano a'tra arma defensiua. Non voglio lasciar di dire, che in quella guerra, hauendo l'Idalcane messo in gran conquasso con l'artegliaria l'esercito del Rè di Narsinga; esso, facendo animo à se stesso, e a' suoi, disse parole degne veramente d'un Prencipe: cioè, ch'egli voleua piu presto, che l'Idalcane si gloriasse di hauerlo ammazzato, che vinto e facendosi inanzi, rincorò i suoi; e li rese de pecore leoni; e messe in scompiglio, e in rotta l'inimico. Trà l'altre spoglie furono presi quattro mila caualli Arabi, cento elefanti, quattrocento pezzi d'artegliaria grossa, oltre alla piccola; buoi, bufali, tende, prigioni senza numero. Furono in questa guerra quaranta Portoghesi con 'Idalcane, e venti co'l Rè di Narsinga; da' quali si è inteso quanto habbiamo detto di sopra. Contra questo Rè si sono solleuati ai giorni nostri due Capitani, de' quali vno, che si chiama Virapanai, che risiede in Nagapatan; l'altro, che si dice Veneapatir, si è fatto padrone de' luoghi vicini à Malipur.*

## RE DI CALICVT.

*IN quella nobilissima parte dell'India, che giace tra li Gate, e l'Oceano Indico, e si allunga dal capo di Comorin sino al fiume Cangierecor, spatio di trecento miglia, non vi è Rè comparabile di potenza, e di grandezza con quei, de' quali habbiamo parlato sin'hora. perche il paese è in tante parti tagliato hora da bracci di mare, hora da fiumi, hora da lagune, e stagni, che par che la natura istessa l'habbia diuiso in piu stati, che sono Trauancor, Colan, Cocin, Granganor, Calicut, Tanor, Cananor. Nondimeno saranno settecento anni, che regnò in questa parte Pereimal Rè di tutto il Malabar; che sendosi poi fatto Maomettano, e volendo andar à fini la sua vita alla Mecca, diuise il suo stato, come habbiamo detto altroue, in piu parti. Nondimeno volse, che la grandezza rimanesse presso il Rè di Calicut, con titolo di Samorino, che vuol dire Imperatore. e se bene costui è mancato assai della sua potenza, si perche i Portoghesi hanno disuiato buona parte del traffico de' suoi porti, si perche hanno diminuita l'auttorità del Samorino co'l fare spalle a i suoi emuli, ò anche sudditi ( come era il Rè di Tanor, e di Cocin ) nondimeno egli si mantiene ancora con tanta riputatione, che non è indegno di esser commemorato da noi, almeno per non lasciare questa parte della India cosi nobile, senza mentione di alcuno de' suoi prencipi. Il regno di Calicut dunque hà di lunghezza venticinque leghe. la larghezza del Malabar, oue è, non passa diece leghe la città, onde prende nome il regno è posta su la riua del mare, oue si stende forse tre miglia; ma con le cose rare, e di poca importanza perche il loro prezzo ordinario è di dieci, quindeci, venti scudi, cosa commune*

mune alla più parte de gli edificij moderni dell'oriente, oue gli Arabi, e Portoghesi, non habbino messo mano, il suo sostegno consiste in risare, palmeti, bestiami, pesci. Le ricchezze in zenzero, e in pepe; il cui traffico conduce ne suoi porti grandissimi tesori. Conciosia che prima gli Arabi (che sono stati padroni, per molti secoli di tal commertio) e poi i Portoghesi, disprezzando gl'inestimabile pericoli d'una infinita nauigatione, da nonanta anni in quà, v'hanno portato, e vi portano le loro ricchezze per cambiarle co'l pepe, e con cose tali. Onde, si come i Portoghesi hanno arricchito Cocin; così gli Arabi sono stati cagione della grandezza di Calicut, e della possanza del suo Rè. Conciosia che questo traffico è di tanta consequenza, che non pure rende i Prencipi ricchi con le gabelle, e co' datij: ma fà i mercadanti anche così potenti, che alcuni di loro possono competere con i Duchi d'Europa; e co' Rè di Africa.

## Forze.

NEl Malabar non si guereggia communemente a cauallo; non tanto perche il paese non genera caualli (perche ve ne viene vn gran numero di Persia, e d'Arabia) quanto perche il paese no'l comporta. Perche si come nella Suetia i fanti non adoprano picch, nè gli huomini a cauallo lancie per la frequenza de' boschi, che ne impediscono il maneggio; così nel Malabar non s'usano ordinariamente caualli per la strettezza del paese, tagliato in mille luoghi, e trauersato hor da fiumi, hor da bracci di mare, hor da lagune. Resta dunque, che le forze consistino nella fantaria, e nell'arme nauali. La fantaria è in questi paesi militia tanto ben'ordinata, quanto non si crederebbe facilmente. Primieramente i soldati sono tutti nobili: e si chiamano Nairi, questi giunti, che sono al settimo anno si mettono quasi alla scola della militia; oue si distendono loro, per mezo d'huomini in ciò eccellenti, i nerui, e le gionture, cho si vngono spesso d'oglio di Sesamo, con che arriuano a vna agilità quasi incredibile; perche come se non hauessino ossa, volgono i loro membri, e gli piegano ageuolissimamente in ogni parte Saltano, e innanzi, e indietro a merauiglia, s'essercitano poi perpetuamente nell'arme: e stimando, che nissuno possa diuenire eccellente in più cose, non attendono, se non a vna sorte d'arme, secondo, che si sentono meglio disposti a vna, che all'altra: l'arme loro eran già l'asta, l'arco, la spada, e'l brocchiero: ma da che i Portoghesi penetrano in quelle parti, hanno talmente appreso l'arte di temperare i metalli, e difondere artigliarie, e di maneggiarle, che gli archibugi, e la poluere loro è di gran lunga migliore, che la nostra. Vanno alla guerra nudi, fuor che sorto l'ombelico; e non vsano nè morione, nè corsaletti. Onde ne nasce, che siano nelle battaglie, e in ogni fatione militare di singolar agilità, e leggerezza; s'appresentano inauedutamente all'inimico; e in vn tratto, quasi Falconi, se ne dillungano. Quando tu credi, che ti siano più lontani; gli hai in vn punto alle spalle, si ch'egli è difficil cosa, e il fuggirli,

& il seguitarli, non essendo costoro meno presti à piedi, che si sossino i Parthi à cauallo; ne meno pericolosa è la lor fuga, che l'incontro. Se bisogna venire alle mani (ilche essi non fanno se non, ò per necessità, ò con occasione) feriscono per lo più di punta. Portano certe lame di rame, ò d'argento attaccate al manico della spada, il cui suono numeroso serue loro di tromba, ò di tamburo per destarli, e per infiammarli alla zuffa. si cuoprono dello scudo in modo, che non ti lasciano facoltà di ferrirli. Tra i Nairi v'è poi vn'ordine di soldati, che si chiamano Amochi costoro fanno quasi professione, sotto grauissime essecrationi, alle quali sottopongono se, e la famiglia, e la posterità loro, se non vendicano l'ingiurie fatte a' loro compagni. Ma se viene ammazzato il Rè, corrono con tanto furore alla vendetta, che non li ritiene nè il fuoco, nè maggior pericolo. Onde secondo che il numero degli Amochi è maggiore, ò minore, li Rè dell'India sono stimati più, ò meno potenti. Accrescere l'ardire de i Nair, e la franchezza d'animo ne i pericoli, il non hauer moglie propria. Conciosia, che saranno già molti secoli, vn Prencipe di questi paesi (haueua forse qualche prattica della Republica di Platone) v'introdusse la communità delle donne. S'aggiunge a ciò vna grandissima libertà, e licenza, anzi alterigia, e superbia: perche non è lecito a i plebei pur accostarsi a vn Naire, altramente sono malamente trattati, & essi mandano innanzi i lor seruitori alle volte delle strade per dar auiso della lor venuta; acciòche quelli si ritirino, e si facciano da parte. E s'egli è vero, che i Giannizeri diuenghino animosi nella guerra per la libertà, che si concede loro d'accennare, e di menare nella pace; molto più corraggiosi, e braui d ueranno i Nairi, che non si lasciano pur guardare da gli huomini di bassa lega. Non habitano per ciò ordinariamente nella città, ma fuora; con le case cinte di fosse, e di terreno; di folte siepi, e boschetti, con le strade tante intricate tra se, che paiono labirinthi. Quante forze possa mettere insieme il Rè di Calicut, si può conoscere dall'imprese fatte da lui contra Portoghesi: perche l'anno 1503. egli mise insieme sessanta mila combattenti contra Odoardo Pacieco, Capitano d'Emanuel Rè di Portogallo, che difendeua allhora Cocin, e'l suo Rè, e ducento vascelli da guerra; e perseuerò nell'impresa cinque mesi, e l'anno 1529. assediò la fortezza, che i Portoghesi haueuano fatta a Calicut, difesa da Giouanni di Lima, con cento mila combattenti, e continuò la guerra tutto l'inuerno. E benche i Portoghesi mostrassino nella difesa di quella piazza, sommo valore; nondimeno considerando la potenza d quel Rè, con le loro mani la rouinarono. Il medesimo Rè con nonanta mila soldati assediò l'anno mille cinquecento settanta vno la fortezza di Ciale, che egli, arrendendosegli il Capitano Portoghese, che vi era dentro, hebbe nelle mani.

Quanto alle forze maritime, egli hà anche mostrato il suo potere più d'vna volta. Conciosia che, essendo egli padrone di molti porti, e di molto concorso

corso, arma ogni volta, che gli piace, grosso numero di vascelli; egli è vero, che hoggidi le forze maritime dell'India cedono di gran lunga tutte, per qualità di vascelli, e de' soldati, ai Portoghesi. Ai quali di grandissimo vantaggio così in terra, come in mare l'uso dell'arme difensiue: perche veramente egli è difficil cosa, che vn huomo nudo non tema il ferro; e che vn huomo armato non si senta molto più ardito, che vno disarmato. Onde veggiamo, che i popoli, che non vsano arme difensiue nella guerra, fanno più professione di agilità, che di fortezza, e di combatter fuggendo, che contrastando: e si fidano più della moltitudine, che del valore: e sono priui per lo più di quel che rende gli esserciti formidabili, che è l'ordinanza.

## GRAN MOGOR.

PAr che il paese posto tra'l Gange, e l'Indo, sia sempre stato sotto Monarchie grandi; perche, per non rammentare cose antiche, intorno a gli anni di N. Sig. mille trecento, fù nel regno di Dely vn Prencipe Arabo della setta di Maumetto, chiamato Sanosaradin (come scriue Giouanni di Barros) di tanto potere, e valore, che fè disegno d'impadronirsi dell'India: onde, partitosi da quelle bande, oue hanno la lor origine l'Indo, e'l Gange, con vn'essercito poderoso, soggiogò di mano in mano i Prencipi, e i popoli, che gli si fecero inanzi; sin che giunse al regno di Canarà, che hà principio sopra Caul al fiume Bate; e si stende tra'l Gate, e'l mare di Bengala, sino al capo di Comorin. Hora, essendo egli fatto padrone di vno stato così importante, fece pensiero, e risolutione di ritornarsi a Dely; e lasciò in Canarà per suo luogotenente Habdessa: costui, co'l fauor delle vittorie del suo Rè, e con la sua industria, tolse ai Gentili la più parte di Canarà: e mise insieme vn'essercito, composto di Maumettani, Gentili, Christiani, infinito. E in questa prosperità, nella quale egli visse venti anni, morì, lasciando Mamudza suo figliuolo, che fù confermato dal Rè nello stato del padre, con obligo di pagar vn certo tributo ogni anno: costui non si curò molto di pagar il tributo, nè d'ubbidire al Rè in altre cose. Auuenne, che Sanosaradin morì in vna guerra, che egli faceua in Persia, e lasciò il figliuolo così debole, e fiacco, che Mamudza s'intitolò arditamente Rè di Canarà, ch'egli chiamò Decan, e i popoli Decanini, che vuol dir bastardi. Ordinò poi diciotto capitani, tra i quali diuise il suo dominio, dandone a ciascuno vna parte, con l'entrate loro, con obligo di tener continouamente tanta caualleria, e fanteria. Et acciochè questi non hauessino occasione di solleuarsi, non li fece di alto lignaggio; ma gli elesse tutti del numero degli schiaui suoi. e di più vuole, ch'ogn'uno di loro fabricasse in Bider, sua città reale, vn palazzo per suo alloggiamento, oue stessino i figliuoli di ciascuno; e che ogni anno tante volte venissero essi personalmente a far residenza nella corte. Ma, perche l'auttorità, fondata altroue, che in vere forze, e in immedieta dipendenza de i sudditi, dura poco, auuenne in breue spatio di

tempo, che gli schiaui non teneuano in conto nissuno il padrone; e non lo stimauano più, che vna statua; & egli non godeua più, che le città di Bider co'l suo distretto, facendosi ogn'uno con l'arme in mano padrone, de loro gouerni: e di Capitani diuennero Prencipi: e i più possenti oppressero i più deboli: si che la cosa si ridusse a pochi. I piu famosi sono due: vno, che confina con Cambaia; l'altro che con Narsinga: quello vien chiamato da Portoghesi Nissama'ucco; e questo Ida'cane: l'uno, e l'altro di tanta potenza, che l'anno 1571. l'Ida'cane assediò Goà con trentacinque mila caualli, sessanta mila elefanti, ducento cinquanta pezzi d'artigliaria: e il Nissamalucco assediò Caul con forze poco minori; ma con effetto maggiore; perche se bene non espugnò quella piazza, la ridusse però all'estremo: e vi perdè sotto dodici mila Mori. Hor in quelle medesime contrade, oue allargò il suo Imperio Sanosaradin; l'hà allargato da cinquanta anni in quà vn Prencipe di estremo potere, che gli Orientali chiamano il gran Mogor: a quel modo, che noi diciamo il gran Turco: e si come il Rè di Barma, di cui habbiamo parlato altroue, haue a i tempi nostri sommamente alterato le cose di Pegù, e di Siam, e de' paesi circonuicini; così il Mogor hà confuso, e messo sosopra gli stati di quà da Gange: la più commune opinione si è, che i Mogori siano Tartari di natione: vsciti di quel paese, oue habitarono gli antichi Massageti, popoli d'inuitto valore nell'arme. Conciosia che senza esser mai stati sotto Imperio d'altri, essi hanno dominato amplissimi regni. Confinano co' Persiani alla riua del fiume Osso: e con esso loro combattono ordinariamente della religione, e dell'Imperio. La lor città maestra è Samarcanda; onde vscì il gran Tamberlane; del cui sangue, e schiatta si vanta d'esser il Prencipe de i Mogori. l'antecessor di questo, che regna al presente, cominciò à farsi nominare nelle parti d'Oriente, e dell'Indi a l'anno de' Signore 1536. Conciosia cosa, che sollecitato dal Rè di Mandoo, à cui Badurio Rè di Cambaia haueua tolto lo stato: venne dalle parti Settentrionali à darli soccorso. Dicono, che si menaua dietro vna moltitudine infinita di combattenti; il che si può comprendere da que, che il Maffeo scriue dell'essercito del Rè Badurio: egli riferisce; che il sudetto Rè haueua sotto l'insegne cento cinquanta mila caualli; de' quali trentacinque mila erano bardati: la fantaria faceua il numero di cinquecento mile. tra questi erano quindeci mile soldati stranieri: e tra questi ottanta Christiani, parte Portoghesi, parte Francesi, capitani là non sò come su la naue Dobriga, rottasi nella spiaggia di Cambaia. L'apparato poi, e le munitioni erano tante, che trapassano quasi i confini della credibilità misurata co' termini delle forze delli Rè d'Europa. Ma noi habbiamo altroue dimostrato le cagione, per la quali i Prencipi d'Oriente, e di mezo giorno possono mettere maggior numero di gente in campagna, che noi strani: e le medesime quasi vagliono per far

credibil

credibile l'incredibile quantità delle munitioni. Perche si come essi possono mettere centenara di migliara d'huomini in arme per il poco, che ci bisogna per armarli, e per pascerli; così anche possono amassare inestimabil quantità di munitioni, e di machine da guerra: perche non menano altro, che, quel che è proprio della guerra; la copia de' vini, la varietà delle viuande, e l'altre cose tali, che non si conducono senza grauissima spesa, fastidio, impaccio non hãno luogo tra loro. ogni cosa è ordinata per seruitio della guerra. il rame, ferro, acciaio, stagno per far artigliarie, e machine. il ferro, & il piombo per far palle: e il ferro, & l'acciaio per far spade: i buoi, egli elefanti per tirarle; le vettouaglie per pascer gli esserciti; i metalli per armarli, le minere, e l'entrate per mantenerli. Sono tutti quei prencipi tirãni. onde, e p assicurare, e per ampliare il loro dominio cõculcano i popoli, e mettono ogni cosa in mano de' soldati, affinche questi siano a loro piu fedeli, li fanno padroni di ogni cosa. Anzi i Prencipi Maumettani non fidano le piazze, nè l'imprese d'importanza, se non a gli schiaui loro, che benè spesso si solleuano, e si fanno padroni de gli stati de' loro signori, e per mantenersi in possesso, danno loro in preda i popoli. Conciosia, ch' egli è necessario, che la potenza d'un Prencipe s'appoggi all'amore de' sudditi, ò d'altri, perche colui, che è temuto da tutti, non può mantenersi longamente in istato. Hor i tiranni non si potendo promettere l'affettione, e la beneuolenza de' popoli, ch'essi trattano non come sudditi, ma come schiaui, e forza, che si appoggiano à soldati; che s'acquistino gli animi, e le volontà loro co'l permetterli ogni libertà, e co'l darli in preda le facoltà de' sudditi. così il Turco si appoggia à Gianizzeri, che non conoscono altro non dirò padrone, ma nè anche padre. si fà amar da loro, e loro concede ogni cosa. Così molti Prencipi del Malabar tengono il popolo in luogo di bestie; e fondano il loro dominio ne i Nairi. il Rè di Ormuz, di Cambaia, di Decan, di Acen fanno capitale de gli schiaui. Finalmente, si come vn Prencipe legitimo, e giusto procura di esser amato dal suo popolo, per farsene forte con tra gl'inimici esterni; così i tiranni sentendosi odiare da i popoli, procurano d'esser ben voluti da gli schiaui, e da' soldati, delle cui arme si vagliono per tener bassi i vassalli, non meno che lontani i nemici stranieri. Hor, riponendo ogni fondamento di grandezza ne' soldati, Nairi, ò Gianizzeri, liberi, e schiaui, naturali, ò stranieri, che si siano, egli è forza, che la militia sia tra loro fine d'ogni cosa; e che, per mantenersi forniti, e di gente da guerra, e di monitioni non resparmino cosa alcuna. Hor, ritornando al Rè Badurio egli conduceua, co'l numero de' soldati, che noi hauemo detto mille bocche di bronzo: e tra queste quattro basi ischi tirati da altre tante centenaia di buoi; cinquecento carra di poluere, e di palle, ducento elefanti armati. e di più cinque cento botte piene d'oro, e d'argẽto p la paga dell'essercito. Eranui oltre à ciò, molti Prencipi, e Signori con le corti, e co'l seguito loro, mercadanti, viuandieri,

dieri, artefici, ragazzi senza conto. con tutto ciò egli fu rotto da Mahamudio in due battaglie. L'una fù vicino alla città di Doceri; l'altra appresso Mandoo. e de questa fuggì egli trauestito, e si saluò in Diù. Quiui rihauutosi alquanto dalla paura, mandò ambasciatori à Solimano Rè de Turchi con vn presente, stimato seicento mila scudi, à dimandar aiuto. Ma poi accorgendosi, che le cose sue haueuano bisogno di soccorso presente, s'accordò co' Portoghesi, che gli erano piu vicini. e per renderseli amici, e compagni di guerra, consentì loro in fabricar vna fortezza nell'Isola di Diù. Ma ritornando à Mahumedio, fù la costui fortuna molto simile, à quella di Tamberlane suo antecessore. conciosia che se quello fece tremar la Persia. e l'Asia; questo non fece minor rumore nell'India, e in quell'Oriente. Se quello ruppe Baiazette Rè de' Turchi: questo sconfisse Badurio Rè di Cambaia, che li menò cōtra essercito assai maggiore. Amēdue s'acquistarono il nome di grande. ma i Mogori, hauēdo conosciuto l'abbōdanza dell'India, e gustato la sua fertilità, hanno in pochi anni occupato, con vn corso di perpetue vittorie, quasi tutto ciò, che giace tra'l monte Caucaso, e'l mare: e tra'l Gange, e l'Indo, nelquale spatio contano quarantasette Regni. Perche Acabar, successore di Mahumudio, prese Mandabar cō la più parte della Cambaia. e di che importāza sia questa prouincia, oue sono le famose città di Madabar, di Cāpanel (questa hà sette cinte di muraglia, e siede sopra vn monte, che s'alza in mezo d'un piano) e di Cambaia, che dà nome alla prouincia (questa città, per quanto scriuono i Portoghesi fà cento trenta mila fuochi (si può comprendere da quel, che noi habbiamo detto dell'essercito del Rè Badurio, e de' suoi apparati da guerre. e oltre à ciò se ne può far giuditio dalla sua fertilità. Conciosia che non è paese al mondo più abbondante, e piu ricco di ogni cosa, risi, grani, legumu. zuccari, buoi, animali domestici d'ogni sorte, sete. e si dice, che fà sessanta mila populationi, che è numero grandissimo. Il Guicciardino scriue, che la Germania inferiore, diuisa in diciasette prouincie, fà ducento e otto terre murate; centocinquanta priuilegiate: e sei mila trecento villaggi con campanile. Il Regno di Napoli fa mille e ottocento tra terre, e castelli; la Boemia settecento ottanta tra castelli, e terre, e trentadue mila ville Nella Francia (per quel che ne scriue Giouanni Bodino) si contano ventisette mila populationi con campanile, oltre à quelle di Borgogna, che non fu insieme con l'altre prouincie in quel tēpo descritta. e se bene dal numero delle p pulationi non si deue fare assolutamēte giuditio dell'importanza d'un regno; ma dalla grādezza loro: nōdimeno importa anche assai il numero. hor la Cambaia si dee stimare regno amplissimo, e per l'uno, e per l'altro capo. Il medesimo Acabar si è anche impadronito di Bengala regno richissimo. Onde in quel leuante si soleua dire esserui trè Rè. vno di Cābaia: l'altro di Narsinga; e'l terzo di Bēgala. e in verò la Bambaia, e la Bēgala auāzano tutte l'altre prouincie in fertilità di

tà di terreno, in concorso di mercadanti. Abbondono amendue sommamente di zuccaro, cottone, bestiami, elefanti, caualli, e in Bengala viene anche bene il pepe lungo, e il zenzero: e quella è trauersata dall'Indo, fiume nobilissimo, questa dal Gange, fiume de' piu celebri dell'uniuerso, oue hà due emporij famosi, Satigan, e Catigan. Il medesimo Mogor possiede i regni di Citor, di Mandao, e di Delly, oue egli risiede. Hà gran numero di elefanti, di caualli, di dromedarij; grandissima quantità di artegliarie, e di monitioni da guerra, con le quali cose egli si è fatto formidabile, e tremendo à tutto Leuante. Scriuono in somma, ch'egli mette in campagna trecento mila caualli, & che per gli stati suoi hà cinquanta mila elefanti.

Ma mi domanderà alcuno, onde viene, che essendo questo Prencipe di tanto potere, e i vicini quasi disarmati, non s'insignorisce del resto dell'India, e del Leuante? L'ostano molte cose. L'una si è, che si come l'ingegno, e l'arte dell'huomo non può produrre vn moto perpetuo, effetto proprio della natura, e di Dio, così non è possibile il dar all'imprese humane corso continuo. Perche quando bene i grandi imperij non siano trauagliati da forze straniere, caggiono sotto il peso dalla lor mole, da se stessi. Non hà concesso alle cose grandi lo star lungamente, non che perpetuamente nel loro colmo; crescono, ma con patto d'hauer à mancare, e sagliono in alto con certezza di hauer à cadere. In se magna ruunt.

Di piu, crescendo il dominio, manca l'agilità: e se bene le forze sono maggiori, restano però inette al moto, nõ che al corso. Nõ si muouono, se non lentamente, e la prestezza, nelle guerre è di somma importanza. La grandezza de gli acquisti porta seco gelosia, e cura di mantenerli, e di assicurarli: e per fermar bene il piede ne gli acquisti fatti, si ricerca tempo: in tanto i vicini si fortificano, e proueggono à casi loro, e con l'occasione, fugge, e vola via l'ageuolezza de' vincere. Di più, che hà vinto i nemici, teme per ordinario i compagni, e i partecipi, della vittoria, e per assicurarsi da loro, fa di mestieri interromper l'imprese, e sonare, à mezo il corso, alla raccolta. Oltra à ciò, le vittorie rendono i capitani insolenti, e i soldati contumaci, e se ben quegli desiderano passar innanzi, questi non li vogliono seguire: il che auuenne ad Alessandro Magno, e à Lucullo. Nè si deue pretermettere, che l'imprese grandi, condotte anche à buon fine, arrichischino bene i particolari: ma per l'ordinario vuotano l'erario del Prencipe di denari, che sono quelli che tengono gli esserciti vniti sotto l'insegne, e pronti alle fattioni. Diciamo di più che vn essercito cosi numeroso, come fù quello, che Mahamudio menò contra il Rè di Cambaia, con la ruina de i paesi, per li quali passa, e ne' quali si ferma, toglie à se medesimo il sostegno, e'l modo di mantenersi. Onde quãdo bene non sia rotto da i nemici, resta consumato dalla fame, di cui è compagna la peste. Cosi vediamo l'inondationi d'Attila, di Tamberlane, e di simil gẽte ha-

uer durato poco. All'incontro hauer fatto maggiori progressi con esserciti più presto piccioli, che grandi, i Greci, i Macedoni, i Cartaginesi, i Romani, e gli Spagnuoli: perche le cose moderate, à guisa de i fiumi, durano: e quel, che non effettuano in vn'anno, lo conducono à fine in due, ò più: ma le cose immoderate, à guisa de i torrenti, fanno più romore, che fatti: precipitano, e ruinano da se stesse: e perciò contra esserciti così grossi, non si può pigliar miglior partito, che di temporeggiare, e star su le difese: perche è cosa certa, che non si possono lungamente mantenere, bisogna, che in breue per mancamento di vettouaglie, ò di denari, ò per infettione d'aria, ò per morbo, si dissoluano. Di più le prosperità rēdono gli huomini ciechi; e l'auersità accorti: onde la conditione de' vincitori peggiora: e de i vinti megliora, & non è di poca cōsideratione, che la vittoria s'acquista co'l tempo, nelquale i Prencipi inuecchiano, & il corpo afflitto, & lasso raffreda il vigor dell'animo necessarissimo nell'imprese di guerra. Fece fede di ciò e Giulio Ces. e Carlo V. Imp.

Osta anche à i progressi de' Mogori la natura de' luoghi. Conciosia che il Caucaso si diffonde per quei confini con mille rami; de' quali altri terminano i regni; altri non contenti di terminarli, li cingono anche d'ogni intorno, à guisa di muraglie; altri serranno affatto; altri difficoltano grandemente i passi: le quali difficoltà vengono ad esser maggiori à i Mogori, che non sarebbono ad altri; perche il neruo, e lo sforzo della lor militia consiste nella caualleria; che si come domina la campagna; così è di poco momēto nella montagna. Di questa qualità sono i confini della Persia: perche, tra gli altri il regno di Sablestan è cinto d'ogn'intorno da quella parte del Caucaso, che i Greci chiamarono Parapomisso: e non meno attorniato da mōti è il Segestan: si che à pena vi può trouare strada il fiume Ilmento; anzi nella Cambaia istessa, oue i Mogori sono così possenti, i Resbuti, fattisi forti nella montagna, nō ne hanno vna minima paura. Costoro sono reliquie de' nobili gentili, i quali quando Cambaia fu primieramente occupata da i Maomettani, si ritirarono à i monti, posti tra la città di Combaia, e la terra di Diù; e quì mantēgono cō l'arme in mano la lor franchezza, danneggiando spesse volte il piano. Sonoui poi altri paesi sterili, anzi deserti: bisognosi di acqua, non che di altro: quale è quello di Dolcinda à i confini di Cābaia; per doue non è possibile condurre esserciti. S'aggiunge à ciò la perdita del tempo, che i Prencipi di gran dominio, volendo far imprese, consumano necessariamente ne i viaggi: perche l'estate passa prima, che si arriui al luogo destinato. Giūto che vi sei, co i caualli mezo morti, e con le genti diminuite di numero, e indebolite di forze, ti sopragiunge l'inuerno, stagione contraria à te, propitia a' nemici; perche tu allogi alla cāpagna tra'l fango, e'l giaccio: & eglino al couerto: e con ogni cōmodità. Quindi auuiene, che tutti i Prencipi, che hanno dissegnato di far imprese grādi, per le difficolta, e che s'incontrano nel condurre d'un paese in

vn'altro

vn'altro esserciti grossi, sono stati costretti a far armate, & a valersi ò de fiumi, ò del mare. Diede di ciò esempio nobilissimo Cesare Germanico nella guerra di Allemagna: perche veggendo, che, per il tempo, che si perdeua in muouer le genti; e per il disagio, fatica, che per la lunghezza del viaggio, li consumaua gli huomini, i caualli, le cose andauano troppo in lungo, si risolse di far armata. Hor il Mogor non hà forze nauali di nissuna sorte: perche da vna parte non ha porti; e dall'altra hà i Portoghesi vicini, che con due fortezze importantissime; della quali vna è Diù, l'altra Daman, serrano tutto il golfo di Cambaia. L'ultima cagione, che hà fermato i progressi di quei Tartari, si è la potenza de' confinanti; per laquale nō può egli allargarsi verso leuante. Quiui hà per vicino il Rè di Barma, che non cede punto a lui di possanza, e di forze: conciosia, ch'egli è padrone di tanti regni, e di tanti stati; & hà sotto di se gente così feroce, e guerriera; e ne mette in campagna tanto numero, che non teme vicinanza nissuna. E se il Mogor hà disteso i termini dell'imperio suo fra il Gange, e l'Indo; non meno ampliato hà suoi questo altro tra il Gange, & il Sian. Finalmente, crescendo le arti di offendere, crescono conseguentemente le maniere di difendersi. e a proportione l'ingegno humano riesce maggiore, guidato in ciò dalla natura, nelle difese, che ne l'offese: perche la natura hà più cura di conseruare, che di corrompere; anzi non consente la corruttione, se non per la conseruatione. onde non si può dire quanta sia la sottigliezza, e l'industria dell'huomo, per la difesa di se, e delle cose sue. conciosia che per la difesa non solamente si vale di quel, che appartiene propriamente à lei, ma ancora di tutto ciò, che spetta all'offesa. e non si troua ordigno nissuno atto a offendere, che non s'adoperi anche per difendere. e quelle fortezze, che sono troppo coperte, e serrate, non si tengono nel numero delle buone; perche tolgono al difensore la commodità di offendere, e di trauagliare i nemici, da far sortite, e di valersi dell'artegliaria, e de' fuochi artificiali, e dell'altre inuentioni così fatte. Ma che cosa è piu mirabile, che l'arte di fortificare; o piu sottile, che i discorsi appartenenti alle fortificationi? alle cortine, a i bastioni, a fianchi, a i caualieri, alle fosse, alle contrascarpe, alle strade couerte, a i terrapieni, alle case matte, alle contramine, alle ritirate; e alle altre simili inuentioni? Ecci cosa, che sia esattissimamente ventilata? hor questa arte fà, che i pochi resistano a i molti, che vn picciol luogo, ridotto in fortezza, consumi le forze, e i tesori di vn poderosissimo Rè, che vn'angusta piazza di guerra stracchi, e indebolisca la potenza d'un Imperio. Così ottocento Portoghesi resero questi anni adietro vani gli sforzi, e l'impeto del Gran Mogor a torno Daman, piazza loro nella costa di Cambaia. Mentre noi scriueuamo questa relatione, habbiamo inteso esser venuto auiso per huomo mandato a posta da Don Emanuel Sosa Cotigno, Vicerè dell'India, al Rè Catholico, che il sudetto Mogor hauea fatto abbattere sessanta

santa tempij d'Idoli dicendo, che non vagliono nulla: e che domandaua gente, Predicatori, che l'instruissino, e battezzassino, e che già erano battezzati dui suoi figliuoli.

## RE DE PERSIA.

IL nome della Persia, e de' Persiani stato qualche tempo oppresso dagli Arabi (perche costoro hauendo soggiogata quella prouincia, per auilir piu i popoli ordinarono, che non più Persiani si chiamassino, ma Saraceni) e poi dai Tartari, che condotti prima da Chingi, e poi da Tamberlane, l'oppressero; ricuperò, poco inanzi, l'età nostra, l'antica gloria co'l valore d'Ismael Soffi: dalla cui origine, perche importa assai alla notitia dello stato, e del regno della Persia, sarà bene dar qualche ragguaglio. Maometto, Auttore della setta Maomettana, hauendo acquistato riputatione presso gli Arabi con le ricchezze della padrona, che l'haueua lasciato herede del suo, e con la nuoua dottrina, ch'egli cominciaua à diuulgare, hebbe per seconda moglie Aissa figliuola di vn certo Bubac, huomo facultuoso, e di credito; e co'l fauore di Bubac, e di Omar, e di Ottomar, parenti di lui, misse vn gran numero d'Arabi insieme, e con titolo di religione conquistò molte terre vicine. In tanto egli maritò ad Alle suo cugino, Fatema figliuola sua della prima moglie, e venendo à morte nel 63. anno della vita sua, gli lasciò lo stato, e la superiorità della setta con nome di Califa. Ma Bubac sdegnato, che Maometto, che co'l suo fauore s'era fatto grande, hauesse perferito à lui già attempato vn giouinetto, cacciò Alle di stato aiutato in ciò da Omar, e da Ottomar, che voleuano questo Califa, anzi che quello, si perche era del sangue loro, come perche la sua età, già matura porgeua loro speranza di presta successione, come auuene. A Bubac dunque successore l'un dopò l'altro i dui sudetti, de' quali Omar fù vcciso da vno schiauo, e Ottomar restò morto in vna briga; siche il Califato ritornò ad Alle, che no'l godè però quietamente; perche Mauia con pretesto, ch'egli hauesse tenuto mano nella morte d'Ottomar suo padrone, gli mosse l'arme contra; e finalmente lo fece ammazzare in Cufa, città posta nelle correnti dell'Eufrate, sotto Bagdette, che si chiama perciò anche Massadal, cioè casa di Alle che vi fu sepolto. Morto costui, quei di Cufa gridarono Califè Ocen figliuolo di Fatema, che fu anche deposto, e poi auelenato da Mauia, che si fece Califè assoluto, & à lui successe Iazit, suo figliuolo. Ocen lasciò dodici figliuoli, tra i quali vno fù Maometto Mahadin, che i Mori dicono non esser ancor morto, e l'aspettano dicẽdo, che hà da venire à cõuertire tutto il mondo: e per questa cagione in Massadalle, oue egli hà da cominciare (secõdo la lor pazzia) la cõuersione, stà sempre vn cauallo in punto, che si offerisce alla Moschea con gran festa. Per le differenze che Alle hebbe cõ Bubac, Omar, Ottomar, e Mauia, restarono in piedi grauissime cõtese d'armi, e d'opinioni, perche i Persiani tẽgono, che Alle fosse,

per il testamento di Maometto, il vero Calife; e gli Arabi fauoriscono i tre primi. Quasi nel M.CCCLXIX. trouandosi i Mori senza Calife (costoro hebbero fine nel 1255. in Mustacen Mumbilà, che fu morto da Allacù Re de i Tartari) si leuò sù in Persia vn barone detto Soffi, Signor della città di Ardeuel, che si pregaua d'esser del sangue di Alle per via di Musa Cersin suo nipote, vno de dodeci figliuoli di Oceni; in memoria delquale egli mutò la forma del turbante, aggiungendoui dodici punte; e mise in credito, e in riputatione la sua setta. A costui successe Guinne suo figliuolo, e a lui Aidar, a cui Assembec Prencipe potentissimo in Soria, e in Persia, ma nuouo nello stato, maritò vna sua figliuola. Ma il suo figliuolo detto Iacob Bec, temendo dell'auttorità, e credito di Aidar, lo fece ammazzare: e poi diede due figliuoli di esso Aidar, cioè Ismael, e Soliman, ad Amanzar suo Capitano, con ordine, che li mettesse in Zalga, luogo forte di montagna. Ma Amanzar, detestando la crudeltà del suo Signore, li fece alleuare liberamente in casa sua co' suoi figliuoli: e caduto nell'ultima malatia, dubitando, che non capitassero male, diede loro ducento scudi, e caualli; e li consigliò di andare a casa della madre. Ismael, che era il maggiore, giunto a casa, fece subito professione di voler vendicar la morte di suo padre; e dopò alcune prospere fattioni, prese titolo di protettore delle cose di Alle, onde egli procedeua: fece il turbante più alto; e mandò Ambasciatori a tutti i Prencipi Maomettani di Oriente, confortandoli a riceuere con la setta anche l'insegna sua. Per questa via, e con la felicità dell'arme, si fece formidabile a tutto l'uante. ammazzò Ocen, che s'intitolaua all'hora Rè di Persia, con dieci fratelli. si che non ne scampò se non Morabec, che andò a domandare aiuto da Selim primo Rè de' Turchi. Vinse in vn gran fatto d'arme, vicino al lago di Van, Sabacă, Rè de' Tartari Zagatai. oue volendo egli proseguir la vittoria: e perciò varcare con l'essercito, il fiume Abbiano, ne fu sconfortato da vn Astrologo, a cui egli prestaua molta fede. costui gli disse, che egli vedeua bene molti felici successi della sua andata; ma che non scorgeua via nissuna per ritorno. costui lasciò à i suoi successori vn grandissimo stato, compreso tra il mar Caspio, e il seno Persico, e quasi tra il lago Giocco, il Tigre, e il fiume Osso, vogliamo dire Abbiano, e il regno di Cambaia. spatio che contiene più di venti gradi da leuante a ponente, e diciotto da settentrione a mezo giorno. contiene molti, e grandi paesi, che, si bene non erano tutti immediatamente sotto la sua corona; riconosceuano però lui per soprano Signore; come il Rè di Macram, di Patani, di Guadel, di Ormuz, dominato hora da i Portoghesi. Seguiuano anche le sue insegne i Georgiani. Contiene questo spatio di paese molte e grosse città, e nationi. La Media, che si dice hoggi Seruă; la Diarbecca, detta già Mesopotamia. il Cusistă, oue habitarono i Susiani; il Farsistan, patria de' Persiani. la Straua che si chiamò anticamente

Hir-

Hircania;la Partia (hoggi Arac) la Carmania(hoggi Chermain)il Sigestan il Corassan, il Seblestan, Istigias, i cui nomi antichi furono Drangiana, Battriana, Parapomisidi, Margina. Di questi paesi, e de gli altri, che io non nomino, quella parte, che s'accosta al seno Persico, è per la moltitudine de i fiumi, che la trauersano, copiosa di ogni bene. Tra i quali fiumi il più nobile è il Bindimiro; delle cui acque quelle genti si vagliono assai; perche è con canali le corriuano nelle loro possessioni; e con diuersi altri ingegni se le rendono quasi domestiche, e familiari, con gran commodo loro, e frutto. Sono anche abbondanti le prouincie, che si accostano al mar Caspio, si per la commodità de' fiumi, come per la freschezza dell'aere. Participa della medesima fertilità anco quella parte, che è trauersata dal fiume Pulimalon, che mette nel lago Burgiano. il resto patisce assai di siccità. Onde le città, e le populationi non vi si veggono molto spese, se non in alcuni luoghi fauoriti da qualche fiume, ò lago. Le maggiori città, e piu ricche dell'Imperio Persiano sono Istigias, capo della Battriana, stimata delle piu amene di Leuante. Indion, capo della Margiana, in vn paese tanto delicato, e gratioso, che Antioco Sotero il fece tutto cinger di muraglia, Candahar, capo de i Paropamessi, città di gran traffico per il lor concorso de i mercadanti dell'India, e del Cataio, che qua cõducono le richezze di quei paesi. Eri, capo della prouincia Arla, tanto copiosa di rose, che ne prende il nome. Il Barbaro dice, ch'ella gira tredici miglia. Ispaam, capo della Parthia, che a cuni vogliono sia quella, che gli historici antichi chiamano Ecatompile. è di tanta importanza, che i Persiani dicono hiperbolicamente, ch'ella è vn mezo mõdo. Chirmain, la metropoli della Carmania, celebre per l'eccellēza de i drappi d'oro, e di argento, che vi si lauorano. è nobile città anche Lar, e non meno Sustra, capo della Susiana. ma tutte cedono, e s'inchinano quasi, quanto alla bellezza, alla città di Siras posta su'l fiume Bindimiro. Fu già città maestra de' Persiani (come vogliono alcuni) e si chiama Persepoli. Alessandro Magno la fece ad instanza d'una cortigiana abbruciare, e poi (vergognatosi quasi di se stesso) restorare. Hoggi, se bene non arriua alla grãdezza antica; nõdimeno si tiene, ch'ella sia delle maggiori di quel Leuãte. Volge, co' borghi, intorno a 20 miglia, e fà sessanta milà fuochi. Persiani dicono, che quando Siras era Siras, il Cairo era la sua villa. Non stimano però, che sia molto antica; ne si confanno con l'opinione di quei che la la tengono per la metropoli de i Persiani. Nõ men notabili città sono Tauris, e Casbin, e nobili oltra alla grandezza per la residenza del Rè.

## Gouerno.

IL gouerno di queste genti hà più del regio, e del politico, che si vsi tra i Maomettani: anzi non è tra loro altra parte, oue fiorisca piu questa sorte di gouerno. Pe che tutti gli altri quasi estirpano la nobiltà e si vagliono dell'opera de gli schiaui, ammazzano i loro fratelli, ò gli acciecano; ma tra

Persiani

Persiani la nobiltà è in molta stima; e li Rè trattano i loro fratelli humanamente, e tengono sotto di se molti Prencipi di gran possanza, e facoltà; il che non comportano nell'Imperio loro gli Ottomani. Fanno professione di caualleria, e di gentilezza: si dilettano di musica, e di belle lettere; attendono alla poesia, e vi riescono nella lingua loro eccellentemente: è anche in gran conto apò loro l'Astrologia: cose tutte disprezzate da i Turchi. Fioriscono anche nella Persia la mercantia, e l'arti manuali assai: e in conclusione hanno molto più del polito, e del gentile, che i Turchi.

## Forze.

LE forze di questo regno consistono più nel valore, che nel numero. Sonoui tre sorti di soldati; l'una è di quei, che il Rè mantiene continuamente presso di se co' denari contanti: l'altra è de' Timariotti. conciosia che egli ancora hà vn grosso numero di caualleria, che in vece di stipendio hanno per assegnamento certa quantità di terreni all'usanza de i Turchi: la terza sorte è d'ausiliarij, che co' denaro si conducono ò di Giorgia, ò di Tartaria. Ma parlando delle due prime sorti, che sono proprie del regno, e del Rè, gl'vni, e gli altri soldati non militano se non à cauallo: perche oue l'arme sono in mano de i nobili, poca parte della militia hà communemente la fantaria. e dal medesimo principio nasce, che i Persiani siano affatto priui di forze maritime. Onde, se bene hanno da vna parte il mar Caspio, e dall'altra il seno Persico; non si sono però mai valuti d'armate dell'uno, ò nell'altro mare: anzi il mar Caspio, benche sia lungo ottocento miglia, e ne habbia seicento di larghezza; non si nauiga, se non costeggiando il lido del Persico si mantengono patroni i Portoghesi con l'armate, che essi tengono all'isola di Ormuz: e se bene il paese abbonda di metalli, e di tempre eccellenti, massime la prouincia i Corassan, non hanno però molta prattica dell'artigliaria, come nè anco di fortificare, e munire, di battere, e assediare, di guardare, e difendere vna piazza: perche tutte queste parti della guerra sono proprie della fantaria: come della caualleria è il combattere in campagna in battaglie giuste, nelle quali non si può negare che i Persiani vagliono assai. Oltra a ciò la militia Persiana hà vn'altro difetto importante, ch'è mancamento d'unione; e questa procede da due cagioni, l'una la grandezza de i Prencipi, con la qual suol essere ordinariamente congiunta l'alterezza, e la contumacia: l'altra è la difficoltà della condotta, e de' viaggi: e questa nasce dalla penuria dell'acque, e de' fiumi nauigabili. Perche i fiumi della Persia ò non si possono nauigare, ò si nauigano così poco, che il loro seruitio è di picciol'importanza: corrono tutti ò nel seno Persico, ò nel mar Caspio, lasciando il paese di mezo senza acqua; onde poco vagliono per l'unione delle forze; conciosia cosa che il mezo del regno resta asciutto, e non v'è fiume alcuno, che sia quasi commune a tutto lo Stato; come il Legieri alla Francia; il Pò alla Lombardia;

la

*la Vistula alla Polonia; la Schelda alla Fiandra: e così altri ad altri regni. Non vi mancano poi e deserti, che trauersano; e monti, che diuidono il paese. per ilche questo regno mi par molto simile alla Spagna; oue nè i fiumi sono di molto traffico, saluo che nell'estremità della prouincia; e non vi mancano e montagne assai, e contrade per l'aridità loro, incolte. Hà però la natura, volendo con tutto ciò aiutare il commertio, e la commodità della vita humana ne luochi poueri d'acque nauigabili, prouisto la Persia, e le prouincie vicine di cameli animali a ciò attissimi: conciosia che il camelo porta soma molto maggiore, che il cauallo, ò il mulo, e dura assai più alla fatica. Portarà vna soma di mille libre, continuarà il viaggio quaranta, e più giorni; e perche hà da seruire per luoghi asciuti, e sabbiosi come è la Libia, e l'Arabia, e la Persia, oue manca l'acqua, e la pastura, non beue ordinariamente, che di cinque in cinque giorni vna volta: e in vn bisogno durarà alla sete dieci, e più giorni: e quanto al mangiare, gli basta, tolta che gli sia la soma, pascolar vn cotal poco d'herba, ò di spini, ò di rami d'alberi. si che non è animale ò di maggior durata nelle fatiche, ò di minor spesa. Per laqual cagione egli è appropriatissimo per i paesi aridi, e secchi dell'Asia, e dell'Africa, oue gli huomini hanno grandissimo bisogno d'acque, e di cibi; & egli non ne hauendo molto bisogno per se, ne può portar quantità per essi loro. Ve ne sono di tre sorti: i più piccioli non seruono, che per caualcare; i mezani hanno due gobbe; e sono buoni anche per sommeggiare; i più grandi, e grossi sono quei, che portano fino a mille libre di carica. ma tanto basti hauer detto de' cameli.*

*Che numero de caualli possa metter il Rè di Persia, s'è visto nelle guerre passate tra Ismael, e Selim primo Rè de' Turchi, e tra Ismael, e Solimano, e tra Codabanda, e Amurat III. perche nissuno di questi Rè in nissun luogo hà mai messo insieme contra Turchi più di trenta mila caualli, armati però di tal maniera che non hanno mai temuto l'incontro di essercito molto maggiore. I più commodi, e ricchi s'armano quasi alla guisa de' nostri huomini d'arme: gli altri, che fanno i due terzi, si contentano di celate, e maglie, e di scudo: e si vaglioao della lancia, e dell'arco alternatiuamente. Ma diciamo due parole dell'entrate, co'l cui beneficio egli si può valere delle genti straniere. Primieramente io confesso di non saper precisamente a che somma elle arriuino: perche da due persone state a posta là per ispiare le facoltà di quel Rè, io n'ho inteso parlare diuersamente: conciosia che vno gli da tre millioni di scudi; e l'altre cinque d'entrata, dirò bene, che da due capi si può comprendere, ch'egli sia assai ricco. L'uno si è che Tammas, padre del Rè presente, tolse via la gabella dell'entrata, e dell'uscita per tutto il suo regno; la qual importaua nonanta mila tomani, cioè (perche vn tomano val venti scudi) vn millione, e ottocento mila scudi: alche egli non si sarebbe indotto, se non gli haueßino fatto animo l'altre sue entrate. L'altro capo si è, che tutti gli stati*

della

della Persia sono diuisi in sette prouincie, delle quali quella di Ispaan rende settecento mila scudi: e altrotanto quella di Siras, che però non sono le più ricche: perche le auanzano di gran lunga il Corassan, e il Diargument; quella ricchissima di minere, di turchine, e di metalli, questa di sete. ma onde caua la sua entrata, s'egli si è spogliato della gabella dell'entrata, e dell'uscita? da i terreni del suo dominio, dalla decima de i frutti, da i frutti delle minere, e dalle bottege; conciosia che, chi vuol metter bottega, o piantar fondago di che si sia, e obligato a pagar vn tanto l'anno al Rè. Importano anche qualche cosa i presenti de' particolari, i donatiui de' communi, le confiscationi, e l'altre cose tali, & i tributi de i Prencipi soggetti alla corona: come è quel di Lar, e quel di Candaar, e gli altri, mentouati da noi di sopra.

## Prencipi confinanti.

IL Soffì confina da Leuante co' Mogori, da Settentrione co' Zagatai, da Ponente per longhißimo tratto egli hà il Turco, da mezo giorno il Regno di Ormuz, dominato dalla corona di Portogallo. co' Mogori egli non hà molto da fare, per le ragioni allegate da noi altroue; perche si come la Francia, e la Spagna non si possono offendere l'una l'altra per la strettezza de' passi, e asprezza de' siti a i confini, che difficoltano la condotta delle vettouaglie, e'l mantenimento de gli esserciti; così tra i confini dell'India, e di Cambala occupati da i Mogori, e gli stati della Persia, s'interpongono montagne, e deserti, che non comportano, che questi Prencipi si possino assa'ir l'un l'altro con forze giuste: maßime, che la caualleria, nellaquale consistono le forze principali dell'uno, dell'altro, non si può in simili angustie di luoghi, e di difficoltà di passi, maneggiare. Contrastano però a i confini di Cabul, e di Sablestan, regni de i quali si sono insignoriti alcuni Prencipi Mogori. Non confina il Soffì immediatamente co'l Gran Cam: perche vi s'interpongono prima alcuni Principi; e poi vn gran deserto: e par ch'esso si sia sempre prescritto per vltimo termine del suo imperio, il fiume Osso, ch'altri chiamano Abiano, che, nascendo nel Sablesten sotto'l monte Dalanguer, dopò vn lungo corso, nel quale, per la moltitudine, e grossezza de' fiumi, ch'egli riceue per strada, cresce sommamente d'acque mette nel mar Caspio, e viene a separare dalla parte della tramontana il Soffì dal Zagatai. Non ha mai hauuto ardire il Soffì di passare esso fiume; e hauendolo passato Sabà Rè de Zagatai, fù in vn gran fatto d'arme rotto da Ismael. Ciro Rè de' Persi fece sopra questo fiume vn ponte, su'l quale passò con vn grossissimo essercito, contra Tomiri, Regina de gli Sciti, dalla quale fù, con tutte le sue genti, tagliato a pezzi. Co'l gran Turco confina il Soffì per tutta la lunghezza Occidentale del suo imperio, cioè dal mar Caspio sino al golfo di Saura, spatio quasi di quindeci gradi; e non hà veramente auersario più pericoloso, e delle cui forze egli debba temere; conciosia che quante volte sono venuti insieme all'arme, il Persiano hà sempre perduto

qualche

*qualche cosa. Maometto II. vinse Vssancassan; e tolse l'Imperio di Trmebisonda a Dauid, che s'era messo sotta l'ombra, e la protettione di lui. Selii primo ruppe in battaglia campale Ismael; egli tolse Caramet città grandissima, e fortissima, Orfa, Merdin, e tutto il paese, ch'essi dicono Alech. Soli mano mise in fuga Tamas; e lo spoliò di Bagd t, e di tutta la Diaberca. A giorni nostri Amorat hà occupato tutto ciò, che giace tra Derbent, e Taul ris; nel qual spatio entra la Giorgia (i cui popoli erano per lo più partiali de Soffì) e il Seruan e con buone città delle fabricate in Tiflis, in Sumachia, in Eres, grosse città, e ne' passi di Cars, di Tomanis, di Lobi, s'hà a poco a poco assicurata la strada da Esecchia sino all'O onte, fiume ch'e oltra Tauris tre giornate. In Tauris hà fatto vn gran Castello, con pensiero non d'abbandonarla, come haueuano fatto prima Selim, e poi Solimano; ma di tenerla a freno in perpetuo. Nella qual guerra, che hà durato dal 1567. sino al presente anno del Signore millesimo cinquecentesimo nonagesimo primo, i Turchi hanno mutato la forma loro di guereggiare: conciosia che sino al presente essi, fidandosi della moltitudine, e del valore della caualleria, e fantaria loro, della copia dell'artigliarie, e d'ogni monitione da guerra, non hanno fatto conto di cittadelle, e di fortezze; anzi hanno, per lo più rouinato quelle che hanno preso, e fatto poca stima di quelle, che hanno ritenute; perche veramente non può esser gagliardo in campagna, chi impiega le sue forze in piazze forti.*

*Ma in questa guerra di Persia, costretti dalla necessità, per schiuare i disordini, ne' quali erano caduti Selim, e Solimano, sono andati fortificandosi di passo in passo: hanno fatto Castelli a i luoghi opportuni: e fondato cittadelle nelle città d'importanza, e prouistole d'un grosso numero d'artigliarie, e di soldati. Onde questa guerra è stata loro d'estrema spesa. e se bene il Persiano n'hà con improuisi assalti tagliato a pezzi molte migliaia, nt sono anco morti più di fame, e di disagio; nondimeno egli hà perduto tanto paese, parte suo proprio, parte de gli amici suoi, quanto habbiamo detto; e tra l'altre cose anche la sua città regia di Tauris, e si stima, che nel terreno acquistato il Turco habbia instituito quaranta mila Timarri; e che n'auanzi vn millione d'entrata. Non è possibil poi ch'egli resista in campagna a i Turchi: perche cede loro di fantaria, d'artigliaria, di monitioni; e (quel ch'importa sommamente) d'obedienza de' popoli: imperò che Selim I. Solimano, e Amurat III. non si sono mai mossi a mouer l'arme contra il Persiano, senza qualche inuito ò di ribelli, ò di disordine. Selim fù ricercato d'aiuto da Marabech, figliuolo d'Ocen. Principe potentissimo nella Persia. Solimano fu inuitato da Elcas, fratello di Tāmas: contra'l quale egli era ò per ambitione, ò per sospetto sdegnatissimo. Si che il Turco si valse e della gratia di colui pres so i popoli, & dell'auttorità. Amurat nō si mise prima in arme, che intese per*

lettere

lettere di Vsluf baßà di Van, e d'altri delle gare tra i Soldani, discorsi tra se circa la persona del Rè; perche altri voleuano Ismael, altri Ayuer, amendue figliuoli di Tammas; e Periacoria ammazzò Ismael suo fratello: & escluso Ayuer, fu assunto alla corona Maliamete Codabanda. Seguirono anche discordie tra Codabanda, e suo figliuolo; e tra i Turcomani (casata potentissima nella Persia) & il Rè, lequali cose tutte hanno nociuto non meno ai Persiani, che l'arme Turchesche. Co' Portoghesi di Ormuz, egli non hà che fare; perche nè esso hà forze maritime (sen ,a le quali non si può ricuperare quel regno) nè i Portoghesi hanno potere di far acquisti in terra. Anzi Tammas, essendo vna volta confortato all'impresa d'Ormuz domandò, che cosa nascena in quell'isola, grano, biaua, vua, frutti, ò che bene? e hauendo inteso, che il fondo dell'isola era sterile, e bisognoso d'ogni cosa; ma che il traffico della mercantia era di molt'importanza, se ne fece beffe; dicendo, d'hauere rilasciato à suoi popoli nouantamila Tomani d'entrata così fatta.

## RE DEL GIAPONE.

Giapone si chiama vn corpo di molte, e varie isole d'ogni grandezza; che si come hanno il sito appartato quasi da tutto'l resto del mondo; così sono habitate da gente molto dissimile dall'altre, e di costumi, e di maniere. Si diuidono quest'isole tra se con bracci di mare, e canali communemente piccoli, come l'isole di Maldiua nel mar d'India: o le Hebridi, e le Orcade nell'Oceano settentrionale. Contengono sessanta e sei regni diuisi in tre membri principali del Giapone, de' quali vno contiene noue regni, l'altro quattro, e'l terzo cinquantatre; de' quali i più nobili, e più illustri sono i cinque regni di Coquinai, oue è la famosa città di Meaco: e per l'ordinario auuienne, che chi si fà padrone di questi cinque regni, aspira all'imperio di tutto il Giapone.

Questo paese è lontano dalla nuoua Spagna centocinquanta leghe; dalla China sessanta. E più presto sterile, che copioso. Gli habitanti mostrano e capacità d'ingegno notabile, e patienza incredibile ne' disagi. Lauano i fanciulli allhora nati ne i fiumi: e non si presto gli hanno slattati, che gli leuano da gl'occhi delle madri, e gl'essercitano nella caccia. Vanno con la testa scouerta; così huomini come donne, alla pioggia vgualmente, & al Sole. Sono vaghi sopra modo di gloria, e d'honore, la pouertà non pregiudica punto presso loro alla nobiltà del sangue; non sopportano vna minima ingiuria senza ven detta. S'accarezzano, e non s'honorano l'uno l'altro con gran cerimonia; e nella grauità, sussiego non cedono punto à gli Spagnuoli. Si guardano diligentemente di non mostrare in detto, ò in fatto timore, ò viltà d'animo; nè di participare i loro fastidij, e bisogno con chi si sia. Hanno i medesimi animali e domestici, e seluatici che noi; ma non mangiano quasi se non carne d'animali da caccia: egli è vero, che si dilettano poco della carne, e viuono ordi-

uariamente d'herbe, e pesci, orzi, e di riso; e questo è il sostegno loro principale, e ne fanno anche vino. Vero è che nel bere la loro delicatezza consiste nell'acqua mischiata con vna poluere pretiosa, c'essi chiamano chia. Le loro fabriche sono per lo più di legname, si perche il paese mediterraneo è pouero di pietre; si perche abbondano d'alberi eccelleuti per gli edificij (tra' quali il cedro cresce a mirabile altezza, e grossezza) si perche il Giapone è grandemente soggetto a i terremoti. Hor tutto il Giapone vbbidiua già a vn Prencipe, che si chiamaua Dairi: costui era vbbidito sommamente, e riuerito: e gouernaua con riputatione, e maestà grandissima tutti questi stati. e ciò durò intorno a mille e settecento anni. Ma da cinquecento anni in quà si solleuarono contra lui due suoi ministri principali, e gli misero sottosopra tutto l'imperio; conciosia che ciascuno d'essi a forza d'armi s'impoderò di quella maggior parte de gli stati, ch'ei potè, e ne spogliò il Dairi. Crebbe di mano in mano l'ambitione, e solleuandosi hor questo, hor quello, si fecero padroni chi d'una parte, chi d'un'altra dell'Imperio, sotto nome di Iacati, che vuol dir Rè, lasciarono però al Dairi il nome di Signore vniuersale del Giapone; ma senza giurisdittione, ò signoria alcuna; a pena gli è somministrato il vitto, & il vestito da quei Principi, c'hanno gli stati vicino a Meaco, si che egli resta quasi ombra dell'antica grandezza, e della monarchia del Giapone. In luogo del Dairi da cinquecento anni in quà, quello si dice Imperatore, ò Rè del Giapone, che si fa Signore del Coquinai (e si dice Signore della Tenza) oue sono quei cinque regni à torno alla città di Meaco; quale è stato a i tempi nostri Nabunanga, e al presente Fassibà: che, in grandezza di stati, e in potenza, hà superato tutti i suoi antecessori, conciosia che Nabunanga, che haueua auanzato gli altri, non conquistò più di trentasei regni; ma Fassibà n'hà soggiogato almeno cinquanta.

## Gouerno.

IL Gouerno del Giapone è molto differente dalle maniere de' gouerni conosciuti nell'Europa: conciosia che la potenza, e la grandezza di questo Prencipe non consiste in entrate ordinarie, ò in amor de' popoli; ma nell'auttorità, e nell'Imperio; imperoche acquistato ch'egli hà vno, ò più stati, diuide i regni, e comparte le signorie a' suo amici, e fedeli, con obligo di seruirlo così in tempo di pace, come di guerra, con vn certo numero di gente a spese loro; questi poi compartiscono ancor essi i loro stati a' suoi confidenti, per hauerli pronti al lor seruitio; riseruando alcune cose per le persone, e per le case loro. Si che tutte le facoltà del Giapone così priuate, come publiche, dependono da pochi: e questi pochi da vno, ch'è il Sig. della Tenta, ch'in vn tratto dà, e toglie quel, che vuole, inalza, abbassa, aggrandise, e riduce à miseria i Prencipi. E togliendo lo stato ad vno, si mutano tutti i

nobili, e i soldati delle terre, restando solo gli artefici, e gli agricoltori. Questa forma di gouerno partorisce perpetue riuolutioni di stati: prima perche il Dairi (che se bene non hà potenza, nè imperio, è però in grande stima, e veneratione presso i popoli) fà parere i Signori della [illegible]enza, e gli altri Prencipi tutti tiranni, vsurpatori dell'altrui, destruttori della monarchia, nemici della grandezza de Giapone. il che toglie loro la riputatione, e la beneuolenza delle genti. Onde auuienne, che si muouano facilmente all'arme; e che vno speri d'inalzarsi ageuolmente con la depressione del compagno. Appresso mutandosi tutto'l dì i Principi, non possono esser amati dai popoli, come Signori naturali; & essi non essendo sicuri d'hauere à continouare nella Signoria, non s'affettionano, nè anche à vno stato, più ch'à vn'altro; anzi sperando con quell'ageuolezza, con la quale n'hanno hauuto vno, di poterne hauer vn'altro migliore, mettono à risicco, come si fà nel giuoco delle carte, e de' dadi, questo per quello: e hor per se, hor congiunti con altri, tentano diuerse imprese; con le quali tengono tutte quelle isole in perpetue guerre, Hor Fasibà, per restar più assoluto padrone, anzi tiranno, vsa di trasferire spesso i Principi da vn paese all'altro; affinche i Signori cacciati dalle Signorie loro, e posti tra vassalli stranieri, rimanghino deboli, e impotenti per solleuarsi, e muouersi contra lui: e perche possino anche meno riuo tarsi, diuide i regni, e gli stati: così nè i Signori hanno molto stato vnito; e per la strettezza de' confini, non manca mai loro materia di discordie, e di guerre. Appresso vuole egli, che in tutte queste mutationi di stati, così quelli che ne migliorano, come quei, che ne peggiorano, vadano à fargli riuerenza, à prestargli homaggio, e à presentarlo ogn'anno riccamente: con che egli tira à se la più parte delle ricchezze del Giapone. Intertiene poi i popoli con edificij, e con fabriche di palaggi merauigliosi, di tempij immensi, di fortezze, e di città incomparabili; à torno le quali fabriche egli hà più di cento mila lauoranti in diuersi luoghi à spese de i vassalli. Fa hora, tra l'altre cose, far vn tempio, oue dissegna impiegare il ferro del Giapone. conciosia ch'egli ha commandato, che tutti i mecanici, e'l volgo portano le loro arme a vn certo luogo per la sudetta fabrica. Con che egli disarma il popolo, e fa in punto opere magnifiche. Si che in due luoghi soli egli hà cento, e più mila lauoranti à loro spesse. Oltra à gli oblighi delli Rè, e de' Prencipi di presentarlo, e di seruirlo in pace, e in guerra, egli hà due milioni d'oro d'entrata del riso, che si raccoglie nelle possessioni che hà riserbato per se. Disegna, posto che egli habbia fine all'impresa del Giapone, di passare alla conquista della China: e à questo effetto daua ordine, che si tagliassino legna per due mila vascelli, per passarui sopra l'essercito: e con queste fabriche così ampie, e imprese così grandi, e con tanta ampiezza di stato, e vnione di regni sotto la sua corona, spera d'immortalarsi, e di farsi tener per Dio, come hanno fatto

*tutti quei, che presso à i Giaponesi hanno nome di Dei. conciosia che Amida, & Zaca, e i Camis, e Fotoques, adorati da loro, non furono altro che Signori del Giapone, che per gloria di guerra, ò per arte di pace s'acquistarono, come già Hercole, e Bacco in Grecia, Saturno, e Giano in Italia, credito di diuinità nel Giapone: e non si contano meno fauole, e ciancie di quei, che di questi. Onde, veggendo Fassibà, che la legge di Christo non comporta altro Dio, che quello, che creò di niente il Cielo, e la terra; e per consequenza detesta, come cose essecrabili, tutte le deità fabricate pazzamente da gli huomini; si risolse di dar bando à i Padri Giesuiti, che la predicauano: e di spiantare la nouella vigna, che cominciaua à gittar altre radici in quei paesi: atto di superbia veramente memorabile: conciosia, che gli Imperatori Romani s'opposero con ogni sforzo alla predicatione della Croce, e dell'Euangelio per difesa, e per mantenimento de gli Idoli loro, che la legge di Dio dimostra esser demoni, ò vanità; ma costui muoue guerra alla Fede Christiana per suo interesse particolare, fondato in vna estrema ambitione, anzi pazzia di farsi tener per Dio. Ma in mezo di si vasti, e smisurati pensieri Dio gli hà suscitato vn nuouo nimico, che dalle parti Orientali del Giapone, gli si muoue contra; come s'intende per lettere dell'anno passato.*

DEL-

# DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE

## LIBRO TERZO.

*'Africa è sempre stata la meno conosciuta, e pratticata parte dell'uniuerso: del che è stato cagione il suo sito posto sotto la zona torrida, che gli antichi stimarono inhabitabile. Ma se bene la opinione de gli antichi, quanto alla ragione, non è vera: perche noi sappiamo, che tra i due Tropici si trouano paeßi amenißimi, come è l'Abbassia, e i regni di Congo, e d'Angola; e tutta l'India, e la nuoua Spagna, e'l Brasil; nondimeno non è, quanto all'effetto, affatto falsa: conciosia che niuna parte del mondo hà deserti maggiori, e solitudini più vaste, che l'Africa. Queste vastità (che si stendono dall'Oceano Atlantico sino à i confini d'Egitto per più di mille miglia, e s'allargano oue ducento, oue trecento miglia) diuidono l'Africa in due parti: delle quali l'Australe non fù mai molto conosciuta da i popoli d'Europa, e ne difficultà la notitia anche l'Atlante, che diuide la Numidia dall'Africa minore: e verso Oriente par che la natura l'habbia anche voluta celare co' deserti trapostì fra il mar rosso, e l'Egitto. In quei primi tempi dopò il diluuio veggiamo farsi spesse volte memoria de' regni d'Egitto, e d'Etiopia. Di quel d'Etiopia non habbiamo notitia se non oscura, e confusa. Quel d'Egitto fù sempre per la commodità del sito, collocato tra il mar Rosso, e il mar Mediterraneo, celebre, e famoso. E Sesostre Rè ne distese l'imperio dall'Oceano Atlantico sino al mar maggiore. Fiorirono poi nelle prouincie bagnate dal mar nostro i Cartaginesi, e il Rè della Numidia, e della Mauritania. A i tempi nostri, ne' quali si è girata tutta l'Africa, e si gira continouamente, si hà assai notitia della parte maritima; ma quanto alle prouincie interiori, più per mancamento di scrittori, che di prattica, non se ne hà tutta quella cognitione che si potrebbe. Onde noi, lasciando quel, che'l Turco ne possiede da parte, habbiamo ridotto e nostre Relationi à tre Prencipi, cioè al Prete Gianni, al Monomopata, e al Seriffo, rimettendoci nel resto alla prima parte delle nostre Relationi. Il Seriffo*

regna tra l'Atlante, e l'Oceano Atlantico; il Preste Gianni nel centro dell'Africa: il Monomotapa ha il suo Imperio verso il seno Barbarico.

## Imperio del Preste Gianni.

L'Imperio del Preste Gianni non corrisponde veramente in effetto (benche sia amplissimo) alla fama, e all'opinione, che il volgo, e la piu parte degli Scrittori n'hà. Conciosia che vltimamente Horatio Malagucci in vn suo certo discorso della grandezza de gli stati d'hoggidì, vuole, ch'egli habbia dominio maggiore d'ogni altro prencipe, fuor che del Rè Catholico. Confesso bene, che ne' tempi passati il suo stato hebbe amplissimi confini, come si puo stimare dalla moltitudine de i regni, con la quale egli magnifica i suoi titoli: conciosia, ch'egli se intitola Rè di Goiame, regno posto oltra il Nilo; e di Vangue, e di Damut, situati oltra il Zaire: e pur hoggi si sà, che il suo Imperio a pena arriua al Nilo, anzi Giouanni Barros scriue, che gli Abbessini hanno poca notitia di quel fiume, per le montagne traposte tra loro, e lui. Il centro delli suoi stati si è il lago Barcena: pche da Leuante si stende dal Suaquen fino alle porte del Rosso, spatio di 122. leghe, egli è vero, che tra il mare, e lui si attrauersa vna schiera di montagne, habitate da' Mori, che dominano anche la marina. Da Ponēte ha vn'altra schiera di monti lungo il corso del fiume Nilo, habitati da' Gentili, che gli pagano tributo. A tramontana si deue terminare cō vna linea imaginaria gittata da Suaquen al capo dell'Isola Meroè, che sia lunga 125. leghe. Quindi bisogna far vn'arco, non molto curuo, verso mezo giorno fin'al regno di Adea (ne le cui montagne nasce il fiume, che Tolomeo chiama Ratto, che mette sotto Melindo) spatio di 250. leghe, confinate da Gētili. Quindi volge, e finisce nel regno d'Adel, la cui metropoli è Arar in altezza di noue gradi. Sì che tutto questo Imperio viene ad hauere 672. leghe poco più, ò meno di giro. Il paese (che è distinto d'amplissime pianure, di piaceuoli colli; e d'alti monti, ma tutti coltiuabili, e ben habitati) è produceuoli di orzi, e di migli (di grani non abbonda molto) e d'una semenza molto buona, & di molta durata. euui miglio, zaburrò (che noi chiamiamo grano d'India) assai, & ogni sorte di legumi nostrani, & altri à noi incogniti. Non manca loro l'uua, ma non se ne fà vino se non in casa del prencipe, e del Patriarcha. in vece di vino fanno vna certa beuanda de frutto de' Tamarindi, che ha del garbo. I naranci, limoni, cedri nascono da loro medesimi. Fanno oglio di vn certo frutto, che essi dicono zeua, di color di oro, ma senza odore. le api si alleuano anche nelle case; onde vi abbonda la cera, e il mele incredibilmente. I loro panni sono tutti di cottone, ma i grandi, portano indosso pelli di castrone, e i più honorati di Leone, di tigre, ò di Leonza. Abbondano anche di buoi, capre, e pecore, muli, asini, cameli, caualli, benche piccioli: ma ne vengono assai di

Arabia, e d'Egitto. quando le caualle hãno partorito, non lasciano loro i Poledrini, se non per tre giorni, nel resto gli fanno lattare dalle vacche. Hanno ogni sorte d'animali domestici nostrani, e di piu galline, oche e simili, come anche vacche, e porci saluatichi in gran quantità, cerui, caprioli, lepri, ma non conigli: e di piu pantere, leoni, elefanti, leonze. Non è finalmente paese piu atto alla generatione, e moltiplicatione, e di piante, e d'animali di questo. Egli è vero, che è poco aiutato dall'industria de gli habitanti: parte perche sono di natura, e d'ingegno tardo, e lento. Hanno lino, e non ne sanno far tela: cannamele, e non hanno ancor trouato arte di cauar il zuccaro, ferro, e non ne sanno l'uso, anzi stimano negromanti i fab i. Hanno fiumi, e acque, e non ne sanno bonificare le loro possessioni. Non s'intendono molto nè di caccia nè di pescagione. Onde le campagne sono piene d'uccelli, e d'animali saluatichi, e i fiumi, e i laghi di pesce.

L'altra cagione si è il mal trattamento, che fanno i grandi alla plebe, conciosia che i poueri, veggendosi torre quanto hãno, non seminano se non quello, à che la necessità gl'induce. Il loro parlare anche è senza regola, e per scriuere vna lettera vi bisogna vna ragunanza d'huomini, e molti giorni. Nel mangiare non vsano touaglie, nè mantili, nè tauole. Non hanno vso di medicamenti, habitano distintamente i nobili, e i cittadini, e i plebei; e questi possono acquistarsi la nobiltà con qualche fatto egregio. I primogeniti hereditano ogni cosa. Non è in tutta l'Abbassia populatione, che passi mille, e seicento fuochi; e di questa grandezza ve ne sono pochissime. Non vi è castello ò piazza in fortezza; perche, essi stimano, a guisa de gli Spartani, che il paese si debba mantere, e difendere co'l braccio, non co' ripari di terra, ò di pietra. Habitano per lo piu sparsi in ville i loro mercati si fanno con la permutatione di cosa con cosa, supplendo à i prezzi co'l formento, ò co'l sale. il pepe l'incenso, la mirra, il sale si danno à peso d'oro. si spende anche l'oro, ma à peso, l'argento non è ordinariamente in vso. La maggior populatione si è la corte del Prencipe, che non stà mai fermo, ma và sempre hor quà, hor là; e habita sotto tende alla campagna. occupa questa corte diece, e piu miglia di paese.

## Gouerno.

IL gouerno del Preste Gianni hà del despotico assai, perche tiene i suoi vassalli bassissimi; e non meno i grandi, che i piccoli: e li tratta p ù presto come schiaui, che come sudditi, e per far ciò megli , si mantiene presso loro quasi in riputatione di cosa sacra, e diuina. Tutti s'inchina al nome del Prencipe, e toccano la terra con la mano, fanno riuerenza alla tenda, oue egli habita, anche quando nè assente. Si soleuano mostrare al popolo vna volta sola in tre anni, e poi si allargorono sino a tre volte l'anno cioè ne' giorni di Natale, di Pasqua, e di S. Croce di Settembre. Panusio, che hoggi regna, si è alquanto più addomesticato, quando viene portata qualche commissione da

*sua parte a chi che sia, colui ode le parole nudo dalla cintura in sù, nè si veste se non essendo gradito dal Rè. I popoli, benche astretti con giuramento, non sogliono dir verità, se non giurando per la vita del Rè, ilquale dà, e toglie qual si voglia grande Signoria a cui gli piace: nè è lecito à colui, che ne è priuato, mostrarsi pur di mala voglia. Dalla collatione de gli ordini sacri, e dall'amministratione de i sacramenti in poi, egli dispone così de religiosi, come de laici, e de beni loro. Ne' viaggi egli caualca circondato da cortine rosse alte, e lunghe, che lo cingono di dietro, e da i lati, conduce seco tredici pietre sacrate da altare, che sono le loro chiese, ma con gran riuerenza. Suole hauere in capo vna corona meza di oro, e meza di argento, e vna Croce di argento in mano, porta la faccia couerta con vn pezzo di taffetà azurro, che si alza, e si abbassa più, e meno secondo, che egli vuol fauorire, quei, co' quali tratta, e alle volte non mostra se non la punta del piede, che egli mette fuor dalla cortina. Non si arriua alla sua cortina se non con lungo tempo, e con molte cerimonie, e diuersi mezi, che portano, e riportano l'ambasciate. Nissuno hà vassalli, se non il Rè, à cui vengono ogni anno a prestar homaggio, e render l'obedienza gli Rè suoi sudditi.*

*Discende questo Prencipe da vn figliuolo di Salomone, e della Regina Saba, chiamato Meilech; riceuerono la fede sotto Candace Reina: nel cui tempo la casa di Gaspar cominciò a regnare, e a fiorire nell'Etiopia, e da lui dopò tredici generationi discese Giouanni detto il Santo, costui, verso i tempi di Costanzo Imperatore, perche non hebbe figliuoli, lasciando l'Imperio al figliuol maggiore di Caio suo fratello, inuestì Baltasar, e Melchior e figliuoli minori, quello del regno di fatigar; e questo di Gioamedì. Onde il sangue reale restò diuiso in tre famiglie d. Gaspar di Baltasarre, e di Melchiorre, e ordinò, che l'Imperio sopra tutti si desse per elettione a vno delle sudette tre famiglie, pur che non fosse il primogenito; perche à i primogeniti restauano i regni particolari, per schiuar tumulti, e scandali, ordinò, che i fratelli dell'Imperatore co' parenti più propinqui si rinchiudessino nel castello del monte Amara, oue volse ancora, che si ponessino i figliuoli dell'Imperatore, che non possono succedere nell'Imperio, nè godere stato alcuno, per laqual cagione l'Imperatore ordinariamente non s'accasa.*

## Forze.

*HA due sorti d'entrate, perche alcuna consistono ne' frutti delle sue possessioni, che egli fà lauorar co' suoi schiaui, e buoi; questi schiaui moltiplicano continuamente; perche si maritino tra loro, & i figliuoli rimangono nella conditione de' loro genitori. L'altra de i tributi, che gli sono portati da tutti quei, che hanno dominio, e di questi chi dà caualli, chi buoi, chi oro, chi bambagio, chi altra cosa. Si stima che egli habbia tesori grandi, così di drappi, è di gioie, come d'oro; e che ne habbia magazini amplissimi,*

*& egli,*

& egli scriuendo al Rè di Portogallo s'offerse di dare per la guerra contra infedeli, mille volte cento dramme d'oro, e gente, e vettouaglia infinita. Dicono, ch'egli mette ogn'anno ordinariamente tre millioni di scudi nel castello d'Amara. Egli è vero, che innanzi al Rè Alessandro non riponeuano tanto oro, perche non lo sapeuano purificare; ma gioie, e pezzi d'oro, le sue entrate sono di tre sorti: perche alcune ne caua egli dal suo dominio, altre da i popoli che gli pagano vn tanto per fuoco, e la decima di tutti i minerali, che si cauano d'altri, che da lui, altre tira da li Prencipi sudditi: e questi gli danno l'entrata d'una città loro a suo piacere; pur ch'esso non faccia elettione della la città, oue eglino fanno residenza. Ma se ben l'entrata, e le facoltà sono assai grandi, la gente però è da poco, si perche egli li tiene in conto di schiaui, onde manca loro quella generosità d'animo, che rende gli huomini pronti all'arme, e arditi ne' pericoli, si che gli par sempre d'hauer le mani legate dalla riuerenza, che portano al loro Prencipe, e dalla tema, che hanno di lui; come perche non hanno arme da difesa, fuor di qualche trista celata, meza testa, e maglia, portataui da' Portoghesi. S'aggiunge à ciò il mancamento delle fortezze; perche non hauendo essi ne piazze forti, oue ritirarsi, nè arme da ripararsi, restano essi, e le ville loro preda de' nimici, le loro arme offensiue sono freccie senza penne, e qualche zagaglia. Fanno poi vna quaresima di cinquanta giorni, che per la molta astinenza, con laquale passano quei santi giorni digiunando, gli estenua, e gli affligge di tal maniera, che nè per quei dì nè per molti sußequenti, hanno forze da mouersi. Onde i Mori aspettano questa occasione; e gli aßaltano con gran vantagio. Francesco Aluares scriue, che il Preste può mettere insieme centenara di migliaia d'huomini in campo. Nondimeno s'è visto, che ne i bisogni non ne hà meßo à gran pezzo tanti. Hà vna religione militare sotto la protettione di S. Antonio; allaquale ogni padre di famiglia nobile deue destinare vno d'ogni tre figliuoli; non però il primogenito: e di questi si cauano dodeci mila caualieri per la guardia del Rè. Il fine di questa religione e difendere i confini dell'Imperio, e far testa a i nemici della fede.

## Prencipi confinanti.

Il Preste confina per quel, che noi sappiamo sicuramente, con tre principi potenti, l'uno si è il Rè di Burnò: l'altro il Turco: e'l terzo il Rè d'Adel. Il Rè di Burnò domina il paese, ch'è da Guangala si stēde verso leuante circa à 500 miglia tra i deserti di Set, e di Barca, aßai ineguale di sito; pche cōtiene parte montagne, parte pianure. Nella pianura habita gente aßai ciuile in casali aßai frequēti, per la copia de' grani; e vi è qualche concorso di mercadanti. Nella montagna viuono pastori di bestiami grossi, e minuti: & il loro sostegno principale è il Miglio. Menano vita bestiale senza religione; con le mogli; e co' figliuoli in commune. Non vsano altri nomi proprij, che quei, che

si prendono

*si prendono da qualche qualità della persona: il zoppo, il guercio, il lungo, il balbo. Il Rè di Burnò e potētissimo di gēte, alla quale non impone altra graυezza, che la decima de i frutti. il lor mestiero è ladroneggiare, e assassinare i vicini, e farli schiaui, a baratto de' quali riceueuano caualli da i mercadanti di Barbaria. Hà sotto di se molti regni, e popoli di color parte negro parte bianco. Trauaglia notabilmente gli Abbessini co' ladronecci, mena via i loro bestiami, e ruba le minere, e fà schiaui gli huomini: Bornesi combattono à cauallo alla ginetta vsano lancie a due ponte, zagaglie, freccie, assaltano il paese hor di quà, hor di là all'improuiso: ma questi si possono più presto dir assassini, e ladri che giusti nemici.*

*Il Turco, che confina con l'Abbassia da Leuante, e il Rè d'Adel, che la cinge tra Leuante, e mezo giorno, trauagliano grandamēte il Preste, e gl'hanno ristretti i confini dell'Imperio, e ridotto a gran miseria il paese: perche i Turchi, oltre l'hauer messo à sacco vna parte del Barnagasso, oue essi entrarono l'anno millesimo cinquecētesimo cinquātesimo ottauo, bē che ne fossero ributtati, hāno tolto al Preste tutto ciò ch'egli haueua alla marina, e principalmēte i porti, e le terre di Suaquē, e di Ercoco. ne' quali due luoghi, le montagne interposte fra l'Abbassia, e'l mar Rosso, s'aprono, fanno passi, p li quali danno passo alle vettouaglie, e al traffico tra gl'Abbessini, e gli Arabi. e non sono molti anni, che'l Bernagasso è stato constretto ad accōmodarsi co' Turchi; & a cōprar da loro pace con vn tributo di mille oncie d'oro l'anno. Ma non minor trauaglio gli hà da il Rè d'Adel. costui confina co'l regno di Fatigar, e stende il suo dominio sino al mar Rosso, oue egli hà Assum, e Salir, e Meth, e Barbora, e Pidar, e Zella. A Barbora capitano molte naui d'Aden, e di Cābaia con le loro mercantie a baratto: delle quali riceuono molta carne, mele, cera, vettouaglie per Aden; e oro, auoglio, e altre cose per Cambaia. si caua anche maggior quātità di vettouaglie di Zeila: Perche vi è mele, e cera in copia, graui, e frutti diuersi, che si caricano per Aden, e p Arabia, bestiami, e in particolare certi castrati con la coda di venticinque, e piu libre di peso, con la testa, e collo tutto negro, e nel resto biāchi: e certi altri tutti biāchi con la coda longa vn braccio, e ritorta come vna vite, con la colerina pendente à guisa di tori. Sonoui certe vacche con le corna ramose al modo de' ceruì saluatichi, e di color nero: & alcune altre di color rosso cō vn corno solo nella fronte lungo vn palmo, e mezo, riuolto in dietro. La metropoli di questo regno è Arar trentotto leghe lunghi da Zeila cōtra il Sudeste. Questo Rè (che è pur di setta Maomettana) con vna perpetua professione di far guerra a i Christiani dell'Abbassia, cioè a i sudditi del Preste Gianni, s'è acquistato tra quei Barbari cognome di santo. Aspetta egli che gli Abbissini si siano indeboliti, e consumati con quel lungo, e duro digiuno di cinquanta giorni, quando essi a pena possono dimenarsi nelle occupationi domestiche; all'hora egli entra*

entra nel paese, saccomette le ville, mena via in seruitù i popoli, e fa mille danni a gli Abbessini. Gli schiaui Abbeßini sono di mirabile riuscita fuor del paese. Onde i prencipi gli stimano molto, e molti di loro, per mezo dell'industria nel seruire, di schiaui sono diuentati padroni in Arabia, in Cambaia, in Bengala, nella Somatra. Perche i prencipi Maomettani d'Oriente, essendo tutti tiranni de' regni vsurpati a i Gentili, per aßicurarsi nello stato, non si fidano de' sudditi: ma si armano d'una moltitudine di schiaui forastieri a' quali fidano le persone loro, e commettono il gouerno del regno. Tra gli schiaui portano qu asi il vanto gli Abbeßini, si per la gran fedeltà, come per la loro bona compleßione. E perche il Rè d'Adel con la moltitudine de' prigioni, ch'egli, fà sù le terre del Preste empie l'Egitto, e l'Arabia di schiaui di questa generatione, in cambio de' quali egli hà arme, e monitioni, e soldati e dal Turco, e da' prencipi d'Arabia, l'anno 1500. Claudio Rè d'Abbaßia, trouandosi ridotto al verde da Gradaamede Rè d'Adel, che già 14. anni l'haueua con perpetue scorrerie grauissimamente trauagliato, e costretto, lasciando in abbandono i confini, à ritirarsi nel cuore de' suoi stati, domãdò aiuto à Stefano di Gamma, luogotenente di Giouanni III. Rè di Portogallo nell'India, che si trouaua all'hora con vna buona armata nel mar Rosso. Egli gli diede 400. huomini Portoghesi con buona quantità d'arme, e d'archibugi, sotto il gouerno de Christoforo suo fratello. Con questi ruppe per il vantaggio degli archibugi il nimico in due battaglie, ma nella terza, hauendo il Rè d'Adel riceuuto mille archibugieri Turchi dal gouernatore di Zebit cõ dieci pezzi d'artiglieria furono messi in fuga, e rotti, e il capitano fatto prigione, e morto. Ma hauendo poi il Rè rimandato indietro i Turchi, fù all'improuiso assaltato vicino al fiume di Zeila, e al monte Sanal dal Rè Claudio con Sessanta milla fanti, e cinquecento caualli Abbeßini, e con quei Portughesi, che erano auanzati alla rotta passata, vno de' quali ferì malamente Gradaamede. Ma nel Marzo del 1559. essendosi il Rè Claudio azzuffato di nuouo co' Mori Malacai, egli resto morto nella battaglia, & il Rè de' nemici, riconoscendo vna tanta vittoria da Dio, ne trionfo sopra vno asinello. Gli successe Adamas suo fratello, contra ilquale (perche costui era mezo Maomettano) si solleuò buona parte della nobiltà della Abbassia, e fu rotto dal Barnagasso nell'anno mille cinquecento senssatadui così hauendo per vn pezzo fluttuato le cose d'Etiopia, par che si siano poi alquanto rimesse, e stabilite sotto Alessandro con l'aiuto de' Portoghesi, che vi hanno portato arme così da offesa, come da diffesa; e suegliato gli animi, e gli ingegni de gli Abbessini co'l essempio loro nella guerra: perche tutti quelli, che auãzarono alla rotta di Christoforo di Gamma, e diuersi altri, che vi capitarono anche poi, e vi capitano tuttauia, e si fermano iui, s'accasano, e fanno figliuoli, e Alessandro commesse loro, che si elegessino vn giudice, che tra loro

tenesse

*tenesse ragione. così hanno introdotto, e vanno tuttauia introducendo la forma di guerreggiare d'Europa, e l'uso dell'arme, e la maniera di fortificare i passi, & i luoghi d'importanza. Sono poi anche passati in quei paesi parte per curiosità, parte per negotij di mercantia alcuni Fiorentini; conciosia che Francesco de Medici, gran Duca di Toscana. manteneua qualche pratica con gli Abbissini. Suole poi il Preste accarezzare, e dar trattenimento a i Franchi (così chiamano i popoli d'Europa) e difficilmente concede loro licenza d'uscir fuori de'regno. Oltre a queste il Prestegianni hà diuersi altri nemici, tra quali è il Rè di Dancali, a cui apartiene la terra, e il porto di vela sul mar Rosso, confina con Balgada. Sonoli anche di gran trauaglio i Mori, che habitano la prouincia detta Dobas, diuisa in 14. Signorie; che se bene restano entro i confini de l'Imperio del Preste, nondimeno gli si rebellano il più delle volte. Hanno per legge, che niuno di loro si possa maritare, si non fà prima fede d'hauer ammazzato dodici Christiani.*

## MONOMOTAPA.

*NEl resto della Etiopia regnano diuersi Prencipi, grandi, come è quello d'Adel, di Monoemugi, di Monomotapa. di Matama, d'Angola, e di Congo, de' quali però noi habbiamo così poca notitia, che non ci è parsa cosa degna della presente impresa il farne altra relatione di quella, che n'habbiamo fatta nella prima parte. Ma affinche dallo stato d'uno si possa far giudicio delle qualità dell'altro soggiongeremo qui due parole dello stato, e del gouerno del Monomotapa, che è il maggiore, & il piu possente de gli altri.*

*L'imperio di questo Prencipe occupa tutta quell'isola, che si contiene tra il fiume Cuama, e quello dello Spirito Santo, spatio di settecento cinquanta leghe di giro; e passato il fiume dello Spirito Santo estende il suo dominio per grandissimo tratto verso il capo di Bonasperanza; conciosia che i principi di quei paesi riconoscono lui per supremo Signore.*

*Le terre, e popolationi vi sono rare, e piccole, e le fabriche sono fatte di legna, e di paglia. Le città principali si chiamano vna Zimbas, e l'altra Benamataxa; quella è lontana da Cifalà 15. e questa ventiuna giornata verso Ponente. Il paese abbonda di grani, e d'animali grossi, e minuti, che vanno pasturando per quelle campagne, e boschi senza numero. si stima per quantità de i denti, che si cauano fuor del paese, che vi muoiano quattro in cinque mila Elefanti l'anno, & gli Elefanti vi sono grossissimi. non è paese più abbondante d'oro, conciosia, che alcuni affermano esserui tre mila caue d'oro scouerte. e si troua l'oro parte della terra, parte nelle pietre, parte ne fiumi. le più ricche minere sono quelle di Manica di Boro, di Quiticui, di Toroa che altri dicono Butua. I popoli sono di mediocre statura, negri, e ben disposti. Il prencipe è seruito in genocchioni. il sedere innanzi a lui è come tra noi lo star in piedi; e questo non si concede se non a gran personaggi.*

Gli

*Gli si fà credenza non auanti, ma dopò delle cose, ch'egli hà beuuto, e mangiato. Non tiene prigioni, perche le cause si decidono co' testimonij, in quel punto, che si commette il delitto, e i delitti, che si puniscono con più seuerità sono le fattuchierie, il furto, e l'adultero. Non tira altro tributo, ch'alcuni giorni di seruitio, e i presenti, senza, quali non si gli può comparire inanzi. Hà per arme vna zappa, e due dardi. Mena per fidatissima guardia ducento cani. Tiene seco gli heredi de' principi suoi vassalli, per assicurarsi di loro. Gli anni passati questo principe, per opera del Padre Consaluo di Silua Giesuita si conuertì alla Fede, e si battezò con la più parte de' suoi cortegioni, ma poi sedutto da alcuni Mori, che haueuano grande auttorità con esso lui, lo fece ammazzare. Per la qual cagione Don Sebastiano Rè di Portogallo gli mosse guerra. Condusse l'essercito, che constaua quasi tutto di gente nobili al numero mille e seicento Francesco Barretto. Il Monomotapa, temendo l'armi Portoghesi offerì loro ogni partito, ma il Barretto per non contentarsi dell'honesto, e del conueniente, restò sconfitto non da' nemici, ma dall'aere d'Etiopia, e dalle malatie, che gli consumarono la gente.*

## Seriffo.

*TRa tutti i Prencipi dell'Africa, non credo che se ne possa alcuno preferire in ricchezza di stato, e in grandezza di forze al Seriffo, conciosia che il suo stato, che comprende tutta quella parte della Mauritania, che Romani chiamarono Tingitana, si stende dal capo Boiador sino a Tanger, e dall'Oceano Atlantico sino al fiume Muluia, e più oltre ancora, nelqual spatio viene compreso la più bella, la più habitata, la più grassa; e la più ciuil parte dell'Africa, e tra gli altri stati, i famosissimi regni di Marocco, e di Fessa; de quali, quel di Marocco si diuide in otto prouincie; Guzola, Sahara, (le quali due prouincie abbracciano parte della Numidia) Sus, Hea, Ascora, Ducala, Tedle, Marocco. Quel di Fessa contiene otto prouincie, Temosna, Asga, Eriffe, Elabat, Garet, Gaus, Zanega, Fessa. Sono questi regni distinti in piano, e in monti, perche abbracciano buona parte dell'Atlante maggiore, e del minore habitati da popoli numerosi, e fieri, ricchi di pascoli, e di bestiami. Il piano giace tra l'Atlante maggiore, e l'Oceano; oue siede anche la real Città di Marocco in vna campagna, lontana quattordici miglia dall'Atlante, inaffiata da diuersi fonti, ruscelli, e fiumi, che la trauersano. Questa città era ne i tempi antichi, ne' quali teneua cento mila fuochi, capo dell'Africa; ma ella è andata a poco a poco declinando, si che hà più del deserto, che dell'habitato. Sono nel regno di Marocco tra l'altre città Tedsi di cinque mila fuochi, Tagaost d'otto mila. Tarodante, se bene in grandezza ella è minor di molte altre, non cede però loro nè in nobiltà, nè in traffico: è situata tra l'Atlante, e'l deserto, e l'Oceano, in vna valle lunga sedici leghe, e poco meno larga, fertile di zuccari, e d'ogni vettouaglia; le aggiunse molto splen-*

dore

*dore, e nobiltà la residenza, che vi fece vn tempo, e il conto, che ne tenne Maomotto Seriffo. Lasciato l'Atlante, s'entra in fertilißime pianure distinte di colline, oue non si può dire quanta ricchezza sia di grani, di zuccari, d'oliue, di bestiami, di vigne, e d'ogni bene. Il regno di Fessa contiene ancor egli, come habbiamo detto diuerse prouincie benissimo habitate. Tra le quali Asga hà ottanta miglia di lunghezza, sessanta di larghezza; Elabat cento di lunghezza, sessanta di larghezza; egli è vero, che Eriffe è prouincia tutta montuosa, e vi si contano vintitre rami dell'Atlante, habitati da popoli per lo più indomiti. Garet è aspera e secca, e più simile alla Libia, che alla Barbaria. Ma perche la grandezza di questo regno, e l'importanza sua consiste in gran parte nella città di Fessa, non sarà fuor di proposito dirne quì due parole. Questa città dunque è diuisa in due parti poco lontane tra loro, delle quali l una si chiama Fessa vecchia, e l'altra Fessa nuoua: la vecchia è pur diuisa da vn fiume in due corpi: l'Orientale si dice Beleida, e può far quattro mila fuochi, l'Occidentale si dice propriamente Fessa vecchia, e fà ottanta e più mila fuochi. Non molto lungi stà Fessa nuoua d'otto mila case. Fessa vecchia è quasi tutta posta in colli, e in valli: contiene cinquanta Moschee di grandezza notabile, tutte co' loro fonti, e co' pilastri d'alabastro, ò di diaspro, oltra le quali se ne contano altre seicento minori. Moschea marauigliosa è quella, ch'eßi dicono Carrucen, situata nel cuor della città; gira vna meza lega, & è diuisa in diciasette naui per largo, e centouenti per lungo, apoggiate sopra due mila e cinquecento pile di marmo bianco. Nella naue maestra, oue è la tribuna, si vede vna lampada smisurata di bronzo, che n'hà altre 150. minori all'intorno, e in ciascuna altra naue si vede pure vna lampada molto grande, oue saranno 1500. lumi. Dicono quei di Fessa, che tutte queste lampade furono fabricate delle campane, che gl'Arabi presero in Ispagna: ma non solamente ne riportarono le campane, ma le colonne, e i marmi, i bronzi, e quanto v'haueuano condotto di bello, e di buono prima i Romani, e poi i Gothi. Si contano in Fessa più di ducento scuole di grammatica, ducento alberghi publichi, quattrocento molini sopra il fiume di quattro in cinque ruote l'uno. Sonoui diuersi collegi, tra quali quel che si chiama Madaraccia, viene stimata la più bella fabrica della Barbaria. Sonoui seicento fontane, tutte cinte di mura: onde l'acqua si comparte quasi à tutte le case. Sarebbe cosa lunga il descriuere l'Alcaceria, che è vn luogo cinto di mura, con dedici porte, diuiso in quindeci contrade, oue i mercadanti fanno sotto tende i loro negotij: e non meno difficil cosa sarebbe il raccontare l'amenità de' giardini, e la delicatezza de gli horti, rinfrescati dal fiume, e dell'acqua di tante fontane. Il Rè habita ordinariamente in Fessa nuoua, oue egli hà e castello, e palaggi, e giardini, e tutto ciò che si può desiderare, ò di vago, ò di commodo. Quindi per vna strada sotterranea*

*passa*

passa à Fessa vecchia. Finalmente è questa città tanto grande, e magnifica, e li Rè antichi le hanno concesso vn priuilegio strano: cioè, che i suoi cittadini non siano obligati à defender le mura, se il Rè non hauerà forze da difendersi in campagna; ma che ogni volta, che l'inimico sarà gionto a meza lega della città, gli si possino dare senza biasmo, ò nota di tradimento, ò fellonia, e questo à fine, che la città non sia per vana lealtà rouinata. E anche città d'importanza Mequinez, posta in vn piano non meno fertile di formenti, ogli, lini, bestiami, che gratioso per l'amenità de i luoghi, e per la copia dell'acque: può far otto mila fuochi: hà le mura forti con molte torri, e gli habitanti industriosi, e trafficheuoli, massime di panni di lana, seta, cottone, che vi si fabricano. Il primogenito di Fessa si soleua intitolare principi di Mequinez. Sono questi regni, oltre alla fertilità naturale, assai mercantili, perche se bene non hà il Rè di Fessa su'l mar mediterrano porto d'importanza; nondimeno i Francesi, e gli Inglesi praticano assai a i porti, posti su l'Oceano, massime a Larace, a capo di Aguero, & in altri luoghi appartenenti parte al regno di Fessa, parte a quello di Marocco; e vi conducono bronzi, armi e diuerse mercantie d'Europa, all'incontro delle quali essi hanno, tra l'altre cose, zuccari. Ma perche questi regni di Marocco, e di Fessa, e diuerse altre Signorie, e Principati, prima diuisi tra se furono vniti (non è gran tempo) sotto vn Principe, che si chiama Seriffo, non sarà fuora di proposito (perche tra li auenimenti de i tempi nostri, non credo, che ne sia alcuno più notabile, e più marauiglioso) raccontar quì come la cosa passasse. Circa l'anno del Signore millesimo cinquecentesimo ottauo, cominciò à celebrarsi per le terre della Numidia vn'Alfaique naturale di Tigumedet, luogo di Dara huomo astuto, d'animo non meno ambitioso, che dotto nelle scienze, allequali attendono i Maumettani, il cui nome era Maumetto Benametto, che si faceua anche chiamar Seriffo; costui, vantandosi d'esser del sangue di Maumetto, entrò in pensiero, confidato nella diuisione de gli stati d'Africa, (oue i Portoghesi poteuano allhora assai) d'insignorirsi della Mauritania Tingitana. Per ciò fare mandò prima tre suoi figliuoli Abdel, Abnetto, e Mahametto in peregrinaggio alla Mecca, & a Medina per visitare, e far riuerenza al sepolcro del loro sedutore Maumetto. I gioueni fecero questo viaggio con tanta fama, e riputatione di santità e di religione (se conuiene vsar questi nomi in così fatta impietà, e sciocchezza) che nel loro ritorno le genti gli vsciuano incontro, basciauano loro le vesti, e gli riueriuano come santi: essi fingendo di star eleuati in alta contemplatione, caminauano per le contrade sospirando, e chiamando, con voci interotte da sospiri, e da' gemiti, Ala, Ala; e non viueuano se non d'elemosina. Hauendoli il padre riceuuti a casa con grande allegrezza, e festa: ma non volendo lasciar raffreddar l'applauso, e'l credito, che s'haueuano acquistato per così fatto peregrinaggio, mandò

mandò due d'essi, che furono Ametto, e Mahametto a Fessa; oue essendo stati riceuuti cortesemente dal Rè, vno di loro diuenne lettore dell' Amodoraccia famosissimo Collegio di quella città, e'l più giouine mastro de' figliuoli d'esso Rè. Quiui veggendosi in molta gratia presso il Rè, e fauore presso i popoli, consigliati dal padre, pigliando occasione da i danni, che gli Arabi, e i Mori faceuano a quei della loro legge, e setta, sotto l'insegne de' Portoghesi, al cui soldo militauano; domandarono dal Rè facoltà di spiegare vna bandiera contra Christiani, dandoli speranza (come veramente auuenne) di tirar facilmente a se i Mori seguaci della corona di Portogallo; e per questa via assicurare le prouincie di Sus, Hea, Ducala, Marocco, e l'altre trauagliate, e mal condotte da i Portoghesi. Fù questa domanda contradetta da Mulei Nazer, fratello del Rè: perche se costoro (dice egli) sotto pretesto di Santimonia, e di difesa della legge, faranno qualche progresso con l'arme in mano, non sarà poi in tua podestà l'abbassarli, e'l tenerli a freno: perche l'arme rendono gli huomini arditi, e le vittorie gli fanno insolenti, e'l seguito de' popoli ambitiosi, e desiderosi di cose nuoue. Mà il Rè, c'haueua grande opinione della loro santità, facendo poco conto delle ragioni allegategli dal fratello diede loro vna bandiera, e vn taballo, e di più venti caualli, che gli accompagnassero, e lettere di raccomandatione a gli Arabi, & a i Signori, e città di Barbaria. Con questi principij, concorrendo molta gente alla fama loro scorsero la Ducala, e'l contado di Safin, si spinsero fino al capo di Aguero (iquali luoghi erano allhora soggetti a i Portoghesi) e sentendosi gagliardi, e di seguito, e di credito, domandarono da i popoli (che in quel tempo viueuano per lo più in libertà, e s'accostauano à chi pareua a loro) che già ch'essi guerreggiauano per la legge Maumettana contra Christiani, gli aiutassino con dar loro le decime debite a Dio, laqual cosa fù loro accordata subito da i popoli di Dara, così s'impadronirno a poco a poco e di Tarudante (oue il loro padre fù fatto gouernatore) e di Sus, Hea, Ducala, e de' luoghi vicini. Fermarono prima la lor sede in Tednest, e poi in Tesarote: e in vn fatto d'arme ruppero Lope Barriga, famoso capitano de' Portoghesi; ma vi perderono il loro maggior fratello; e poi essendo entrati con belle parole nella città di Marocco, v'attossicarono il Rè: e in suo luogo si fece gridar Rè di Marocco Amet Seriffo. In questo mentre gli Arabi di Ducala, e di Xarquia vènero a fatto d'arme con quei di Garbia, tenēdosi ciascuna delle parti sicura del fauore de i Seriffi: ma costoro vedendo crescer la zuffa, e cader molti dall'una, e dall'altra parte, voltarono l'arme cōtra amēdue, e s'arricchirono delle loro spoglie. Haueuano p il passato mandato al Rè di Fessa il quinto di tutto ciò, che guadagnauano; ma dopò q̄sta vittoria, nō ne facēdo più stima, gli mādarono solamēte sei caualli, e sei cameli molto deboli. Di che egli sdegnato, mandò a domādar loro il quinto delle spoglie, & il tributo, che il Rè di Marocco gli pagaua; minacciādoli altramēte

le la guerra. Ma, essendo in tanto egli morto, Amet suo figliuolo, ch'era stato discepolo del minor Seriffo, non solamente si acquetò, ma confirmò anche Amete nella Signoria di Marocco, pur che riconoscesse di qualche cosa i Rè di Fessa, come Principi soprani à quella città. Ma dall'altra parte i Seriffi, la cui potenza, e riputatione cresceua continuamente, quando venne il tempo di pagar il tributo, mandorono à dire à quel Rè, ch'essendo essi legitimi successori di Maumetto, non erano obligati à dar tributo à niuno; che haueuano più ragione nell'Africa di lui: che se gli voleua per amici bẽ per lui, ma che, se gli distornaua dalla guerra contra Christiani, non li mancarebbe animo, nè potere per difendersi: Di che sdegnato quel Rè, gli dichiarò la guerra contra, e in persona si trasferì all'assedio di Marocco; ma prima fù sforzato à disloggiare: e poi, ritornandoui con 18. mila caualli, tra' quali erano due mila archibugieri, ò balestrieri, fù vinto da i Seriffi, che non haueuano piu di sette mila caualli, e 1200. archibugieri, per strada al passar d'un fiume. Co'l fauore di questa vittoria i Seriffi riscossero il tributo di quel paese; e passando l'Atlante, presero Tafilete, città importante: e parte per amore parte per forza ridussero alla loro obedienza diuersi popoli della Numidia, e de' monti nell'anno del Sig. 1536. il minor Seriffo, che si chiama già Rè di Sus, hauendo messo insieme vna poderosa hoste, e vn grosso numero d'artegliaria, parte tolta al Rè di Fessa, parte fabricata da Francesi rinegati, andò all'impresa di capo d'Aguerro, piazza di molta importanza, tenuta allora da Portoghesi, che l'haueuano anche fabricata, e fortificata prima à spese di Lopes Sequerra; e poi, conosciuta la sua opportunità, dal Rè Manuello, si combattè terribilmente dall'una, e dall'altra parte. Finalmente, essendosi attaccato fuoco nella munitione, e per ciò spauentati i soldati, che difendeuano la piazza, il Seriffo vi entrò dentro, prese la terra, e fece pregione la piu parte del presidio. Con questa vittoria i Seriffi ridussero alla loro obedienza quasi tutto lo Atlante, & il regno di Marocco, e gli Arabi, che seruiuano la corona di Portogallo. Onde il Rè Giouanni III. veggendo, che la spesa, auanzaua di gran lunga l'entrata, abbãdonò spõtaneamente Safin, Azamor, Arzilla, Alcazar, piazze, ch'egli possedeua nella coste della Mauritania. Queste prosperità furono cagione d'una grauissima discordia tra i fratelli: il cui esito fù, che il minore, hauendo vinto in due battaglie il maggiore (la seconda fù, del 1544) e fattolo prigione, il cõfinò a Tafilete; e voltãdo poi l'arme cõtra il Rè di Fessa: dopò hauerlo fatto prigione vna volta, e poi liberatolo, l'hebbe di nuouo nelle mani (perche gli haueua mancato di parola) insieme con lo stato, & il fece finalmente co' figliuoli ammazzare. e per opera de' figliuoli acquistò anche Tremisen. In tanto Sal Araes Vicerè di Algier, temendo della tanta prosperità del Seriffo, mise insieme vn grosso essercito, co'l quale ricuperò prima Tremisen, e poi hauendo sbarattato il Seriffo, occupò Fessa, e ne diede

la signoria à Buaßon, signor di Veles. ma costui, essendo venuto alle mani co'l Seriffo, perdè in vn punto e la città, e'l regno. Finalmente andando Mametto à Tarudante, fù per strada ammazzato a tradimento nel padiglione da certi Turchi subornati dal Vicerè d'Algier, di cui era capo Aßen, che co' suoi compagni paßò in Tarudante, e vi saccheggiò i tesori del Rè; ma volendo ritornare à casa, furono tutti ammazzati da i popoli, fuor che cinque, del 1559. e fù gridato, e salutato Rè Muleio Abdala figliuolo del Seriffo. E tanto basti hauer detto dell'origine del Seriffo; i cui progressi paiono assai simili a quei de Ismael Rè di Persia. Amendue s'acquistarono seguito co'l mantello della religione, e del sangue; amendue soggiogarono in breue tempo molto paese; amendue crebbero con la ruina de' Prencipi vicini: amendue riceuerono graui disdette da' Turchi, e perderono vna parte de gli stati loro: perche Selim tolse à Ismael Cacamit, e diuerse altre città della Diarbena, e'l Vicerè d'Algier cacciò di Tremisen, e de' suoi contorni il Seriffo. e si come Selim occupò Tauris, capo della Persia, e poi l'abbandonò; così Sal Araes prese Fessa, capo della Mauritania, e poi la lasciò.

## Entrate.

IL Seriffo è padrone di tutte le facoltà de' suoi vassalli, anzi de vaßalli medesimi; poiche quantunque gli carichi d'impositioni, e di tributi grauissimi, non hanno ardir pur di aprir la bocca. Tira da suoi vaßalli tributarij la decima, e la primitia de' frutti, e de' bestiami. Egli è vero, che quanto alla primitia non piglia più d'uno per venti, e all'insù di venti, quando ben fossino cento e piu, non mai piu di due. Tira d'ogni giornata di terra cinque quarti di ducato, e altri cinque d'ogni fuoco: altrotanto tira d'ogni personi, che habbia passato i quindeci anni, maschio, ò femina, che si sia: e ne' bisogna somma maggiore. e accioche i popoli paghino piu allegramēte quel che loro s'impone, sempre comanda la metà più di quello, che s'hà da riscuotere; perche così pare, che si faccia loro mercede di quella parte, che non si riscuote. Egli è vero, che nelle montagne habitano alcune genti indomite, e fiere, che per l'asprezza de' siti inespugnabili, oue haditano, non si possono sforzare à tributi quel che se ne caua si è la decima delle riccolte, accioche sia loro permesso il pratticar al piano. Oltra à queste rendite, hà il Rè le dogane, e le gabelle di Fessa, e dell'altre città; perche nell'entrate delle robe, il cittadino di Feßa paga due per cento, e'l forastiero dieci. Euui di più l'entrata de molini, e di diuerse altre cose, la cui somma importa assai: perche quanto à' molini, egli tira poco meno di mezo reale per fanega del grano, che si macina a Fessa: oue, come habbiamo detto, sono 400. e piu molini. la Moschea del Carruuen haueua d'ottanta mila scudi d'entrata ne haueuano anche molte migliaia i collegi, e gli hospedali di Fessa; lequali tutte tira hora il Rè, e di più egli resta herede di tutti gli Alcaidi, e di tutti i prouisionati da lui, e nella lor morte và

al possesso de' caualli, arme, vesti, e d'ogni ben loro. Egli è vero che se il morto lascia figliuoli atti al seruitio della guerra, gli concede la prouisione del padre: ma se i figliuoli sono piccoli, egli sostenta i maschi sino all'età militare, e le femine finche prendono marito. e per poter mettere la mano ne i beni delle persone ricche, dà loro qualche gouerno, ò carico con prouisione. Onde per non incorrere nelle mani del Fisco nella morte, ciascuno procura d'occultare le sue richezze, ò d'allontanarsi dalla corte, e da gli occhi del Rè. per la qual cagione la città di Fessa manca assai dell'antico suo splendore.

## Forze.

NOn hà il Seriffo fortezze di molta importanza, fuor che su la marina capo d'Aguerro, Laraces, e Tetuano: perche colloca il neruo del suo stato, come fà il Turco, e il Persiano, nella gente armata; e massime nella caualleria. Per la medesima ragione non è molto prouisto d'artegliaria: ne tiene però buona quantità presa da' suoi antecessori a i Portoghesi, e ad altri, in Fessa, in Marocco, in Tarudante, e ne' porti sudetti, e ne fà fondere, quãdo bisogna, non mancandogli maestri di ciò d'Europa. Ha vna casa di monitione in Marocco, doue si lauorano ordinariamente 46. quintali di poluere al mese: e si fabricano schioppi, e balestre, l'anno 1569. si attaccò in queste case il fuoco con tanta furia, che ne rimase destrutta vna parte della città. Ma quanto alla militia del Seriffo, ella è di più sorte: la prima è di due mila e settecento caualli, e due mila archibugieri, ch'egli tiene parte in Fessa, ma più in Marocco (oue egli risiede) quasi di guardia. la seconda è d'un battaglione reale di sei mila cauallieri, tutti nobili, e di conto. compariscono costoro sopra caualli eccellenti co' fornimenti de' caualli, e con l'arme loro, e per la varietà de' colori, vaghissimi, e per la ricchezza de gli ornamenti, sopramodo riguardeuoli. Conciosia che quì ogni cosa risplende d'oro, e d'argento, di perle, di gioie, e di tutto ciò, che può più allettare l'occhio, ò pascer la curiosità de' riguardanti. Tirano costoro, oltre alla prouisione del grano, biaua, oglio, butiro, carne per se, e per le moglie, e figliuoli, e creati, settanta in cento oncie d'argento in denari. La terza sorte di militia, e di Timariotti: perche il Seriffo concede a tutti i suoi figliuoli, a i fratelli, & ad altre persone di conto, ò d'auttorità presso de i popoli, d'Africa, ò i Principi de gli Arabi l'usofrutto di gran tenute, e di vassallaggi per il sostegno della caualleria. e gli Alcaidi medesimi fanno lauorare i campi, e poi raccolgono le rendite di formento, risi, biaua, oglio, butiro, castrati, galline, denari; e le distribuiscono di mese in mese a i soldati; secondo la qualità delle persone. Danno anco loro panno, telà, seta per vestirsi, arme da offesa, e da diffesa, e caualli, co i quali seruono nella guerra, e se muoiono, ò sono ammazzati glie ne danno de gli altri, cosa che si usaua anche in Roma con quelli, che militauano co' ca-

ualli publichi. Procura ciascuno di questi capi menar la sua gente molto bene in ordine d'arme, di vestiti, e di caualli. oltra à ciò tirano costoro 24. in trenta oncie d'argento l'anno. La quarta sorte di militia e d'Arabi, che viuono continuamente ne' loro Auari (così chiamano le loro populationi, che constano ciascuna di cento in ducento tende, ò padiglioni) compartiti sotto diuersi Alcaidi, acciochè siano in ordine ne' bisogni. Questi seruono a cauallo: ma tengono più del ladro che del soldato. La quinta sorte di militia è simile alle cernite de' Principi Christiani; e in questa sono ascritti gli habitanti delle città, e de' villaggi del regno, e delle montagne. egli è vero che il Rè fanno poco capitale di costoro, e non mettono volontieri, per tema di solleuamenti, e di ribellioni loro l'arme in mano, se non nelle guerre contra Christiani; perche all'hora non lo possono nè anco vietare. Conciosia che hauendo essi nella lor legge, che se vn Moro vccide vn Christiano, ò resta vcciso da lui, se ne và a drittura in paradiso (diabolica inuentione) corrono huomini, e donne, e d'ogni ordine, e d'ogni età, alla guerra, a'meno per restarui morti; e per questa via acquistarsi secondo la loro pazza opinione, il cielo. E non minor feruore si vede, a nostra confusione, ne' Turchi, massime per la diffesa della loro setta. Par che vadano a nozze, non a guerra, e a pena possono aspettare il dì prefisso. Reputano per santi, e per beati quei, che moiono con l'arme in mano contra nemici: per infelici, e da poco quei, che muoiono a casa tra il pianto de' fanciulli, e l'urla delle donne. Dalle cose sudette si può facilmente comprendere, che numero di gente possa mettere in campagna il Seriffo: ma si cõprenderà anche meglio dall'esperienza. Perche Muleio Abdala nel 1562. assediò Mazagan con ducento mila persone: e con vna montagna di terra aciecò il fosso; e cõ l'artegliaria spianò le mura. ma fu sforzato, con tutto ciò, a desistere dall'impresa per il valor de' Portoghesi, e per il danno, ch'egli riceuè dalle mine. Oltra che non può questo Prencipe continuar piu di due, ò tre mesi vna guerra grossa: e la ragione si è, perche viuendo la sua militia della prouisione, ch'ella tira di giorno in giorno così del vito, come del vestito, non si potendo questa condurre oue richiede la ragione della guerra, e il bisogno dell'impresa, egli è forza, che per viuere ritornino in poco tempo a casa. & è cosa chiara, che non può guerreggiare lungamente, chi non è ricco di denari. Il Molucco, che ruppe Sebastiano Rè di Portogallo, hebbe sotto la insegne quaranta mila caualli, e otto mila fanti pagati, oltre a gli Arabi, e a gli auenturieri: ma si stima, ch'egli haurebbe potuto mettere insieme settanta mila caualli, e più fanti, che non mise.

# DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE

## LIBRO QVARTO.

*La potenza de' Prencipi de' quali habbiamo ragionato ne' libri antecedenti, è talmente terminata, che non passa i confini d'Europa, ò d'Asia, ò d'Africa: il Moscouita solamente passa d'Europa in Asia. Ci restano hora tre Principi, quasi vniuersali, benche molto differentemente: il Turco, il Rè Catholico, e il Pōtefice Romano. La potenza del Turco abbraccia membri importanti d'Europa, d'Asia, d'Africa. Il Rè Catholico, oltre a quello ch'egli hà nelle sudette tre parti conosciute da gl'antichi, è Signore assoluto di tutto, si può dire, il mondo nuouo, e di molte grandi, e ricche Isole dell'Oceano Orientale. Il Pontefice Romano hà da Christo Signor Nostro auttorità di suo Vicario vniuersale, la qual auttorità non può essere ne limitata da monti, nè terminata da mari; ma si allarga senza fine; e si stende senza orizonte.*

### GRAN TVRCO.

*IL Turco abbraccia col suo Imperio grandissimi mēbri delle tre parti della terra: perche in Europa egli hà tutta la riuiera del mare, che scorre dai confini di Ragugia, sino alla foce della Taoa, e da Buda sino a Constantinopoli. e dalla destra riua del Tiras sin di quà dalla Saua; perche tutto ciò, ò immediatamente sotto lui, ò sotto suoi tributarij, come è il Moldauo, il Valacco, e il Transiluano. Nelquale spatio vien compresa la miglior parte d'Ongaria, tutta la Bossena, Seruia, Bulgaria, Macedonia, Epiro, Grecia Morea, Tracia, e l'Arcipelago con le sue Isole. Tiene nell'Asia tutto ciò, che è da Belis della Gomera sino ad Alessandria d'Egitto, e da Bugia sino a Guargalà, e d'Alessandria sino alla città di Siene, e dal Suez sino a Suachen. La grādezza di questo Imperio si può comprendere dall'ampiezza d'alcune sue parti. Il mar delle Zabaoche, che è tutto del gran Turco gira mille miglia: il mar Eussino due mile, e settecento; ma tutta la riua del mar Mediterraneo sogget ta a lui, hà di circuito otto mila miglia. l'Egitto, che è tutto suo è lungo piu di 500. miglia: da Tauris a Buda si camina su'l suo 3200, miglia, altro tan-*

*to da Derbent a Aden: poco meno di 4000. miglia dalla Belzera a Tremisen. e nel mare egli hà le nobilissime Isole di Cipro, di Negroponte, di Rodi, Samo, Scio, Metellino, Stalismene, e le tante altre Isole dell'Arcipelago.*

## Ricchezze.

D*Entro à questo spatio entrano paesi per lo più copiosissimi d'huomini, e di vettouaglie. Perche, che cosa è più ricca di formenti, e di grani, che l'Egitto, che l'Africa, che la Soria, che l'Asia: più ricco, e più copioso d'ogni bene, che l'Ongheria, che la Grecia, che la Tracia? In tutto questo paese egli hà 4. città d'inestimabile ricchezza; Constantinopoli, il Cairo, Aleppo, e Tauris. Constantinopoli è la più popolosa città d'Europa: Conciosia che si stima ch'ella faccia più di settecento mila persone; nel qual caso verrebbe a far quasi due Parigi. Aleppo è la maggior città di Soria, & è quasi centro, oue si riduce il traffico dell'Asia. Taris, che è la maggior dell'Imperio Persiano, a quali è stata tolta alli giorni nostri, fa intorno a ducento mila persone. Il Cairo tiene il primo luogo tra tutte le città dell'Africa: perche non ve ne è nissuna che le si accosti a gran pezzo, benche alcuni fanno quasi cosi gran Cano. E il Cairo quasi magazino non pur delle ricchezze dell'Egitto, e di vna buona parte dell'Africa: ma dell'India ancora: i cui tesori quà condotti per il mar Rosso, e poi su la schena de i Cameli, si distribuiscono a i paesi bagnati dal mar Mediterraneo. Questo Imperio da principij deboli è salito a vna grandezza tremenda a' Principi Christiani per via d'arme, secondate dall'occasioni presentateli dalle discordie nostre, dalle quai essi si sono valuti eccellentemente. e l'arte di guerra vsata da Turchi è stata lo star sempre su l'offendere, e su'l preuenire l'inimico, l'usar prestezza marauigliosa nelle imprese, l'hauer le forze in pronto, e quasi a mano, il nõ tentar piu imprese in vn tempo: il non guerreggiar lungamente contra nissuno, per non essercitarlo nell'arme: il non spendere il tempo, e il denaro in imprese di poca importanza, il non far acquisti per salto, ma di passo in passo, e di non picciola importanza e stato, che i Principi siano giti personalmente alla piu parte dell'imprese; e l'altre, che noi habbiamo dimostrato in vna opera fatta sopra di ciò a parte. con le quali nello spatio di 300. anni la casa Ottomana si è insignorita di stati immensi, e dall'anno 1500. in quà, hà quasi raddoppiato il suo dominio.*

## Gouerno.

I*L gouerno de gli Ottomani è affatto despotico; perche il gran Turco è in tal modo padrone d'ogni compresa entro i confini del suo dominio, che gli habitanti si chiamano suoi schiaui, non che sudditi: e niuno è padrone di se stesso, non che della casa, oue egli habita, ò del terreno, che egli coltiua, eccetto alcune casate, che furono premiate, e priuilegiate da Mahometto II. in Constantinopoli, e non è nissuno personaggio cosi grande, che sia sicuro della vita sua, non che dello stato, nel quale egli si troua, se non per la gratia del*

Gran signore. Egli poi mantiene in questo dominio così assoluto con due mezi, cioè co'l torre affatto l'arme ai sudditi suoi: e co'l metter ogni cosa in mano di renegati, tolti per via di decima da gli stati suoi nella loro fanciullezza. Con la qual arte egli viene a conseguir due beni; l'uno, che priua le prouincie del fiore, e del neruo de gl'huomini, perche si fa scelta de' giouanetti piu robusti, e piu atti all'arme; l'altro, che con questi medesimi egli arma, e assicura se stesso. Conciosia che i Gianizzeri, tolti del seno de parenti nella loro fanciulezza, e dati in cura, e in guardia a questo, a quello, diuengono, senza auederſene, Maomettani; e non conoscendo più nè padre, nè madre, dependono affatto dal gran Signore, che li pasce, e mantiene, e da lui aspettano, e riconoscono ogni loro commodità.

## Forze.

LE forze del Turco consistono nella caualleria, fanteria, armate, munitioni, denari. Quanto a i denari, la piu commune opinione è, che egli habbia intorno à otto millioni di scudi d'entrata ordinaria. Perche se bene pare, che da vno Imperio così grande douerebbe cauar entrate molto maggiori, nondimeno ciò non auuiene, perche i turchi non hanno, nè si curano d'altro, che dell'arme, che sono di natura sua più atte a rouinare, e à distruggere, che à conseruare, ò ad arricchire i paesi conciosia che essi, per mantener gli eserciti e per continuare l'imprese loro, consumano di tal maniera i popoli, che a pena lasciano quel, che egli è necessario per loro sostegno. Onde i sudditi disperati di poter godere le cōmodità, non che le ricchezze, che si potrebbono procacciare con la fatica; e con la industria, non attendono all'agricoltura, nè a trafsichi, se non quanto gli sforza il bisogno, anzi la necessità. Perche a chi gioua il seminare quel, ch'altri hà da raccorre? ò il raccorre que', che altri hà da cōsumare? Onde ne gli stati della casa Ottomana si veggono selue immense, e vastità infinite. pochissime città populate; e la piu parte delle campagne deserte. Ne' paesi nostri la carestia procede dalla moltitudine della gente; ma in Turchia nasce dalla penuria de gli huomini: perche i contadini muoiono in gran parte, ò ne' viaggi, che essi fanno, conducendo le vettouaglie. e l'altre cose necessarie su le strade, per le quali caminano gli eserciti, ò nelle armate. Conciosia che di diece mila vogatori, che si leuano dalle case loro, non ve ne ritorna ordinariamente la quarta parte, tanti ne periscono per il disaggio, per la mutatione dell'aria, per la fatica. tanto più, che i Turchi disarmano ogni inuerno; onde i Galeotti non sono mai vsi al mare, e al male. Dall'altro canto la mercantia, e il traffico è quasi tutto in mano de Giudei, ò de Christiani di Europa, Ragugei, Venetiani, Francesi, Inglesi. e in tanto paese, che essi hanno in Europa, non è altra città di traffico notabile, che Constantinopoli, Caffa, e Salonichi, In Asia Aleppo, Damasco, Tripoli, Aden. e in Africa il Cairo, Alessandria, Algier. Il fondamento dell'entrate e l'agricoltura; questa

somministra materia alle arti, le arti alla mercantia, e mancando l'agricoltura māca ogni cosa. Ma se bene l'entrate ordinarie nō sonno maggiori di quel, che noi habbiamo detto, si dee però far conto grāde delle straordinarie: e principalmēte delle confiscationi, e donatiui. Perche i Bassà, e gli altri suoi ministri (che quasi Arpie) succhiano il sangue de i sudditi, accumulano tesori inestimabili, che per lo più vāno in mano al Grā Signore. Si stima che Abrahim Bassà portasse fuor del Cairo il valsente di sei millioni. molto maggior somma ne haueua. Methemet Visir. Occhialì, oltre alle altre ricchezze, haueua 5000 schiaui, la Sultana sorella di Selim II. tiraua 2500. zecchini il dì d'entrata: cominciò vn acquedotto dal Cairo alla Mecca per commodo de pellegrini, opera immensa. e poi cosa facile al Gran Signore trouar occasione di tor le facoltà con la vita a chi piace a lui. I donatiui poi ascendono a vna somma grande; perche niuno Ambasciatore può appresentarsi inanzi a lui senza presenti; niuno può sperare officio, o grado d'importanza, se non co'l denaro: nissuno ritorna o da prouincia gouernata, o da impresa condotta a fine con le mani vote inanzi a quel Prencipe: e a vn tanto Signore non si presentano bagatelle. I Vaiuodi, di Moldauia: e di Vallacchia, e di Transiluania, si mantengono ne' oro principati a viua forza di presenti; e si mutano ogni giorno quei di Vallacchia, e di Moldauia, perche si danno a quel, che piu offerisce: e per poter mantener quel, che si è offerto, si consumano i popoli, e si distruggono le prouincie. Ma con tutto ciò si è veduto, che la guerra di Persia hà straccato gli erarij, e consumate le ricchezze del Turco perche da vna parte in Constantinopoli, e per tutto l'Imperio questi anni adietro, crebbe incredibilmente il valor dell'oro: perche vn scudo valeua piu del doppio di quel, che soleua valere; e la lega dell'oro e de l'argento si abbassò di tal maniera, che diede cagione a i Gianizzeri d'attaccare il fuoco a Constantinopoli, e di spauentare il Gran Signore, non che altri, e in Aleppo si domādò, a nome di quel Prencipe, vn imprestito di 60000. scudi da i mercadāti. Ma se bene l'entrate del Turco nō sono cosi grosse, e ricche, come par che ricercarebbe la grandezza de' confini, e la fertilità de' paesi, egli hà però da gli stati suoi vn'emolumento di piu importanza, che non sono le entrate: e questa è la moltitudine de i timarri. Conciosia che gli Ottomani si fanno padroni immediate de i fondi, ch'essi acquistano con l'arme in mano: e lasciandone quella parte, che loro piace a i naturali (bēche poca, ò nulla) diuidono il resto in timarri, che sono, come commende, e li dāno a soldati benemeriti in vita, con obligo di mantener tanti caualli in punto per la guerra. E questa è stata quāta prouidenza habbino hauuto per cōseruatione dell'Imperio; perche se nō fosse, che la gēte di guerra vien per questa via ad essere interessata nella cura de' terreni per l'utile, che ne cauano, ogni cosa sarebbe destrutta. Imperoche i medesimi turchi sogliono dire, ch'oue il cauallo del grā Signore mette il piede, iui non nasce

piu

piu herba. Sù questi timarri si mantengono intorno à cento cinquanta mila caualli apparecchiati, e in ordine per marciare a vn minimo cenno del Pren cipe, senza, ch'egli spenda pur vn quattrino. e pur tanta caualleria non si può mantenere con māco di 14. millioni di scudi. Onde io mi merauiglio d'alcuni, che, paragonando l'entrate Turchesche con le Christiane, non fanno mentione alcuna d'un tanto membro delle ricchezze de gli Ottomani. Intendo, che in questa guerra, che il Turco hà fatto contra il Rè di Persia, egli hà acquistato tāto paese, che hà fatto 40000. timarri, e fondato vna nuoua casenda in Tauris, oue auanza vn millione di scudi. Questo stabilimento di timarri, è la scelta de gli Alzamoglani (così chiamano i giouanetti, che si alleuano per Gianizzeri) sono due fondamenti principali dell'Imperio turchesco. L'uno, e l'altro pare instituito a imitatione de' Romani. Conciosia che gli Imperatori Romani ancora si preualeuano de' sudditi loro per la guerra, de' quali era composto tra gli altri l'essercito Pretoriano, che non si dilungaua mai dalla persona dell'Imperatore. e Tacito dimostra, che la scelta de' giouani, che a questo effetto si faceua, fù cagione della ribellione de' Bataui. Nel medesimo Imperio Romano erano i timarri dati per vso frutto alla gente da guerra in vita, e per ricōpensa de' seruitij fatti. onde erano chiamati beneficij, e prouisti beneficiarij. Alessandro Seuero concesse a gli heredi de' soldati il poter goder queste prouisioni, con patto però che militassino, e non altramēte. Constantino Magno diede a i suoi capitani benemeriti, e donò in perpetuo le terre, che sin'all'hora si erano date a vita. in Francia i feudi diuentarono di temporanei, perpetui, sotto gli vltimi Rè Carleschi. Ma la sudetta caualleria fa due effetti importanti nell'Imperio Turchesco, vno, che tiene à freno i sudditi in maniera tale, che non si possono pur muouere si presto, che non habbino addosso costoro, come tanti falconi: e sono perciò diuisi per tutto lo stato, l'altro, che vna parte di loro (restando l'altra per contener in vfficio i popoli) è sempre in ordine per l'imprese occorrenti. così serue e di presidio dello stato per impedir i tumulti, che ci possono nascere: e di neruo principale per la guerra. Oltre alla sudetta caualleria tiene il Turco vn buon numero di caualli pagati presso la sua persona, diuisi in Spachi, Vlufagi, Caripici, che sono come seminarij de gli vfficiali, e de' principali ministri dell'Imperio; perche quindi si cauano ordinariamente i Bassà, i Belarbei, e i Sangiacchi. Oltre a questi vi sono gli Alcanzi, e gli Ausiliarij, Tartari, Valacchi, Moldaui.

L'altra parte delle forze, e la fantaria. questa consiste ne i Gianizzeri: ne' quali si considerano due cose: l'una la natione: l'altra l'habilità particolare all'arme. Quanto alla natione, non amettono ordinariamente al rolo de Gianizzeri le genti dell'Asia, ma dell'Europa: perche hanno quelle per più molli, come sempre sono state, e piu facili à fuggire, che a menar le mani. All'incontro i popoli d'Europa hanno sempre hauuto nome di guerrieri, e di bellicosi.

bellicosi. Onde in Oriente i soldati del Turco Asiatici, si chiamano co'l nome della natione, turchi. ma gli Europei s'adimãdano Rumi, cioè Romani. Quanto all'habilità poi, si capano i fanciulli, ne' quali appaiono indicij maggiori di robustezza, e di agilità, e di ardire, che sono le tre parti, che si ricercano in vn soldato. Si manda a far questa cerca ogni terzo anno, se la necessità non la fa fare più spesso, come è auuenuto in questa guerra Persiana: nella quale non solamente si è fatta scelta piu frequente: ma si sono anche valuti d'Azamogliani turchi: cosa non piu vsata. Questi, condotti a Constantinopoli, sono visitati dall'Agà: che toglie nota del nome del giouine, del padre, e della patria: e poi parte se ne manda nella Natolia, e in altre prouincie, oue imparando la lingua, e la legge, e imbeuendo i vitij, e i costumi di quei, co' quali conuersano, diuengono, senza auedersene, Maumettani; parte si distribuisce per i serragli, che il grã Signore hà in Constãtinopoli, e in Pera, e i più vaghi d'aspetto, e piu disposti della persona nel serraglio del Signore. e in questo tempo, che si chiamano Azamogliani, nè hanno capo certo, nè si occupano in essercitij determinati; ma chi attende a i giardini, chi alle fabriche, chi a seruitij domestici, e a simil'altre cose. In capo di certo tempo sono richiamati ne i serragli de gli Azamogliani (così si chiamano sino à tanto, che non arriuano al grado di Gianizzeri) sotto i capi loro. Da questi sono essercitati in essercitij manuali, e faticosi, e con tutto ciò assai mal trattati circa il vito, e'l vestito. dormono in spatiosi casamenti, simili a i dormitorij de religiosi, co' lumi accesi, e con guardie, senza la cui licenza non si possono muouere. Imparano poi à tirar d'arco, e d'archibuso: e hauẽdo in ciò acquistato qualche prattica, escono con grado di Gianizzeri, ò di Spahi: quelli non tirano meno di cinque, nè piu di otto aspri, questi dieci, fatti, che sono Gianizzeri vanno in guerra, ò in guarnigione, ò restano alla porta, e questi vltimi hanno per loro habitatione tre luoghi amplissimi, come monasterij. Quì viuono sotto i loro capi di squadra; i gioueni seruono i piu vecchi nello spendere, cucinare, e in simili ministerij con obedienza, e silentio grande. quei d'una medesima squadra viuono in commune à vna tauola: dormono in certe sale lunghissime: e se per sorte alcuno stesse la notte fuori senza licenza, la sera seguente tocca di buone bastonate: con tanta disciplina, che finite le battiture, il battuto và, a guisa delle scimie, a basciar la mani al suo capo. Hanno molti priuilegi: sono riueriti, non ostante la loro insolenza, e temuti da tutti, assassinano ne i viaggi i casali, e case de' Christiani, senza che si possono risentir pur di parola: nel comprare fanno i prezzi a loro modo, non possono esser giudicati, che dall'Agà; e non si puniscono a morte senza pericolo di solleuamento, onde ciò si fa rare volte, e con molta secretezza. Hanno mille regaglie: perche alcuni di loro sono dati a gli Ambasciatori per guardia: altri a i viãdanti di qualità, e di simili persone, che si vogliono assicurare per lo stato del turco, e ne tirano buone man-

cie,

cie. è posta in loro mano la elettione del Prencipe; perche non l'approuando essi, ò no'l gridando, non si puo dir fatto. e ogni Prencipe entrando in stato fa loro qualche donatiuo; e gli accresce la paga. Facendosi guerra grossa, esce vna parte de i Gianizzeri sotto l'Agà, ò il suo luogotenente; e sono gli vltimi a combattere. non è vfficio presso i Turchi di piu gelosia, che l'Agà. Onde egli solo, e il Bellarbei della Grecia non si posso eleggere luogotenente: ma lo nona il gran Signore. non è cosa, che gli possa nuocer maggiormente, che l'esser notabilmente amato da Gianizzeri. Il numero de Gianizzeri è dodeci in quattordici mila. Questa militia si è imbastardita assai a i tempi nostri; prima perche si fanno Gianizzeri anche turchi, anche d'Asia: doue prima non si ammetteuano, se non Christiani, e d'Europa: appresso perche si maritano contra l'antica vsanza, senza difficultà. la lunga dimora fatta in Constantinopoli, della quale non è città alcuna piu delitiosa, gli hà impoltroniti, e resi insolenti, anzi intolerabili. Communemente si tiene, che il neruo delle forze Turchesche consista in questa militia de Giannizeri: ma noi habbiamo mostrato altroue questo esser falsissimo: oltre a' Gianizzeri, egli hà gli Asappi, fantaria vile, e che serue piu con la zappa, che con la spada. e piu per stancare i nemici con la moltitudine, che per vincerli co'l valore. Sogliono costor empir le fosse co' cadaueri, e fare scala a Gianizzeri su le mura de nemici. Si che si come i Romani haueuano i soldati legionarij e gli ausiliarij (de' quali quelli erano neruo principale della militia loro, e questi accessorio) così il Turco hà la caualleria che egli mantiene con le paghe, e co' timarri, per sostantiale, e gli Alcanzari per accidentale, e così i Gianizzeri, per soldati legionarij, e gli Asappi per accessorij. Ma egli è tempo, che noi diciamo due parole delle forze maritime. Primieramente non è Prencipe che habbia maggior commodità di far armate, che il Turco. perche le selue d'Albania, e di Caramania, ma sopra tutto quelli di Nicomedia, e di Trabisonda, sono tanto grandi, e folte, e piene di alberi eccellenti per far vascelli d'ogni qualità, che non si può stimare, anzi pare, che le galere caggiano quasi fatte da' sudetti boschi nel golfo di Nicomedia, e nel mar negro. Non gli mancano poi maestranze per mettere questa copia di legnami in opera. perche l'auaritia conduce ne suoi arsenali anche i fabri Christiani, si che l'anno seguente a vna disdetta così notabile della rotta riceuuta à li Cursolari, egli mandò fuora vn'armata, che non hebbe paura di star à fronte della nostra. Non gli manca nè anco mai vn buon numero di gente esperta nel mare per le galere di guardia, ch'egli tiene à Metelino, à Rodi, à Cipro, ad Alessandria, e per il ricetto, ch'egli dà a i corsari in Tunigi, in Bona, in Busea, in Alger, ond'egli caua ne bisogni i capi, e il neruo de' ministri marinari, vogatori delle sue armate. Quel ch'egli possa fare si è visto à tempi nostri nell'armate, ch'egli hebbe à Malta, à i Cursolari, e alla Golletta. Hà di piu copia grandissima di monitione

nitione da guerra: hà artegliaria senza fine; nè cauò d'Ongaria cinque mila pezzi: ne guadagnò in Cipro più di cinquecento; poco meno alla Goletta. Hanno i Turchi pezzi d'artegliaria così smisurati, che il tuono, non che il colpo atterra le mura. Hanno tanta prouisione di poluere, e di palle, quanta mostrarono à Malta: oue tirarono piu di sessanta mila palle di ferro; a Famagosta, oue se ne contorono cento diciotto mila: alla Goletta, oue in trentanoue giorni spianorono, a furia di cannonate, le fabriche, e le fortificationi fatte in quaranta anni da i nostri. In questa vltima guerra di Persia Osman generale de i Turchi conduceua cinquecento pezzi da campagna. Fanno le batterie con tanti canoni, e le continuano tanto tempo, e con tanta vehemenza, che pareggiano ogni cosa al suolo. Oue non giunge l'artegliaria adoprano il piccone; oue questo non hà luogo, empiono le fosse con la zappa, e co'l badile: e se questo non basta, co' cadaueri de' soldati loro. Tre cose hanno i turchi, che mi spauentano: moltitudine d'huomini inesausta; disciplina imperturbabile: monitione infinita. la moltitudine suol di sua natura cagionar confusione: onde ordinariamente gli esserciti numerosi hãno ceduto à i piccoli: ma la moltitudine de gli eserciti turcheschi và con tanto ordine, che con questo anche supera il minor numero, che di natura sua è più ordinabile de' nemici, si che vince e di numero, e di arte. e la disciplina loro è si ben ordinata, che in essa non cedono a i Romani, non che ad altri: e consiste in più cose; nella strettezza delle vettouaglie si mantengono con vn poco di pane cotto sotto le ceneri, & di riso co' poluere di carne secca al Sole. è lor prohibito il vino, come già a i Cartaginesi. In campo ogni dieci turchi hanno il suo capo a cui vbidiscono senza replica. Non si vede nel loro campo pure vna femina. Il silentio è marauiglioso, conciosia, che tanti soldati si gouernano co i cenni delle mani, e del volto senza parlare, e per non far romor di notte, lasciano alle volte fuggire i prigioni. Puniscono sopra ogni cosa le querele, e i furti. Quando marciano, nõ si prenderebbono punto ardire d'entrar nelle vigne, ò ne campi. Sprezzano la morte, credendo, ch'ella venga per destino irreparabile. I valorosi sono sicuri del premio, e i poltroni del castigo. Non si accampano mai in città; nè si permette l'andarui a dormire. Per tenerli poi esercitati i Prencipi Ottomani sogliono quasi del continuo portare la guerra in qualche banda. Ma non gioua nè la disciplina sprouista d'arme, e di monitione: perche ogni gigante disarmato, per fiero, e per possente, che egli sia, restarà vinto da vn fanciullo armato. ma il turco marcia alla guerra con tanto apparecchio di machine, e d'ordini militari, e di tutto ciò, che si ricerca per il maneggio, e per l'uso loro, che non par che egli faccia conto di altra cosa. il che conoscerà chiunque vedrà mai le ruine, che egli lascia, ouunque volge le sue forze.

## Prencipi confinanti.

IL Turco confina da Leuãte co'l Persiano lungo vna linea, che si deue tirar con

*con la imaginatione da Tauris sino alla Barzera, e co' Portoghesi nel seno Persico. a mezo giorno co' medesimi Portoghesi per il mar Rosso, e co'l Preste Gianni, a Ponente co'l Sessiffo, e co'l regno di Napoli. co' Polacchi, e con la casa d'Austria à Tramontana. Co'l Persiano egli guerreggia senza dubbio con vataggio. Onde è Maumetto II. vinse Vsun Cassan, e Selim I. e poi Solimano suo figliuolo, misero in fuga Ismael, e Tannasse Amorat III. che hoggi regna, per mezo de' suoi capitani hà tolto a i Persiani tutta la Media e l'Armenia maggiore, e la regia città di Tauris. Il vantaggio consiste nella fantaria, dellaquale il Rè di Persia è priuo; e nell'arteglieria, e nelle monitioni, dellequali non hà copia, nè prattica dall'uso loro. E se bene, per bontà della caualleria, essi hanno vinto qualche volta in campagna i Turchi: hanno però sempre perduto terreno. Solimano tolse loro la Diarbecca, Amorat la Media. e non solamente sono rimasti con dãno, e con perdita grande essi, ma gl'amici loro ancora: perche Selim I. spogliò dell'Imperio d'Egitto, e di Soria i Mamalucchi: e Amorat III. hà distrutto quasi affatto i Giorgiani, cõfederati co'l Soffi. co' Portoghesi egli guerreggia con gran disuantaggio: per che tutta la ragione della guerra con loro consiste nelle forze nauali; nel che i Portoghesi hanno quel vantaggio sopra lui, che hà l'Oceano Indico sopra il seno Persico, e sopra il mar Rosso. Conciosia, che questi hãno nell'India piazze, e porti, e dirò anche stati, e dominij copiosissimi e di legnami, e di vettouaglie, e d'ogni apparecchio nauale, e non li mancano Prencipi potenti in loro aiuto. All'incontro il Turco nel seno Persico non hà altro d'importãza, che la Barzera. la costa dell'Arabia, della quale egli potrebbe seruirsi, nõ hà più di quattro terre assai deboli, e di poca stima, e così quà, come nel mar Rosso, l'armare è di somma difficoltà; perche il paese è priuo talmente di legnami atti à far naui. Onde quelle poche volte, ch'egli hà armato nel mar Rosso (perche nel seno Persico può molto meno) gli è bisognato condurre la materia da i porti di Bitinia, e di Caramania per il Nilo al Cairo. onde è poi condotta su la schena de' Cameli al Suez, oue egli hà Arsenale. Ma ogni volta, ch'egli hà tentato impresa contra Portoghesi, non ne hà riportato altro che dishonore, e danno: come auenne l'anno 1538. alla città di Diù. e nel 1552. alla Isola d'Ormuz. e nel 1580. à Mombazzà, oue furono prese quattro galere, e vna galeotta del Turcho, che pensauano di fermarsi in quei mari co'l fauor di quel Rè. E i Portoghesi sono così attenti a non permettere che i Turchi fermino il piede in quei mari, che non si presto si hà sentore, ch'essi armino, che loro corrono incontanente adosso: e hanno perciò moltissime volte penetrato il mar Rosso, senza contrasto alcuno.*

*Co'l Preste Gianni egli hà senza dubbio vantaggio, e di capitani, e di soldati, e d'arme e di monitioni. Conciosia, che quel Prencipe hà gli stati senza fortezze, e la militia senza arme. onde il Bernagasso suo luogotenẽte verso il*

*mar*

*mar Rosso, hà pe duto tutta la marina, e ridottosi à pagar tributo per hauer pace. Nell'Africa egli ha ben piu paese, che i Seriffo: perche occupa tutto ciò, che giace tra il mar rosso, e Belis della Gomera; ma questo l'hà migliore, e piu fertile, e piu ricco, e più vnito, e più forte. ma non mette conto nè all'uno, nè all'altro la guerra, per la vicinanza del Rè Catholico.*

*Restano hora i Prencipi Christiani, che confinano con lui. Il primo è il Rè di Polonia. quel, che si possan fare questi due Prencipi l'uno cōtra l altro, si è visto nell'imprese passate. Da vn canto par che il Turco stimi, e quasi tema l'arme Polache: conciosia ch'essendo stato prouocato in diuerse occasioni da questi, e sotto Arrigo nella guerra che Giouanni Re di Moldauia fece co'Turchi, oue militarono molti caualliei dell natione: e sotto Sigismondo III. nelle scorrerie de' Cosacchi: e nel moto di Giouanni Siamoschi general del regno, non si è però risentito con la superbia solita: nè tentato di fare vendetta de gli oltraggi. Dall'altro cāto i Polacchi nō solo nō hāno tētato dopò Ladislao, impresa nissuna contra Turchi, ma nè anco hanno seccorso i Moldaui, e i Vallacchi loro confederati; e si sono lasciati torre quel, che haueuano su'l mar maggiore; benche ciò sia proceduto più per mācamento d'animo nelli Rè, che nella nobiltà di quel regno. Sigismondo I. essendo inuitato da Leon X. alla guerra cōtra Turchi; A ch e tante parole diceua egli? fate che s'accordino i Prencipi Christiani, che io non mācarò alla parte mia. Sigismondo II. d'animo tanto alieno dall'arme, che nō pur non si mosse contra Turchi: ma si risentì poco anche cōtra Moscouiti. Stefano giuditiosissimo essaminatore delle forze de suoi vicini, stimaua impresa pericolosissima il venir alle mani co'l Turco: nondimeno discorrēdo co' suoi familiari, mostraua, che con 30. mila fanti, aggionti alla caualleria del suo regno, egli sarebbe entrato facilmēte nell'impresa; e ne haueua qualche pēsiero. I Principi d'Austria confinano col Turco più d'ogni altro Prencipe. Onde essi spendono ne i presidij delle fortezze, oue mantengono piu di ventimila huomini parte a cauallo, parte a piedi, la piu parte dell'entrate loro. e con gli aiuti d'Allemagna, aggiunti alle forze proprie, hanno atteso piu presto a diffendere, e a mantere, che a racquistare il loro, ò dilatar l'Imperio. e Ferdinando tentò con piu valore, che fortuna l'impresa di Buda, e di Possega. Il che nondimeno procedè nō perche le forze non fussino robuste, e gagliarde; ma perche mancaua loro l'agilità, è la destrezza: Voglio dire, che gli esserciti di quel Prencipe erano numerosi, e bē forniti d'ogni cosa: ma constano d'Alemani, e di Boemi, gente tarda, e lenta, e poco atta a contrastare co'Turchi spediti, e destri nelle fattioni militari. Aggiunga ciò, che la natione Allemana, hà perduto con la purità della Fede Catholica, la gloria dell'arme: e da che Lutero l'auelenò con la sua empia dottrina, non hà mai riportato honore dalle guerre, alle quali si sia mossa.*

*I Venetiani confinano ancor essi co'l Turco, e per mare e per terra per*

molte

molte centenaia di miglia: e si mantengono contra lui co'l fortificare eccellentemente i loro luoghi, prouedendosi in tempo di pane con l'accortezza del negotio, si come nelle occasioni di guerra, che pur sono state molte, hanno sempre dato segni di molta brauura a beneficio de loro stati, & commodo della Christianità.

Resta il Re Catholico, tra le cui forze, e quelle de gli Ottomani nō è differenza d'importanza. L'entrate (parlo di quel ch'egli hà in Europa) del Rè è maggiore cōciosia ch'egli tira piu di quattro milioni di scudi da gli stati d'Jtalia e di Sicilia; piu di due da Portogallo: gl'ie ne vengono dalle terre nuoue intorno à tre vn'anno per l'altro, e con queste partite egli pareggia l'entrata del Turco: e l'auāza poi d'assai anche con l'entrate ordinarie di Castiglia, d'Aragone, e di Fiandra. Ma che cosa trouarai (mi dirà alcuno) che si possa contraporre a i Timarri? prima l'eccesso dell'entrate ordinarie del Rè, che non è di picciola somma: appresso gli aiuti che il Rè riceue straordinariamente (e si può dire in gran parte ordinariamente) de' suoi popoli; come è la Crociata, che gli va e l'entrata d'un regno: i sussidij della Chiesa, co' quali egli può mantenere continuamente cento buone galere: e le caducità de gli stati, che in Spagna, e in Napoli importano più di quello, ch'altri crede: i donatiui de' popoli ordinarij, e gli straordinarij. il Regno di Napoli dà ogni terzo anno intorno à vn milione, e 200000. scudi: somma di nō piccola consideratione: e cosi la Sicilia, e la Sardegna, e la Ducea di Milano, Castiglia, e gli altri stati suoi anche del mondo nuouo fanno i lor ricchi donatiui a i suoi tempi. E che diremo delle contribulationi? Castiglia accordò l'anno passato al Re vna contributione d'otto milioni di scudi in quattro anni, somma che pareggia quasi tutta l'entrata del gran Turco d'un anno. lascio il numero delle commende de gli ordini di Montegia, e di Calatraua, d'Alcantara, di S. Giacomo: con le quali, quando non hauesse altro, egli come Granmastro, hà il modo di remunerare, e d'arricchire i suoi seruitori, e ministri, e chiunque gli piace, al pari d'un Rè d'Inghilterra, ò di Polonia. Aggiungo alle sudette partite, vn grosso numero di caualleria, ch'egli mantiene ordinariamente ne gli stati suoi. perche in Spagna ne intertiene tre mila: altri tanti tra huomini d'arme, e caualleggieri in Fiandra; in Milano 400. huomini d'arme, e mille caualleggieri: nel Regno di Napoli 1100 huomini d'arme: neruo di militia il maggior, che sia in Italia: in Sicilia, il seruitio militare è di 1500. caualli. Ne si deue stimar poco l'obligo, che i Feudatarij hanno di seruire, e nell'occasioni di diffesa personalmēte, e a spese loro; considerato massime il grā numero de' Feudatarij, e di titolati di Spagna, oue si contano 23. Duchi, 32. Marchesi, 49. Conti, due Visconti, sette Arciuescoui (perche questi anche cōcorrono per la lor parte, come Signori grandi) 33 Vescoui. e di Napoli, oue i Principi sono 14. i Duchi 25. i Marchesi 37. i Cōti 54. i Baroni 488. per nō dir altro di Portogallo, di Sicilia,

*Sicilia, de' paesi bassi; Sardegna, Milano. Nè si deue pretermettere, che la caualleria, che il Turco mantiene co' Timarri, non è di valore di gran lunga pari alla moltitudine: perche i Timarri stessi, e la commodità delle ville, e de' poderi assignati loro, e la cupidigia d'auanzare, e d'arricchire co' frutti de' terreni, gl'auilisce, e li rende desiderosi di pace, e d'otio, più che di guerra, e di romore, si spiccano mal volontieri dalle case loro; e vanno all'imprese con maggior desiderio di ritornare à godere le delitie de giardini, e la copia de' frutti delle loro possessioni, che di combattere, ò d'arricchire con le spoglie de' nimici, e se vn poco di preda, acquistata con l'arme in mano, rende poltrone, e da poco vn soldato anche d'animo feroce, e brauo; che farà vna grossa tenuta, vna amena villa, vna ricca possessione, e la moglie, e i figliuoli lasciati a casa? lascio di dire, che questa caualleria, intertenuta dal Turco co' Timarri, è instituita piu presto per tener à freno i popoli soggiogati, che per guereggiare co' nimici. Conciosia che i sudditi del Turco stanno sotto il suo Imperio per forza: l'odiano, e detestano per rispetto della religione, e dell'Imperio: della religione, i Mori, e gli Arabi per la diuersità delle sette; della religione, e dell'Imperio insieme i Christiani, che fanno piu di due terzi, si che la più parte di quella caualleria così numerosa, resta impiegata à casa in modo, che non si può, senza pericolo dello stato, mouere. E poi diuisa per tanto spatio di paese quà, e là, che non si può mouer in grosso numero à vna impresa: nè mantenersi lungi da casa gran tempo, senza cader in miseria, e in necessità, se non hà altro aiuto, che i Timirrati. L'esperienza delle cose passate ci hà dimostrato vna certa parità di forze. perche alla perdita dell'armata Catholica all'Isola d'Alzerbe, si contrapone la fuga della Turchesca à Malta, alla perdita della Goletta, la presa del Pignon. Tunigi è stato preso sempre da ch'à voluto. Nõ hà il Rè tentato impresa notabile sopra il Turco; ma si è però difeso gloriosamente a Malta, e a Oran. della rotta dell'armata Turchesca a i Curzolari, io nõ dico niẽte per la parte, che vi hanno hauuto altri Principi. Si è trattato sospensione d'arme per alcuni anni tra'l Rè, e'l Turco del pari. Sono stati occupati l'uno, e l'altro anche quasi vgualmente: l'uno in Persia, l'altro in Fiandra, il che è stato cagione, che non si siano potuti mouere l'uno contra l'altro con le forze spedite. Le sudette guerre sono state ad amendue, per la lontananza de i paesi, di estrema spesa; ma più al Rè, che al Turco; perche questo, se bene la Persia è lontana da Constantinopoli, onde si moueua la piu parte delle forze: confina però con la Diarbecca, e con altri stati suoi, onde era prouisto e di vettouaglie, e di denari l'essercito: ma la Fiandra è diuisa per spatio grandissimo da tutti gli altri stati del Rè. Di più quello non ha hauuto a fare se non co'l Persiano, abbandonato da gli amici suoi: ma questo hà in vn tempo medesimo combattuto co' ribelli, co' Francesi, Inglesi, Alemani, tutte nationi non meno possenti, che i Persiani. Nè si è mai mosso contra*

tra

tra il Turco, che non hauesse vn altra guerra per le mani hor in Fiandra, hor in altra parte.

RE CATHOLICO.

DAlla creatione del mondo in quà non è mai stato Imperio maggior di quello che Dio hà concesso al Rè Catholico, massime dopò la vnione di Portogallo alla corona di Castiglia: conciosia, ch'egli abbraccia amplissime prouincie di Europa, stati nobilissimi dell'Africa, e dell'Asia: e di piu possiede, senza competenza alcuna tutto il mondo nuouo. Nella Europa egli hà tutta la Spagna, che da 800. anni in quà non è mai stata tutta sotto vna corona: hà i paesi bassi, che girano mi e miglia: il regno di Napoli, che ne gira 1400. il Ducato di Milano, che ne gira presso a 300. l'Isole Maiorica, e di Minorica, e d'Eusa; la prima delle quali circonda trecento miglia, l'altra 150. la terza 80. hà la Sicilia, che ne gira 700. e piu: la Sardegna, che ne abbraccia 562. Nell'Africa hà il Rè di Spagna il miglior porto, ch'essa Africa habbia su'l mar Mediterraneo, anzi piu capace, e'l più sicuro porto del mar nostro, che per ciò si chiama Marzalcabir, cioè porto grande; e di più le piazze d'Oran, di Melilla, e del Pegnon. Haue poi fuor dello stretto l'Isole Canarie, che sono dodici, ma le principali sette: e di queste niuna volge meno di nonanta miglia. Ma per ragioni della corona di Portogallo, egli hà nella medesima Africa l'importanti piazze di Setta, e di Tanger: che sono le chiaui dello stretto, anzi del mar nostro, e dell'Oceano Atlantico: e fuor dello stretto Nazagan. Ha di più il regno di Portogallo in quell'Oceano immenso l'Isole Terzere, che sono sette, della quali Angra gira quaranta miglia, S. Michele più di nouanta. Hà porto santo, e non molto lungi, la Madera (questa volge 160. miglia) reina dell'Isole dell'Oceano Atlantico. hà l'Isole di Capouerde, che sono sette. hà sotto la linea equinottiale l'Isola di San Tomaso a quanto maggiore che la Madera, douitiosa sopra modo di zuccari. E di più padrone di tutta la costa d'Africa, che si stende dal capo d'Aguero, fino à quel di Goardafu, e de commertij, traffichi, nauigationi di quell'Oceano, e di tante Isole, che la natura vi hà sparso, massime all'incontro della Capraria, tra il capo di buona Speranza, e di Guardafù. Segue l'Asia, oue il Rè Catholico, per la medesima ragione di Portogallo, è padrone quasi delle miglior piazze della sua costa Occidentale, cioè d'Ormuz, Diù, Goa, Malaca. per che Ormuz, per la commodità del suo sito e di tanta ricchezza, che gli Arabi dicono, che se il mondo fosse vn anello, Ormuz, sarebbe la gioia: e a questo Regno appartiene buona parte dell'Arabia Felice, e Baaren reina dell'Isole di que seno si per la grandezza congiunta con la fertilità nel terreno, e varietà de frutti, come per la ricchissima pesca delle perle. Diù è la chiaue della Cambaia, prouincia d'inenarrabile richezza, e de suoi mari, oue i Portoghesi possegono anche Daman, Bazain, e Tanaa. Goa (per non dir altro di Ciaul, e delle fortezze loro in Cananor, in Cocin, e in Colan) è città di tanta impor-

tanza, che vale alla corona di Portogallo: e le rende quanto non rendono alcuni regni d'Europa. Possegono finalmente quasi tutta la costa, che si stende da Daman fino alla città di Melipur: perche tutta è ò loro, ò d'amici loro, fuor che Calicut. Zeilan è la più delici sa Isola dell'uniuerso, oue essi hanno anche il porto, e la fortezza di Colombo. Malacca, che è l'ultima piazza de Portoghesi nell'Asia, è la chiaue di tutti i traffichi, e commertij dell'Oceano Eoo, e di quell'Isole infinite, che non fanno corpo minore, che la Europa. Hanno oltre à ciò stanze piu presto, che fortezze, in Amacan per il traffico della China, e in Tidor, per quello delle Moluche, e di Banda. & è cosa veramente stupenda che dodici mila Portoghesi, (che non saranno più in tanto spatio di mare, e di terra) tenghino à freno tanti potentissimi Rè, e popoli dell'Asia; e si mantenghino padroni di tutto l'Oceano Atlantico, Indico, Eoo: e sono già piu di nouant'anni, che con gloria immortale non solamente loro, ma di tutto il nome Christiano, si sono fatti forti in quei paesi. Nè bisogna dire, c'habbino hauuto à fare con gente vile, ò di poca prattica nelle cose di guerra; perche hanno tolto il regno d'Ormuz à vn vassallo del Rè di Persia; rotto l'armata del gran Soldano di Egitto, piena di Mamalucchi, à Diù; e diffeso il medesimo Diù contra le forze de Turchi, e de Guzaratti; messo in fuga l'armata de i medesimi Turchi piu volte nel mar Rosso; preso vn'altra tra loro armata l'anno 1552. vicino à Ormuz. Hanno combattuto co' Rè di Cambaia, co' Prencipi di Decan, con li Rè di Calicut, e di Achen nella Somatra forniti d'arme, e di soldati Turchi. e io certo non ammiro meno l'imprese di questa natione in Cambaia, e nell'India, e in tutto quell'Oceano, e costa dell'Asia, che altri si ammirino le vittorie d'Alessandro Magno, e de Macedoni: anzi tanto più, quanto Portogallo cede in grandezza alla Macedonia: e il numero de Portoghesi è per tutto stato minor di quello de Macedoni. Conciosia che con dicianoue naui ruppero gloriosamente l'armata del Soldano di Egitto, con due mila persone espugnarono Goa; con mille e cinquecento la ricuperarono, con ottocento presero Malacca; con poco piu Ormuz.

L'altra parte de gli stati del Rè Catholico consiste nel mondo nuouo: oue perche in quel dominio, egli non hà contrasto, hà tutto ciò che vuole questi stati sono diuisi in Isole, e in terra ferma. l'Isole del mar del Nort sono tante, che non si sà fino al presente, il loro numero (le Lucaie solo passano 400. e alcune di loro di tanta grandezza, e ricchezza, che ciascuna sarebbe bastante à constituire vn gran regno. Borichen è lunga trecento miglia, larga sessanta: poco minore è Iamaica: la Cuba è lunga trecento leghe, larga venti la Spagnuola gira mille e seicento miglia. Quanto alla terra ferma poi, il Rè Catholico domina attualmente tutto ciò, che và costeggiando la Florida, la nuoua Spagna, il Iucatan, e poi tutta quella immẽsa penisola meridionale, si-

no al capo di California; anzi sino à Quiuera; perche sin là, e più oltre ancora sono andati scoprendo paese i Castigliani. La costa della nuoua Spagna, che cominciando da Sant'Elena, passando per Panama, scorre sino à Quiuera, hà di lunghezza intorno à cinquemila ducento miglia: alle quali aggiungendo i confini mediterranei verso tramontana, non monteranno meno di noue mila miglia. Il Perù poi, cominciando da Panama, hà di costa dodeci mila, e seicento miglia, de' quali tre mila miglia di riuiera, situata tra il Maragnone, e il fiume della Plata, appartengono sotto nome di Brasil, alla corona di Portogallo. Il continente del mondo nuouo contiene molti regni, e stati amplissimi: ma i principali sono due quasi imperij, l'uno del Mesico, l'altro del Perù: li cui Rè furono già potentissimi, e di grandissime ricchezze. Il Rè di Messico non succedeua per ragion di sangue: ma per elettione, e gli elettori erano sei: eleggeuano giouani gagliardi, e bē disposti della persona, e atti alla militia; e fecero morire di veleno vn Rè, perche era codardo. Vi era vn consiglio supremo, che constaua di quattro gradi di nobiltà, e di officiali, senza il qual consiglio non si poteua esseguir cosa d'importanza. Non premeuano in cosa alcuna più, che nella institutione de fanciulli, e non stimauano altro, che la religione, e la militia. Fù tra costoro vn personaggio chiamato Tlacaellel di tanto valore nell'arme, che conquistò buona parte dello stato de' Messicani; e di tanto animo che ricusò constantemente il regno, dicendo esser meglio per la Republica, che il Rè fosse ogni altro, e che gli ne fosse ministro; che addossare tutto il carico a lui, che senza esser Rè. trauagliarebbe sicuramente per il publico, non meno, che se egli fosse. Viueua il Rè con grandissima maestà, e magnificenza, e di habitanze, e di seruitio. stesero il loro dominio, e con esso la religione, e la lingua, da vna banda sino à Tegnantpec, che è lungi dal Mesico ducento leghe, e dall'altra sino à Guatimala, che ne dista trecento: e sino a i mari del Nort, e del Sur. egli è vero che non puotero mai debellare nè il Mecioacan, nè Tlascalà, nè Terpeata, e le nimicitie, che erano tra il Messico, e Tlascalà aprirono la porta alli Spagnuoli, e li facilitarono la impresa, e l'acquisto di quell'Imperio: il che fù l'anno 1518. I Messicani vennero in queste contrade, diuise in sette Tribù, da vn paese settentrionale; oue si è scouerto questi anni passati vna prouincia ricca, e ben populata, che gli Spagnuoli chiamano nuouo Messico. Il principal honore consisteua nell'arme; & con esse si nobilitauano. Motezuma, che fu l'ultimo Rè, instituì alcuni ordini di Caualieri: de quali altri si chiamauano Principi; altri Leoni; altri Aquile; altri Pardi. A questi era lecito il portar oro, e argento, e il vestir di cotone, e l'andar calzati, e il tener vasi dorati, e dipinti. cose tutte vietate alla plebe, e ignobili.

L'Imperio del Perù (il cui Rè si chiamaua Inga) fù di stato alquāto maggiore, e nel colmo della sua grandezza, si stendeua da Pasto sino à Chile, spa-

tio di mille leghe: e si allargaua dall'Oceano del Sur, sino alla parte Orientale de gli Andi, interuallo di cento leghe. L'immensità dell'acque parte correnti, parte morte, impedì, che nõ passassino oltre. Il pretesto delle lor guerre era, che nel diluuio in essi laghi s'era saluato il mõdo, & ch'essi soli haueuano la vera religione, & che la doueuano insegnare a gli altri il principal lor Dio era il Viracoca, cioè creatore vniuersale, & dopò lui il Sole. L'Inga Pacacuti, che ritrouò la più parte delle superstitioni loro, hauendo assegnato poderi, e rendite a tempij de gli altri Dij, non ne assegnò al Viracoca, dicẽdo, che essendo egli creatore vniuersale, non ne haueua bisogno. Tra l'altre cose notabili introdutte da loro per li paesi acquistati, l'una si era, che diuideuano tutti i terreni in tre parti: la prima toccaua alla religione, e alli Dei, la seconda era dell'Inga, & con essa sosteneua la sua persona, corte, parenti, baroni, presidij, & era la maggior parte: la terza era per il popolo. Nissuno però teneua cosa propria se non per gratia dell'Inga: ma nõ passaua à gli heredi. Queste terre del popolo, e delle communità si compartiuano ogni anno, & si assegnaua à ogni vno il pezzo di terreno, che gli bisognaua per sostegno suo, & della famiglia: onde hora era maggiore, hora minore, & di questo non pagauano tributo alcuno. In vece d'ogni tributo, era lauorar le terre delli Dei, e dell'Inga, e riponerne i frutti in amplissimi magazini, à ciò deputati, onde si cauaua anche prouisione nelle sterilità, per il popolo. il medesimo si faceua de gli animali: perche si diuideuano i capi, e i pascoli nelle sudette tre parti, Nel che mi pare, che costoro auanzassino di gran lunga, e i compartimenti de terreni fatti de Licurgo, e le leggi agrarie de Romani. Si cauano dalla nuoua Spagna, e dal Perù, ricchezze inesauste d'oro, e d'argento, oltre alle mercantie: delle quali ricchezze il Perù ne dà due terzi ordinariamente: e la nuoua Spagna vn terzo: ma di mercadantie molto piu ricca è la nuoua Spagna, che il Messico. e tra l'altre cose dà la conciniglia, mercadantia di gran prezzo, da l'anir, dà cuoi di vacca infiniti: e le sue Isole danno quantità grandissima di cuoi, e di cottone, e di zuccari, e di carnafitola, e di verzino, e di perle. Tra i tesori del Perù ve ne sono due merauigliosi, l'uno si è le minere d'argento di Potosi, che furono scouerte nell'anno 1545. onde si è cauata, e si caua tanta quãtità d'argẽto, che il quinto che ne tocca al Rè, hà importato, in 40. anni, cẽto e vndici milioni di pesi; e vn peso vale tredici reali, e vn quarto: e nondimeno non se ne quintano due terzi. Si purga questa copia di argento in cinquantadue ingegni, fabricati sopra di vn fiume vicino: e in ventidue posti nella valle Tarapia, oltre a diuersi altri, girati da caualli. L'altra ricchezza consiste nelle minere di Guancauelca, copiosissime d'argento viuo, scouerte l'anno 67. onde il Rè caua, di netto, intorno à quattrocento mila pesi.

La natura, ch'è stata così liberale di minere d'oro, e d'argento al Perù, non ne hà fatto parte alcuna al Brasil: ma in suo luogo gli hà dato l'aria, per la

pia-

piaceuolezza de venti saluberrimi, fonti, e i fiumi molti, e grossi, selue assai, l'hà distinto di pianure, e di colline delicate: vestito d'una perpetua amenità; dotato di molti, e sicuri porti. Abbonda sopramodo di zuccari introduttiui da Portoghesi; e ne manda quantità grandissima fuora.

Del mondo nuouo sono quasi appendici l'Isole Filippine: perche, se bene tu guardi il sito, si debbono stimare parte dell'Asia; furono però ritrouate per via della nuoua Spagna. di queste i Castigliani ne hanno ridotte sotto la loro obedienza, e pacificate già piu di quaranta.

Hor, essendo questo Imperio del Rè Catholico cosi spatioso, per non dire infinito, diuideremo la sua consideratione per quanto spetta alle forze, e al gouerno in quattro parti: la prima sarà di quel, che si contiene nella Europa l'altra abbracciarà il mondo nuouo: la terza de gli stati posti nella costa Occidentale, e Meridionale dell'Africa: l'ultima quei dell'India, e dell'Asia.

## De gli stati d'Europa.

DIciamo dunque, che gli stati posseduti dal Rè di Spagna nell'Europa, sono de' più ricchi, e de' piu copiosi, che vi siano: perche la Spagna è la piu ricca prouincia d'oro, e di argento, che si sappia. è di tanta importanza, che non senza cagione, fù la prima prouincia del continente, per la quale combatterono cosi aspramente i Cartaginesi, e i Romani, e i Gothi, e i Vandali, dopò hauer scorsi la piu parte dell'Imperio Romano, se l'elessero per istanza: e Trebellio Pollione la chiama; insieme con la Francia, robora, & neruos Imperij Romani. e Constantino nella diuisione dell'Imperio preferì la Spagna all'Italia, acciò che noi Italiani non ammirassimo tanto le cose nostre: perche essendo toccata a lui in parte Bertagna, Francia, Spagna, Italia: egli, contentandosi delle tre prouincie, non fece conto dell'Italia, e la lasciò spontaneamente al suo compagno. Nell'Italia poi la bella gioia, che vi sia, è il Regno di Napoli: perche quiui par che la natura habbia raccolto, come in vn compendio, tutto ciò, ch'ella hà sparso di sua mano, per il resto dell'Europa. E che diremo dello stato di Milano? Euui Ducato ò più douitioso di vettouaglie, grani, risi, bestiami, latticinij, vini, lini, ò più pieno d'artefici, e di traffichi, ò piu copioso di gente, e d'habitationi; ò piu commodo di sito? Tra tutte l'Isole del mar Mediterraneo la Sicilia porta il vanto, e di grandezza, e di fertilità. Tra tutti i paesi Oltramontani tengono; senza contrasto, il primo luogo, nella fecondità del terreno, nella magnificenza delle città, nell'industria e poli, nella fortezza delle piazze, e in ogni altra parte, i paesi Bassi.

## Gouerno, e Forze.

IL gouerno di Spagna è regio; e di Prencipe, che procede con due fondamenti: l'uno de quali è la religione; e l'altro la giustitia. Di questi due virtù quella ci acquista la protettione di Dio; e questa l'amor de popoli: quella frena gli animi, questa lega le mani: quella conserua il bene Spirituale della

Republica; questa mantiene la pace temporale. Si vede in questo gouerno molta maturezza; perche si consulta ogni cosa ne' consigli à ciò deputati; e si seguitano più presto i consigli grati, e lenti, e le maniere di Fabio, che le risolutioni, e prestezza di Marcello. Si schiuano à tutto potere le nouità, e l'alterationi dell'usanze, e de gli ordini antichi. Al qual proposito mi diceua il Cardinale S. Quattro, che fù poi Papa Innocentio VIII. che gli Spagnuoli attendeuano al gouerno: & che in quello non faceuano errore. Con questi mezi il Re Catholico tiene sotto di se quietamente (fuor ch'oue la vicinanza de' Prēcipi heretici lo disturba) nationi, d'animi, e di costumi, e d'humori differentissime; Castigliani, Aragonesi, Biscaglini, Portoghesi, Italiani, Alemani, e il mondo nostro, e il nuouo: sudditi naturali, e d'acquisto, Christiani e gentili. E ben conuiene, che stati peruenuti nella casa d'Austria, per via cosi quieta, e pacifica, come sono i matrimonij, e i parentadi, siano moderatamente, e con quiete amministrati, e che hauendo hauuto origine cosi giusta, e honesta, debbano lunghissimamente durare. Conciosia che quel, che dicono alcuni, questo Imperio non esser durabile, perche egli è cosi diuiso, e sparso, nō è oppositione di rileuo: perche oltre all'altre ragioni addotte da noi nella Ragion di stato, con le quali dimostriamo il contrario, vi è anche questa, che i dominij, i grandi sono piu atti à mantenersi cōtra le cause estrinseche della sua ruina; e i mediocri contra l'intrinseche. Hor in vn Imperio, cosi diuiso, vi sono la grandezza, e la mediocrità vnite insieme. la grandezza in tutto il corpo composto di mēbri disuniti: la mediocrità nella più parte de' membri: perche alcuni di essi, (com'è la Spagna, il Perù, e il Messico) sono per se grandissimi. onde egli hà tutti quei beni, che può recare, e quella, e questa cioè potenza grande contra i nemici esterni; e sicurezza delle corrutioni domestiche. Aggiungi poi, che con forze maritime si possono vnire tutti i membri dell'Imperio, de' qual parliamo. Perche, si come Augusto Cesare con vn'armata, che egli teneua à Rauēna, e vn'altra ch'egli teneua à Miseno, Assicuraua tutto l'Imperio Romano; cosi il Rè Catholico con due armate, ch'egli tenga, vna nel mar nostro, l'altra nell'Oceano, terrebbe vniti tutti i membri dall'Imperio, ch'egli hà nell'Europa, e nel mondo nuouo insieme. Perche vn buon numero di galeoni, e di vascelli da guerra, ch'egli tenesse in quei mari non pur assicurarebbe le marēme di Spagna, e dell'America, e le flotte, che vāno, sù, e giù; ma terrebbe in tāta gelosia Inghilterra, nè lasciarebbe quieta Fiandra, e i paesi bassi. Ma quanto all'armata del mar mediterraneo, questa vnirà sempre tuti gli stati suoi di tal maniera, che le loro forze saranno tutte in lei. come vediamo, che i Portoghesi mantēgono con le forze maritime gli stati, ch'essi hāno in Persia, in Cambaia, nel Decan, e nel resto dell'India, e gli hanno mantenuti gloriosamēte già più di nouant'anni. Alcuni personaggi di valore hanno opposto nelle deliberationi fatte soprà di ciò, la concorrenza del Turco e

perche

perche dicono essi, se il Rè, strigandosi della spesa immoderata, ch'egli fa nelle fortezze, vorrà con essa mantenere vn corpo di armata di cento cinquanta, ò più galere, come potrebbe fare ageuolmente; farà che il Turco, che di presente si contenta d'un corpo di 130. galere, ò d'una cosa simile, per restar superiore al Rè, ne vorrà tenere ducento. Onde S. M. entrarà in spesa, senza accrescer nulla alla sua potenza. Questa è sottigliezza troppo grande; e nelle cose pratiche non è cosa che meno riesca, che la troppa sottigliezza de gl'ingegni. Perche non basta che il Turco voglia restar superiore al Re di forze maritime: bisognaua vedere s'egli lo potrà fare; perche se bene egli hà piu marina che il Rè, non hà però maggior neruo di gente atta alle fattioni maritime. Conciosia che tutta la costa d'Africa, non hà, leuando Algier, e Tripoli, oue possa ò fabricare, ò mantenere, vn paro di galere. Il medesimo dico del mar maggiore, oue non è cosa di momento fuor che Cafa, e Trabisonda. e il medesimo si può dire di tutta quasi la costa dell'Asia; perche non basta hauer della marina assai, bisogna di più, hauer della gente, che si diletti dell'arte marineresca; che possa sopportare la fatica, e il trauaglio del mare: che si diletti della nauigatione; e del traffico per mare; che abbondi di legnami, e di canape: che non sgomenti delle minaccie de' venti, e dell'horror delle tempeste: che habbia ardire di mettere à risico la vita tra i pericoli, e disfidar la morte tra Scilla, e Carriddi. la metà dell'Imperio Turchesco non hà gente da mare, che si possa mettere à paragone, e à contrasto co' Catalani, co' Biscaini, co' Portoghesi, co' Genouesi (ch'io nomino per molto seruitio, che il Rè Catholico ne trahe nelle sue armate) soli. Finalmente il Rè hà due vantaggi sopra il Turco: l'uno si è, che se bene il Turco hà sotto l'Imperio suo piu gēte di lui: nondimeno non se ne può, per esser la piu parte Christiani, fidare cōtra noi. l'altra che le marine del Rè sono più vnite, che quelle del Turco; onde le forze si possono anche piu ageuolmente ragunar insieme. Si è poi visto che l'armate di Ponente sono quasi sempre state superiori à quelle di Leuante, e le Settentrionali alle Meridionali: le Romane alle Cartaginesi, le Greche alle Asiatiche. così Ottauio Cesare ruppe con l'armate Italiane l'Egitie: e a nostri tempi le Christiane le Turchesche. e i Turchi medesimi confessano, che le galere nostre auanzano di bontà le loro; e ne temono l'incontro. Quante volte Carlo V. Imperatore volle armare, mise insieme tante forze, che il Turco non hebbe ardire di mouersi. Conciosia ch'egli condusse all'impresa d'Algier 500. legni; e à quella di Tunigi piu di seicento. e Andrea Doria menò in Grecia tante forze, che senza contrasto, prese Patras, e Corone. Ma di ciò tanto basti. Non hò detto niente delle forze maritime che il Rè hà nell'Oceano Germanico per la ribellione de' paesi bassi. Ma che paese di Europa è piu copioso di naui, e d'huomini eccellenti, per contrastare con le tempeste, e con l'impeto del mare, che quei d'Olanda, e di Zelanda? o che porti sono piu

*frequentati, che quei di Ramua, d'Anuersa, e d'Ansterdam? Non dirò niente del concorso de i vascelli d'ogni sorte a Siuiglia, oue fanno capo le flotte della nuoua Spagna, e del Perù; con le quali si tiene in essercitio perpetuo numero grandissimo di nocchieri, e di marinari. Nè mi accade parlare del valor de' Biscaini nelle cose di mare; oue riescono vgualmente eccellenti, e nel mestier del soldato, e nell'arte del marinaro; e con pari ferocità vanno incontro e all'inimico armato, e all'onde tremende dell'Oceano. Habbiamo, senza auedercene quasi, dimostrato le forze maritime; diciamo hora due parole delle terrestri. Queste consistono in fantaria, e caualleria. Quanto a quella il miglior soldato à piè d'Alemagna è il vallone; dello Spagnuolo non mi accade parlare, perche questa natione di ogni tempo è stata delle piu guerriere dell'uniuerso. i Francesi furono domi, e soggiogati da' Romani in noue anni; gli Spagnuoli mantennero la guerra ducento anni: e fu necessaria la potenza, e la persona d'Augusto Cesare per domare i Biscaini. Gli Spagnuoli hanno con l'arme riscossa la lor patria dalle mani de' Mori; e non si presto si videro liberi da quella impresa, ch'assaltarono l'Africa, e le presero piazze importanti. e poi i Portoghesi trauagliarono la Mauritania: e misero i freno alla costa di Ghinea, e di Etiopia, e di Cafraria; conquistarono l'India, Malacca, e l'Isole Molucche. e i Castigliani, varcando l'Oceano Atlantico, s'insignorirono d'un mondo nuouo; oue sono tanti regni, prouincie, popoli differenti di lingue, di habiti, di costumi: e finalmente cacciarono i Francesi di Napoli, e di Milano. Il lor valore consiste nell'accortezza; perche non è gente, che in guerra conosca meglio il vantaggio, e il disauātaggio: nella diligenza; perche nō trascurano nulla, e si vogliono d'ogni cosa: nella vnione; perche non si è mai visto, che fuor di casa venissero tra loro alle mani: nella tolleranza finalmente della fame, sete, caldo, freddo, disagio, fatica; con laquale straccano ogni altra natione. Con queste parti hanno ottenuto vittorie d'importanza cōtra i loro nemici; e se bene sono stati vinti, hanno però vinto per lo più il vincitore, come auuenne à Rauenna; e non hāno mai riceuuto disdetta d'importanza; benche siano stati assai grauemente percossi dalla fortuna nell'imprese d'Alger, e d'Inghilterra. e tre ò quattro mila Spagnuoli a tempi nostri hāno messo sossopra la piu nobil parte d'Alemagna; e andati sù, e giù per mezo de nemici. Della fantaria Italiana soddita al Rè Catholico, non mi accade parlare; perche è noto il valore militare de Marsi, Peligni, Hernici, Sanniti, Lucani. Quanto alla caualleria, egli hà le migliori razze di caualli di Europa: cioè i Gianetti di Spagna, e i Corsieri del Regno: hà i Borgognoni, che portano il vanto tra caualli Francesi: e i Fiamenghi, ottimi tra gli Alemani. Par che la natura habbia voluto armare queste sue genti con le miniere di ferro di Biscaglia, e di Ghipusca, e di Molina: con le tempre di Baiona, di Belbao, di Tolosetta, di Calataiut: con l'officine d'arme di Milano, e di*

*Napoli,*

Napoli, e di Bolduc; e prouederle di vettouaglie co' granari inesausti di Puglia, di Sicilia, di Sardegna, di Artesia, di Castiglia, d'Andalogia; e non meno con la copia de' vini di Somma, di Calabria, di S. Martino, e di Aiamonte, d'altri luoghi infiniti. Abbonda poi il Rè Catholico d'oro, e d'argento, co'l quale, per non consumare troppa gente della natione Spagnuola, impiegata in tante parti, e in tante diuerse imprese, conduce e caualleria, e fanteria Italiana, e Tedesca, quanta egli ne vuole.

## Principi confinanti.

I Principi, che confinano co'l Rè Catholico di qualche consideratione per conto di forze sono l Venetiani, il Rè di Francia, l'Inghilterra, e il Turco. Co' Venetiani egli è gran tempo, che dapoi che lo stato di Milano è in poter di Spagna, le cose passano con grandissima pace, e quiete. e i Venetiani stanno piu su la difesa, e su'l fortificare sommamente le lor piazze, che sù i disegni di far acquisti; perche essendo quella Republica tutta indrizzata alla pace, non fa à suo proposito l alteratione delle cose nella sua vicinãza. Il Rè Catholico poi hà tanti stati, che se ne contenta: e la natione Spagnuola hà per le mani tante imprese contra Turchi, Mori, heretici, infideli, nell'Europa, Africa, Asia, America, e tãto necessarie, ò vtili, che vi sfoga volontieri ogni suo humore: Si è visto poi che l'armi di Spagna si sono impiegate prontamente à fauor de' Venetiani ne maggiori loro pericoli nelle guerre mosse à quella Republica da Baiazette, da Solimano, e da Selim II. alla Cefalonia, alla Preuesa, à Lepanto; e pur haueuano, e hãno a i fiãchi Alger, Tunigi, e l'Africa molto piu vicina, che Cipro, ò l'Isole del mar Ionio, alla Spagna, alla Sicilia, Sardegna, Baleari, e al Regno di Napoli.

Quanto alla Francia, el a è hoggi in vno stato tanto misero, che non si può saluare, senza aiuto del Rè Catholico. onde egli ne ha preso protettione, e la mantiene, congiungendo le sue forze con l'auttorità del Vicario di Christo, con spesa inestimabile, ch'egli fà in lingua d'Oca, Ghienna, Prouenza, Normandia, Delfinato, Bertagna, Parigi, e in altri luoghi, si che hoggi la comparatione non hà luogo. Ma che diressimo se la Francia si riunisse sotto vna corona? prima questo è cosa piu desiderabile, che riuscibile: appresso dico, che le forze di Francia consistono nell'impeto; quelle di Spagna nella cuntatione, ch'io non saprei come altrimenti esprimere il mio concetto. Hor egli è cosa piu facile che la lentezza rintuzzi l'impeto, che non è il contrario. Perche l'impeto si antiuede facilmente, e vn huomo constante ageuolmente ancora lo schiua, ò lo stanca. cosi il gran capitano con la ritirata sua in Barletta, e con la dimora alle riue del Garigliano, prima tolse a' Francesi il possesso del regno di Napoli, e poi la speranza di rihauerlo. Con le medesime arti Anton di Leua straccò il Rè Francesco à Pauia; e Prospero Colonna cacciò i suoi capitani dello stato di Milano. Io confesso che l'impeto importa assai nel-

l'oppugnationi delle città: e così i Francesi hanno fatto qualche cosa in questa parte della guerra, à Iuois, Mommedi, Cales; ma nelle battaglie reali sono per lo più stati vinti, à Grauelinga, à S. Quintino à Siena. perche in queste val più l'ordinanza, e l'arte, che la furia: come in quelle più l impeto, e il furore, che il consiglio. e la tardanza di Spagna se bene patisce qua che oppositione nell'altre cose, per l'occasioni, che si lasciano passare di far bene i fatti suoi; co' Francesi ella è cosa bonissima, non solo nell'imprese di guerra, ma ancora nel maneggio de i negotij. Perche essendo i Francesi di natura vehementi, incontrandosi nella lentezza Spagnuola, si rintuzzano, e si smaccano, e per vscir d'impaccio, e di fastidio si accordano anche con disuantaggio. cosa notata dal Bodino.

Veniamo hora all'Inghilterra. Carlo V. Imperatore, per assicurar la Fiandra da' Francesi, fece ogni cosa per vnirsi in lega con Arigo VIII. Rè d'Inghilterra; e poi con parentadi con la Reina Maria sua figliola. Hor le cose sono cambiate di tal maniera, che la Fiandra sicura da i Francesi, è trauagliata, e messa sossopra da Inglesi. Sono l'arme di Inghilterra più atte alla diffesa del suo, che all'offesa dell'alcrui; perche tale è la natura dell'Isole di qualche importanza, e potenza l'altre non sono buone per offendere altrui, nè per diffender se stesse. così veggiamo che gli Inglesi non hanno mai fatta cosa in terra ferma, se non con l'appoggio d'altri. Trauagliarono la Francia, ma con gli aiuti del Duca di Borgogna, da loro stessi non pur perderono quel che essi haueuano acquistato in Francia, ma gli stati loro patrimoniali, fuor che Cales, e la Contea d'Oia, toltali poi a i tempi nostri in pochi giorni da Francesco Duca di Ghisa. Trauagliano hora i paesi Bassi, ma con l'aiuto de i popoli medesimi: Si che par che la natura habbia fatto l'Inghilterra più per conseruarsi nell'esser suo, che per ampliarsi con l'Imperio de' paesi vicini. le forze sono più atte à molestar gli stati del Rè Catholico: che à metterli in pericolo. e la facilità del trauagliarli nasce dall'ampiezza, e dalla ricchezza loro, esposta in più bande a i lodroni, e a i corsari: perche si come non è marauiglia che il Turco, Prencipe tanto poderoso, non possa assicurare i suoi mari da due, ò tre galere di S. Giouanni, ò di S. Stefano: così nissuno si deue marauigliare, che à corsari Inglesi, non si possa tagliar la strada nell'Oceano infinito, che bagna gli stati del Rè Catholico: ma ben si vede, quando si è venuto alle mani, e combattuto, non corseggiato, che l'armate del Rè Catholico: benche inferiori di numero, sono restate superiori di forze à gli Inglesi, come si è visto già due volte alle Terzere: perche se bene la prima volta l'Inghilterra non ci spese il nome, vi impiegò però parte delle forze; e la seconda volta essa sola vi mise, il nome, e le forze.

Mondo

## Mondo nuouo.

PAssiamo hora l'Oceano. Gli stati che il Rè Catholico hà nel mondo nuouo sono tanto grandi, e di tanta potenza, che non hanno paura di nemici. Gli Spagnuoli hanno fondato in tutti i luoghi opportuni bonißime colonie, e con esse occupato le bocche de' fiumi, e i porti del mare, e i passi d'importanza, e tutti i siti atti per dominare paesi, ò fertili di vettouaglie, ò ricchi di minere, ò per tener à freno popoli bellicosi, ò città importanti. E dalla banda de Sur, questi stati non hanno nimico alcuno, che li possa molestare, non che trauagliare: perche non vi è nè Isola, nè continente, che gli s'auicini a migliaia di miglia. Dalla parte del Norte, hanno alle volte qualche trauaglio da' Francesi, e da Inglesi, che per assaßinare hor le flotte, hor i porti, scorrono sin là. Il maggior danno c'habbino patito fù nel 586. quando Francesco Drac, corsaro Inglese, saccheggiò San Domenico nell'Isola Spagnuola, e Cartagena nella terra ferma; ma questo ardire d'Inglesi è stato cagione, che gli Spagnuoli habbino aperto gli occhi, e pensato meglio alla sicurezza di quei paesi. I quali paiono fortificati da questa banda del Norte mirabilmente dalla natura; prima con le tante Isole, che fanno quasi siepe, ò riparo alla nuoua Spagna, e la fortificano con la moltitudine delle seccagne, e con la varietà delle correnti, che vi cagionano, appresso con vna corrente rapidissima, che entrando, per il golgo di Paria, oue si chiama bocca di Drago, e poi passando tra Iucatan, e la Cuba, si riuolge poi indietro tra la Cuba, e la punta della Florida, tanto rapida, che vna naue a vele piene non la può superare d'un punto. Questa corrente congionta con la varietà de' venti, e con gli altri pericoli del mare, metterà sempre il ceruello a partito a tutti quei, che non haueranno porti, oue ritirarsi. Di piu il Rè Catholico, valendosi di questo beneficio della natura, hà fatto vna fortezza importante in vna Isoletta vicina alla vera Croce, terra posta su la spiaggia del Messico, e vn'altra nella Cuba all'Auana, all'incontro della Florida. Quella toglie a' nemici la commodità di schiuar la corrente; questa la facoltà di valersene. Haue di piu fabricato vna fortezza eccellente a San Domenico, città, che per la opportunità del suo sito, par che sia fatta per l'imperio di quel mare. E per concludere, si come il sito d'Italia par fatto dalla natura, per il dominio del mare mediterraneo; così quel di Spagna par formato per l'imperio dell'Oceano. e la esperienza mostra, che la complessione de gli Spagnuoli è la piu tolerante d'ogni varietà di clima, e di paese, che si sappia.

## Delle Filippine.

LE Filippine appartengono alla nuoua Spagna, non perche siano comprese ne' suoi confini, ò del mondo nuouo; ma perche furono scouerte l'anno 1564. da Michel Lopez di Legaspe, mandato à scuoprirle da Don Luigi di Velasco, vicere della nuoua Spagna. e furono chiamate Filippine a honore, e

re, e gloria di Filippo Rè di Spagna, sotto li cui auspicij, fù fatta l'impresa. Si stima che in quell'Oceano, che s'allarga tra la nuoua Spagna, e la Samatra, siano vndici mila Isole d'ogni grandezza. E se bene gli Spagnuoli le comprendono tutte co'l nome di Filippine, nōdimeno questo nome conuiene propriamente alle più settentrionali. Di queste eßi ne hāno conquistate sin'hora piu di 40. con vn milione d'habitanti. la principale si chiama Luzon, lunga piu di 200. leghe: ma stretta assai. Quiui hanno fabricato vna buona terra alla bocca d'un grosso fiume, che si chiama Manila. ella è cinta da due parti dal mare, e dal fiume; oue il fiume sbocca nell'Oceano: hanno fabricato vna torre forte, e dall'altra parte vna buona cittadella, prima cinta di legna, e di terra, e poi di pieta, e calcina. la più grand'Isola è Vendenao: la piu famosa è Tandaia, che per esser stata la prima, che si discopri, si dice per eccellenza la Filippina. Tra l'altre vi è Cebe, oue morì Magaglianes: gira vndici eghe, e giace in dieci gradi d'altezza. Queste e l'altre Isole vicine abbondano vniuersalmente di vene d'oro, e di vettouaglie, e Vendenao anche di canella, della quale si porta quantità alla nuoua Spagna, e anche in Spagna stessa. l'anno passato il Rè Catholico diede ordine, che conducessino in quell'Isole buoi, e vacche dalla nuoua Spagna, e caualli, e giumente per far razze.

Il numero de gli Spagnuoli, che hà conquistate, e che difende queste contrade, arriua hoggi à mille e seicento; e di questi, i soldati non passano 900. Hanno fabricato in luoghi opportuni fortezze; maßime in Luzon, in Panay, e in Cebù; e vi tengono alcune galere, e fregate. Nella città di Manila risiede vn Vescouo con diciotto persone di Chiesa, e Padri di S. Agostino, e della compagnia di Giesù; con la diligenza, e fatica de' qua'i sono ridotti alla nostra santa Fede intorno à trecento mila persone. La maggior difficoltà, che s'habbia nella loro conuersione, consiste nella pluralità delle mogli, che quei popoli (cosa commune quasi à tutta la gentilità) tengono. Sono questi stati di molta maggior importanza di quei, che si stima. Perche, oltre alla copia di alimenti, e d'oro, che vi si troua; sono in vn sito à proposito, e per soggiogare le Isole vicine, e per mantener le Moluche; e per introdur traffico tra quell'Arcipelago, e la nuoua Spagna, e commertio tra la China, e il Messico; cose tutte di somma importanza. Ma quel, che importa piu di tutto questo si è, che di quà si è cominciato a tener a freno e la setta, e l'arme de' Maumettani, che a poco a poco si andauano facendo padroni, e delle Isole, e della costa dell'Asia. & è più facile a i Castigliani dalla nuoua Spagna, e dal Perù, che à gli Arabi dalle contrade loro la impresa; perche, oltra alla superiorità delle forze, si è trouata naue che in due mesi è arriuata dal Perù alle Filippine (minor distanza vi è d'Acapulco, e da Salisco) oue non arriuarà dall'Arabia in mez'anno, non solo perche questa è loro piu vicina di quella, ma perche i venti generali fauoriscono molto piu la nauigatione

gatione de' Castigliani, che de Mori: perche i Castigliani vãno per linea dritta; i Mori per linea curua. Appresso quelli fanno il loro viaggio in vn tratto: questi in più tratti, perche al capo di Comorin, si cambia loro il tempo d'estate in inuerno: e il simile auuiene quasi poi à Malacca, oue bisogna aspettare le Monzoni. Di più i Castigliani nauigano sempre co'l vento in poppa, e per vn mar pacifico; ma gli Arabi, entrano in vno arcipelago, oue per la frequenza dell'Isole, s'incontrano in mille correnti pericolose, e in varietà di venti improuisi, e in popoli ladroni, e di mal'affare. Aggiungi alle cose sudette, che si come la riputatione de Castigliani, e di aiuto a i Portoghesi, cõ la vicinanza, e il valore di questa reca loro contracambio non picciolo; e vnendosi questi due popoli insieme, faranno sempre quel che vorranno in quei mari. Il che conoscendo molto bene i Chinesi, staono sopra di se; e con sospetto della vicinanza, e dell'arme Christiane.

## Portogallo.

Diciamo hora de gli stati, spettanti al Rè Catholico per la corona di Portogallo. Questo regno lungo trecento venti, largo sessanta miglia, se bene non è nè di paese molto grande, nè di facoltà molto ricco in se stesso; e però in sito commodissimo per le nauigationi, e opportunissimo per far acquisti d'importanza, & è habitato da popoli di tant'animo, c'ha fatto l'imprese di Barbaria, dell'Etiopia, dell'India, e del Brasil; e sono già nouant'anni che si mãtiene Signore delle piazze, e de' porti più importanti delle sudette prouincie, è padrone della nauigatione dell'Oceano Atlãtico, e dell'Eoo. Ma prima, che noi passiamo oltra, bisogna dire due parole dell'Isole Terzere, appartenenti ancor esse alla corona di Portogallo. Sono quest'Isole, per il sito loro, tãto importãti, e neceßarie, che senza, esse, la nauigatione dell'Etiopia, della India, del Brasil, e del mõdo nuouo non si potrebbe quasi seguitare. Conciosia che le flotte, che delle sudette contrade vẽgono à Siuiglia, ò à Lisbona, nõ possono quasi far di nõ afferrarle: quelle d'Occidente per seguitare, quelle di Leuãte per guadagnar i vẽti à loro fauoreli. Sono diuenute celebri alli dì nostri prima per l'ostinatione de gli habitanti loro contra il Rè Catholico nella sua successione alla corona di Portogallo: e poi per le vittorie hauute ne' loro contorni da gli Spagnuoli contra l'armata di Francia, e d'Inghilterra.

## De gli Stati d'Africa, e d'Etiopia.

Oltra à Septa, e Tanger, che il Rè Catholico, per ragion di Portogallo, hà sù lo stretto di Zibilterra, e Mazagan, fuor dello stretto, venti miglia più à mezo dì d'Arcelli hà nella costa d'Africa, dal capo d'Aguero sino à quello di Guardafù, due sorte di stati: perche alcuni sono sotto lui immediatamẽte, altri sotto suoi adherenti. Sotto lui sono l'Isole della Madera, di Porto Santo, di capo Verde, d'Arguin, di S. Tomaso, e le vicine. Queste Isole si mãtengono cõ le vettouaglie loro, e ne hanno anche, e ne mãdano, per l'Europa:

ropa: massime zuccari, e frutti, e de' quali abbōda sommamente (come anche di vini) la Madera: e di zuccari similmente ne fà copia grandissima l'Isola di S. Tomaso. Questi stati non hanno trauagli da altri che da corsari Inglesi, e Francesi, che non passano però capo Verde all'Isole d'Arguin, e à S. Giorgio della Mina hanno i Portoghesi due fattori e in forma di fortezze, onde trafficano con le genti vicine di Ghinea, e di Libia, e ne tirano à se l'oro di Mandinga, e de luoghi finitimi. Tra i principi adherenti il piu ricco, e il piu honorato è il Rè di Congo: conciosia, ch'egli possiede vn regno de piu freschi, e piu copiosi d'Etiopia. I Portoghesi ne hanno due colonie, vna nella città di S. Saluatore, l'altra nell'Isola Loanda Cauano da questo regno diuerse ricchezze; ma la piu importante è intorno à cinque mila schiaui l'anno, che si spacciano per l'Isole, e per il mondo nuouo; e per ogni testa di schiauo, che si caui si paga vna buona gabella alla corona di Portogallo. Da questo regno si potrebbe passare facilmente al Preste Gianni: conciosia, che si stima, che non ne sia lontanissimo; & è tanto copioso di Elefanti, e di vettouaglie, e di ogni altra cosa necessaria, che porgerebbe singolar commodità all'impresa. Confina con Congo Angolà, co'l cui Prencipe guerreggia hoggi Paolo Dias, capitano de Portoghesi. e la cagione principale della guerra sono alcune minore d'argento, che non cedono punto à quelle di Potosi; anzi sono tanto migliori, quanto l'argento fino è miglior del basso. E in vero se i Portoghesi hauessino stimato tanto le cose vicine, quanto le lontane, e voltato le forze con le quali, passato il capo di Bonasperanza, arriuarono all'India, e a Malacca, & à Malucco, all'impresa dell'Africa haurebbono e piu facilmente, e con ispesa minore trouato ricchezze maggiori; perche non è al mondo paese più ricco d'oro, e d'argento, che i regni di Mandinga, d'Etiopia, di Congo, d'Angolà, di Butua, di Toroa, di Maticuo, di Boro, e di Quiticui, di Monopotapa, de Cafati, di Monoemugi. ma la cupidigia humana stima piu l'altrui che il suo: e le cose lontane appaiono maggiori, che le cose propinque. Tra il capo di Bonasperanza, e di Guardafù hanno i Portoghesi le fortezze di Cefala, e di Mozambiche. con quella si mantengo padroni del traffico de' paesi circostanti, che sono tutti abbondantißimi d'oro e d'auolio: con questa ageuolano la nauigatione dell'Indie perche l'armate loro hora vi suernano, hora vi si rinfrescano. Hanno in questa parte il Rè di Melinde amicißimo loro, e quei di Quiloa e d'altre Isole vicine tributarij. Non manca à Portoghesi altro, che gente: perche oltra all'altre Isole, che si lasciano qui quasi in abbandono, vi è quella di S. Lorenzo delle maggiori, e forse la maggiore che sia al mondo (è lunga mille e ducento, larga quattrocent'ottanta miglia) se bene non è molto coltiuata, è però capace, per la bontà sua, d'ogni coltura: la natura l'hà distinta di fiumi, e di porti, e di seni commodissimi. Questi stati della corona di Portogallo non hanno paura se non di forze maritime, che non possono essere, se

non

non de Turchi: ma il corso perpetuo delle flotte di Portogallo, che vanno sù, e giù per quella costa, gli assicura affatto; e l'anno 1589. presero vicino à Mombazza quattro galere, e vna galeotta de Turchi, c'haueuano hauuto ardire di passar sin là.

## De gli Stati dell'Asia.

QVesti stati sono diuisi in Persia, Cambaia, India citeriore, e volteriore. Nella Persia, i Portoghesi hanno il regno d'Ormuz, e nella Cambaia l'Isola di Diù, e Daman, e Bazain. Nell'India citeriore posseggono Caul, l'Isola di Goa con le vicine, e le fortezze di Cocin, e di Colan, e l'Isola di Manar, e il porto di Colombano nell'Isola di Zeilan: ma la principal è Goa oue risiede Vicerè, e le forze dell'India. Ormuz e Diù sono in grande stima per il dominio del mare, e del traffico del seno Persico, e del golfo di Cambaia: Cocin e Colan, per la copia del pepe, che vi si carica: Manar per la pesca delle perle, che si fà in quel mare: Colombo per la eccellenza, e quantità della canella, ch'esce di quell'Isola: Daman, e Bazain per la bontà de paesi circonstanti; onde Giouanni III. Rè di Portogallo assignò in quei paesi poderi à i soldati veterani. Goa è di somma importanza per l'opportunità del suo sito, congiunta con la fertilità de terreni. Abbõdano tutti questi paesi dell'Indiani di bambagio, di palme, onde dipende in gran parte il suo sostegno, di risi, di frutti, e di pepe, e di zenzaro.

Haue anche quì il Rè Catholico alcuni principi amici, altri tributarij de gli amici, il primo, e il piu ricco è quello di Cocin. Questo era prima vassallo de Rè di Calicut, di non molto potere; hora con l'amicitia, e co'l traffico de Portoghesi, haue acquistato ricchezze, e forze tali, che glie ne portano inuidia i Rè vicini. è anche amico il Rè di Colan. in amendue questi luoghi tiene il Rè cittadelle importanti. Vi sono poi diuersi principi tributarij.

## Forze.

LE forze de Portoghesi in questi stati, consistono in due cose; e l'una si è la fortezza de siti, l'altra il numero, e la bontà dell'armate. Perche quanto à siti, i Portoghesi conoscendo, che per il poco numero loro non poteuano abbracciar imprese d'importanza entro terra, nè star al paragone della potenza de' Persiani, de' Guzaratti, de i principi del Decan, del Rè di Narsinga, e de gli altri; attesero ad occupare quei siti, che li paruero più à proposito per farsi padroni del mare, e de' traffichi, oue poca gente può stare à fronte di esserciti grossissimi. E perche sono padroni de' porti, e de' mari, hanno commodità di metter insieme tante forze maritime, che non vi è chi loro possa contrastare. e i legni loro sono tali, e prouisti in tal modo, che vno di loro non hà paura di tre, nè di quattro di altra sorte. E per dire qualche cosa, onde si conosca quel, che essi possono nella India, Francesco d'Almeida con vent'una ò poco piu naui, ruppe i Mamalucchi

lucchi vicino à Diù; Alfonso d'Albur querche con vna armata di trenta vascelli grossi, assalì Calicut; con vent'uno prese Goa; con trentaquattro la ricuperò; con ventitre naui prese Malacca; con venti entrò nel mar Rosso; con ventidue recuperò Ormuz quindi andando semp. e crescendo, Lopez Suarez condusse all'impresa del mar Roßo trentasette vascelli großi. Lopez Sequeira con ventiquattro naui große, ma con numero maggior di gente, che mai, tentò Guidda nel mar Rosso, con quarant'otto il Diù. Enrico di Meneses rouinò Patane con cinquanta. Lopez Vaz Sampaio lasciò nell'Arsenale centotrētasei vascelli da guerra di tutto punto forniti. Nugno d'Accugna andò con trecento vascelli all'impresa di Diù, sù iquali erano tre mila Portoghesi, e cinque mila Indiani, oltre à i seruitori armati, ch'essi sogliono in gran numero menar seco. Don Costantino di Braganza hebbe nell'impresa d'Orno cento e seßanta vele: e non meno in quella di Ionesepatan.

## Prencipi confinanti.

OLtre à i Prencipi amici, e tributarij, questi stati confinano con potentissimi nemici: perche il Persiano pretende sopra Ormuz, che era già d'un suo vaßallo. il Rè di Cambaia sù Diù, Isola già sua, e su l'altre terre, che noi habbiamo detto essere state già sue. Il Nizzamalucco, e l'Idalcano) così chiamano i Portoghesi due Prencipi potentißimi del regno di Decan(e il Rè di Calicut, e di Narsinga, ma li Rè di Persia, e di Narsinga, non si sono mai moßi contra Portoghesi: perche hanno sempre hauuto altro che fare con nemici molto maggiori. Gli altri hanno fatto sforzi grandissimi per ricuperar il Diù, e Caul, e Goa, e altri luoghi: ma non hanno potuto condurre à fine impresa d'importanza. Perche i siti de' luoghi sono troppo commodi per riceuer aiuti maritimi. e se bene essi per torre questi aiuti hanno fatto le imprese d'inuerno, non hà giouato loro; perche e la qualità de' legni, e la fierezza de gli animi Portoghesi non hà stimato pericolo alcuno. si che facendo à gara gli assediati in durare, e in vincere con la patienza, e gl'altri à mettersi à ogni pericolo di venti, e di mare per soccorrerli, hanno reso nullo ogni sforzo de nemici. Ma non è nemico alcuno piu graue à Portoghesi, che il Turco, che dal mar Rosso, con la commodità, che li porge la città di Aden, hà più volte tentato di cacciarli dell'India, inuitato à ciò hora dal Rè di Cambaia, hora dalla propria ambitione. la maggior armata, ch'egli facesse fù di sessantaquattro vascelli, che mandò al Diù: ma fù vituperosamente messa in fuga. vn'altra di ventisette vascelli grossi ne inuiò alla impresa di Ormuz, che fù tutta quasi oppreßa, e fracassata. In Zeilan veramente non hanno altro, che la fortezza Colombo; perche il Rè che vi era tributario loro, è stato spogliato di quel regno da vn Moro, chiamato Singa Pandar; onde hora esso Rè viue come fuor vscito, e si mantiene con l'aiuto, che gli porgono i Portoghesi.

Del

## Dell'India vlteriore.

NEll'India vlteriore la corona di Portogallo hà il Regno di Malacca, e l'isole Moluche, Malacca è capo d'un Regno, che si stende 270. miglia; ma, per l'insalubrità dell'aere, poco habitato: e nõ ui è altra populatione d'importãza, che la città sudetta. Questa giace in un sito tale, che viene a unir tutti i traffichi, anzi quasi tutti i viaggi, che si fanno per quell'Oceano immẽso dalle bocche dal mar rosso fino al capo di Liampò e quì fanno capo le ricchezze della terra ferma, e di quelle tant'isole, che non cedono tutte insieme di grandezza alla Europa. Era Malacca già molto maggiore; perche si stendeua lungo la spiaggia del mare più di tre miglia: hora i Portoghesi per facilitare la difesa, l'hanno ridotta in fortezza, che non gira più d'un miglio. Ha due nemici potenti, cioè il Re di Ior, e d'Achen quello potente per terra; questo potentissimo per mare: da' quali ella è stata assediata e ridotta a grã pericolo più d'una uolta; ma cò'l soccorso uenutole dall'India si è sempre saluata con strage, e con rouina de' nemici. Vltimamente Paolo Lima ruppe il Re di Ior, e spugnando anche un forte fatto da lui uicino a Malacca, oue tra l'altre spoglie, si trouarono 900. pezzi d'artegliaria di Bronzo. Nondimeno questo stato è in gran pericolo per la potenza del Re d'Achen, tuttauiuolta a' suoi danni. Onde si stima che per assicurarlo il Re Catholico cõmettesse l'impresa d'Achen a Matthias d'Alburcherche, ch'egli mandò, due anni sono, con auttorità, e con forze grandi, all'India. Resta il regno di Malucco, oue i Portoghesi per assicurarsi del traffico de' garofani, che nascono nelle Moluche, e delle noci moscate, proprie dell'isola di Bãda, haueuano vna fortezza nell'isola di Ternate, laqual fortezza, per mancamẽto di soccorso, s'arrese questi anni adietro a' Maumettani. Nondimeno i Portoghesi, ritiratisi nell'isola di Tidor, restano cõ l'arte del traffico in mano. Non è paese al mõdo, il cui popolo sia composto di piu nationi, e piu differẽti tra se, e di animi, e di costumi, e di lingue, nè più instabile, e più fraudolẽte, e piu perfido. Onde non ui è mai pace, nè quiete nè cosa buona.

## PONTEFICE ROMANO.

SIamo hora giunti al sommo della grandezza humana, posta da Dio S. N. nel Pastore uniuersale della Chiesa, e nel Vicario di sua Diuina Maestà; la cui grãdezza è di due sorti; perche una consiste nella signoria, e dominio tẽporale ch'egli ha, l'altra nella giuridittione, e auttorità spirituale. Il dominio temporale è di due sorti; l'uno è utile, ò uogliamo dire immediato: l'altro è diretto, e mediato. Quanto al dominio utile, il Papa possiede una buona parte d'Italia, cioè tutto ciò, che giace tra'l fiume Fiore, e Caieta, e tra Primaro, e la foce del Tronto (eccettuando lo stato d'Vrbino) nelquale spatio sono comprese le prouincie di Bologna, Romagna, Marca, Vmbria, Ducato di Spoleti, patrimonio di S. Pietro, e'l Latio. Questo stato è de' piu importãti d'Italia, si per il sito, perche giace quasi nel cẽtro di lei, e si stẽde dal mar Adriatico al

ad esso lo includendo

mar Tirreno; si ancora pche abbōda sommamente di uettouaglie, massime di grani, ogli, e uini, pche la Romagna produce ogli, e uini, non pur per se, ma p li uicini ancora, e ne māda copia grāde, e a Venetia, e in Schiauonia; fa sale anco p se, e per altri paesi à Ceruia la Marca ha dato alle uolte sino 100. mila stara di formēto a' Venetiani, e gran quātità d'ogli, l'Vmbria se bene non fa grani p mandarne fuori; non ha però essa bisogno dell'altrui; e fa quasi p tutto uini, e ogli, e bestiami; in molti luoghi zaferani assai. Il Patrimonio, e'l Latio hāno aiutato piu d'una uolta di grani Genoua, e alle uolte anco Napoli. E' poi questo stato pieno di gēte ardita, e guerrera. si che si stima che in questa parte auanzi tutti gli altri stati d'Italia: e si potriano cauare dal Bolognese, Romagna, e Marca, meglio di 20000. fanti, e altritanti dal resto. Et al tēpo di Papa Clemēte VII. Marca sola mise insieme 15000 persone p soccorso di quel Pontefice. Le città di più importāza sono Roma, capo del mōdo, che può fare centomila anime. Bologna che ne fà più d'80000. Perugia, Ancona, Rauenna, Rimini, Cesena, Forlì, Faeza, Imola, Macerata, Fermo, Ascoli, Camerino, Spoleti, Norcia, Rieti, Terni, Narni, Oruieto, Viterbo, Assisi, Foligno, Todi, con forse trent'altre. Non gli mācano fortezze importāti, tra le quali è il Castello, e'l Borgo di Roma se si finisce; la città d'Oruieto, murata di mano della natura; Terracina, Città di Castello, Fano. Ma se ne potrebbono fortificar molte, che son di sito, e di postura eccellente, com'è Aquapendēte, Montefiascone, Viterbo per li passi, su liquali siedono: e dall'altra parte Ancona, che cominciò a fortificare Pio V. Spoleti, Narni. Euui il porto d'Ancona, e di Ciuitauecchia. Reca anche splendore, e grandezza notabile allo stato Ecclesiastico il ualore, e la moltitudine delle famiglie illustri per arte di pace, e di guerra, dellequali egli è pieno. Onde i Principi, e li Re della Christianità cauano i Conduttieri, e i Generali de gli esserciti, e dell'imprese loro. E se'l Prencipe di questo stato fosse cosi secolare, come egli è Ecclesiastico, non cederebbe in nulla a qualunque Principe d'Italia, nè di gente, nè di possanza. Haue oltre a ciò il Papa lo stato d'Auignone in Frācia, oue sono quattro città, e 80. terre murate. Hà nel regno di Napoli la città di Beneuento. ma quanto al dominio diretto, egli è principe soprano del regno di Napoli, e di Sicilia (feudo sopra tutti nobilissimo) d'Vrbino, Ferrara, Parma, Messerano, e d'altri, del l'isola d'Ibernia, e del regno d'Inghilterra, che i proprij Re sottoposero anticamēte, e fecero tributario alla Chiesa. Hà di più giuridittione nel gouerno di tutte le religioni, e di tutto'l Clero della Christianità, e nella dispositione de' beneficij. Si che da lui depēdono, e a lui ricorrono, e s'appellano, come a supremo Prencipe, e Padre, anche tutti gli ordini militari: ond'egli hà mille maniere di rimunerare, e come diceua Sisto IIII. non gli mancaranno mai denari, quando non gli manchi la mano, e la penna. si che Pio IIII. hebbe solamente dalle religioni 400000. scudi: e n'haurebbe trouato, s'egli hauesse uoluto (co-

me n'era consigliato) ammettere le renuntie de' beneficij co' regressi, e le compositioni degli vfficij, più d'un millione, e Paolo III. entrò in lega con l'Imper. e co' Venetiani cõtra Turchi (come fece anche poi Pio V.) cõ la sesta parte della spesa; e mandò in aiuto di Carlo V. alla guerra contra i Luterani 12000. fanti, e 500. caualli pagati, e mise la casa sua nella grãdezza che noi ueggiamo, e Pio V. mandò 4000. fanti, e mille caualli in aiuto di Carlo IX. Re di Frãcia e Sisto V. in 5 anni e mezo di Pontificato, mise insieme 5. millioni di scudi; e ne spese una grossa somma in acquedotti, fontane, aguglie, palagi, chiese. Ma questa grã dezza è nulla a paragone della spirituale, ch'altri chiamano ecclesiastica, cõcio sia ch'ella non è terminata da fiumi, ne da' monti; uarca l'Oceano, abbraccia l'uno, e l'altro emisfero. Non ha finalmẽte altra maggioranza, e superiorità, che quella di Dio, da cui egli ha riceuuto l'auttorità, e la giuridittione senza nissun ristrengimento: conciosia che Christo disse a Pietro. Quodcunque ligaueris: Quodcunque solueris: e non meno indefinitamẽte, Pasce oues meas. Gli altri Principi hanno hauuto da principio l'autorità da' popoli, che gli hanno eletti al lor gouerno, e reggimẽto. onde poi è andata per ragion di sangue, e d'heredità ne' loro successori. Ma il Papa ha la grãdezza, e maggiorãza sua so pra'l genere humano immediatamẽte da Dio: onde non gli può esser ristretta, nè alterata da chi si sia. Egli non ha tribunal superiore in terra; e nelle cose concernenti la Fede, e i costumi non è lecito appellarsi dalla sua sentenza, nè a Concilio, nè ad altra cosa. Gli altri hanno la lor possanza limitata da capitolationi, e patti stabiliti co' popoli, ch'essi promettono d'osseruare nella loro incoronatione, e ne fanno Sacramento: il Papa non ha, quanto spetta all'amministratione della Chiesa, altra limitatione, che del seruitio di Dio, e dell'edificatione spirituale d'essa Chiesa. Quelli hanno i loro dominij terminati, ò da monti, ò da mare: questo ha vna giuridittione, che non conosce Orizonte.

Questa soprana auttorità, e cura data da Christo a S. Pietro, e a' suoi successori, porta seco due carichi, e ufficij importãti. Il primo si è di reggere, e di nudrir la Chiesa: l'altro di prouedere a' pericoli, e danni soprastãti: perche la perfettione d'ogni gouerno ricerca due virtù; dellequali l'una si maneggia, e occupa in reggere, e (per usar la parola di Christo S. N.) pascere: l'altra in difendere, e in ouuiare a gli incontri de' nemici: si regge con le leggi: si difende con l'armi: a quella appartiene la dottrina politica; a questa l'arte militare: quella s'adopera in casa; questa fuori: quella co' sudditi; questa co' nemici: quella regola l'appetito; questa la colera: quella si uale della giustitia: questa della fortezza. Il Pontefice adempie il primo ufficio con la dottrina, con l'amministratione de' Sacramenti ò per se stesso, ò per mezo de' ministri: con le quali due cose si deue accompagnare il buon essempio, e la santità della uita. laqual santità se bene non si deue ricercare, come cosa necessaria ne prelati da i sudditi loro; perche Christo dice, Quæcunque dixerint uobis facite, ad opera autem eo-

rum nolite respicere. nondimeno ella è di grande aiuto all'edificatione spirituale della Chiesa, e i peccati de' Vescoui sono più graui, per lo scandalo: e per il mal essempio, che per la spetie loro. Dio, hauendo benignamente rimessa la colpa a Dauid dell'adulterio di Berzabee, e dell'homicidio d'Vria, volle nondimeno; ch'egli patisse grauissimo castigo per lo scandalo, che in ciò haueua dato al popolo. Hor molto più scandalo si sono i peccati de Vescoui, che quei de i Principi: perche il Vescouo deue seruire al popolo di lume, e di sale. di lume, che mostri la via della salute, e'l porto della sicurezza; di sale, che condisca i costumi de sudditi d'ogni uirtù, e li preserui dalle corruttioni de' vitij. E come ben insegna il Card. Caietano, il Vescouo non fa professione di caminar uerso la perfettione, come il Monaco, e'l Religioso; ma d'eßerui già arriuato; non di cominciare, ò di proficere nella uirtù, ma d'esser già in essa perfetto: non d'esser continente, ma casto: non d'astenersi dalla roba altrui, e dal guadagno ingordo, ma d'hauer l'affetto spiccato, e libero d'ogni cupidigia, e auaritia, anzi di conculcare con l'animo, e di stimar tutto'l mondo nulla. di non amar finalmente cosa alcuna, se non in Dio, e per Dio.

L'altr'ufficio del pastore si è difendere la mandria e'l gregge da i Lupi, e da' nemici. Hor i nemici, e quei, che possono recar danno, e pregiuditio alla Chiesa sono di due sorti. domestici, e stranieri. de' domestici alcuni cercano di corrompere la sincerità della dottrina. altri impediscono il bene, e'l progresso della chiesa con gli scandali, e co' peccati enormi. I primi sogliono essere huomini priuati, che, per ambitione, e per acquistarsi credito presso il popolo, come Arrio, ò per sdegno di non hauer ottenuto qualche grado nella Chiesa, come Luthero: ò per disperatione della conscienza, e dell'anima loro, dandosi in preda all'ambitione, e al senso suscitano, e difendono opinioni, con le quali s'ingegnano di ricoprire la loro passione, e mal talento con le parole empiamente interpretate della Scrittura, che per ciò Luthero dice hauer il naso di cera: perch'egli tira le parole dettate dallo Spiritosanto a fauor della carne, e a viaggio del senso; le piega anzi le storce a sentimenti pestiferi, e diabolici, e allhora pare a lui d'hauer fatto una prodezza singolare, quando ha dato a qualche luogo della Bibbia una interpretatione impertinentissima, anzi contraria diametralmente al uero, e all'honesto. A questa sorte di veleno prouede il Pontefice hora co' Sinodi prouinciali, hora co' Concilij generali, secondo la poca, ò la molta importanza della cosa, hora co' predicatori, e Dottori. co' Concilij si conuinsero, e condannarono l'heresie d'Arrio, d'Eutichete, d'Eunomio, Dioscoro, di Berengario, e di altri. con le prediche, e dispute, S. Agostino conuerse, e distrusse l'heresia di Donato, e di Fausto; e S. Gregorio Papa tenne a freno i Donatisti nell'Africa, e gli Arriani nella Spagna; cacciò di Aleßandria d'Egitto gli Agnoiti: ridusse alla Fede Catholica, i Gothi, ch'erano Arriani: ma se i Concilij, e le prediche, e le dispute non fanno frutto, dà licenza a i Principi temporali

*di adoperarui il fuoco, e il ferro: nelqual modo si estinsero gli Albigesi.*

*L'altra sorte di corruttione si è lo scandalo de i principi, che ò per malignità deprauano il ben publico, e l'edificatione della Chiesa di Dio; ò per negligenza lasciano ruinare la Religione ne gli stati loro. per l'vno, e per l'altro capo, li Pontefici, s'è'l male è incorrigibile, si vagliono della scommunica, e dell'interdetto. e se queste arme fanno poco effetto, li dichiarano incapaci degli stati, e indegni del grado, nelqual Dio gli ha posti. assoluono dal giuramento della fedeltà i sudditi, e trasferiscono i regni, e gli imperij ad altri. e la ragione si è; perche nella Chiesa di Dio, la podestà secolare è quasi corpo, la spirituale quasi anima; onde quella deue ubbidire, questa commandare in tutto ciò, che si appartiene al ben publico di essa Chiesa. e i principi scandalosi sono come membri putridi, ò pecore scabbiose, che si debbono troncare dalle parti sincere, ò cacciar fuora del gregge. & è cosa ridicola quella, che in questi tempi dicono e scriuono alcuni politici Francesi, che il Re loro depende immediatamente da Dio; cosa, per la sua uanità, indegna di esser refutata: conciosia che tutti i regni legitimi hanno hauuto origine dall'elettione de i popoli: e per questo, nella loro incoronatione li Re giurano di osseruar i priuilegi a i popoli; e i popoli d'esser fedeli a loro. e Dio ha dato ogni auttorità di legare, e di sciogliere il uincolo del giuramento al Pont. Rom. come habbiamo dimostrato sopra. E in che parte della scrittura si truoua, che la corona di Francia dependa immediatamente da Dio? nel testamēto uecchio, ò nel nuouo? Anzi uon è Re, nè regno più affetto, e più obligato alla sede Apost. che quello di Frācia. conciosia che l'auttorità di Zaccaria Papa trasferì la corona dal sangue di Meroueo a quel di Pipino, onde passò poi nella casa d'Vgo Ciapetta, disceso per uia di donne pur da Pipino: perch'egli fu figliuolo d'Hacuida. questa nacque d'Arrigo Imp. e di Matilde figliuola di Lodouico III. che fù ultimo del sangue di Pipino. si che, s'è'l Pont. Romano non hauesse questa auttorità tutti li Re di Francia da 800. anni in quà sarebbono stati tiranni; ma non furono, perche il popolo di Francia, per ben publico uoltò a loro il uoto, e il fauor suo; e i Pontefici Rom. l'approuarono, e confirmarono. Greg. IIII. annullò il decreto, fatto da un Cōcilio nationale in Lione, per ilquale era stato priuo dell'Imperio, e del Regno di Francia Lodouico Pio. Tanto manca, che'l Papa non possa procedere contra'l Re di Francia; che Ludouico Crasso, Re di tanta auttorità, fù scommunicato da Stefano Vescouo di Parigi, perche s'usurpaua i beni Ecclesiastici, e si traponeua nell'elettione de gli Abbati, e de' Vescoui, e non essendo assoluto dal Vescouo, ricorse da Papa Honorio, che gli mandò l'assolutione. Fù sēpre l'auttorità tēporale soggetta alla spirituale. Samuel creò Re Saul: e perch'egli si portò male, lo depose publicamēte, e gli sustituì David. Elia fece diuersi Re nella Giudea, e nella Soria. Gieremia pianta, e spianta i regni, e i principati. Onde ben dice S. Ambrosio :* Veteri iure a sacerdotibus donantur

nantur imperia, nõ usurpãtur. & Pietro Cluniacẽse: Quãuis Ecclesia nõ habet Imperatoris gladium, habet tamẽ super Imp. Imperium; e Vgo di Santo Vittore: Spiritualis potestas iudicat terrenã. e S. Paolo: Spiritualis omnia iudicat. Con questa auttorità Innocentio I. scommunicò Arcadio Impe. & Eudossia sua moglie, perche non haueuano permesso, come gli haueua commãdato, che S. Giouãni Chrisostomo fosse rimesso nella sua sede. Gregorio I. scommunicò Lotario Impe. per il concubinato di Valdrada. Gregorio VII. Arrigo III. perche si voleua interporre nella creatione del Papa, e nella collatione de' beneficij. Arrigo V. fù anch'egli al medesimo modo fulminato, perche s'arrogaua l'auttorità di dar l'inuestiture de' Vescouati: e Federico I. fù da Alessandro III. e da Adriano IIII. messo à terra, e priuato dell'Imperio; e non meno Federico II. e Lodouico V. con la medesima Gregorio II. atterra Leone Isauro Imperatore, come Iconomaco, e assolue i popoli d'Italia dal Sacramento, che gli haueuano dato, e Gregorio III. lo priua dell'Imperio. Gregorio VII. spogliò del titolo, e d'ogni ragione del regno di Polonia Bolislao per la sua crudeltà. Giulio II. priuò del titolo di Christianissimo Lodouico XII. Rè di Francia, e diede il suo regno, e quel di Giouanni Rè di Nauarra (perche s'opponeuano dalla giuriditione, e all'auttorità della Chiesa Romana nelle cose di Ferrara) in preda, e'l medesimo fece sentire à Venetiani quanto siano tremende l'armi Ecclesiastiche. Clemente VII. e poi Paolo Terzo scommunicarono per il repudio di Madama Caterina sua moglie legitima, Arrigo VIII. d'Inghilterra, e Pio Quinto Isabella figliuola d'esso Arrigo, e la dechiarò decaduta d'ogni ragione della corona d'Inghilterra per l'apostasia, e per l'heresie. Sisto Quinto dechiarò incapaci della corona di Francia, e d'ogni stato Arrigo di Nauarra, e Arrigo di Condè, come Heretici. Finalmente non solamente è cosa chiara che i Pontefici hanno questa auttorità: ma è anche cosa manifesta, che rare uolte è auenuto, che quei, che si sono mostrati contumaci verso il Vicario di Christo, e disprezzatori della sua giuriditione, non siano stati puniti da Dio anche temporalmente; accioche intendessino, che la podestà terrena deue ubbidire alla celeste, e che le pene temporali sono ministre della maggioranza spirituale, come ne fanno fede i trauagli, e gli esiti d'Arrigo Quarto, & Quinto, e di Federico Primo & Secondo, Imperatori della casa di Filippo il Bello, Rè di Francia c'hebbe tre figliuoli, che tutti morirono senza prole, e di tre nuore, che egli hebbe, tutte furono accusate d'adulterio, e due conuinte, e condennate; di Ludouico XII. che non lasciò successore nella corona: di Gio. di Nauarra, che perdè la più parte del regno: d'Arrigo Terzo di Francia, che hauendo fatto morire Luigi Cardinal di Ghisa, e Arciuescouo di Rens, fù ammazzato, in vn modo incredibile alla posterità, per mano d'un fraticello. E se bene non tutti quei, contra i quali si sono mosse l'armi Ecclesiastiche, hãno finito mal i giorni

giorni loro, ci deue bastare, che ciò si verifichi per l'ordinario. Perche si come nella natura ordinariamente l'estate è calda, e secca; l'inuerno freddo humido; se bene alle uolte pioue d'estate, e d'inuerno regnano venti secchi, così egli è cosa ordinaria, che gli scommunicati, e gli smembrati, con autorità Apostolica, dal corpo mistico della Chiesa di Dio, penino, e facciano cattiuo fine anche in questa uita, e se alcuni scampano dalle calamità, e da pericoli, ciò auiene come la pioggia d'estate, e la siccità d'inuerno, per lasciar luogo alla fede, e al merito. Hor perche l'autorità del Vicario di Christo in quel, che spetta al ben publico, e al seruitio della Chiesa, non hà termine; e l'auttorità delli Rè circoscritta, e la maggioranza dell'Imper. terminata da i confini de' regni, e dell'Imperio; quindi auiene, che molti principi per ottener titoli, e grandezze anche puramente temporali, hanno fatto ricorso non all'Imper. ma al Pont. Rom. Stefano d'Ongaria mandò Ambasciatori a Benedetto VI. per ottener da lui la corona, e il nome di Rè. Mieceslao Duca di Polonia fece la medesima richiesta, ma non l'ottenne, l'ottenne ben Casimiro da Benedetto IX. come Demetrio Principe di Croatia, e di Dalmatia da Gregorio VII. Alfonso Duca di Portogallo da Alessandro III. Calloiane Principe de Bulgari da Innocentio III. Che cosa è più grande, che l'Imperio? Leone III. trasferì l'Imperio d'Occidente da i Greci a i Franchi; instituendone Imp. Carlo Magno, e Honorio III. quel d'Oriente a i medesimi concedendolo al Conte d'Ausserra, & i Venetiani hanno hauuto alcuni de gli ornamenti del loro Doge dalli Pont. Rom. & i medesimi dicono d'hauere confirmata la superiorità del mar loro da Aleßandro Terzo. Anzi alcuni Principi si sono recati gloria il far i loro regni in perpetuo censuali, e tributarij della Chiesa, come Inno. Rè di Nortumbri, e Ofa Rè de' Merci nella gran Bertagna; e Alfonso I. Rè di Portogallo. Le gran differenze de' Prencipi sono per l'ordinario rimesse nell'auttorità del Pont. Rom. La maggior che mai sia stata, se noi consideriamo l'euento, fù la controuersia tra le corone di Castiglia, e di Portogallo per conto delle loro nauigationi, e conquiste. questa fu terminata con la sentenza d'Alessandro VI. ilquale facendo tirare una linea da settentrione a mezo dì, 400. miglia lungi per ponente dall'isole di Capo Verde, assegnò tutto quello che si trouasse a leuante di essa linea a' Portoghesi, e'l resto a' Castigliani, e poi ad instanza de' Portoghesi si contentò, che la linea si gettasse 180. miglia più verso ponente. Finalmente è sempre stata tanto grande la maggioranza del Pontefice Romano nella Christianità, che non s'è mai fatto cosa d'importanza, se non per suo mezo. Perche egli solo come padre commune; può accordare li Rè Christiani; terminar con pace le guerre; con compositione le differenze; con sentenza le liti, e le controuersie: egli solo può unire, & hà più d'una uolta unito in lega i principi Christiani contra infedeli; spinto Gotifredo Duca di Buglione, e i Conti di Fiandra, e di

Tolosa,

*Tolosa, Bles Ciartres, Bologna, e altri, Corrado, e Federico Imperatori. Filippo, e Lodouico Rè di Francia, Ricardo Rè d'Inghilterra, e quasi tutto'l Christianesmo nell'Asia all'acquisto della Terra Santa. altri si sono opposti, e hanno sostenuto, e uinto l'armi di Rè, e d'Imperatori potentissimi con la sola riputatione. e in vero questa è la grandezza del Pontefice, posta non in monitioni di danari accumulati, non in esserciti armati, non in copia di monitioni, non in altra cosa simile; ma in auttorità tale, che con essa possa volger le forze, e i tesori della Christianità, i principi, e i popoli fedeli, oue la gloria di Dio, e il seruitio della Chiesa ricerca. e con questa Pontefici assai poueri hanno condotto a fine gloriosi imprese importanti, rotto gli intoppi, superato le difficoltà, vinto finalmente ogni incontro. Non racconterò a questo proposito i fatti d'Alessandro III. e de'suoi successori, che con tanta constanza mantenero la lor grandezza contra Federico Imp. che fù vno de' più poderosi Principi, c'habbia hauuto la Alemagna: non le guerre vinte da Giulio II. che ricuperò alla Chiesa buona parte dell'Vmbria, e Bologna, e le città principali di Romagna, ridusse a segno i Venetiani; abbassò l'alterigia, e indebolì la potenza de' Francesi in Italia, e con tutto ciò lasciò grossa somma di cotanti al successore. Ma che diremo di Pio II. e di Pio V. quello, hauendo confortato i Principi Christiani a prender l'arme contra Turchi, e mostrato di uoler andar personalmente a quella guerra (e in effetto si trasferì sino in Ancona) commosse talmente le genti d'Inghilterra, e di Francia, e d'Alemagna, per non dir nulla d'Italia, che soprabondando la moltitudine de gli huomini al bisogno dell'impresa, gli conuenne rimandarne a casa loro forse 4000 o. Pio V. tentò la medesima impresa con successo maggiore. Perche hauendo unito in lega sotto la sua auttorità l'armate del Re Catholico, e de' Venetiani, e spintole adosso a nemici della Fede, ne riportò vna vittoria delle più gloriose, e piu memorabili, che si siano mai hauute: con laquale egli roppe le corna, e spogliò dell'Imperio del mare Selim II. e la casa Ottomana, che l'haueua tant'anni tenute. Finalmente, ricercandosi due cose alla grandezza d'un Principe, riputatione, e forze; le forze del Papa, sono mediocri; ma la riputatione non hà pari, nè in intentione, nè in estentione: perche intensiuamente ella è in sommo grado. non conosce superiore, se non Dio, non che vguale; e s'estende,* Extra anni solisque uias. *comprende l'Asia, l'Africa, e l'Europa: passa l'Oceano: abbraccia l'America, e'l Mondo nuouo, e se si trouassino più mondi, che non ne sognò Democrito, sarebbono in ogni modo tutti sotto la sua giuriditione. Si che considerate tutte queste cose, il Pontefice si deue stimare Principe potentissimo. potentissimo dico, e per rompere i disegni altrui, e per dar uigore a' suoi. senza interuento suo, non è possibile a' Principi Christiani il far cosa d'importanza per il ben publico, ò per il seruitio della Chiesa.*

*IL FINE.*